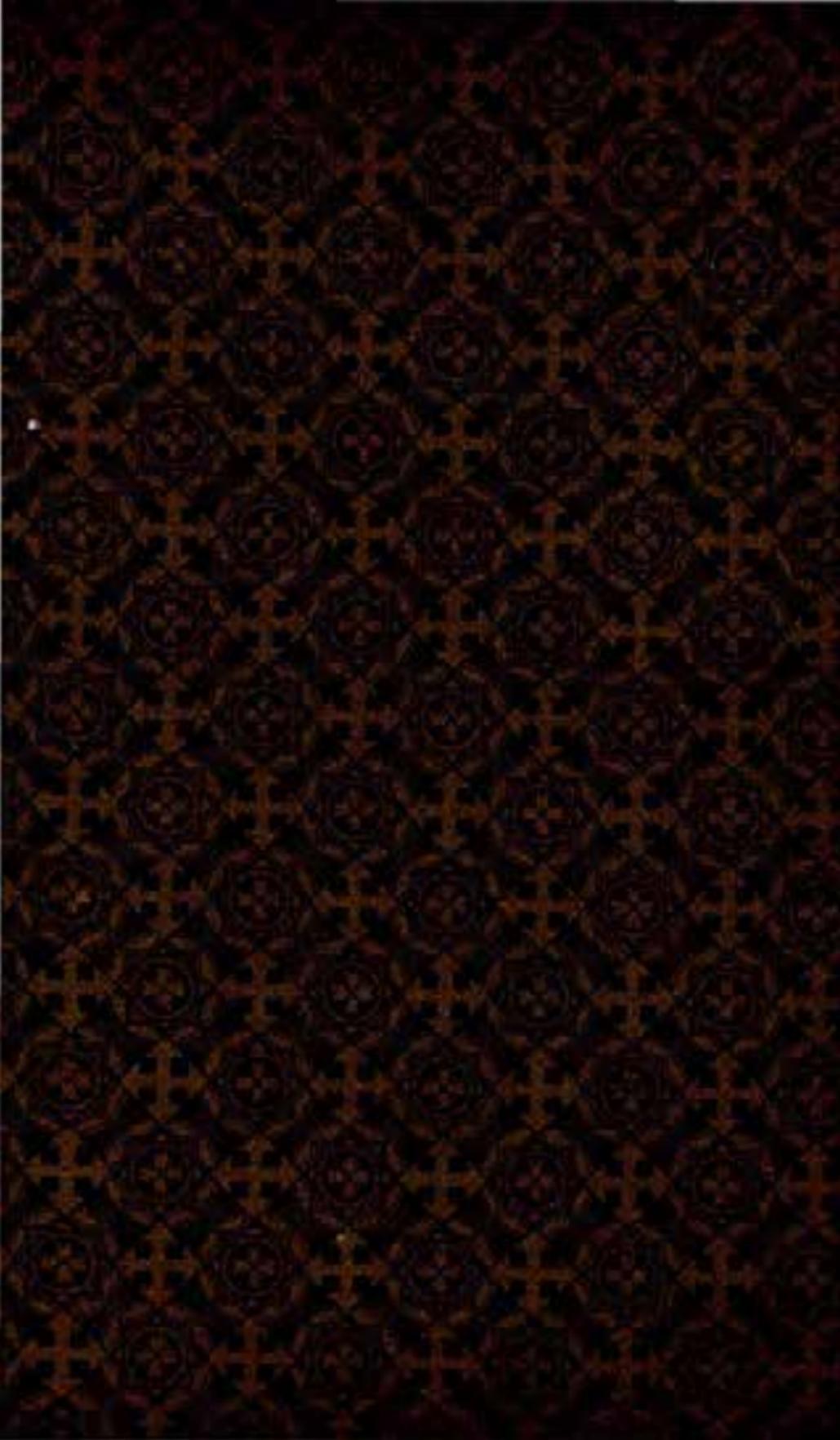
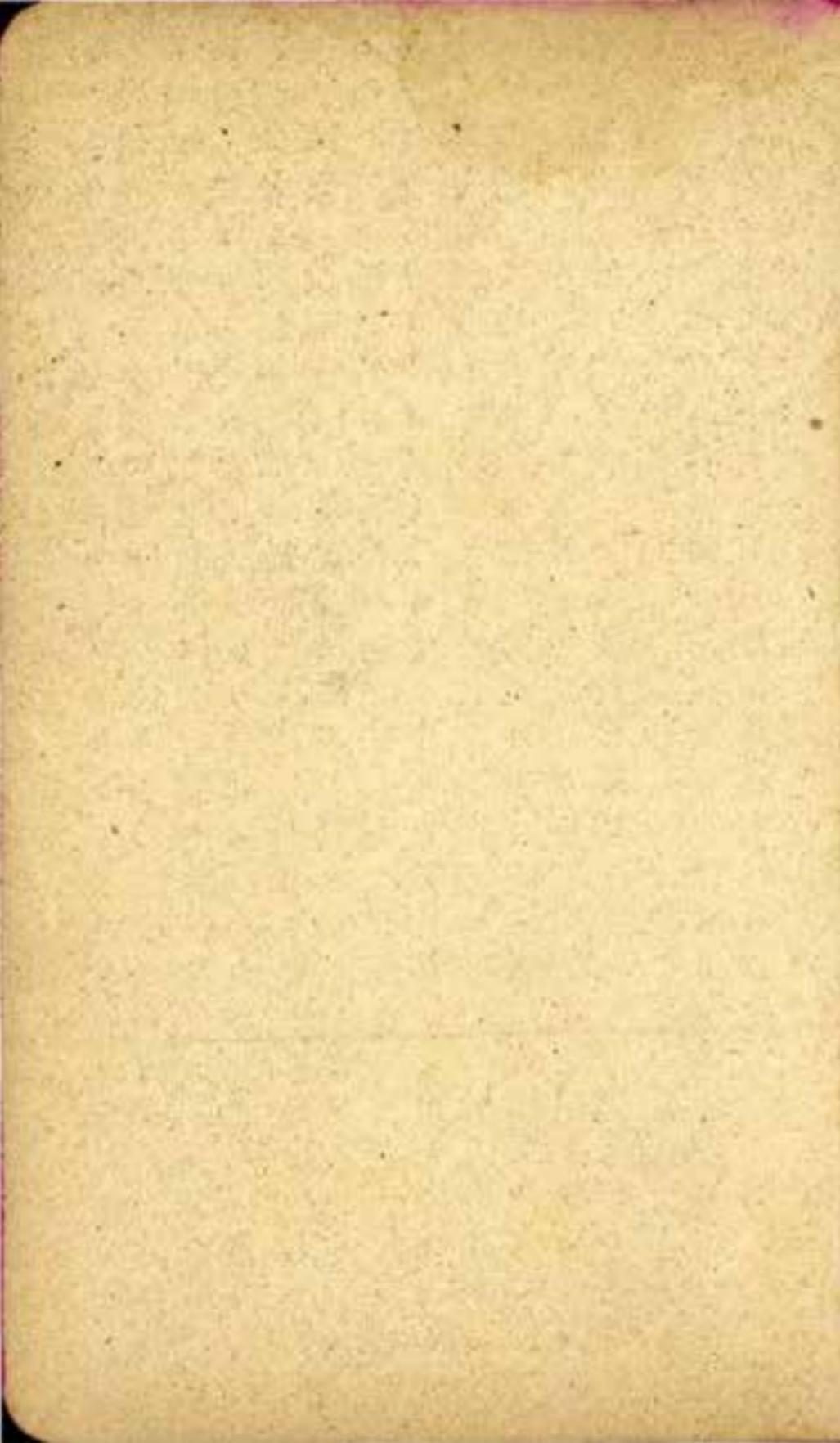
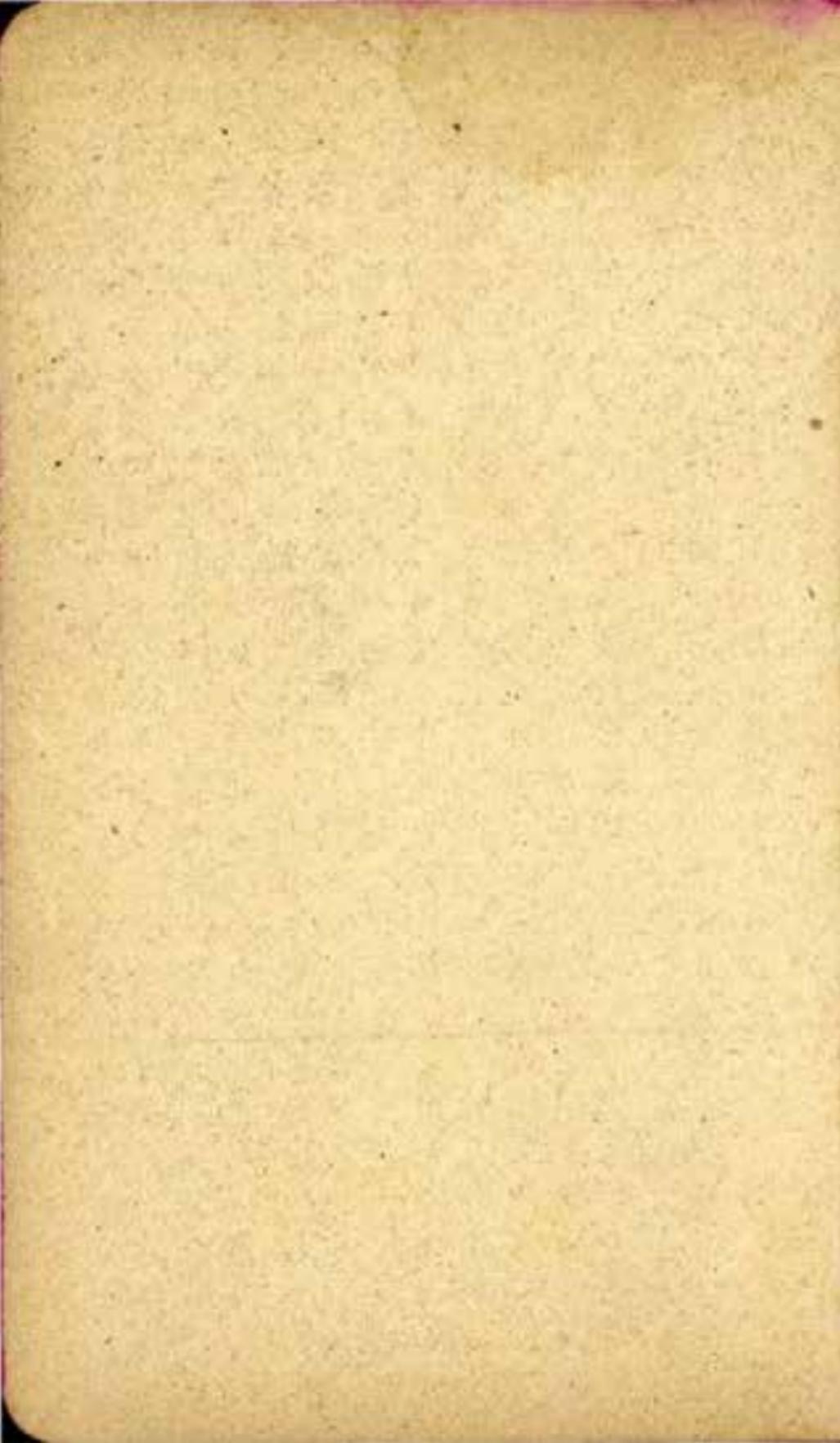


Manuale del Direttore











MANUALE
DEL
DIRETTORE

S. BENIGNO CANAVESE
Scuola Tipografica Salesiana
1915



—
PROPRIETÀ RISERVATA
—

Carissimo Direttore,

se v'ha cosa che stia a cuore al Rettor Maggiore e agli altri membri del Capitolo Superiore si è certamente quella di conservare integro, in ogni casa della nostra Pia Società, lo spirito del Venerabile Padre e Fondatore D. Bosco. A questo solo essi mirano in ogni loro atto e nei loro scritti, affine di poter compiere nel miglior modo il grave e delicato loro ufficio e non demeritare il titolo di sentinelle vigilanti dell'Opera Salesiana.

Ma essi non possono raggiungere questo fine senza la cooperazione di tutti gli altri membri della Congregazione, i quali perciò sono pure tenuti a fare quanto sta in loro potere

per non scostarsi in nulla da quanto ha insegnato e inculcato Don Bosco. Se mai venisse a mancare fra di noi questo comune accordo, più non saremmo degni figli di un tanto Padre, nè i nostri numerosi istituti darebbero quei frutti salutari che Iddio, la Chiesa e la stessa civile società se ne ripromettono.

Per cooperare a tener lontano un sì grave pericolo ti presento, o carissimo, il Manuale del Direttore Salesiano che contiene le norme con cui devi diportarti, e quanto devi fare per lavorare efficacemente a conservare lo spirito di D. Bosco nella casa affidata alle tue cure.

Se non m'inganno, questo Manuale ti tornerà non solo di grande utilità perchè, messe da parte le disquisizioni teoriche, discende alla vita pratica e ti ricorda tutto quanto devi fare per compiere il tuo dovere nella maniera più vantaggiosa per te stesso e per tutti coloro che da te dipendono; ma

ti sarà anche molto gradito e, spero, non rimarrà senza frutto, perchè le esortazioni, i consigli e gli avvisi che contiene, sono attinti da preziose sorgenti. Basta infatti porre attenzione alle citazioni notate in margine d'ogni pagina per convincersi che questo Manuale è nient'altro che la raccolta ordinata, ma genuina, di quanto don Bosco e D. Rua ci lasciarono scritto per norma dei direttori. Alla tua perspicacia sarà facile riconoscerne lo stile a cui l'ardente zelo per la buona direzione dei nostri istituti comunicò una particolare unzione e una impareggiabile efficacia.

Perchè poi il Manuale riuscisse completo e corrispondente al fine cui è destinato, si sono introdotti pure alcuni tratti delle Circolari che io stesso aveva inviato a tutti i salesiani nella mia qualità di Rettor Maggiore e aggiunte altre raccomandazioni che la necessità dei tempi e le nuove condizioni dei nostri istituti sembravano richiedere.

Confesso candidamente, o carissimo, che il mescolare i miei poveri consigli con gli ammaestramenti di D. Bosco e di D. Rua, mi pareva quasi profanazione; però lo feci con non poca ripugnanza e solo per accondiscendere al consiglio e alle preghiere di alcuni buoni e rispettabili confratelli, i quali insistevano sulla necessità di raccogliere in appositi manuali, assieme alle norme lasciate scritte dai nostri indimenticabili primi Padri, anche quanto essi ci avevano tramandato con la parola e con l'esempio.

Ora questo Manuale è l'eco fedele dei sentimenti di D. Bosco e di D. Rua ed io non faccio altro che ripetere ciò che molte volte noi abbiamo udito dalle loro labbra stesse. Perciò nel riceverlo immaginati che il Venerabile Padre ti dica: tolle et lege! Ho fiducia che ad ogni capitolo ti figurerai di trovarti alla scuola di D. Bosco stesso, di cui D. Rua e D. Albera non sono che i portavoce. Spero che farai tesoro

degli insegnamenti che incontri in ogni pagina, ti sforzerai di ridurli per così dire in succo e in sangue, sicchè riesca, o carissimo, a rispecchiare in te medesimo quella forma di governo che fu tutta propria del nostro santo Fondatore e a far regnare in tutta la pienezza il suo spirito nell'istituto alle tue cure affidato.

In quest'anno giubilare di Maria SS. Ausiliatrice prega di cuore perchè, mediante la sua potente intercessione, si compia questo voto ardente del

Torino - Oratorio, 31 gennaio 1915.

Tuo aff.mo in C. J.

Sac. P. ALBERA.

I.

Il direttore nella pratica
dei suoi doveri religiosi.

Il direttore nella pratica
dei suoi doveri religiosi.

- I. *Missione e difficoltà del direttore.*
- II. *L'acquisto della perfezione, suo primo dovere.*
- III. *Ciò che deve fare per compiere questo dovere.*
- IV. *Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, suo secondo dovere.*
- V. *Il direttore è figlio di ubbidienza, suo terzo dovere.*
- VI. *Lo spirito di disciplina e di sacrificio, suo quarto dovere.*
- VII. *L'amore alla santa povertà, suo quinto dovere.*
- VIII. *Lo studio delle scienze sacre, suo sesto dovere.*
- IX. *La vita di fede e di zelo, suo settimo dovere.*
- X. *Totus primum sibi et sic totus omnibus.*

I.

Missione e difficoltà del direttore.

1. Il direttore salesiano qual dev'essere. (*Custode dello spirito di D. Bosco - Deve diffondere luce di scienza e pietà*).
2. Vantaggi che reca alla casa un buon direttore. (*Fioriscono la pietà, la moralità, gli studi e la virtù*).
3. Pericoli e difficoltà che incontra nel suo ufficio. (*Lontano dai superiori - Esposto alle critiche e alle insidie del mondo*).
4. Necessità di particolari consigli e norme. (*Fonti di queste norme - Ricordi confidenziali - Lettere circolari di D. Bosco, D. Rua e D. Albera*).

Missione e dillicola del direttore

Il direttore della missione ha il dovere di essere
permanente in ogni luogo dove si trova
una missione e di essere sempre pronto a
partire in ogni momento.

Il direttore della missione ha il dovere di
essere sempre pronto a partire in ogni
momento e di essere sempre pronto a
partire in ogni momento.

Il direttore della missione ha il dovere di
essere sempre pronto a partire in ogni
momento e di essere sempre pronto a
partire in ogni momento.

Il direttore della missione ha il dovere di
essere sempre pronto a partire in ogni
momento e di essere sempre pronto a
partire in ogni momento.

I.

Missione e difficoltà del direttore.

« Il direttore è collocato sul candelabro affinchè diffonda tutto all'intorno viva luce di scienza e di virtù ».

(D. RUA, *L. C.*, p. 190).

I. — Il direttore deve essere la guida degli altri confratelli nel sentiero della perfezione: la sentinella vigilante dei giovanetti affidati alle sue cure; il custode dello spirito di D. Bosco; l'interprete autorevole delle intenzioni dei superiori, anzi il rappresentante della loro stessa autorità. È collocato sul candelabro affinchè diffonda all'intorno viva luce di scienza e virtù. Egli, conscio dell'altezza a cui è stato elevato, nulla deve risparmiare per corrispondere all'aspettazione dei Superiori; e la nostra pia Società sarà consolata vedendo rispecchiarsi la sua buona condotta e le sue virtù nei salesiani che con lui dividono il pane e il lavoro. Inoltre il suo zelo, i salutari suoi avvisi ed i suoi

Il direttore quale deve essere.

È custode dello spirito di D. Bosco.

Deve diffondere luce di scienza e pietà.

buoni esempi lascieranno una profonda impronta nei giovani cuori dei suoi alunni, sicchè con tutta verità si potrà dire che egli è *forma factus gregis ex*

animo *.

* Cfr. L. C., D. Rua, p. 190.

Vantaggi che reca alla Casa un buon direttore.

2. — Nella casa ove trovasi un direttore fornito delle necessarie qualità, guidato da vero e ardente zelo, fedele imitatore del nostro Ven. Padre e Fondatore D. Bosco, fiorisce la pietà, regna una grande illibatezza di costumi, si ammira un continuo progresso negli studi, si respira un'atmosfera profumata dalla fragranza d'ogni più eletta virtù *.

* Cfr. id. p. 408.

Pericoli e difficoltà che incontra nel suo ufficio.

3. — Sono molte e gravissime le difficoltà che il direttore incontra nel suo ufficio. Egli è più o meno lontano dal Capitolo Superiore e quindi non può averne l'immediata direzione: ha a collaboratori confratelli, animati senza dubbio da ottimi sentimenti, ma figli di Adamo essi pure e perciò imperfetti e soggetti a molte debolezze. Più delicata ancora riesce la sua condizione ai tempi che corrono, essendo egli sem-

pre esposto agli sguardi d'ogni ceto di persone, fra cui ve ne sono spesse volte di quelle poco benevoli verso il sacerdote. La stessa gioventù, a cui è consacrata la sua vita, insidiata e guasta sin dai primi anni da massime contrarie alla religione e alla moralità, può dargli da un momento all'altro, noie e dispiaceri non pochi e comprometterlo anche in faccia alle stesse autorità *.

* Cfr. id.
p. 409.

4. — Quindi è facile comprendere che se gli avvisi, i consigli e gli ammonimenti che convengono a tutti i Salesiani, possono tornargli di vantaggio come religioso, è pur d'uopo se ne aggiungano altri che maggiormente l'aiutino nell'arte difficilissima di governare la sua comunità *.

Necessità
particolari
consigli e
norme per
direttore.

Per questo il Venerabile Padre ha lasciato ai direttori salesiani i suoi *Ricordi Confidenziali*, destinati a comunicare il segreto per conservare il suo spirito nelle molteplici e svariatissime sue istituzioni sociali. Essi sono quel filo d'oro che lega fra di loro gli istituti salesiani, e li rende perfettamente

* Cfr. id.
p. 191.

Fonti dalle
quali son
tolte queste
norme e
consigli.

omogenei, nonostante la diversità di linguaggio e nazionalità. Ma questi *Ricordi* così preziosi, per la loro concisa brevità, dovevano essere praticamente commentati ai nostri direttori. Questo fece il venerando D. Rua colle sue auree Circolari, nelle quali, col cuore alla mano e colla familiarità d'un padre ai suoi figli prediletti, li conduce quasi per mano a raggiungere più sicuramente quello che dovrebbe essere in cima ai nostri pensieri, cioè la gloria di Dio e la salvezza di molte anime *. Si aggiunge pure quanto l'esperienza e lo studio hanno fatto conoscere di valido aiuto ad aumentare di molto il bene che deve fare il direttore e a togliere quei difetti che possono menomarlo.

* Cfr. id. p.
191.

II.

L'acquisto della perfezione, primo dovere del direttore.

5. Strettissimo obbligo della propria perfezione.
(È un debito che deve pagare ogni giorno).
6. Se lo trascura non sarà atto a santificare gli altri. *(Qui alium doces!... Nel fare il bene è solo strumento - ma quanto più perfezionato, più atto).*
7. Le pratiche di pietà primo mezzo di perfezione. *(Pietas ad omnia utilis est).*
8. Ma curi soprattutto lo spirito di pietà. *(Il fiore della divozione - l'unione con lo spirito di Gesù - Ali e piedi).*
9. Senza questo spirito non può essere educatore. *(È la base del sistema preventivo - La pietà s'insegna coll'esempio).*
10. Si sforzi di rendere fervente la sua pietà.
*(Desiderio di piacere a Dio - **Spiritu ferventes, Domino servientes** - Pigrizia spirituale).*

L'acquisto della porcellana prima doveva
del direttore.

Il primo acquisto della porcellana fu fatto
nel 1764 per opera del signor de la Roche
che fu il primo direttore della fabbrica
di S. Costanzo. Egli acquistò una
porcellana di S. Costanzo che fu
la prima che si fece in questa
fabbrica. Questa porcellana fu
comprata per 100000 lire e fu
divisa in 100000 pezzi. Ogni
pezzo costò 1000 lire. Questa
porcellana fu usata per
servire la tavola del re e
della regina. Questa porcellana
fu molto apprezzata e fu
venduta a caro prezzo.

Il secondo acquisto della porcellana fu fatto
nel 1765 per opera del signor de la Roche
che fu il primo direttore della fabbrica
di S. Costanzo. Egli acquistò una
porcellana di S. Costanzo che fu
la prima che si fece in questa
fabbrica. Questa porcellana fu
comprata per 100000 lire e fu
divisa in 100000 pezzi. Ogni
pezzo costò 1000 lire. Questa
porcellana fu usata per
servire la tavola del re e
della regina. Questa porcellana
fu molto apprezzata e fu
venduta a caro prezzo.

II.

L'acquisto della perfezione, primo dovere del direttore.

« Filii mei in Christo carissimi, maneamus in vocatione, qua vocavit nos Dominus, et satagamus, ut per bona opera vocationem et electionem nostram certiorum faciamus ».

(Ven. D. Bosco, *L. C.*, p. 14).

5. — Il direttore è innanzi tutto religioso. Nell'emettere i santi voti egli contrasse l'obbligazione di tendere continuamente alla perfezione richiesta dal suo stato. Questa progressiva ascensione verso la perfezione diviene pel salesiano come un debito che egli paga ogni giorno, ma che sulla terra non finisce mai di saldare: *cum consummaverit homo, tunc incipiet* *. Essa è per lui come il pane che mangia ogni giorno e che deve guadagnare col sudore della fronte. È questo quel negozio in cui si devono far fruttificare i talenti ricevuti: nego-

Strettissimo obbligo che ha il direttore della propria Perfezione.

La perfezione è un debito che si deve pagare ogni giorno.

* Eccli. 18, 6.

tiamini dum venio. Perciò opererebbe da stolto quel direttore che, contento del suo stato, non si sforzasse di avanzare nella virtù, dicendo coll'Angelo di Laodicea: *quod dives sum et locupletatus et*

* Apoc. III, *nullius egeo* *.

17.

Ricordi egli le gravi parole di S. Gregorio Magno: « Chi comincia l'opera della sua santificazione è simile a colui che a nuoto rimonta un rapido fiume: s'egli cessa di lottare colle onde, è trascinato dalla corrente. L'arrestarsi è indietreggiare; non guadagnare è perdere; deporre le armi è dichiararsi vinto; lavorare senza energia è disfare il già fatto » *.

* Cfr. L. C. D. Rua, pp. 195-196.

Se lo trascura non sarà atto a santificare gli altri.

6. — Il grande Apostolo S. Paolo scriveva al suo diletto discepolo s. Timoteo queste memorande parole: *Attende tibi et doctrinae; insta in illis: hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et*

* 1. Tim. IV, *eos qui te audiunt* *.

16.

« Applicati prima a te stesso e poi ad insegnare agli altri: sii perseverante in queste due cose, poichè così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano. » Ecco trac-

ciata la via che deve battere il direttore. Ecco come ha da essere ordinato lo zelo e la carità ben intesa: occuparsi dapprima della correzione dei propri difetti, attendere al proprio avanzamento nella perfezione e così rendersi atto a lavorare con profitto per gli altri. È questo il primo dovere che il Venerabile Padre impone a tutti i suoi figli col primo articolo della santa Regola, ove dice che scopo della nostra pia Società si è prima *la cristiana perfezione dei suoi membri e poi ogni opera di carità spirituale e corporale per la gioventù.*

È chiaro che il direttore non sarà atto ad insegnare agli altri quelle virtù che egli non ha per anco imparato a praticare. Per quanto eloquente possa parere la sua parola, per quanto entusiasmo possa eccitare nei suoi uditori, ella rimarrà infruttuosa, se coloro che lo ascoltano potessero ripetergli il noto rimprovero: *medice, cura teipsum*, o quelle altre parole: *qui alium doces, teipsum non doces!* * Non dimentichi il direttore che, nel fare il bene, è Dio

*Qui alium
doces!...*

* Rom. II,
21.

...

non un misero strumento di cui si degna servirsi per compierlo. Ora non v'è dubbio che ove lo strumento sia meno indegno e sia più gradito a Dio, maggior frutto ne risulterà per le anime.

Nel fare il bene è solo strumento.

Quale sventura per il direttore se intento ad aiutare i suoi dipendenti, a sradicare dal loro cuore le erbe cattive, lasciasse che i suoi difetti mettessero profonde radici, che il suo cuore divenisse simile al campo del pigro! Dio non permetta che, occupato continuamente a spingere innanzi gli altri nel sentiero della virtù, dimentichi la stretta obbligazione contratta nel giorno in cui emise i santi voti, di avanzarsi ognora nella perfezione. Oh! si persuada bene che più un direttore si studia di progredire egli stesso nella virtù, più sarà fecondo il suo ministero sacerdotale e più saranno abbondanti i frutti spirituali della sua saggia direzione*.

* Cfr. id. pp. 108-111.

Le pratiche di pietà primo mezzo di perfezionamento pel direttore.

7. — Il direttore sia perciò ben convinto che *le pratiche di pietà* sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non si tenga contento di non trascu-

rare quelle che la santa Regola impone, ma, pure a costo di qualche sacrificio, trovisi a tutti gli esercizi di pietà che si fanno in comune. Oltre l'ottimo esempio che darà, potrà assicurarsi se tutti i confratelli li fanno, e togliere ai negligenti ogni pretesto di esimersi: *Pietas ad omnia utilis est* *.

* Cfr. id.
p. 111.

8. — Abbia egli ben fisso in mente che la pietà è, al dire di sant'Agostino, *un pio sentimento della nostra altissima origine, un dolce affetto, una spontanea e generosa servitù*: sicchè come la carità è la regina delle virtù, così la divozione è il fiore della carità, e la carità è il fiore della divozione, poichè rende filiale ed affettuoso il servizio di Dio: è quanto di più sublime v'ha nella religione.

Ma curi soprattutto di acquistare lo spirito di pietà.

Il fiore della divozione.

Aveva perciò ragione Mons. de Ségur che scriveva: « la pietà cristiana è l'unione dei nostri pensieri, dei nostri affetti, di tutta la nostra vita coi pensieri, coi sentimenti, con lo spirito di Gesù. È Gesù vivente in noi ». È la pietà che regola saggiamente le nostre

L'unione con lo spirito di Gesù.

relazioni con Dio, che santifica tutte le nostre attinenze col prossimo, giusta il detto di S. Francesco di Sales che *le anime veramente pie hanno ali per innalzarsi a Dio nell'orazione, e hanno piedi per camminare fra gli uomini per mezzo di una vita amabile e santa.*

Questo immaginoso concetto del nostro santo Dottore gl'insegni a distinguere, tra le pratiche religiose che deve compiere in certe ore della giornata, e lo spirito di pietà che deve accompagnarlo in ogni istante, e che ha per iscopo di santificare ogni suo pensiero, ogni parola e azione...

Gli esercizi di pietà prescritti dalle nostre Costituzioni non sono che il mezzo per conseguire lo spirito di pietà. Felice il direttore che lo possiede, poichè in ogni cosa non avrà altro di mira che Dio, si sforzerà di amarlo ognor più ardentemente, non cercherà mai altro che piacere a Lui *.

* Cfr. 2. C. D. Albera, pp. 3-4.

Senza questo spirito, non può esser educatore.

9. — Non dimentichi mai il direttore che tutto il sistema d'educazione insegnato da D. Bosco si appoggia sulla

pietà. Ove questa non fosse debitamente praticata, verrebbe a mancare ogni ornamento, ogni prestigio al suo istituto, che diverrebbe inferiore di molto agli istituti laici. Ora egli non potrebbe inculcare ai suoi confratelli ed alunni la pietà, se non ne fosse egli stesso abbondantemente provvisto. Sarebbe monca l'educazione che dà ai suoi allievi, poichè il più leggiero soffio d'empietà e d'immoralità scancellerebbe in loro quei principii, che, con tanti sudori e con lunghi anni di lavoro, ha cercato di stampare nei loro cuori. Il direttore se non è sodamente pio, non sarà mai atto al suo ufficio. Ma il miglior modo per insegnare la pietà è quello di darne l'esempio... *

La pietà è la base del sistema preventivo.

S'insegna con l'esempio.

* Cfr. id. pp. 7-8.

10. — Si sforzi di rendere fervente la sua pietà. E chiamasi fervore un desiderio ardente, una generosa volontà di piacere a Dio in ogni cosa. Esso deve manifestarsi in modo speciale quando il direttore compie atti di divozione; ma deve accompagnare pure tutte le sue azioni e trasformarle, per così dire, in

Si sforzi di rendere fervente la sua pietà.

Desiderio di piacere a Dio.

altrettante pratiche religiose. Gli sarà facile conservare vivo nel suo cuore il fuoco sacro del fervore, se come avvisa S. Paolo ricorderà sovente che è al servizio di Dio, *spiritu ferventes*, *Domino servientes* *. Lo attizzerà ognora più la meditazione della sua sapienza che tutto conosce, della sua bontà che ricompensa anche le più piccole azioni compiute per amor suo, della sua giustizia per cui condanna ogni negligenza, ogni trasgressione della sua legge... La meditazione della ficcaia infruttuosa, del tralcio che si distacca dalla vite e che *mittetur foras et arescet* gli incuta un salutare timore di raffreddarsi nella pietà. Vegli perchè non sia vittima di quella pigrizia spirituale che ha orrore di tutto quello che impone sacrificio, che tarpa le ali a ogni desiderio di elevarsi alquanto al disopra della nostra corrotta natura e lo rende sordo a ogni ispirazione di raggiungere un più alto grado di perfezione e di merito... *

Spiritu fervens.

* Rom. 22, 2.

Pigrizia spirituale.

1* Cfr. id. pp. 12-13.

III.

Ciò che deve fare il direttore per compiere questo suo dovere.

11. Le norme del Venerabile Padre. (*Scrupolosa diligenza nei doveri - Il cuore a Dio*).
12. Ciò che deve fare ogni giorno. (*Orario particolare - Preparazione e ringraziamento S. Messa - Mattutino e Lodi la sera - Meditazione - Le Ore minori - Lettura e visita - Ogni cosa a suo tempo - Preghiere della sera - rendiconto della giornata a Gesù - Rosario*).
13. La maggiore sua mortificazione. (*Non austerità di digiuni - Vitto della comunità - Eccezioni contagiose*).
14. Sempre l'ultimo la sera e il primo la mattina. (*Non lieve mortificazione - Disordine da evitare - Un cilizio continuo*).
15. Suoi doveri settimanali. (*Confessione - Preferibilmente dal confessore della co-*

Cio che deve fare il direttore
per compiere questo suo dovere.

umiltà - *Che si sappia da chi è diretto*
- *Caso doloroso).*

16. L'esercizio mensile della Buona Morte.
(Punto di partenza per nuove ascensioni
- Come si faceva ai tempi di D. Bosco).

17. Rinnovazione annuale, *(Almeno sei giorni*
- Admoneo te... Cum consumma-
verit homo tunc incipiet...)

18. Il fondamento di tutte queste pratiche.
(L'umiltà - Mediti sovente sul modo di
praticarla).

19. Age quod agis! *(Falso zelo - In casa*
prima e poi fuori).

III.

Ciò che deve fare il direttore per compiere questo suo dovere.

« Unusquisque seipsum præbeat exemplum bonorum operum, et ab omni specie scandali peraccurate fugam apprehendat ».

(VEN. D. BOSCO, *Circolari* p. 14).

II. — Venendo alla pratica di questo suo primo dovere il direttore deve avere dinanzi agli occhi quanto il Venerabile Fondatore gli scrisse nei suoi Ricordi Confidenziali:

Le norme del Venerabile Padre.

« Con te stesso.

a) *Niente ti turbi.*

b) *Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella dei tuoi dipendenti.*

Scrupolosa diligenza nei doveri.

c) *Celebra la S. Messa e recita il Breviario pie, attente ac devote...*

d) *Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.*

f) *Nelle cose di maggior importanza fa sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare...*

Il cuore a Dio.

Secondo il Venerabile Padre, il direttore per raggiungere la propria perfezione, deve conservare una calma inalterabile in ogni momento della giornata: usare una scrupolosa diligenza nei suoi doveri: celebrare la S. Messa e recitare il Breviario pie, attente ac devote; non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento e nelle cose di maggior importanza far sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare.

Quanta sapienza in questi semplici ammonimenti! Il direttore che li pratica esattamente, giorno per giorno, pone mirabili ascensioni nella via della perfezione cui è obbligato da voto.

12. — Per riuscirvi disponga bene il direttore l'orario della sua casa e ne sia poscia il primo e più fedele esecutore anche nei più minuti particolari. Prenda parte agli esercizi di pietà che si fanno in comune, tutti precedendo col buon esempio.

Ciò che deve fare ogni giorno il direttore per l'anima sua.

Però, siccome egli deve pensare anzitutto alla santificazione propria, oltre l'orario generale, s'imponga un orario particolare, nel quale avrà cura di fissare il tempo opportuno per quelle pratiche di pietà che non possono trovare luogo nell'orario generale e per quelle che, quantunque comprese, non può compiere con la comunità.

Orario particolare.

Non si lasci assorbire talmente dalle occupazioni del suo ufficio da esser costretto a rimandare alle ultime ore della giornata i suoi doveri religiosi, ma li distribuisca in modo che ciascuno sia fatto in tempo opportuno.

Per regola generale, e potendo, non faccia servire la meditazione del mattino per preparazione prossima o ringraziamento immediato della Messa. La S. Messa è l'azione per eccellenza e

Non tralasci la preparazione e il ringraziamento della santa Messa distinti da-

*gli altri
esercizi di
pietà.*

1845

deve esser preceduta dalla preparazione e seguita dal ringraziamento distinto da ogni altro esercizio di pietà. Così facendo egli si assicura il fervore richiesto nella celebrazione del Santo Sacrificio ed il massimo frutto.

Il Ven. Padre nelle memorie preziose lasciate in testamento ai suoi figli scrive: « *Debbo pure scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparazione o troppo breve ringraziamento alla S. Messa. Io era in certo modo a ciò costretto per la folla di persone che mi attorniavano in sagrestia e mi toglievano la possibilità di pregare sia prima sia dopo la S. Messa* ». Quanta umiltà in queste parole! Perchè non era vero che il buon Padre facesse per il suddetto motivo più breve preparazione o ringraziamento alla S. Messa. Difatti nelle stesse preziose memorie trovansi scritto (e porta la data verso il 1845) questo proposito: « *Siccome giunto in sagrestia per lo più mi si fanno tosto richieste di parlare o di ascoltare in confessione, così prima di uscire di camera procurerò sia fatta una breve preparazione alla S. Messa* ».

Sull'esempio paterno anche il direttore, se ama veramente la perfezione dell'anima sua, troverà il tempo per tutto.

Del Breviario reciti per regola *Mattutino e Lodi* la sera innanzi; al mattino faccia la meditazione poscia si prepari a celebrare. Celebri quindi con tutto il fervore, conservando la calma e il raccoglimento in ogni atto e movimento richiesto dalle varie cerimonie, e senza fretta: dopo faccia il ringraziamento al quale può far tener dietro la recita delle *Ore*. Se queste non le può recitare subito perchè il dovere lo chiama altrove, fissi il tempo nella mattinata, e non le rimandi al pomeriggio. Non dica mai a se stesso: dirò le *Ore* quando potrò! — Come? Si fissa il tempo per i più svariati doveri e non si fisserà per questo che è il primo? —

Nel pomeriggio si trovi a suo tempo alla *Lettura Spirituale e Visita* in comune. Poi, memore che Don Bosco gl'inculca una speciale visita al Santissimo, ne fissi l'ora e determini di recitare allora i *Vespri*, la *Compieta*, il *Mattutino* e le *Lodi* del giorno seguente.

Mattutino e lodi la sera innanzi.

Le Ore canoniche.

Lettura spirituale e visita al S.S. Sacramento.

Forse si dirà che ciò non è possibile per la molteplicità di occupazioni, che assorbono il povero direttore d'una casa salesiana il quale per lo più deve portar la croce e far anche da Cireneo...

Ogni cosa a suo tempo.

Non è possibile a colui che non s'è formato un orario preciso e minuto di quanto ha da fare giornalmente; ma non per il direttore che ha calcolato bene i suoi doveri ed è convinto di dover dare ogni giorno a Dio e all'anima sua quel tempo che esige l'obbligo strettissimo della perfezione che s'è imposto nella sua professione religiosa.

Pregliere della sera.

Si faccia un dovere di trovarsi con la comunità per recitare le orazioni della sera. Questo darà speciale efficacia al sermoncino che rivolgerà ai suoi alunni.

Il rendiconto della giornata a Gesù.

Il vero direttore salesiano, compiuta la giornata, si reca da Gesù Sacramentato a rendergli conto di quanto ha fatto e per implorare una particolare benedizione per sè e per tutti i suoi dipendenti. Non dimentichi questa pratica, così cara al Venerabile D. Bosco e all'indimenticabile D. Rua, perchè in essa è il segreto del buon andamento

di tutto l'istituto. L'esame di coscienza, che si può chiamare il cuore della perfezione, trova il suo posto naturale in questo intimo vespertino colloquio col vero Padrone di casa.

In qualche momento della giornata procuri ancora di recitare il santo Rosario d'obbligo e quando proprio non può in altro tempo lo dica prima di andare a dormire. Sapendo poi quante siano le insidie che il demonio tende alla gioventù, il direttore, formato alla scuola di D. Bosco, non può mettersi a riposo senza recitare l'*Oremus: Visita quæsumus Domine etc.* e senza dare una benedizione a tutta la sua comunità.

La preghiera del Rosario.

13. — Le pratiche di pietà giornaliere così distribuite e con ogni esattezza compiute sono pel direttore il mezzo più efficace di perfezione. Egli però, se ama realmente progredire nelle vie dello spirito, deve aggiungere e praticare un altro mezzo che il Venerabile Padre accenna appena: « *Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui* ».

La maggiore sua mortificazione.

Le mortificazioni sono la pietra di paragone per conoscere se abbia fatto progresso nella perfezione: nessuno le ha da vedere all'infuori di Dio, ma non sono perciò meno necessarie. Quindi nessuna ostentazione di *austerità nei cibi*: però anche senza l'austerità dei digiuni prolungati, che non sono confacenti alla nostra missione, il direttore troverà mille modi per mortificarsi. Uno di essi è lo stare al vitto della comunità, e non permettersi eccezione alcuna di suo arbitrio, ma solo col consiglio e con la prescrizione del medico. L'osservare fedelmente questo punto è già di per sé una maggiore mortificazione pel direttore a motivo della libertà con cui potrebbe disporre diversamente. Il nemico dell'anima sua è troppo astuto per non suggerirgli continui pretesti per sottrarsi alla regola del vitto comune. Se comincia a cedere qualche volta, in breve si creerà mille bisogni che lo metteranno in uno stato di continue eccezioni, con quanto danno della vita regolare non è chi non vegga. Come fa pena vedere certe case

Non austerità nei cibi.

Vitto della comunità.

*Allegro al
Tom. 208. 41
... ..*

religiose ridotte ad avere un vitto particolare per ciascuno dei membri della medesima! Quando v'è un vero bisogno la nostra Congregazione fa qualunque sacrificio, ma non si dimentichi che le eccezioni nella vita religiosa sono terribilmente contagiose, perchè la gola appetisce sempre ciò che è di meglio nei cibi che passano dinanzi agli occhi, tanto più se questi sono riservati ai pochi privilegiati! Sarebbe quindi da augurare che in ogni casa religiosa vi sia un locale a parte per la refezione di quelli che, dietro consiglio medico, abbisognano di cibi speciali. Solo in questo modo si può conservare la perfetta regolarità su questo punto. Però, dove questo non sia possibile, basterà l'esempio di regolarità inappuntabile nel direttore per trattenere molti dal crearsi delle necessità fittizie. Non manchi poi di ricordare ai confratelli ammalati che devono ricevere le infermità come visita che fa loro il Signore onde purificarli e non servirsene come di pretesto per credersi dispensati da ogni regola di povertà e di perfezione.

*Eccezioni
contagiose.*

Sempre
l'ultima
sera e il
primo la
mattina.

Non lieve
mortifica-
zione.

14. — Inoltre D. Bosco prescrive al direttore per sè e per i suoi dipendenti sette ore di riposo, lasciandogli un'ora di latitudine in più o in meno quando v'ntervenga una ragionevole causa. In questa saggia disposizione, che pare una proibizione di mortificarsi con le vigilie notturne, è contenuta invece una mortificazione certo non leggera. Fissando le ore di riposo il Venerabile Padre esige dal direttore non solo che egli riposi sette ore, qualunque sia il principio e il termine di questo tempo, ma che, stando all'orario della comunità, sia il primo a levarsi e l'ultimo a pôrsi a riposo. « La puntualità nel recarsi a riposo è collegata colla esattezza nella levata del mattino, che con pari insistenza intendo inculcare. Credetelo, miei cari, l'esperienza ha fatto fatalmente conoscere, che il protrarre l'ora del riposo al mattino senza necessità, fu sempre trovata cosa assai pericolosa. Al contrario l'esattezza nella levata, oltre di essere il principio di una buona giornata, si può eziandio chiamare un buon esempio permanente per tutti » *.

* Cfr. L. C. Don Bosco, p. 12.

Praticare ciò costa non poco al direttore che, pressato da urgenti lavori, si sente inclinato a disimpegnarli durante le prime ore della notturna tranquillità, riposando un po' di più la mattina. È questo un disordine da evitare a tutto potere: perciò stabilisca il direttore di essere sempre il primo a levarsi la mattina e l'ultimo a mettersi a riposo la sera, e ciò sarà per lui un cilizio non indifferente col quale mortificare la sua volontà ed il suo corpo.

Disordine da evitare.

Un cilizio continuo.

15. — Con gli accennati mezzi di mortificazione, uniti all'esercizio continuo della mortificazione interiore, esercitata con la diligenza a tutti gli altri doveri e col sopportare, con animo sempre eguale, le molestie altrui, egli crescerà giorno per giorno nella perfezione voluta dal suo stato.

Suoi doveri settimanali.

Ma ciò non basta. Il dovere della propria perfezione gl'impone non solo l'uso di questi mezzi giornalieri, ma ancora di altri mezzi vuoi settimanali, vuoi mensili ed annuali,

Confessione sacramentale.

I primi sono contenuti nella Sacramentale Confessione obbligatoria per Regola ogni otto giorni. Nel compimento di questa — che è la sorgente sempre viva della vita dello spirito nostro — ponga il direttore la massima cura. Faccia la sua confessione in un determinato giorno ed ora della settimana, preferibilmente dallo stesso confessore stabilito per la comunità e nel luogo stesso dove si confessano gli altri, acciò possa esser nota anche ai dipendenti la sua regolarità nella pratica di questo primissimo dovere della vita religiosa. Qualora poi il direttore debba, per il maggior bene dell'anima sua o per altre particolari circostanze, scegliersi un altro confratello a confessore, lo faccia pure liberamente, ma disponga le cose in maniera che ai dipendenti sia noto da chi è diretto nello spirito. La vita nostra è nelle mani di Dio il quale può ritôrcela quando e come meglio gli piaccia. Ora qual pena sarebbe se, per qualche male improvviso che incolga il direttore, quelli che l'assistono in quel frangente,

Preferibilmente dal confessore della casa.

Che sappiasi da chi è diretto nello spirito.

fossero obbligati a chiedersi a vicenda:
— Chi è il Padre dell'anima sua, perchè
possiamo chiamarlo a prestargli gli
ultimi conforti?... Cosa dolorosa, pur
troppo già accaduta anche nelle nostre
case!

*Caso dolo-
roso.*

16. — Altro mezzo importantissimo
di santificazione propria pel direttore è
l'esercizio mensile della Buona Morte.
Egli deve persuader bene se stesso della
importanza di tale pio esercizio ed al-
lora, sugli esempi del Venerabile Pa-
dre, lo praticherà con la maggior so-
lennità per sè e per i suoi dipendenti.
Noti bene che per il religioso l'eser-
cizio della Buona Morte non consiste
solo nel fare una Confessione più ac-
curata delle altre al fine di esser sempre
preparato alla morte: per lui deve es-
sere di più il punto di partenza di
nuove ascensioni nella perfezione del-
l'amore divino. Come colui che sale un
monte ripido e altissimo, di quando in
quando si ferma nelle varie spianate
che incontra lungo il pendio per ripren-
der fiato, e mira il cammino già fatto,

*L'esercizio
della Buona
Morte.*

*Punto di
partenza
per nuove
ascensioni.*

e poi misura coll'occhio quanto gli resta a salire; così il buon religioso, nell'esercizio della Buona Morte, dato uno sguardo al mese trascorso, fissa arditamente il cammino che gli resta a fare prendendo ogni volta nuove e più generose risoluzioni di perfezione. Il direttore, che questo comprende, nulla risparmia per impedire che l'esercizio della Buona Morte nella sua casa si riduca, come già temeva e si lamentava D. Rua, ad una pratica quasi infruttuosa. « Noi ricordiamo, esclamava il compianto Superiore, come si facesse ai tempi di D. Bosco; quale impressione facevano le parole con cui l'annunziava! Ci serviva di predica il suo contegno divoto mentre si recitavano le belle preghiere della Buona Morte! Ancor dopo ci richiamava alla mente i buoni propositi fatti... » * Il direttore che è intimamente persuaso degli alti vantaggi che reca all'anima sua e a tutta la sua casa questo esercizio, conserva a questa utilissima pratica il suo antico carattere e nulla risparmia perchè essa produca i frutti più abbondanti,

*Come si
faceva ai
tempi di D.
Bosco.*

* Cfr. L. C. D. Rua, p. 331.

17. — Vi ha per ultimo un mezzo annuale di santificazione che riassume i precedenti e pone l'anima nella felice necessità di rinnovarsi nello spirito religioso, rifornendosi in pari tempo copiosamente di nuove e più durature energie. Costituiscono questo mezzo gli Esercizi Spirituali, prescritti a tutti dalle nostre Costituzioni, per la durata di almeno sei giorni intieri. Il direttore che ha cura della propria perfezione li fa bene ogni anno, ricordando in proposito l'ammonimento che dava l'Apostolo S. Paolo al suo diletto discepolo Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te.* * Chi sa se per le molteplici cure che si hanno durante l'anno scolastico, non sia stata un po' negletta la grazia della vocazione alla vita religiosa in cui abbiamo tanti mezzi di santificazione? Negli Esercizi Spirituali il direttore può riparare ogni negligenza e risuscitare la grazia del Signore *.

Memore di quelle parole che nella perfezione, *cum consummaverit homo, tunc incipiet*, pensi il direttore che molto gli

Rinnovazio-
ne annuale.

Almeno
sei giorni.

... il
...
...
...

* II. Tim.
I. 6.

Admoneo
te...

* Cir. L.
C. D. Rua,
p. 97.

resta ad imparare, molti difetti da correggere e molte virtù da acquistare. Alcuno avendo una certa nozione della virtù, si dà a credere di possederla, ignorando che dalla scienza teorica alla pratica corre un gran tratto. Veggano i confratelli che il loro direttore cerca di acquistarla, che si studia di rendersi ogni giorno migliore, e siano tratti dal suo esempio a fare altrettanto. *

* Cfr. id.
pp. 111-112.

18. — Ma tutti questi mezzi per quanto puntualmente praticati non raggiungerebbero il fine, se il direttore non si sforza di tenersi in ogni tempo ben fondato *nell'umiltà*. Pur troppo, se egli si esamina in modo diligente ed imparziale, deve confessare esistere, in fondo al cuore, grande amor proprio, desiderio di primeggiare e d'essere stimato, compiacenza delle proprie azioni, suscettibilità ed orrore di tutto ciò che potrebbe umiliarlo. Chi sa che la carica a cui è stato elevato, non contribuisca ad alimentare questa terribile passione, la superbia? Perciò mediti sovente su la virtù dell'umiltà, sul modo di pra-

Il fonda-
mento di tut-
te queste
pratiche.

L'umiltà.

*Mediti so-
vente sul*

ticarla nelle azioni, nelle conversazioni, nei suoi affetti e pensieri, non mai credendosi da più degli altri, nè prefiggendosi come fine di superare gli altri nelle sue imprese, bensì sempre avendo in mira la gloria di Dio ed il bene delle anime, giammai l'onore e la gloria propria.

modo di praticarla.

Non è chi non conosca quanto influisca l'esercizio di questa virtù a rendere costante il fervore nelle pratiche religiose, a conservare il direttore uguale di carattere, anche quando piacesse a Dio di provarlo con gravi tribolazioni, ad ispirargli carità e dolcezza verso i suoi d'pendenti, e finalmente a praticare quella soggezione e completa ubbidienza che da lui s'aspettano i Superiori; *Deus... humilibus dat gratiam* *.

* Cfr. id. p. 112.

19. — Il direttore che così opera è veramente *direttore del suo istituto*, avendo a cuore tutto ciò che riguarda la sua carica. Considera come falso quello zelo che gli fa credere immenso il bene che egli potrebbe fare al di fuori, e gli nasconde il male, di cui si

Age quod agis!

Falso zelo.

In caso
prima.

* Cfr. id.
p. III.

rende colpevole non curando prima la sua e poi quelle anime che Iddio, per mezzo dell'ubbidienza, gli ha affidate, e di cui un giorno gli dovrà render conto. Come potrebbe esser ben diretta quella casa il cui direttore è quasi sempre assente, fosse pure per l'esercizio del sacro ministero? *Age quod agis!* *

IV.

Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, secondo dovere del direttore.

20. Una fotografia di D. Bosco. (*Le Costituzioni sono il libro della vita - La reliquia più preziosa del Ven. Padre*).
21. Legga e mediti le Costituzioni. (*Dinanzi all'altare - Una pagina dell'archivio salesiano*).
22. Esamini di frequente come le osservi.
23. Le pratichi e le faccia osservare. (*La ruota che non gira - Come se avesse giurato - Il patrimonio di famiglia - Il prurito di riforma - La caratteristica del nostro metodo di educazione*).

lo studio e l'osservanza delle Costituzioni
secondo dovere del direttore.

26. Il direttore ha il dovere di far osservare
le leggi e le ordinanze emanate dal
governo, e di far conoscere a tutti
i dipendenti le loro obbligazioni.

27. Il direttore ha il dovere di far
osservare la disciplina, e di far
conoscere a tutti i dipendenti
le loro obbligazioni.

28. Il direttore ha il dovere di far
osservare la disciplina, e di far
conoscere a tutti i dipendenti
le loro obbligazioni.

29. Il direttore ha il dovere di far
osservare la disciplina, e di far
conoscere a tutti i dipendenti
le loro obbligazioni.

IV.

Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, secondo dovere del direttore.

« Abborrisci come veleno le
modificazioni delle regole.
L'esatta osservanza di esse
è migliore di qualunque
modificazione. Il meglio è
nemico del bene ».

(Ven. D. Bosco, *Ricordi Confidentiali*).

20. — Quando il Ven. D. Bosco inviò i primi suoi figliuoli in America volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell'atto di consegnare a D. Giovanni Cagliari, capo della spedizione, il libro delle nostre *Costituzioni*. Quante cose diceva Don Bosco con quell'atteggiamento! Era come dicesse: — « Voi traverserete i mari, vi recherete in paesi ignoti, avrete da trattare con gente di lingue e costumi diversi, sarete forse esposti a gravi cimenti. Vorrei accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteggervi. Ma quello che non

Una fotografia di D. Bosco.

posso fare io stesso lo farà questo libretto. Custoditelo come preziosissimo tesoro ». — Lo stesso dicono i Superiori della nostra Congregazione al direttore. Le Costituzioni uscite dal cuore paterno di D. Bosco e approvate dalla Chiesa, infallibile nei suoi insegnamenti, sono la sua guida, la sua difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà.

Le Costituzioni sono il libro della vita.

*Cfr. I. C., D. Rua, pp. 409, 410.

La reliquia più preziosa del Vener. Padre.

Esse sono il libro della vita, la speranza della salute, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, la chiave del Paradiso, il patto della sua alleanza con Dio. * Le veneri come il più bel ricordo e la più preziosa reliquia del Venerabile D. Bosco. Le pratici ricordandosi di quanto scriveva S. Francesco di Sales alle Figlie della Visitazione: *Ciò che esse dovrebbero maggiormente paventare, si è che si venga a trascurare l'osservanza delle regole, fosse pur solamente in qualche piccola cosa, poichè questo sarebbe un segno di rilassatezza.* *

*Dir. Spir. Art. IV. Cfr. id. p. 123.

Queste Regole egli le ha lette, studiate, ed ora formano l'oggetto delle sue promesse e de' voti con cui si è

consacrato al Signore. * Deve perciò osservarle fedelmente se vuole raggiungere la propria perfezione.

* Cfr. L. C. D. Bosco, p. 21.

21. — Vi è in ogni Congregazione un insieme d'idee e di tendenze, una maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della medesima, cioè la s. Regola. Per arrivare quindi ad essere imbevuto dello spirito del Venerabile D. Bosco il direttore deve leggere e meditare frequentemente le nostre Costituzioni. Facilmente uno si crede di conoscerle e di comprenderle, ma venendo poi all'opera s'accorge che le cose vanno ben altrimenti. Ora tale inconveniente non gli succederà qualora ricordi ad ogni momento che egli dinanzi all'altare, in presenza dei confratelli, chiamando Dio, la SS. Vergine, ed i Santi del cielo a testimoni, ha fatto la solenne promessa di vivere secondo le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Il direttore non dovrebbe mai dimenticare che nell'archivio della nostra pia Società vi ha una pagina da lui sottoscritta che dice: —

Legge e mediti le Costituzioni.

Dinanzi all'altare.

Una pagina dell'archivio salesiano.

« Io N. N. sottoscritto ho letto e inteso le costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, e prometto di osservarle costantemente, secondo la formola dei voti da me ora pronunziata ». — Permetterà egli che tali parole siano scritte a sua condanna? *

* Cfr. L. C. D. Rua, p. 410.

22. — Perchè la lettura delle Costituzioni torni veramente vantaggiosa al direttore, deve essere accompagnata d'uno sguardo sopra la sua condotta: deve stabilire un coscienzioso confronto fra i suoi doveri e la sua vita: la Regola dovrebbe essere, per così dire, posta su la sua persona come misura per conoscere il grado di virtù cui è arrivato. Più egli sarà costante nell'esaminarsi su questo punto e maggiore sarà il bene che farà all'anima sua e a coloro che è chiamato a dirigere. E il momento più adatto per quest'esame è appunto il riflesso che il Ven. nostro Padre raccomandava per l'esercizio della Buona Morte. Quanto vantaggio potrà ricavarne! *

* Cfr. id. pp. 410-411.

Legga e rilegga quindi le Costituzioni, ne faccia oggetto delle sue conferenze

ai confratelli, ne inculchi la lettura e l'osservanza in pubblico e in privato, e col suo esempio sia agli altri modello e incitamento a perfetta osservanza *.

* Cfr. id. p. 113.

23. — Ma a nulla gioverebbe la lettura delle Costituzioni e il saperle esporre lucidamente agli altri, se il direttore non le praticasse tutte con scrupolosa fedeltà anche nelle cose piccole. Come basta che una piccola ruota d'una macchina non giri perchè questa rimanga inoperosa, così l'organismo della nostra pia Società ne soffrirebbe assai qualora il direttore non fosse attento all'osservanza delle Costituzioni anche nelle cose che a taluno forse parrebbero piccole *. Poichè non basta che il direttore consideri le Costituzioni quale regola della sua condotta individuale: ma deve ancora sforzarsi di farle osservare dai suoi dipendenti. Se il direttore non facesse eseguire le Costituzioni qual conto terribile avrebbe a rendere al tribunale del divin Giudice!

Le pratiche
e le faccia
osservare.

La ruota
che non gi-
ra.

* Cfr. id. p. 319.

Lessi (è D. Rua che scrive) che in

Come se avesse giurato.

una fiorente congregazione v'è la consuetudine che ogni superiore nel prendere possesso della sua carica, in presenza dei suoi confratelli promette con giuramento di far osservare le loro regole. Nessuna meraviglia perciò, s'egli sarà tutt'occhi sulla loro maniera di parlare, di diportarsi e di lavorare. Non se l'hanno a male, se caduti in qualche fallo, subito sono richiamati al dovere o corretti delle loro mancanze: il superiore ha giurato, e perciò non fa altro che il suo dovere. Sebbene noi non abbiamo quest'uso, egli è certo che anche presso di noi il direttore deve essere il vigile custode delle nostre Costituzioni. Ora non sarà molto difficile questo compito al direttore che comincia egli stesso a dare l'esempio nell'osservanza delle Costituzioni, mentre al contrario riuscirà molto difficile a colui che non dà l'esempio dell'osservanza; poichè, dice S. Gregorio, che non riuscirebbe a levare una macchia chi ha le mani imbrattate di fango. Neppure gli riuscirà malagevole persuadere i confratelli che nell'esigere tale osser-

vanza non segue un capriccio suo proprio, bensì compie un coscienzioso dovere. Guai al direttore negligente! San Bonaventura non si perita di affermare che egli pecca contro Dio, di cui profana il potere, contro i confratelli che lascia abituare nelle loro sregolatezze, contro la propria coscienza nella quale accumula, oltre le proprie, le mancanze dei suoi sudditi *.

* Cfr. id.
pp. 412-413.

Dunque il direttore, se desidera che siano osservate nella sua casa le sante Regole, sia il primo ad osservarle. Consideri quale patrimonio di famiglia le nostre Costituzioni, che sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione e le pratici scrupolosamente. Senza l'osservanza delle nostre Regole non può essere vero religioso, nè vero figlio del Ven. D. Bosco. Si metta in guardia contro il prurito di riforma ch'egli considerava a ragione qual verme roditore del vero spirito salesiano.

Il patrimonio di famiglia.

Il prurito di riforma.

Sia sua cura di conservare gli usi e le tradizioni della famiglia salesiana. Ritenga come cosa nostra il sistema pre-

ventivo, e si faccia coscienza di praticarlo sempre e dappertutto, dovesse pure costargli gravi sacrifici. È questo che deve formare la nota caratteristica della nostra maniera di educare e istruire la gioventù. Fugga ogni novità nelle nostre pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato*.

La caratteristica del nostro metodo di educazione.

* Cfr. 1. L. C. D. Albero, pp. 11-12.

V.

Il direttore è figlio di ubbidienza,
suo terzo dovere.

24. Contro lo spirito di indipendenza.
25. Natura ed eccellenza dell'ubbidienza. (*Tutto da Dio - Grazia della vocazione - Il voto - La perfetta libertà - I rappresentanti di Dio*).
26. Ciò che più costa. (*Debes regi, ut possis regere - Gesù vuole si preferisca la volontà dei superiori alla propria*).
27. Obbedienza intiera. (*Senza critiche e disapprovazioni, senza sottrazioni, ritardi e risentimenti*).
28. Tutta la perfezione nell'abdicazione della volontà propria.
29. Insegni l'ubbidienza ai suoi dipendenti. (*Gli anelli della catena che unisce a Dio - Come un carbone separato dal fuoco - Il libro dei confratelli - Non faccia pesare l'obbedienza*).

Il direttore e l'alto di obbedienza
suo terzo dovere.

4. L'obbedienza è il primo dei doveri del direttore.

5. Nella obbedienza dell'obbediente, il vero obbediente è il vero obbediente.

6. La obbedienza è il vero obbediente.

7. La obbedienza è il vero obbediente.

8. La obbedienza è il vero obbediente.

9. La obbedienza è il vero obbediente.

10. La obbedienza è il vero obbediente.

V.

Il direttore è figlio di obbedienza,
suo terzo dovere.

« Obedientia inter nos sit
de facto erga Superiores,
quoad Constitutiones, quo-
ad officia unicuique com-
missa ».

(Ven. D. Bosco, *Circo-
lari* p. 14).

24. — « L'esatta osservanza delle Regole e specialmente l'ubbidienza è la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare se non è capace di ubbidire ». Così il Venerabile Padre nei suoi *Ricordi Confidenziali*. Per grazia del Signore tra le file dell'esercito salesiano militano molti buoni religiosi, veramente degni di essere chiamati figli di D. Bosco, i quali si sforzano di camminare su le sue tracce. Cionondimeno non si può negare che pur la nostra Congregazione si risente alquanto delle massime che

Contro lo
spirito di in-
dipendenza.

sconvolgono la società in questi giorni, di quello spirito di indipendenza nel pensare, parlare ed operare, per cui si vorrebbe scuotere il giogo dell'autorità. Ed è purtroppo da temere che s'infiltrino tra i nostri giovani confratelli questa cattiva tendenza *. Ora per iscongiurare questo pericolo il direttore non deve contentarsi di sterili lamenti, ma opporsi a tutta possa allo spirito di indipendenza, amando e praticando l'ubbidienza *.

* Cfr. L. C. D. Rua, p. 347.

* Cfr. S. L. C. D. Alberta, p. 2.

Natura ed eccellenza dell'obbedienza.

Tutto da Dio.

25. — Il direttore al fine di praticare questo suo dovere, mediti di frequente su la natura ed eccellenza dell'ubbidienza. Ricordi con animo filiale che tutto quanto possiede è dono dell'infinita generosità di Dio. Da lui l'esistenza, da lui le nobilissime qualità di cui va adorno il suo cuore e la sua mente: da lui le grazie di ogni genere con cui l'illumina, lo sorregge e provvede in ogni sua necessità temporale e spirituale. Alla luce di questo vero, non gli sarà difficile riconoscere il supremo dominio, l'autorità inviolabile che Iddio ha so-

pra la sua creatura e perciò l'obbligo di praticare la più umile sudditanza verso il Signore dell'universo e di osservarne i santi comandamenti. Ma questa legge e questa autorità imposta a tutti a lui non basta perchè il Signore s'è degnato annoverarlo tra le anime privilegiate che sono chiamate a più alta perfezione. Per questo egli volle unirsi con i vincoli più stretti al Signore e, un giorno memorando, prostrato innanzi all'altare, emise il voto di ubbidienza. Con quest'atto intese di obbligarsi non solo a osservare la legge di Dio e vivere secondo una regola approvata dalla Chiesa, ma di riconoscere inoltre nei suoi superiori dei veri rappresentanti di Dio, altrettanti interpreti della volontà divina. Rammenti che il religioso ubbidiente, al dire di S. Gregorio, si eleva al disopra del livello della condizione umana, si slancia con forza al più alto grado della gloria e della dignità. Sciogliendosi dalle catene della propria natura si unisce con i vincoli più stretti alla natura divina. E siccome è uso del Signore di concedere

Grazia della vocazione.

Il voto.

La perfetta libertà.

più abbondanti le sue grazie a misura che trova un'anima più libera da ogni cosa che metta ostacolo alla sua generosità, ne consegue che chiunque possiede la vera ubbidienza, si unisce talmente con Dio, che ha diritto di far sue le parole di S. Paolo, in cui sta espressa la vera formola della più alta santità: *vivo autem, jam non ego, vivit vero in me Christus*: * io vivo, ma non già io, ma vive in me Gesù. Così questa virtù lo avvicina a Dio o meglio stabilisce tra Dio e lui una comunicazione intima, sicura e non mai interrotta... Perchè esistesse tra Dio e lui un intimo commercio, perchè egli conoscesse chiaramente la sua volontà, e fosse da Lui diretto perfino nei più minuti particolari della vita, Iddio si degnava di investire del potere di rappresentarlo presso di lui, di parlargli in suo nome, prima i Pastori della Chiesa e poi i suoi legittimi superiori. A questi concede le grazie di stato affinchè possano dirigere i suoi passi, e considera come prestato a Lui il rispetto e l'obbedienza che egli presta ai suoi

* Cfr. Galat. 2. 20.

I rappresentanti di Dio.

superiori: *qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit* *.

* Luc. X.
16. - Cfr. 5.
L. C. D. Al-
bern, *par-*
sim.

26. S'imprima bene in mente il direttore queste verità con frequenti ed opportune meditazioni, perchè, fra tutte le virtù quella che costa maggiormente all'uomo si è l'ubbidienza. Il dover rinunciare alla propria volontà ed al proprio giudizio, il dover dipendere da altri nell'operare non solo, ma ancora nel pensare e nel giudicare, nelle cose grandi come nelle piccole, sono sacrifici ben più malagevoli che il praticare le più austere penitenze. L'ubbidienza colpisce l'uomo nel più intimo del cuore, nella parte più nobile del suo essere, cioè nella sua libera volontà.

Ciò che più costa.

Ora se dessa suol riuscire dolorosa per ogni Salesiano, quanto più ella deve tornar difficile a chi per età, per ingegno, per servigi prestati alla Congregazione esercita nella medesima l'ufficio di superiore! Eppure non solo le cariche non dispensano il direttore dall'ubbidienza, ma, secondo S. Agostino, questa è necessaria per occuparle con-

Debes regi, ut possis regere.

venientemente: *Regat te praepositus, ut possit a te regi subiectus. Debes regi, ut possis regere.* Che più? Gesù Cristo ama siffattamente l'ubbidienza ai propri superiori, che giunse a dire alla B. Margherita Alacoque: « Io sono contento che tu preferisca la volontà delle tue superiori alla mia ». Altrove le diceva: « Tutti i religiosi separati o disuniti dai loro superiori, devono riguardarsi come vasi di riprovazione su cui il sole di giustizia dardeggiando i suoi raggi, produce il medesimo effetto che il sole materiale sul fango. Queste anime sono rigettate dal mio Cuore. Più esse cercano d'avvicinarsi a me coi sacramenti, coll'orazione e con altre pratiche di pietà, più io mi allontano da loro per l'orrore che ne provo... Si è questa disunione che già perdette tante anime e più ancora ne rovinerà in avvenire perchè qualsiasi superiore tiene il mio posto; quindi l'inferiore che urta col suo superiore, si farà altrettante ferite mortali. Invano egli gemerà alla porta della mia misericordia, egli non sarà ascoltato, se io non odo la voce del Superiore ».

Gesù vuole si preferisca la volontà dei Superiori alla propria.

È superfluo ogni commento per far amare al direttore e praticare una virtù così cara al SS. Cuore di Gesù e da lui raccomandata con tanta solennità di linguaggio. La pratici bene e certamente egli attirerà su la sua casa le più elette benedizioni del cielo! *

* Cfr. L. C. D. Rua, pp. 201-202.

27. — Qualunque siano adunque gli ordini che gli vengono dati dai superiori, qualsiasi mutamento di luogo e di ufficio, tanto riflettente la sua persona, quanto quella de suoi collaboratori, tutte le disposizioni riguardanti l'economia, gli inviti ad osservare certe Regole che sembrassero alquanto trascurate, tutto insomma ciò che parrà ai superiori doversi *in Domino* comandare, sia dal direttore accolto come manifestazione della volontà di Dio *. Vegli perchè la sua anzianità, l'autorità di cui è investito, o la sua scienza, non lo autorizzino a pronunziare parole di critica o di mormorazione contro le disposizioni date dai superiori *. Il disapprovare tali ordini e disposizioni equivale a scalzare la propria autorità, ad introdurvi l'insu-

Obbedienza
iniera.

* Cfr. id. p. 202.

* Cfr. id. p. 112.

Senza critiche e disapprovazioni.

* Cfr. id. p. 34^B.

* Cfr. id. p. 202.

Senza sottrazioni, ritardi e risentimenti.

bordinazione e la diffidenza verso di sè e il disprezzo e il disonore verso la stessa nostra pia Società. Al contrario, quando egli rispetta l'autorità dei Superiori Maggiori, quando si sottomette alle loro decisioni anche con qualche sacrificio, rende più veneranda e forte la sua stessa autorità *. Non aduca mai pretesti che può suggerire l'amor proprio od un malinteso attacco alla propria casa, per sottrarsi all'obbedienza *. Si faccia scrupolo di resistere anche per poco alla volontà dei superiori, di ritardare menomamente l'esecuzione degli ordini ricevuti e mostrarne risentimento. Sono cose che basterebbero per costituire quella separazione e disunione che N. S. Gesù Cristo ha stigmatizzato colle roventi parole dette alla B. Margherita Alacoque. Il direttore mediti bene e sovente su questa grande verità.

28. — Il direttore che vive in questo modo intieramente sottomesso ai suoi superiori, acquista la vera libertà che solo possono godere i figli di Dio, che

Tutta la perfezione sta nell'obbedienza

S. Pietro chiama *figli di ubbidienza*. Egli si mantiene calmo ed eguale di carattere anche fra le più dolorose contrarietà, acquista quella fermezza nel bene che nessuna difficoltà vale a smuovere, quella costanza che nessuna lotta può stancare, quella vigoria che vince ogni ostacolo, poichè, al dire di S. Gregorio, la forza dei giusti consiste nel resistere alla propria volontà *. Così egli giungerà in breve tempo alla perfezione, avendo scritto S. Bonaventura che tutta la perfezione religiosa consiste nell'abdicare alla propria volontà: *tota religionis perfectio in propriae voluntatis abdicazione consistit* *.

della propria volontà.

* Cfr. S. L. C. D. Alberti, p. 5.

* Spec. discip.

29. — Nè ciò è tutto. Il direttore deve insegnare l'ubbidienza anche ai suoi dipendenti. Cominci perciò a tener saldo il principio dell'autorità nelle sue conferenze e anche nelle sue private conversazioni. Ricordi sovente ad essi che i superiori sono gli anelli della catena che li unisce a Dio. Li avvezzi a vedere con gli occhi della fede N. S. G. C. stesso nella persona dei superiori. Ram-

Insegni la ubbidienza ai suoi dipendenti.

Gli anelli della catena che li unisce a Dio.

menti loro che colla professione si è immolata al Signore la nostra volontà ed anche, dove occorre, il proprio giudizio, secondo le parole di S. Paolo:

* Rom. 12, *rationabile obsequium vestrum*, * l'ossequio della nostra ragione. Si riprenderebbe

ciò che fu consacrato a Dio, se si ricusasse di ubbidire. A chi non volesse sottomettersi ai superiori, fosse pure per un bene maggiore, ripeta ciò che scriveva santa Teresa, che cioè il disubbidiente è come un carbone che col separarsi dalla massa del fuoco, va perdendo il calore e si spegne; oppure come un albero piantato fuori del recinto, il quale non giova per nulla al suo padrone, sebbene carico di frutti, perchè questi sono scossi da ogni passeggero e gettati a terra prima di giungere a maturità.

Ma noti che le parole non bastano. Deve stargli altamente scolpito nella memoria che la comunità sua non abbisogna solo d'insegnamenti, ma di buoni esempi. Non dimentichi mai che la vita del direttore è il libro in cui i confratelli leggono le norme del vi-

Come il carbone separato dalla massa del fuoco,

Il libro dei confratelli,

vere: *regis ad exemplum totus componitur orbis*. San Gregorio Magno diceva: Non credo che il panno prenda così facilmente il colore, il vaso l'odore, quanto gli inferiori prendono la maniera di essere dei loro superiori. Sentenza consolante per chi edifica la sua famiglia religiosa col buon esempio! Sentenza tremenda per chi si contentasse d'insegnare e non confortasse la sua parola colla pratica! *

Insegni dunque il direttore ai soci ad essere veramente ubbidienti, ma in pari tempo si studi di non far pesare troppo l'obbedienza, adoperando con loro modi buoni e non pretendendo da loro più di quello che possono dare, e soprattutto ne dia l'esempio *. Così colla sua ubbidienza perfetta renderà molto meno pesante a sè e ai superiori l'esercizio dell'autorità. Insomma con l'opera e con la parola insegni ai suoi subalterni ad avere un'ubbidienza pronta, intiera, senza riserva, umile, veramente religiosa, e che nessuno la compia *ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus* *.

* Cfr. I. C. D. Rua. pp. 347-348.

Non facia pesare l'obbedienza.

* Cfr. id. p. 302.

* 2. Cor. IX, 7. - Cfr. id. p. 203.

non è un'idea di un'idea, ma un'idea di un'idea. Non
credo che il punto grande così facil-
mente si colga. Il vaso l'odore, quanto
gli inferiori prendono la misura di so-
sto del loro superior. Sentenza con-
solante per chi esista in sua famiglia
religiosa, ed non esista in sua
tenenda per chi si contenta di in-
gnare e non condanna la sua parola
colta gentile.

Insegn dunque il dottore ai suoi
esseri veramente abbienti ma in pari
tempo si stadi di non far essere troppo
l'obbedienza, adoperando con loro me-
di mani e non pretendendo da loro più
di quello che possono dare e sopportare
in dia l'esperto. Così colla sua ub-
bilanza perfetta renderà molto meno
potente e se è ai superiori l'esperto
dell'ignavia. Insomma con l'opera con-
la parola insegn ai suoi abbienti ad
avere un'obbedienza pronta, rapida,
e senza timore, ma senza timore, e
che nessuno la compia e vada
ma è necessario. Addiver vana l'opera
della vita.

170
D. M. S.

170
D. M. S.

170
D. M. S.

170
D. M. S.

VI.

Lo spirito di disciplina e di sacrificio, quarto dovere del direttore.

30. In che consiste la disciplina. (*Sua natura - Suoi effetti - Cardini su cui poggia*).
31. Necessaria al direttore per la propria perfezione. (*Mea maxima poenitentia, vita communis*).
32. Necessaria per mantenere la vita di famiglia. (*Omnibus una quies operum, labor omnibus unus - Idipsum omnes sentiunt et dicunt*).
33. Dove non regna la disciplina. (*Disciplinam, qui abiicit infelix est - Religiosus extra disciplinam vivens, gravi patet ruinae*).
34. Necessaria pel bene della Congregazione.
35. Le leggi della disciplina. (*Sono contenute: nelle disposizioni canoniche - Nelle Costituzioni - Nei regolamenti - Nelle biografie - Negli annali*).

lo spirito di disciplina e di sacrificio
 parte dovere del direttore

36. Non ut praesit, sed ut prosit. (*Il direttore è la regola vivente della sua comunità*).
37. Spirito di sacrificio. (*La beatitudine del dolore - L'Agnello divino - Lo stato di vittima*).

VI.

Lo spirito di disciplina e di sacrificio, quarto dovere del direttore.

*« Massima sollecitudine
nel promuovere con le
parole e coi fatti la vi-
ta comune ».*

(Ven. D. Bosco. *Ri-
cordi Confidenziali*).

30. — L'obbedienza non può andare disgiunta dallo spirito di disciplina e di sacrificio. La disciplina è un modo di vivere conforme alle regole e costumanze di un istituto. Quest'istituto pel direttore è la pia Società Salesiana, alla quale è stato chiamato per grazia singolarissima del Signore, ed il cui scopo è la perfezione dei suoi membri, da raggiungersi soprattutto per mezzo dell'apostolato a favore della gioventù povera ed abbandonata. Ispirato da Dio il Venerabile Fondatore ha dato a quest'istituto regole o Costituzioni adattate ai bisogni dei tempi e delle persone,

In che con-
siste la di-
sciplina.

*Sua natu-
ra.*

Tutti quelli che fanno parte della pia Società Salesiana hanno spontaneamente accettato queste regole di vita. I superiori hanno l'obbligo di custodirle gelosamente quale un sacro deposito e devono vigilare perchè ogni socio si regoli in modo conforme a tali leggi. Il perfezionamento adunque dei singoli membri e dell'intera Società deve essere l'effetto della disciplina che D. Bosco impose ai suoi figli; non un perfezionamento comune a qualunque famiglia religiosa, ma adattato al carattere speciale che essa riveste e alle regole che la governano.

La disciplina, al dire di S. Bonaventura, mira a rendere la vita del religioso buona e onesta, sicchè non gli basta non far il male, ma nell'operare il bene stesso si sforza anche di apparire del tutto irreprensibile: *conversatio bona et honesta, cui parum est mala non agere, sed in iis quae bene agit, studet per omnia irreprensibilis apparere* *. Essa quindi tende alla formazione dell'uomo interiore, sicchè la bontà della vita esteriore non è altro che il frutto della

Suoi effetti.

*Speculum disciplinae.

convinzione interna e la manifestazione delle interne disposizioni del cuore.

La vera disciplina non si tiene contenta dell'apparenza della virtù, non forma dei sepolcri imbiancati, ma si propone di aiutare le anime a contrarre l'abito della perfezione e di condurle più innanzi che sia possibile nel sentiero della santità. Essa poggia bensì sui due cardini che sostengono ogni buono e saggio governo, cioè sull'amore e sul timore, ma sa così bene temperare quest' due sentimenti da non alienare i sudditi con soverchia asprezza, nè con troppa indulgenza permette che cadano nel rilassamento o si sollevino a una intollerabile alterigia *.

*Cardini
su cui poggia.*

* Cfr. J. L. C. D. Alberta, *passim*.

Necessario al direttore per la propria perfezione.

31. — Ora lo spirito di disciplina è necessario al direttore per meglio vincere se stesso, domare le sue passioni e quindi farsi maggiormente ricco di meriti dinanzi a Dio. Vivendo sotto le regole della disciplina egli ha, ad ogni piè sospinto, occasione di mortificare la sua volontà, di vincere se stesso e di rendere ognor più stretti i vincoli

che lo tengono unito col Signore. Di più egli non ha bisogno di prendere eroiche risoluzioni, d'imporsi penitenze superiori alle sue forze per soddisfare ai debiti che ha contratto, peccando, con la giustizia divina. Gli basta vivere sotto la disciplina che il suo stato gli impone, e ad ogni momento gli è dato di compiere atti di mortificazione e di penitenza veramente meritorî. Egli può con tutta ragione far sue le parole di S. Giovanni Berchmans: *mea maxima poenitentia, vita communis*: la m'a più grande penitenza è la vita comune.*

Mea maxima poenitentia, vita communis.

* Cfr. id. *passim.*

Necessaria per mantenere la vita di famiglia.

32. Inoltre per mezzo della disciplina assicura alla sua casa la vita di famiglia indispensabile per l'esistenza della comunità. Per essa nell'istituto regna l'ordine più perfetto in tutte le cose e persone. In ogni parte si scorge proprietà e nettezza, tanto più pregevole in quanto che non nuoce per nulla alla semplicità e povertà che si addice a una comunità religiosa. L'orario è scrupolosamente osservato in ogni azione

e movimento, è regolato dal suono della campana, sicchè ad elogio di tale istituto si può con tutta ragione ripetere il noto verso: *Omnibus una quies operum, labor omnibus unus.* *

*Omnibus
una quies.*

* Virgil.
georg.

Per la disciplina i soci hanno verso il superiore gli affetti e le relazioni che i figli hanno verso il padre: con i compagni di lavoro i vincoli da veri fratelli. Un amabile candore, un'innocente semplicità, una spontanea e santa letizia, che riflette la pace del cuore e la serenità di coscienza, traspare dal volto di tutti. Non v'è alcuno che compia i suoi doveri *ex tristitia aut ex necessitate* ma tutti sono felici nella loro vocazione. Comuni sono i dolori e le gioie, le preghiere ed il lavoro perchè sicura è la speranza che sarà comune pure la ricompensa nell'altra vita.

Il direttore che fa fiorire la disciplina non ha certo a compiere il suo ufficio gemendo e sospirando, perchè gli stessi suoi desideri sono dai suoi dipendenti reputati altrettanti comandi. Non avviene mai che colà risuoni parola di critica, di mormorazione o di

*Idipsum
omnes sen-
tiunt et di-
cunt.*

* Cfr. id.
passim.

lamento. La carità è il vincolo che tiene unite le menti e i cuori: del tutto uniformi sono i pensieri, i sentimenti e persino le parole poichè *idipsum omnes sentiunt et dicunt* *.

Dove non
regna la di-
sciplina.

33. — Se invece il direttore trascura lo spirito di disciplina nella sua casa regnerà necessariamente il disordine. In essa un po' per volta le Costituzioni diventano lettera morta e le tradizioni di famiglia sono dimenticate o intieramente trasformate. L'orario non è conforme alle altre case, o, pur rimanendo stampato su la carta, non è osservato. Così insensibilmente la vita comune diventa un peso insopportabile alla maggior parte dei soci i quali si condannano di per sè ad un funesto isolamento e si rendono infelici, avvertendo in se stessi la parola della Sapienza: *disciplinam qui abiicit infelix*

* Sap. III, *est* * chi rigetta la disciplina è infelice.
11.

Questi infelici più non amano il loro istituto, più non si sentono di portare il giogo dell'obbedienza e ritornano a chiedere piaceri e soddisfazioni a quel

mondo che pochi anni prima avevano con tanta generosità abbandonato. Di qui le uscite frequenti e senza permesso o non giustificate: di qui le visite inutili e pericolose, la negligenza dei propri doveri e finalmente la perdita irreparabile della stessa vocazione. Che se non si giunge d'un tratto a tali estremi, ben si conosce che i religiosi che calpestanto le leggi della disciplina, sono malcontenti di se stessi e di cattivo esempio alla comunità. Essi fuggono con orrore tutto quello che costa sacrifici, non si danno pensiero di correggere i propri difetti, i quali di mano in mano vanno moltiplicandosi e gettando profonde radici; poco a poco si va spegnendo nel loro cuore il fuoco sacro della pietà, e, se sono sacerdoti, compiono il loro ministero in modo da lasciar poco edificati gli astanti. Che dire poi se essi devono compiere il delicatissimo ufficio di educatori della gioventù?

Iddio nol permetta, ma forse i giovanetti alle loro cure affidati cresceranno nell'ignoranza e nel vizio: invece

Disciplinam, qui abiicit infelix est.

..... gravi patet suinae.

d'un padre, d'un amico, d'un maestro, troveranno in loro una pietra d'inciampo, un pericolo alla loro innocenza. Si avvera qui la parola dell'autore dell'Imitazione: *religiosus extra disciplinam vivens, gravi patet ruinae*, il religioso che vive senza disciplina, si avvia a

* Lib. I, grave rovina *.
cap. 23.

Qualora il direttore avesse a lamentare in più d'uno dei suoi dipendenti questi mali, vi ponga tosto riparo con far rifiorire, se è ancora in tempo, lo spirito di disciplina nel suo istituto con l'esempio e con una prudente riforma *.

* Cfr. id.
passim.

34. — Lo spirito di disciplina infine è l'indizio più sicuro che si conserva nella casa lo spirito del Venerabile Fondatore. Come la regolarità è una continua predicazione di ciascuno a tutti e di tutti a ciascuno, un gagliardo impulso ai negligenti, perchè si correggano dei loro difetti, un dolce rimprovero ai rilassati, perchè si rianimino al primitivo fervore; così una piccola negligenza, insignificante in un uomo privato, diventa un disordine degno di severa riprensione

Necessaria
per il buon
andamento
della Con-
gregazione.

in un membro di una comunità religiosa, un cattivo esempio a tutti gli altri, mentre sarebbe un dovere di ognuno edificare i propri confratelli. Chiunque abbia carità e rispetto verso la sua Congregazione, dev'essere uomo di disciplina, ed è tenuto ad osservare anche i minimi particolari della vita comune.

Ora se tutti i salesiani devono essere solidali in amare la nostra Congregazione, tale dovere incombe principalmente al direttore. Questo pensiero, che l'indimenticabile D. Rua sviluppò in modo vivo ed efficacissimo nella chiusa degli esercizi di Valsalice l'anno 1907, dev'egli scolpirsi bene in mente, e sarà così in grado di zelare con profitto l'onore e la prosperità della Congregazione. Perchè essa possa esercitare in mezzo agli uomini la sua salutare influenza deve essere governata dalle leggi della disciplina che San Bernardo chiama: *vincitrice della cupidigia, carcere dei cattivi desideri, freno della lussuria, vincolo dell'ira, domatrice dell'intemperanza, della leggerezza e di di ogni disordinato appetito* *.

* Cfr. id. *passim*.

Le leggi
della disci-
plina.

35. — Perchè il direttore possa praticare e far praticare le leggi della disciplina faccia uno studio accurato per ben conoscerle. Esse sono contenute:

a) *nelle disposizioni canoniche emanate dal Vicario di Gesù Cristo e dalle S. Romane Congregazioni per il buon governo*

Nelle di-
sposizioni
canoniche.

delle famiglie religiose. Quindi accetti incondizionatamente qualunque insegnamento, qualunque decisione dottrinale del Papa. In ogni atto papale v'è sempre la parola del Vicario di Gesù Cristo e del Successore di S. Pietro, del Maestro divinamente costituito e divinamente assistito, di tutti i fedeli. Non solo i comandi, ma i desideri e le raccomandazioni del Papa siano da lui accolti prontamente, sinceramente e con riverente ossequio della mente e del cuore. Questo significa che egli deve puntualmente eseguire ogni prescrizione, ogni disposizione del Sommo Pontefice e delle Sante Romane Congregazioni, sia che riguardi la Chiesa in generale, sia che riferiscasi alla nostra pia Società. Subordinatamente abbia rispetto e presti la do-

vuta obbedienza al Vescovo nella cui diocesi trovasi la sua casa; stimandosi fortunato quando gli è dato prestargli qualche servizio a bene delle anime.

b) nelle nostre Costituzioni che sono non solo la base della nostra pia Società, ma un faro la cui luce non viene mai meno. La Regola è la consigliera ufficiale che I Signore dà al direttore per guidarlo in tutti i particolari della sua vita e del suo ufficio. Egli la deve praticare alla lettera senza darsi pensiero di migliorarla o riformarla.

Nelle nostre Costituzioni.

c) Nelle deliberazioni dei capitoli generali e nei regolamenti riguardanti la vita religiosa, la vita di comunità, i vari uffici che sono chiamati ad esercitare i confratelli nei propri istituti. Essi sono il frutto di molti anni di esperienza e coronati da abbondantissima messe nel campo salesiano.

Nei regolamenti.

d) negli avvisi, nei consigli e anche negli ordini che vengono promulgati per mezzo delle Circolari dei Superiori.

Nelle Circolari dei Superiori.

e) nelle biografie dei confratelli defunti e negli annali della Congregazione e di ciascuna casa,

Nelle biografie.

*Conservi
tutto nel-
l'Archivio.*

Il direttore conservi ben ordinato nell'archivio della casa tutti questi documenti, registrandoli in pari tempo, volta per volta in un apposito registro fatto a mo' di indice analitico perchè sia facile la ricerca di qualsiasi decisione o deliberazione per sè e per i suoi successori. Di quando in quando poi ne rilegga qualcuno e soprattutto corra a consultarli quando gli sorge qualche dubbio intorno al come agire in certe occasioni.

*Non ut pra-
sit, sed ut
prosit.*

36. Le leggi della disciplina per quanto ripiene di saggezza e di prudenza restano molto facilmente lettera morta se il direttore non ne cura l'osservanza. Egli è il solerte custode e l'interprete autorizzato per ridurle a tempo e luogo alla pratica e tutelarne l'onore e l'integrità. Perciò non dimentichi mai che, appunto perchè sempre in vista della sua comunità, egli deve essere la regola vivente, la personificazione della virtù, una specie di morale in azione, affinchè possa in ogni cosa servir di modello ai suoi dipendenti. Nella sua

famiglia è come l'orologio che regola ogni cosa, è come il sole che apporta luce o lascia penetrar le tenebre secondo che brilla o si eclissa, il libro in cui gli altri leggono ciò che debbono fare. Si è per questo che egli deve conoscere meglio d'ogni altro le leggi della disciplina, e dev'essere il primo nell'osservarle, perchè è messo in quella carica *non ut præsint, sed ut prosint*; non perchè presieda, ma perchè sia utile. Se chi presiede, scrive D. Bosco, non è osservante, non potrà pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura. Abbia continuamente dinanzi agli occhi questa verità e sarà un direttore esemplare. *

Il direttore è la regola vivente della comunità.

* Cfr. id. *passim*.

37. — Per compiere convenientemente questo gravissimo dovere il direttore abbisogna di un grande spirito di sacrificio, che è quella virtù per cui nei momenti più difficili egli non si lascia dominare dall'immaginazione, dal sentimento o dalle passioni, ma facendo prevalere la ragione illuminata e ingagliardita dalla fede, si persuade che

Spirito di sacrificio.

tutto ciò che gli succede di spiacevole torna a suo vantaggio spirituale. Chi ha la fortuna di possedere lo spirito di sacrificio, nelle pene e negli stessi patimenti più dolorosi, ben lungi dall'attristarsi o menarne lamento, soffoca in cuore la naturale ripugnanza al patire, e sollevando al cielo il volto rassegnato, dice generosamente: Signore, se così a voi piace, sia fatta la vostra volontà: *ita, Domine, quoniam sic fuit*

* Math. XI
26. *placitum ante te.* *

*La beati-
tudine del
Dolore.*

È su questa virtù che è fondata la beatitudine del dolore che Gesù Cristo ha svelato al mondo, il quale non vorrebbe saperne. Essa fu la compagna di Gesù durante tutta la sua vita, tanto che S. Paolo con frase scultoria potè rappresentarla in queste brevi parole: *Christus non sibi placuit.* * E sulle sue tracce camminò il nostro Fondatore, la cui vita può definirsi un continuo sacrificio. Epperò senza spirito di sacrificio e di abnegazione il direttore non può chiamarsi suo figlio.

* Ad Rom.
XV, 3.

Di più senza di questo spirito non può sperare di far del bene alla gio-

ventù, poichè ad ogni piè sospinto cadrebbe in atti di impazienza e di collera o di scoraggiamento: non gli verrebbe fatto di sopportare i difetti dei confratelli, di ubbidire ai suoi superiori. Privo dello spirito di sacrificio non avrà la forza di praticare la povertà, si esporrà al pericolo di far naufragio nella castità e farà molto dubitare della perseveranza nella sua vocazione. Oh! se v'ha qualcheduno che debba praticare lo spirito di sacrificio si è bene il sacerdote, nelle cui mani è sacrificato ogni giorno il divino Agnello sui nostri altari. A sua imitazione si metta pure il direttore fra le sue mani, nello stato di vittima, pronto ad essere sacrificato quando e come a Lui piaccia. Ogni mattina nella preghiera di consacrazione a Maria Santissima noi la supplichiamo affinchè per quanto è possibile, col nostro contegno, con le nostre parole, col nostro buon esempio, rappresentiamo al vivo Gesù benedetto, ma quando è che noi siamo più simili al divin Salvatore e meglio possiam tenere le sue veçi presso le

*L'Agnello
divino.*

*Lo stato
di vittima.*

anime che dobbiam salvare? Oh! lo ricordi bene il direttore, si è specialmente te quando egli pel suo stato di religioso, pel suo ministero di sacerdote gli è dato di soffrire qualche cosa. Al punto di sua morte non saranno i piaceri goduti, gli onori, le ricchezze che lo consoleranno e gli ispireranno fiducia, bensì quei sacrifici che avrà fatti soffrendo per Gesù. *

* Cfr. L. C. D. Rua, pp. 203-204.

VII.

Amore alla santa povertà, quinto dovere del direttore.

38. Difficoltà di questa virtù. (*La pietra di paragone - lo scoglio di tante vocazioni*).
39. Voto e virtù inseparabili. (*Materia diversa - non solo l'uso ma l'affetto del cuore - la pece - l'ala*).
40. Il Modello divino e i suoi imitatori. (*Esempi e insegnamenti di Gesù - Gli Apostoli - Il saldo muro della Congregazione - Come le uova*).
41. Pericoli pel direttore e norme pratiche per evitarli. (*Il campo di Dio - La spada a due tagli*).
42. L'esempio e gli insegnamenti paterni.
43. Gli obblighi assunti nella professione religiosa. (*Una data memoranda - È debitore alla Congregazione - Il suo esempio è funesto - Simile a verme roditore*).

Amore alla parola
 quello dovere del liturgico

44. Da mihi animas, coetera tolle! (*Funesta tendenza al naturalismo - Sono i poveri che evangelizzano*).
45. Le opere nostre sono il frutto della carità. (*Sacrifici che fanno i cooperatori - Tenere vita comoda è ingratitudine verso Dio e i benefattori*).
46. La povertà è il rimedio contro la rilassatezza della vita religiosa. (*Certi infelici religiosi - Il cuore attaccato - Unico rimedio, la vita comune*).

VII.

Amore alla santa povertà, quinto dovere del direttore.

« ... Dall'osservanza perseverante del voto di povertà dipende in massima parte il benessere della nostra pia Società e il vantaggio dell'anima nostra ».

(Ven. D. Bosco, *Circolari*
p. 42).

38. — Queste parole del Ven. Padre additano al direttore un altro obbligo della vita religiosa la cui osservanza dipende in massima parte da lui, anche in riguardo agli altri confratelli.

Difficoltà di
questa virtù.

La povertà in se stessa non è una virtù: essa è una legittima conseguenza della colpa originale, destinata da Dio all'espiazione dei nostri peccati e alla santificazione delle anime nostre. È quindi naturale che l'uomo ne abbia orrore, la consideri come una sciagura e faccia quanto sta in lui per evitarla. La povertà diventa una virtù solo quando è volontariamente abbracciata per

amor di Dio, come fanno coloro che si danno alla vita religiosa. Tuttavia anche allora la povertà non cessa di essere amara: anche ai religiosi la pratica della povertà impone gravi sacrifici, come noi stessi ne abbiamo fatto le mille volte l'esperienza. Non è perciò a stupire se la povertà sia sempre uno dei punti più importanti, se ella sia come la pietra di paragone per distinguere una comunità fervente da una rilassata, un religioso zelante da uno negligente. Essa è pur troppo lo scoglio contro cui vanno a rompere tanti magnanimi proponimenti, tante vocazioni che avevano del meraviglioso nel loro nascere e nel loro sviluppo.*

Di qui la necessità per parte del direttore di amare la santa povertà per poterla praticare e mantenerne vivo nella sua casa l'amore e intiera la pratica.

La pietra di paragone.

Lo scoglio di tante vocazioni.

* Cfr. L. C., D. Rua, p. 362.

Voto e virtù inseparabili.

39. — La santa povertà, abbracciata col voto nella professione religiosa, è la virtù creatrice dello stato di perfezione, che da essa ripete tutta la sua ragione di essere ed il suo peculiare distintivo.

Perfezione religiosa e povertà sono inseparabili e chi vuole la prima deve necessariamente abbracciare la seconda. Quando si dice che uno è religioso lo si pensa naturalmente povero. E siccome è difficile assai aver lo spirito di povertà col possesso dei beni terreni, così quegli che vuol conseguire la vera perfezione religiosa, volontariamente si obbliga con voto al distacco totale dai beni della terra. Il voto di povertà ha valore per la perfezione in quanto è unito alla povertà virtù: separato non è più che una formola priva di senso. Col voto di povertà si rinunzia a l'uso di ogni cosa temporale come propria: ma che varrebbe al religioso questa rinunzia s'egli di fatto avesse ancora il cuore attaccato ai beni della terra? Perchè il suo voto sia efficace si richiede non solo ch'egli si spogli del diritto di disporre liberamente delle cose di sua proprietà, ma eziandio che liberi il suo cuore da ogni affetto alle cose terrene e si serva di esse solo in quanto sono necessarie per la conservazione della esistenza.

Materia diversa.

Non solo l'uso ma lo affetto del cuore.

*La pece e
Pala.*

* *Serm.* 112
E. B.

* *De adv.*
D. S. 4.

Qualunque affetto infatti ai beni della terra è, al dir di S. Agostino, una pece che impedisce all'anima di volare verso Dio * e quindi un ostacolo alla santità: mentre lo spirito di povertà, secondo S. Bernardo, è un'ala potente che ci trasporta al regno dei cieli. * Ma l'uomo è naturalmente portato verso i beni terreni, vi si attacca istintivamente e cerca in essi quanto può giovare al suo benessere. Come perciò pervenire alla pratica della povertà, al distacco da ogni cosa e così condurre questa virtù alla sua perfezione? V'ha un mezzo solo: tagliare cioè la radice della concupiscenza e questo si fa col voto di povertà. Così il voto di povertà favorisce la pratica della virtù della povertà e questa alla sua volta ben esercitata mantiene il fervore del voto.

40. — La povertà è il primo dei consigli evangelici, è il primo atto che deve compiere chiunque voglia imitare più perfettamente il divino modello Gesù Cristo. Il Figlio di Dio, insegna S. Bernardo, non trovando in cielo la

Il modello
divino e i
suoi imitato-
ri.

povertà, che abbonda su la terra, quantunque poco stimata, ne è così innamorato che, disceso dal cielo, la vuole abbracciare per insegnare quanto sia preziosa. Durante tutto il corso della sua vita morale, mai non vuole esserne separato...

All'esempio aggiunge l'insegnamento. Egli scaglia le più terribili minacce contro i ricchi che trovano su la terra le loro consolazioni; e chiama beati i poveri, assicurando che è di loro il regno dei cieli. Invita tutti a seguirlo e poi con un linguaggio che solo poteva usare l'Uomo-Dio, dichiara che chi non rinunzia a tutto ciò che possiede, non è degno di Lui, *non est me dignus*. A chi ne lo richiede come debba fare per esser perfetto risponde: Va, vendi ciò che hai e vieni alla mia sequela. Ecco proclamata dall'Incarnata Sapienza l'eccellenza della povertà!..

E questo volontario spogliamento da tutti i beni della terra praticarono gli Apostoli, tutti i discepoli suoi, tutti i santi che in tanti secoli illustrarono la Chiesa. Con tutta ragione quindi

Esempi e insegnamenti di Gesù.

Gli Apostoli.

l'Angelico Dottore poteva scrivere che il primo fondamento per arrivare alla perfezione della carità si è la povertà volontaria, per cui uno viva senza nulla possedere di proprio: *primum fundamentum ad charitatis perfectionem acquirendam est paupertas voluntaria, qua quis*

* Q. 188.
z. 2.

sine proprio vivat *. E S. Ignazio di Loyola, nel dettare le regole della sua Compagnia: — La povertà come saldo muro della Congregazione, si deve tener cara e conservare nella sua purità quanto colla divina grazia sarà possi-

Il saldo muro della Congregazione.

* Cfr. L. C. D. Rua, pp. 362-364 *passim*.

bile *. S. Francesco di Sales, aveva per le ricchezze un santo orrore e scriveva: io mi servo dei beni del mondo come i cani dell'Egitto, che bevono l'acqua del Nilo correndo per timore d'essere preda dei coccodrilli. Il Santo Dottore poneva per prima condizione a chi desiderasse entrare nella vita religiosa, d'aver uno spirito nudo, ossia spoglio da ogni desiderio ed inclinazione, eccettochè dal desiderio di amar Dio. Ad una comunità religiosa di Parigi scrisse queste severe parole: *il serpe della dissoluzione*

e del disordine non è ancor entrato nella vostra casa, ma state in guardia perchè certe mancanze ne sono come le uova. Se voi le riscaldate tenendole in seno, un giorno quando meno vi penserete, saranno la causa della vostra rovina e perdizione. *Come le uova.*
 Eppure quella fam'glia religiosa era assai regolare nè sprovvista di virtù, poichè il Santo non esitò a chiamarla eccellente. Quali mancanze aveva egli trovate da meritare un biasimo così duro? Erano piccoli difetti contrari alla povertà*.

* Cfr. id. *ut supra.*

41. — Queste verità richiami sovente il direttore in mente e gli sarà facile sviluppare in cuor suo un vivo ardore per la santa povertà. Allora gli sarà facile persuadersi che sono molti i religiosi poveri di fatto, ma pochi quelli che non abbiano conservato qualche segreto desiderio di benessere sia per se stesso o per la loro Congregazione. E vedrà come facilmente egli possa trovarsi tra questi, poichè la facoltà che gli compete di poter disporre delle cose di casa con certa libertà, lo pone

Pericoli pel direttore e norme per evitarli.

continuamente nel pericolo suddetto, anche con lo specioso pretesto che certe cose gli sono dovute per il posto che occupa.

L'amore alla povertà gli farà comprendere che se vuole acquistarla e farla fiorire nel suo istituto, devesi trovare la propria felicità nel possedere nulla in proprio, nel dipendere per l'uso e l'impiego delle cose temporali dalla Regola e dai Superiori e dal tener lontano dal cuore qualsiasi attacco o inclinazione alle ricchezze. Inoltre per le cose temporali, che sono di proprio uso, bisogna contentarsi di ciò che è più povero nei cibi, vestiario, mobilio, in tutto.

Ma è soprattutto dalle piccole cose che bisogna avere il cuore distaccato. Basta che ad un uccello un po' di terra s'attacchi ad una penna perchè non possa più sollevarsi in aria: così il religioso che possiede la più piccola cosa temporale contro la perfezione della povertà, non potrà mai unirsi perfettamente a Dio nè trovarvi vera pace. Se in religione non è affatto estinto il de-

siderio della proprietà, questo div'ene più ardente nelle piccole cose che nelle grandi. Non dimentichi che il suo individuale progresso nella perfezione è intimamente collegato con la pratica di questa virtù. L'anima sua è il campo di Dio. Quando un campo è coperto di spine e di erbe cattive, è necessario dar mano alla falce, all'aratro e perfino al fuoco. Allora solamente il podere potrà dare una messe degna dei granai celesti. Ed è precisamente col voto di povertà che egli può sradicare dal campo del suo cuore i cardi e i triboli... La povertà sarà sempre quella spada a due tagli, *pertingens usque ad divisionem animae et spiritus*, che, penetrando nel più profondo del cuore, lo separerà dal peccato, e più ancora dalle sorgenti stesse del peccato, quali sono la superbia e la concupiscenza, avendo il Signore stesso detto alla B. Angela di Foligno che la superbia non può esistere se non in quelli che posseggono o credono di possedere qualche cosa *.

Il campo di Dio.

La spada a due tagli.

* Cfr. id. pp. 267-368.

L'esempio
n' gli inse-
gnamenti pa-
terni.

42. — Ma motivi più intimi e di famiglia hanno a spronare il direttore alla pratica di questo dovere.

Primo fra tutti l'esempio del nostro Venerabile Padre: il direttore deve essere il D. Bosco redivivo nella sua casa. Ora egli visse povero fino al termine della sua vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria. Godeva quando toccavagli soffrire la penuria delle cose necessarie. Apparve evidente il suo distacco dai beni della terra, perchè avendo avuto tra mano immenso denaro, non si vide mai in lui la minima sollecitudine di procurarsi qualche soddisfazione temporale.

Ei soleva dire: *La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla.* E Dio lo ricompensò largamente della sua fiducia e della sua povertà, sicchè riuscì ad intraprendere opere che i principi stessi non avrebbero osato e a condurle felicemente a termine.

— Parlando del voto di povertà, nella sua circolare del 20 novembre 1886, scriveva le memorabili parole: *Ricordiamoci, cari figliuoli, che da questa osservanza*

dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra.

Spesse volte nelle sue conferenze assicurò che la nostra Congregazione sarebbe stata benedetta, sostenuta e prosperata dal Signore se in essa fosse stata ognor fiorente la povertà. E quando s'avvicinò la sua fine e in forma di testamento volle per l'ultima volta mostrare quanto amasse i suoi figli, e lasciar loro gli ultimi affettuosi ricordi, il suo pensiero correva in modo speciale alla povertà. Ecco le sue significantissime parole: *Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto dei parenti, nè il desiderio d'una vita più agiata, vi muovano al grande sproposito di profanare i santi voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda ciò che ha dato a Dio* *.

Infine nelle stesse preziose memorie lasciate in testamento ai suoi figli, parlando dell'avvenire della Congregazione scrive queste parole che dovrebbero incutere in ciascuno un salutare spa-

* Cfr. id. pp. 365-366.

vento perché guai a quelli per colpa dei quali si dovessero avverare. Eccole:

— Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze la nostra pia Società ha compiuto il suo corso.

43. — Ricordi inoltre il direttore quel giorno memorando in cui inginocchiato dinanzi all'altare, circondato da molti confratelli, dopo aver chiamato gli Angeli, i Santi, Maria Immacolata e Dio stesso a testimoni del grande atto che stava per compiere, con voce tremante, col cuore commosso, pronunziò la formula dei santi voti. In quel momento egli diventò figlio di D. Bosco; la pia Società Salesiana divenne sua madre. Fin d'allora ella gli prodigò le più affettuose ed intelligenti cure: la sua formazione religiosa e civile è opera sua; a lei va debitore di quanto egli è e di quanto ha. Di qui l'obbligo per lui di onorare, assistere e servire questa tenera madre: di qui il dovere di adoperarsi secondo le sue forze per la sua prosperità, per renderla pienamente contenta di sè. Ma come adempirebbe

*Gli obblighi
assunti nella
professione
religiosa.*

*Una data
memoranda.*

*È debitore
alla Con-
gregazione.*

questo dovere di pietà filiale se trasgredisse e lasciasse trasgredire ai suoi dipendenti gli ordini formali di questa Madre, quali sono le sue Regole? Come può chiamarsi figlio di lei se per ispensieratezza e negligenza non ne pratica lo spirito? Se anzi attentasse di distruggere questo stesso spirito non osservando il suo voto di povertà? Mentre le mancanze contro gli altri voti possono rimanere nel direttore più o meno nascoste, quelle contro la povertà danno un esempio funesto che potrebbe in breve tempo assumere vaste proporzioni. È quindi a stupire se i Fondatori di Ordini religiosi ne raccomandassero con tanta insistenza l'osservanza? Se essi, ordinariamente dolci e miti, s'accendessero di santo zelo nel disapprovare la condotta dei colpevoli e loro infliggesero severi castighi? Con ragione il religioso poco osservante rispetto alla povertà vien paragonato ad un verme roditore che con un lento e sordo lavoro fa seccare quella pianta immensa che confortò tante persone colla fresca sua ombra e le nutri coi suoi frutti deliziosi*.

Il suo esempio è funesto.

Simile a verme roditore.

* Cfr. id. pp. 366-367.

*Da mihi
animas, cœ-
tera tolle!*

*Funesta
tendenza
al natura-
lismo.*

*Sono i po-
veri che e-
vangelizza-
no.*

44. — Inoltre è da notare che i nemici di nostra santa Religione pongono ogni studio nel ritornare la società al paganesimo ed al naturalismo. Essi vorrebbero svellere dalla mente del popolo ogni idea di Dio, dell'anima e della vita futura, e lo invitano a procurarsi godimenti finchè la vita dura, con ogni mezzo possibile, anche ingiusto e disonesto... Contro questo funesto apostolato D. Bosco combattè da valoroso finchè gli bastò la vita, e morendo legò ai suoi figli questa nobile missione. Ora il direttore lavorerebbe inutilmente se il mondo non vedesse e non si convincesse che egli non cerca ricchezze e comodità, che egli è fedele al motto del Venerabile Fondatore: *Da mihi animas, cœtera tolle!* Il direttore abbia quindi fisso in mente ciò che scrisse S. Francesco di Sales, che cioè non solo i poveri sono evangelizzati, ma sono i poveri stessi che evangelizzano. E S. Vincenzo Ferreri, trattando del ministero di salvare le anime, assicura che non vi riuscirà quel religioso che non mette sotto i piedi tutte le cose

terrene, non pratica la vera povertà, perchè spaventato d'ogni incomodo, non avrà la forza di sopportare le privazioni che porta seco la povertà nell'esercizio dell'apostolato: *inopia paupertatis*.

*Inopia
paupertatis.*

Ed anche fra noi non sono certamente i direttori desiderosi di menar una vita comoda che intraprenderanno opere veramente fruttuose, ma solo quelli che osserveranno generosamente la povertà *.

* Cfr. id.
pp. 368-369.

45. — Per ultimo motivo non dimentichi mai il direttore che le opere nostre sono il frutto della carità. Nel porre mano alle grandi sue imprese il Venerabile Padre faceva unicamente assegnamento sulla Provvidenza che, rappresentata dai suoi benemeriti Cooperatori, gli somministrò i mezzi necessari.

Le opere
nostre sono
il frutto della
carità.

*I rappre-
sentanti
della prov-
videnza.*

E dopo tanti anni, come ne assicurava egli stesso quando per la prima volta parlò ai suoi figli dell'Associazione dei Cooperatori, ben lungi dallo stancarsi, la loro carità cresce a misura che crescono i bisogni. Ma non si deve credere che quanti vengono in aiuto alle nostre opere, siano sempre perso-

ne facoltose: molti fra i nostri benefattori, poveri essi medesimi od appena moderatamente agiati, s'impongono grandissimi sacrifici per poterci aiutare. Ricordando le sante industrie con cui essi raggranellano l'obolo che gli pongono in mano, il direttore comprenderà quanto debba amare la povertà e praticare l'economia. Con qual cuore impiegherà quel danaro a procurarsi comodità non adattata alla nostra condizione? Sprecare il frutto di tanti sacrifici, anche solo spenderlo inconsideratamente è una vera ingratitudine verso Dio e verso i nostri benefattori*.

*L' obolo
raggranellato.*

*Nera in-
gratitudi-
ne.*

* Cfr. *Id.*
pp. 369-370.

Il direttore che non vivesse secondo il voto di povertà, che nel vitto, nel vestito, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita valicasse i limiti che gli impone il nostro stato, dovrebbe sentire rimorso d'aver sottratto alla Congregazione quel danaro che era destinato a dar pane agli orfanelli, favorire qualche vocazione, ad estendere il regno di Gesù Cristo. Pensi che ne dovrà render conto al tribunale di Dio.

*Rimorso e
rendiconto.*

Soprattutto accetti egli con animo generoso i sacrifici che sono le conseguenze della povertà per poter godere della pace più dolce durante la vita, per aver la fortuna di far una morte tranquilla ed infine abbreviare il suo purgatorio. E questi sono vantaggi che per quanti sacrifici abbia da imporsi, non gli costeranno mai troppo cari *.

* Cfr. id.
p. 370.

46. — Il direttore ripieno di questo spirito, saprà infondere coll'esempio e colla parola, l'amore alla santa povertà anche nei suoi dipendenti. Con ciò riesce ad impedire che vi siano nella sua casa di quelli che si sforzano di riprendere con una mano ciò che loro sfugge dall'altra. Di questi infelici se ne incontrano purtroppo nelle case religiose. Essi in piccole cose si procurano un compenso al sacrificio generale della loro professione. Temono sempre loro manchi il necessario, e si aggrappano a tutto come una persona che annega. Trovano mille pretesti, inventano sempre nuovi bisogni, si spaventano di ogni piccola

La povertà
è il rimedio
contro la ri-
lassatezza
della vita
religiosa.

*Certi in-
felici reli-
giosi.*

*Il cuore
attaccato.*

privazione, insomma vogliono possedere nulla, ed intanto aver tutto, anche il superfluo. Attaccano il loro cuore ad una camera, ad un oggetto di vestiario, ad un gingillo, e tali cose ricercano e conservano con ogni studio ed avidità, nè più nè meno di ciò che fa un avaro pei suoi adorati tesori. Quanto sono mai da compiangere siffatti religiosi!

Unico rimedio, la vita comune.

Ora il direttore trova il più efficace rimedio a questo gran male nella vita comune. Essa distrugge ogni spirito di proprietà, rende impossibile ogni illusione nella pratica della povertà ed annienta ogni pretesto dell'amor proprio per sottrarsi all'osservanza delle Costituzioni.

Perciò il direttore mantenga nella sua casa lo spirito di disciplina in tutta la sua integrità e fiorirà pure in essa la santa povertà. Le norme pratiche per l'esercizio di questa virtù sono espone nella seconda parte del Manuale.

VIII.

Lo studio delle scienze sacre, sesto dovere del direttore.

-
47. Senza questo studio impossibile l'educazione. (*Le labbra del sacerdote - Non si lasci assorbire tutto dagli studi letterari*).
 48. Nei primordi dell'Opera Salesiana. (*La scuola di teologia nelle case*).
 49. Il depositario della legge. (*La scienza principe - L'ottavo Sacramento - La perdita della vocazione*).
 50. Motivi particolari pel direttore. (*Deve instillare la religione nei cuori - farla amare - difenderla dalle calunnie*).
 51. Dev'essere uno studio continuo. (*Ne so abbastanza!... Facile dimenticanza - Parole di Benedetto XIV*).
 52. La scienza più vasta. (*Enumerazione delle sue parti - La scienza di Dio*).
 53. Il direttore deve illuminare le menti gio-

Lo studio delle scienze sacre
 è stato dovere del direttore.

- vanili. (*Necessaria un'ampia cognizione del dogma*).
54. Deve formare la coscienza dei giovani. (*Sia profondo in morale — Parole del Venerabile Cafasso — di D. Rua — **Ars artium***).
55. Difficoltà superate coll'accortezza.
56. Conclusioni pratiche (*Precisione giornaliera — Un capo di S. Scrittura — Storia Ecclesiastica — I testi dello studentato — La chiave per dirigere le anime*).

VIII.

Lo studio delle scienze sacre, sesto dovere del direttore.

... Ricordiamoci che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore *.

(D. RUA, L. C. p. 44).

47. — La carica di direttore impone a quegli che l'occupa un altro dovere di somma capitale importanza. Se già come semplice ministro di Dio egli è tenuto a studiare tutta la sua vita, perchè le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza e dalla bocca di lui si ha da imparare la Legge: *labia sacerdotis custodient scientiam et legem requirent ex ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est*, * tanto più egli deve dedicarsi con ogni assiduità allo studio delle scienze sacre come direttore di istituto salesiano.

Senza questo studio è impossibile l'educazione.

Le labbra del sacerdote.

* *Malach. II, 7.*

Il Venerabile D. Bosco fondò i suoi istituti per la cristiana educazione della gioventù. A questo soprattutto deve mirare il direttore, a formare dei suoi allievi dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che tra essi s'incontrano. * Egli deve imprimere il carattere del vero spirito cristiano nel cuore dei giovani posti sotto le sue cure: tanto esige la sua missione e più non meriterebbe il nome di figlio di D. Bosco, qualora si accontentasse soltanto di avere i suoi giovani bene istruiti nelle varie scienze richieste dai programmi e far sì che riescano con onore negli esami che hanno a subire.

Ora questo è molto facile che accada, se il direttore è negligente ed incurante di questo suo dovere, con lasciarsi assorbire interamente dalle occupazioni materiali o dagli studi letterari e scientifici ai quali pure deve applicarsi, sia per la scuola, sia per aiuto ai maestri da lui dipendenti.

Perchè egli non devii dal fine della provvidenziale istituzione alla quale, per

* Crr. L.
C. D. Rua,
p. 44.

Non si lasci assorbire tutto dagli studi letterari.

divina chiamata, ha consacrato tutte le sue forze; perché sia pastore e non mercenario dell'istituto affidatogli deve avere una scienza sacra compiuta: ma questa non può possedere senza uno studio serio antecedente ed uno concomitante, ininterrotto. Quest'ultimo è la perfezione del primo, fatto negli anni di sua formazione religiosa, sacerdotale, ma non pare troppo conciliabile con la vita di attività che importa la direzione d'una casa; però la difficoltà di farlo non toglie la necessità e il direttore deve porre in esso una costante applicazione.

48. — Di questo dovere tanto il Ven. Fondatore, come il compianto D. Rua, non parlano espressamente nelle loro lettere-circolari (dalle quali è desunto questo manuale); ma solo implicitamente quando inculcano al direttore l'obbligo di curare la formazione dei suoi chierici con la regolarità della scuola di teologia, con la spiegazione del Testamentino, della Storia Ecclesiastica e delle altre materie necessarie

Nei primordi dell'Opera Salesiana.

a chi deve ascendere gli ordini sacri. Dovendo il direttore prepararsi a spiegare tutte queste cose ai chierici, ciò poteva, secondo la loro mente, bastare perchè egli pure aumentasse di continuo il suo patrimonio di cognizione sacra e supplisse a quanto la memoria va ogni giorno dimenticando.

*La scuola
di teologia
nelle case.*

*Il depositario
della
legge.*

49. — Pur troppo a quest'obbligo di continuare gli studii sacri non si dà sempre tutta la dovuta importanza, quell'importanza che il venerando D. Rua ricorda a tutti in questi termini: « Con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele dei nostri doveri, abbiamo bisogno di renderci ogni dì più meritevoli delle grazie del Signore. Ora tra questi doveri, voi lo sapete, vien primo, dopo la pietà, pei preti e chierici lo studio della teologia. Io non parlerò qui della necessità e dell'importanza di questo studio. Son cose che voi, o miei cari figli, già conoscete e apprezzate. Non siam noi forse prima preti, poi direttori, maestri, assistenti ecc.? E come può uno dirsi prete,

se non si procura nel miglior modo possibile, la cognizione di quella che è detta meritamente la scienza sacra, *La scienza principe.* la scienza principe per eccellenza, del sacerdote? Le labbra del sacerdote, dice il profeta Malachia, hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui imparerassi la legge.

• ... Ma come potrà il sacerdote avere questo sacro deposito e farne pure partecipi gli altri, se non premetterà pel suo acquisto il necessario studio? Voi ricorderete quello che si legge nella vita dell'amabile e sapiente nostro Patrono S. Francesco di Sales. Persuaso che le migliori regole di condotta sono insufficienti al ministero di un sacerdote, se queste non sono congiunte allo studio, egli non conferiva mai con essi, scrive uno dei suoi storici, * senza esortarli non solo ad esser santi, ma ancora a diventare dotti nella scienza del loro stato, applicandosi allo studio. *La scienza in un prete,* soggiungeva il Santo Dottore, è l'ottavo Sacramento della gerarchia ecclesiastica... Le maggiori disgrazie della Chiesa, continuava egli accen-

* V. MAUPAS, citato dal Curato di S. Sulpizio di Parigi, V. 2, p. 200 della Vita di S. Francesco.

*L'ottavo
Sacramen-
to.*

* Cfr. L.
C. D. Rua,
p. 99.

nando con dolore all'invasione del protestantesimo, sono avvenute perchè l'arca della scienza si è trovata in altre mani che in quelle dei Leviti. * È l'immortale nostro Pontefice Pio X di s. m. che non fece durante tutta la sua laboriosissima vita per mantenere vivo nel clero il dovere dello studio e l'amore alla scienza? Certamente chi per poco esamina gli atti del suo memorando Pontificato, vede subito come in Lui vadano di pari passo lo zelo per promuovere la santità della vita sacerdotale, e l'ardore nell'adoperarsi che questa si illustri e si renda operosa ed efficace mediante lo studio.

Importa dunque, o meglio, è assolutamente necessario, o cari figli, per chiunque si avvia al sacerdozio, lo studio della teologia; lo è particolarmente per noi salesiani, ai quali il detto studio vien dalle nostre Regole (Cap. XII, art. 2) inculcato come *principale* e da compiersi *con impegno*.... Il poco amore agli studi sacri o precede o segue l'indebolimento, e talvolta la perdita della vocazione * ».

*La perdita
della
vocazione.*

* Cfr. id.
pp. 98-100.

50. — Queste gravi parole faccia sue il direttore e ricordi che per possedere questa scienza gli abbisogna serio e continuato studio. Non basta aver avuto dal cielo felici disposizioni, talenti naturali, ma bisogna svilupparli con la coltura. Dio gli ha dato la terra fertile, egli deve renderla feconda col sudore della sua fronte.

Motivi particolari pel direttore.

Il direttore deve far amare ai giovani affidatigli, le verità della Religione con esposizione chiara e convinta, e difenderla trionfalmente dai molteplici errori con cui vengono attaccate dai suoi nemici. Deve essere pronto a sciogliere i relativi dubbi che pur troppo assalgono le menti giovanili. È certo buona cosa che egli sia stimato dai suoi giovani e buon letterato o scienziato valente, ma ciò che essi principalmente abbisognano si è che il direttore formi nei loro cuori la convinzione luminosa dei loro doveri religiosi, quelli che solo valgono a formare l'uomo di carattere.

Deve instillare la religione nei cuori.

La religione è scienza universale che deve approfondire in tutta la sua grandezza per poter dimostrare ai suoi

giovani che essa soddisfa pienamente a tutti i bisogni dell'intelligenza, a tutti i legittimi desiderî del cuore, a tutte le esigenze dell'umanità. Elevando progressivamente la mente dei giovani alle altezze del cristianesimo li porrà in grado di dominare tutte le scienze umane, di abbracciare tutto l'orizzonte che può percorrere il loro spirito, di avere in mano il filo conduttore che deve dirigerli nella soluzione di tutti i problemi della vita. Ora per riuscire a questo non è chi non veda come il direttore debba studiare continuamente la scienza della religione.

Parla a-
mare.

Difender-
la dalle ca-
lunnie.

Dev' essere
uno studio
continuo.

51. — Nè creda gli possano bastare gli studi già fatti, per quanto completi siano stati. Non dica a sè stesso: io ne so abbastanza! Questa parola è scandalosa in bocca a un prete, tanto più se direttore di una casa di educazione! Mediti spesso le parole dell'apostolo: *si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat*

* 1. Cor. eum scire *.
VIII, 2.

La scienza acquistata si perde quando

non è nutrita e conservata con assiduo studio. Se il direttore abbandona i libri, se rinunzia agli studi seri, egli avrà presto dimenticato quel po' di scienza teologica che aveva raggranelato in parecchi anni di fatica. Presto i vani clamori del mondo riempiranno tutta la capacità del suo spirito, e la scienza divina, ritiratasi da lui, cesserà di illuminare la sua via. Egli parlerà di tutto, ma non più il Verbo della vita che doveva procedere da lui!

Ascolti le gravi parole di Benedetto XIV: « Non basta si sia percorsa una volta la teologia e se ne abbia avuto l'intelligenza: neppur basta l'averla insegnata pubblicamente; ma bisogna essere assidui in coltivare questa scienza per imprimere bene in mente ciò che s'è imparato e per acquistare altre nuove cognizioni di cui la teologia è fonte inesausta * ». Basta un sol ramo della scienza ecclesiastica per occupare tutta la vita d'un uomo. Or che sarà di tutta la teologia dogmatica, e soprattutto della teologia morale, scienza così complicata e difficile?

Facile dimenticare.

Gravi parole di Benedetto XIV.

* Instit. XVIII, 2.

La scienza
più vasta.

52. — Abbia perciò il direttore la convinzione che la scienza della teologia è non solo la più nobile, ma anche la più vasta: è la scienza universale. Essa, secondo Melchior Cano, attinge a dieci sorgenti gli argomenti per difendere la religione, la cui enumerazione non è certo inutile avere di quando in quando sotto gli occhi. Queste sorgenti inesauribili sono:

Enumera-
zione delle
sue fonti.

1. La Sacra Scrittura; 2. la tradizione apostolica; 3. l'autorità della chiesa cattolica; 4. l'autorità dei concilii, soprattutto dei concilii ecumenici che rappresentano la chiesa universale; 5. l'autorità della Chiesa Romana, che per divino privilegio, è veramente apostolica; 6. l'autorità degli antichi Padri e Dottori; 7. l'autorità dei teologi scolastici; 8. la ragione che, con l'aiuto del lume naturale, esamina, discute tutte le scienze umane; 9. la filosofia, che seguendo un sano e retto raziocinio, può trovare solidamente più verità importanti; 10. la storia, sia che essa ci venga trasmessa dalla tradizione dei popoli, o da autori degni di fede.

Queste tre ultime sorgenti non appartengono direttamente alla teologia, ma ad esse è bene ricorrere per argomenti filosofici e storici quando, per troncata una questione, non è possibile produrre una decisione dell'autorità.

Da questa semplice enumerazione appare una volta più la necessità che il direttore abbia non solo buon senso e retto criterio, ma vasta erudizione sacra, poichè la teologia completa è, alla lettera, la scienza universale, cioè la scienza di Dio e delle sue opere. Certo a nessuno è possibile l'acquisto di questa scienza in tutta la sua estensione: però il direttore deve precedere tutti i suoi collaboratori almeno nella coltura progressiva di quanto riguarda il dogma e la morale. Da questi due rami della scienza ecclesiastica egli deve attingere abbondantemente quanto gli occorre per la formazione del vero carattere cristiano della gioventù nostra.

La scienza di Dio.

53. — Bisogna anzitutto che egli abbia nozioni esatte e precise sopra le principali questioni dogmatiche, perchè è

Il direttore deve illuminare le menti giovanili.

a lui che si rivolgeranno i giovani nelle loro difficoltà e dubbi. *Legem requirunt ex ore ejus*. La grande eresia dei nostri giorni è il razionalismo che rilega Dio in cielo e proclama l'uomo sovrano indipendente sulla terra. L'umanità ha in se stessa il principio del proprio perfezionamento; ella, strascinata da legge fatale, cammina verso i suoi destini attraverso mille svariatisime evoluzioni. Non più ordine soprannaturale, non più provvidenza, non più mediatore tra Dio e gli uomini, non più redenzione... e, perchè il peccato non è mai stato ne viene di conseguenza che non v'ha inferno. Il cristianesimo, superiore al paganesimo, è un sistema di filosofia che ha fatto il suo tempo e che deve cedere il posto ad altro sistema più in armonia con i bisogni attuali dell'umanità. Queste le idee che circolano nei libri, nelle riviste e su per i giornali, nelle conversazioni, sradicando insensibilmente la fede fin nelle ultime c'assi della società. Ora non spetta forse al direttore combattere tutti questi mostruosi errori con

instillare nelle menti dei giovani le prove più chiare della creazione, della provvidenza, dell'ordine soprannaturale, della redenzione, della necessità della grazia, delle ricompense riservate ai buoni e dei castighi eterni preparati ai cattivi? Ma come potrà egli stabilire solidamente queste verità nelle menti giovanili se non ha fatto uno studio serio delle prove su cui poggiano?

Necessaria un'ampia cognizione del dogma.

54. — Ma, se il direttore deve illuminare le menti dei suoi giovani intorno alle verità dogmatiche egli è tenuto principalmente a formare in essi la coscienza del bene e del male. Interprete della morale egli deve sapere a che cosa e fin dove obblighi la legge, indicare il punto preciso della verità e del dovere, fare una giudiziosa applicazione dei principii senza ingrandirli nè indebolirli. Ma senza una profonda scienza morale egli non li conosce o li applica male. Come senza questa scienza profonda della morale potrà egli distinguere nettamente ciò che è

Deve formare la coscienza dei giovani.

Sia profondo in morale.

comandato, consigliato, proibito, permesso o appena tollerato e darne una chiara nozione ai giovani? *Siccome la teologia morale*, scrive D. Cafasso maestro di D. Bosco, *considerata nella sua applicazione, si può dire inesauribile ed infinita, come infiniti sono gli aggiunti e le circostanze che possono modificare le singole azioni ed il giudizio che se ne deve fare* (Istruz.), così deve esser studiata per tutta la vita da ogni sacerdote e particolarmente dal direttore. Egli tenga detto per sè, traducendolo alla pratica, quanto ebbe a scrivere D. Rua in una delle sue lettere edificanti.

« Ho trovato, egli scrive, in molti nostri sacerdoti lodevole impegno per tenersi bene istruiti nella teologia morale, la quale non solo ci serve per dirigere santamente le anime a noi commesse, ma anche ci fa apprezzare meglio la grazia della vocazione e c'infonde sempre maggior desiderio del nostro profitto spirituale. Ho visto che in qualche Ispettorìa s'introdusse una consuetudine ch'io proporrei all'imitazione di tutti gli Ispettori.

Parole del
Ven. e Ca-
fasso.

307 3440
1840 di 1840
1840 di 1840
1840 di 1840

» Usano quei nostri buoni sacerdoti risolvere ciascuno per iscritto i casi proposti ciascun mese; e, dopo averli discussi in apposita conferenza, li inviano all'Ispettore, il quale li esamina o li fa esaminare da uno espressamente scelto da lui, e li rimanda con tutte le debite correzioni in conformità della soluzione ufficiale data ogni mese.

Consuetudine degna d'imitazione.

» A nessuno sfugge quanto sia utile questo metodo per farsi un criterio sicuro in ogni questione teologica e per avere le idee ben chiare nella pratica. Ricordiamoci che *ars artium, regimen animarum*, e teniamo come dette per noi quelle parole ispirate che S. Paolo volgeva al suo diletto Timoteo: *attende tibi et doctrinae: insta in illis: hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt* *. Quanto bene farà quel sacerdote che è sempre sollecito *ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus!* * ».

Ars artium.

* 1. Tim. IV, 16.

* 11. Tim. IV, 12. Cfr. id. p. 504.

55. — Ma per la pratica di questo dovere sogliono affacciarsi al direttore molte difficoltà provenienti dalle tante

Difficoltà superate coll'accuratezza.

sue occupazioni, dalla responsabilità nella direzione che ha ed educazione dei giovani, talvolta dalla scarsezza di personale o da insufficienza di sanità.

* Lo sa il Signore, esclamava il gran cuore di D. Rua in una delle sue mirabili lettere, se io non apprezzi tutte queste considerazioni, lo sa Egli se non vorrei con tutte le mie forze venirvi in aiuto anche uno per uno. E certamente desidero, anzi vi comando che abbiate riguardo alla vostra sanità, e che le occupazioni stabilite dall'ubbidienza siano da ciascuno eseguite con coscienza e col massimo impegno; è questo un dovere che abbiamo davanti a Dio e davanti ai giovani affidati alle nostre cure. Ma credetelo, o cari figli, *con la previdenza, coll'ordine e coll'accortezza nell'utilizzare il tempo, che abbiamo disponibile, si può far molto.* D'altronde anche questo dello studio è un dovere che dobbiamo pure adempire * ».

* Cfr. id.
p. 102.

Conclusioni
pratiche.

56. — Dunque a questo dovere bisogna fissare almeno un'ora nell'orario particolare che regola la giornata del

direttore, la quale egli consacrerà allo studio delle scienze sacre con matematica precisione. Ma non basta aver fissato l'ora di studio: occorre un ordine nello studio medesimo. Il Ven. D. Bosco e D. Rua inculcavano tanto la lettura giornaliera di un capo della S. Scrittura col relativo commento: poi alcune pagine di dogmatica o di morale a giorni alterni. Nei giorni di vacanza stabilire anche qualche ora per la lettura della Storia Ecclesiastica. E noti di far questo prescindendo dal tempo che gli è necessario per preparare le conferenze ed istruzioni da tenersi, nei dati tempi, ai confratelli o ai giovani.

Precisione giornaliera

Un capo di s. Scrittura.

E questo studio sacro lo faccia di preferenza sopra i testi adoperati nello studentato, sia perchè avendo fatto studii speciali sopra di essi, la Regola permette ne ritenga l'uso, e sia, principalmente, perchè avendoli già studiati, con più facilità si richiamerà alla mente le argomentazioni e le prove dei vari punti di dottrina. Ciò non toglie però che non abbia a consultare altri testi, specie i più autorevoli intorno alla

I testi dello studentato.

morale e alle questioni moderne. Però, pochi ma buoni e questi ben meditati.

Nè dimentichi che egli non avrà mai la pienezza dell'apostolato sulle anime se non nutre la sua mente nei trattati della teologia ascetica — che è la chiave per dirigere le anime nelle vie dell'unione con Dio — non già un'ascetica rudimentale, ma tale che lo metta in grado di comprendere qualche cosa delle misteriose operazioni divine nelle anime che amano veramente il Signore.

*La chiave
per dirigere
le anime*

Si fissi un picciol numero di autori scelti con criterio, e poi un po' alla volta se li appropri, se li incorpori e li faccia passare nella sua anima. Tragga da essi il midollo e l'essenza per nutrire prima la sua anima, per formare il proprio discernimento, illuminare la sua coscienza, rettificare la propria volontà e perfezionarsi più e più: allora potrà lavorare con frutto all'istruzione e santificazione altrui.

IX.

La vita di fede e di zelo, settimo dovere del direttore.

57. L'alimento di tutti i suoi doveri.
58. Le tre classi. (*L'uomo animale - ragionevole - l'uomo di fede*).
59. Qual uomo di fede non cerca che Dio. (*Per Iddio e per gli uomini - Non mercenario, ma servo fedele*).
60. La giusta misura della santità. (*La fede sorgente di tutte le virtù*).
61. La via alla felicità. (*La pace del cuore - Quae placita sunt ei, facio semper - Sempre uguale*).
62. Forza e costanza nell'educare. (*Si ottengono dalla fede - Curam, non curationem*).
63. L'emanazione della fede. (*Lo zelo delle anime - Come il sangue... Nulla d'inutile*).

64. Conseguenze pratiche. (*Gesù vivente nel cuore - Tempio dello Spirito Santo*).
65. L'intimo commercio con Dio. (*Pregliera - Meditazione - Alla sorgente della vita - Ego sum panis vitae - Justificatio peccatoris majus opus quam creare caelum et terram*).
66. L'arca della sua salvezza. (*La Pia Società Salesiana - La casa - L'ufficio - I desiderii dei superiori - Quali specie sacramentali*).

IX.

La vita di fede e di zelo, settimo dovere del direttore.

« Se in un religioso è viva la fede, quand'anche s'avesse a deplorare qualche difetto nella sua condotta, egli non tarderà ad emendarsene, farà passi da gigante nel sentiero della perfezione e diverrà strumento atto a procurare la salvezza di molte anime. (D. ALBERA, 4. L. C. p. 1).

57. — Veniamo ora a trattare di uno dei doveri del direttore, che non solo ha per se stesso una speciale importanza, ma ben praticato darà ancora una grande efficacia agli altri mezzi che gli abbiamo suggeriti fin ora per aiutarlo a conseguire la propria perfezione e compiere con frutto il suo ufficio. Il direttore Salesiano deve condurre una vita di fede e di zelo, perchè in essa soltanto può trovare l'alimento di tutti i suoi doveri.

L'alimento
di tutti i suoi
doveri.

58. — Gli autori di opere spirituali in primo luogo ci parlano della *vita dei* <sup>Le tre clas-
si.</sup>

*Vita dei
sensi.*

sensi, ed è quella che menano coloro che dimentichi del fine nobilissimo per cui furono creati, dominati solo dalle cattive tendenze della carne, vanno in cerca di nient'altro che di godimenti sensuali.

*Vita della
ragione.*

Viene in secondo luogo la *vita della ragione*, ed è quella di coloro che ammettono per loro unica guida e maestra la propria intelligenza e chiudono gli occhi alla luce della fede. Essi pensano e parlano, agiscono come se nulla esistesse all'infuori di quanto detta loro la ragione.

*Vita della
fede.*

Ma Iddio ci fa conoscere un terzo genere di vita, immensamente più nobile ed elevato, *la vita della fede*. Per mezzo di essa la ragione illuminata dalle verità, che Dio stesso ci ha rivelate, si eleva al di sopra delle cose umane, assurge ad una perfetta conoscenza delle perfezioni di Dio, e pur rimanendo pellegrina in questo mondo, l'anima nostra diventa capace d'una vita somi-

* Cfr. 4. I.
C. D. Albe-
ra, pp. 4-6.

gliante a quella dei felici abitatori del cielo *.

59. — Non è facile esprimere a parole l'immenso vantaggio che un buon direttore può ricavare dalla sua viva fede, tanto per il suo profitto spirituale come per quello de' suoi dipendenti. Convinto della vanità delle cose di questo mondo, rivolgerà ogni suo pensiero, ogni sua aspirazione alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime che gli sono affidate. Si sforzerà di tener lontano il peccato dalla sua casa, adoprerà ogni mezzo perchè Gesù Cristo regni nel cuore de' suoi confratelli ed alunni. Egli stesso avrà ognora davanti agli occhi della sua mente il modello d'ogni virtù che è N. S. G. C. e ogni giorno procurerà di diventarne più fedele imitatore, chè per questo si fece religioso e per questo fu fatto sacerdote.

La fede gli ricorderà sovente che più non appartiene a se stesso, e perciò offrirà a Dio continuamente il suo lavoro, le sue pene, i suoi sudori, la sua vita intiera; e al prossimo, il suo tempo, il suo sapere, la sua sanità, tutto se stesso.

In vista della propria santificazione

Qual uomo di fede non cerca che Dio.

Per Iddio e per gli uomini.

Non mercenario, ma servo fedele.

s'impone volentieri tutti i sacrifici. Però non è, al dire di S. Francesco di Sales, il servitore mercenario che serve Dio per i propri interessi, ma il servo fedele, che impiega tutta la sua forza, prudenza, giustizia e temperanza per fare quanto sa e conosce che è gradito al Signore: non si contenta solo delle cose necessarie alla salute, ma abbraccia amorosamente, ricerca e compie fedelmente quanto può avvicinarlo di più al divino modello *.

* Sermone per il giovedì della 2. settimana di quaresima.

La giusta misura della santità.

60. — Dice ancora il nostro S. Francesco di Sales che « la fede è la base e il fondamento della speranza e della carità, e quando dice della carità, si deve intendere di tutte le altre virtù che la seguono e l'accompagnano... Essendo la fede il fondamento di tutte le virtù, nessuna può esistere senza la fede; essa è la radice dalla quale le virtù traggono la loro esistenza e vitalità * ».

* Cfr. l. c.

Quindi è la fede che tiene il direttore nell'umiltà facendogli conoscere chi è Dio e chi è lui: essa eccita la sua speranza con la grandezza dei beni eter-

ni che gli propone; anima la sua carità mettendogli innanzi le perfezioni di Dio, i suoi benefizi e le obbligazioni che ha verso di Lui. La fede insomma è la regola e la misura di tutte le sue virtù. Perciò s'egli ha molta fede, ha pure molta pazienza, molta umiltà, molta carità, e se ha poca fede fa molto poco per Iddio. È il pensiero di S. Paolo il quale assicura che tutte le virtù sono solo strumenti della fede *.

*La fede
sorgente di
tutte le
virtù.*

* Cfr. Galat. 5.

61. — Perciò la vita di fede apre la via alla vera felicità la quale comincia quaggiù nella calma e pace inalterabile del cuore e raggiunge tutta la sua pienezza nell'eterno soavissimo godimento di Dio. Alla luce di questa verità il direttore comprende tutta l'eccellenza della vita religiosa abbracciata e per la quale s'è liberato d'un colpo dai lacci e dalle catene delle creature per servire unicamente Dio, il quale è la sua vita, il suo tutto. Qual cosa può ancora dargli angustia ed inquietudine? Nessuna, perchè egli sa che quanto gli succede è sempre disposizione

*La via alla
vera felicità.*

Quae placita sunt ei, facio semper.

* Ioan. VIII, 29.

Sempre uguale.

* Cfr. id. P. 7.

Forza e costanza nell'educare.

della divina Provvidenza a suo riguardo. Perciò, con pace inalterabile, rappresentandosi il dolcissimo Gesù con gli occhi rivolti al cielo, ove risiede il Padre che l'ha mandato, va ripetendo:

quae placita sunt ei, facio semper. * faccio sempre tutto quello che torna di gradimento al Padre mio, e procede ognora uguale nel continuo avvicinarsi di avvenimenti or tristi, or lieti, superiore ad ogni impressione di gioia e di dolore. E quest'uguaglianza di umore moltiplica la sua energia, il suo lavoro, evitando al tempo stesso i gravissimi danni che produrrebbe una vita disordinatamente attiva *. Così sempre sorridente e felice in cuor suo compie la sua missione, e si assicura la perseveranza nella vocazione.

62. — Nell'adempimento della sua missione il direttore ha bisogno di forze e di costanza. In questi tristissimi tempi in cui lo spirito cristiano va sensibilmente scomparendo dalle famiglie, in cui si moltiplicano a dismisura gli incentivi di male, in cui così di buon'ora

cominciano a dominare nel cuore della gioventù la superbia e il vizio, trattando specialmente con giovani che forse i più furono vittime delle passioni quante difficoltà incontra l'educatore! È solamente col lume della fede e con l'intuizione della carità cristiana che egli sotto la meschina figura di giovinetti poveri e abbandonati ravvisa la persona stessa di Colui che fu chiamato l'uomo dei dolori, l'obbrobrio della società. Qual meraviglia perciò se egli si sente preso da compassione per loro? se ne cura le piaghe profonde e cancerose? Se non vien meno per tutta la sua vita in questo rude dovere? È la parola della fede che gli ripete alle orecchie: quanto avrete fatto per uno di questi miei piccoli fratelli, l'avrete fatto per me: *quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* *.

Si ottengono dalla fede.

* Matthaeus XV, 40.

E se anche un giorno sentisse venir meno le forze per l'eccessivo lavoro, se lo assalisse la noia del suo ufficio non sempre secondo i suoi gusti, se tentasse di abatterlo lo scoraggiamento pel poco frutto dei suoi sudori e per l'in-

gratitudine dei suoi beneficati, anche allora la fede gli verrà in aiuto e lo conforterà ricordandogli che lavora pel Signore il quale premia la buona volontà e la diligenza indipendentemente dalla riuscita, ed esige dai suoi servi *curam, non curationem*. In tal modo la sua vocazione sarà trionfatrice d'ogni ostacolo e sereno continuerà la propria vita finchè non arrivi al premio finale*.

• *Curam, non curationem.*

* Cfr. id. pp. 7-8.

Si eserciti dunque il direttore nello spirito di fede se vuole la sua vera grandezza, il possesso di tutte le virtù, la vera felicità e la perseveranza finale.

63. — Dalla vita di fede procede lo zelo che ne è il suo frutto naturale. Lo zelo, dice S. Ambrogio, è l'emanazione della fede, l'espressione della devozione, il fervore dell'amore: *Zelus, id est, vapor fidei, devotionis, fervoris*. Lo zelo è una fiamma ardente accesa al focolare celeste che consuma gli uomini apostolici ed erompe dal loro cuore a spargere dappertutto l'incendio del divino amore. La vita di fede è necessariamente vita di zelo. Ora che avviene nel

L'emanazione della fede.

Lo zelo delle anime.

direttore che ha l'invidiabile sorte di vivere una tal vita? Come il sangue circolando nelle nostre vene comunica il vigore e il movimento a tutte le membra del nostro corpo, così in lui quella vita dirige e santifica ogni pensiero, ogni parola, ogni azione. Esso fa sì che anche gli atti, che non riguardano direttamente il culto di Dio, cioè d'ordine puramente naturale, non solo siano elevati all'ordine soprannaturale e acquistino un merito speciale agli occhi di Dio, ma vengano compiuti volta per volta con ogni fervore e puntualità. Nulla d'inutile, nulla di piccolo, ma tutto in essi sarà grande, bello e meritorio*.

Come il sangue...

Nulla d'inutile.

* Cfr. id. pp. 6-7. *passim.*

64 — Le conseguenze pratiche d'una tal vita nel direttore risplendono della luce più bella. Egli si compiace di contemplare Gesù dimorante nel suo cuore ora glorioso come in cielo, ora nascosto come nella SS. Eucarestia, e in tale contemplazione s'accende in lui il desiderio di rendergli ognor più gradita questa dimora ornandola delle più

Conseguenze pratiche.

Gesù vivente nel cuore.

*Tempio
dello Spi-
rito Santo.*

elette virtù. Perchè Gesù ne sia l'unico padrone, libera il suo cuore da ogni sentimento d'amor proprio, di vanagloria e di superbia. Si considera quale tempio vivo dello Spirito Santo, quindi pone ogni cura perchè non sia profanato dal benchè minimo affetto impuro.

Si stima felice di essere privo non solo del superfluo, ma perfino del necessario per non essere indegno discepolo di Colui che volle per sua compagna indivisibile la povertà, che visse senza casa e senza tetto e morì nudo su un duro tronco di croce. Rapito dall'esempio del Divin Salvatore che a detta di S. Bernardo: *perdidit vitam, ne perderet obedientiam*, perdette la vita piuttosto che mancare all'ubbidienza, si stima felice di rendere la sua vita un continuo sacrificio privandosi di ciò che ha maggiormente suo e prezioso, cioè dell'uso della sua libera volontà. Armato di sovrumano coraggio, castiga il suo corpo trattandolo quale suo acerrimo nemico, affinchè non torni d'impedimento allo spirito nel servire a Dio. Alla scuola di Gesù, fattosi uomo

e morto per la salvezza delle anime, il direttore s'infiama di santo zelo perchè tutti partéicipino al beneficio della Redenzione, ne andasse pur di mezzo la sanità, la vita stessa. Soprattutto poi si sforza di mantener vivo il fuoco sacro della carità e per crescere ogni giorno nell'amore verso Dio e verso il prossimo, col maggior fervore possibile si mette alla scuola del SS. Cuore di Gesù, l'ultima e più splendida manifestazione del suo amore verso di noi *.

* Cfr. id.
p. 8, *passim*.

65. — Il direttore che vive questa vita è profondamente persuaso essere la preghiera un intimo commercio d'amicizia con Dio; quindi ben lungi dal tornargli di peso, l'ama e la considera come cosa indispensabile alla sua vita. Nel porsi a pregare si rappresenta alla mente il Re del cielo e della terra che, quantunque infinitamente grande e potente, non isdegna di intrattenersi con lui, misero verme della terra, ogni volta che prega. Non dubita punto che Iddio, sebbene attorniato in cielo da innu-

L'intimo
commercio
con Dio.

Preghiera

merevole moltitudine di Angeli e di Santi i quali senza interruzione cantano le sue lodi, pure s'abbassa ad ascoltare le umili sue suppliche, come avesse solo a occuparsi di lui.

Meditazione.

Con gli occhi della fede nella meditazione e nella lettura spirituale vede Gesù Cristo stesso farsi suo maestro nella via della perfezione, e prostrato ai suoi piedi, sarà tutto intento ad ascoltare le sue lezioni ripiene di sapienza divina. La fede gli fa trovare nella SS. Eucarestia la sorgente della vita spirituale e le forze di cui abbisogna. Egli infatti, ogni qual volta sente mancargli le forze e geme in estrema debolezza e prostrazione d'animo, ascolta il buon Gesù che gli dice: Se ogni altro cibo è vano, vieni, io ti darò il pane della vita. Mangia la mia Carne e bevi il mio Sangue e vivrai: *Ego sum*

Alla sorgente della vita.

Ego sum panis vitae!

panis vitae. Oh prodigio! In quel momento una creatura mortale si unisce col suo Dio, se lo assimila e così la vita divina ripara, accresce e conserva la vita umana. Ed è possibile che il direttore senta nausea di questa manna

celeste? Che vi si accosti con coscienza macchiata di peccato? Che trascuri la preparazione e il ringraziamento alla S. Messa?

Trova le sue delizie nel visitare Gesù, prigioniero d'amore nei nostri tabernacoli, ed ha cura eziandio d'ogni minima cerimonia nella celebrazione dei divini misteri.

Illuminato dalla fede, ravvisa nella confessione uno strepitoso prodigio dell'onnipotenza e della misericordia di Dio, ricordando le parole di S. Agostino che dice: *justificatio peccatoris majus opus, quam creare caelum et terram*: il rendere giusto un peccatore, è più grande opera che creare il cielo e la terra *. Quindi usi di questo Sacramento come prescrivono le sante Regole, e da esso attinga insieme con la grazia sempre nuova e più abbondante, la direzione di spirito che ne è la necessaria conseguenza.

66. — Con questa vita di fede e di zelo in fine egli sente in cuore vivissima riconoscenza a Dio per averlo chiamato

L'opera più grande di Dio.

* Cfr. id. p. 9. *passim.*

L'arca della salvezza.

*La pia
Società
Salesiana.*

*La casa e
l'ufficio.*

*I desideri
dei supe-
riori.*

alla pia Società Salesiana: la considera come l'arca di salvezza e il suo refugio e l'ama come dolcissima madre. Riguarda la casa ove l'ubbidienza l'ha posto a lavorare come casa di Dio stesso, il suo ufficio, come la porzione della vigna che il padrone gli diede a coltivare. Nella persona dei superiori vede i rappresentanti di Dio stesso: quindi i loro comandi sono da lui tenuti come comandi di Dio e si fa premura di eseguirli guardandosi bene dal giudicarli e criticarli. Riconosce le *Costituzioni*, i regolamenti, l'orario, come altrettante manifestazioni della volontà di Dio a suo riguardo, ed è sua cura che non siano mai trasgrediti. I suoi confratelli, che con lui dividono le gioie e i dolori, con cui prega e lavora, sono altrettante immagini viventi di Dio stesso, incaricate da Lui medesimo ora a edificarlo con le loro virtù, ora a fargli praticare la carità e la pazienza coi loro difetti. I giovani dell'istituto sono agli occhi della sua fede un sacro deposito di cui il Signore gli chiederà strettissimo conto. Insomma il direttore coll'esercizio della

vita di fede e di zelo, si avvezza a veder Dio in ogni persona, in ogni cosa, in ogni avvenimento che egli considera quali specie sacramentali sotto le quali si nasconde Gesù.

Quali specie sacramentali.

Così questa vita è per il direttore un raggio di luce celeste che gli fa veder Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio*.

* Cfr. id. pp. 9 - 10 *passim.*

X.

Totus primum sibi et sic totus omnibus.

67. Tuus esto ubique!

68. La malattia dell'agitazione. (**Evisceratio mentis - magni passus, sed extra viam.**)

69. Prima la vita spirituale e poi l'educazione. (*Errore condannato da Pio X - **Dominus est.** - Aiutatemi a salvar l'anima vostra!...*)

70. Deve far crescere in sè Gesù. (**Volo piacere Deo in omnibus - Via gli ostacoli - Le ascensioni del cuore - L'azione divina.**)

71. Sempre più intima l'unione con Gesù.

72. L'ascetica necessaria all'acquisto di questa vita. (*Libri di vita spirituale - Le vite dei santi - **Animam salvasti?...** Lo zelo*

delle anime è sacrificio più accetto a Dio?...)

73. L'unione con Dio non deve distogliere dalle opere di zelo del proprio ufficio. (**Prima sibi charitas.** - *Parole di S. Bernardo a PP. Eugenio III.*)

74. L'armatura divina. (**Induite armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli, resistere in die malo et in omnibus perfecti stare.**)

X.

Totus primum sibi et sic totus omnibus.

«... più che la parola insegna la perfezione il vostro esempio, poichè questo è il linguaggio che suol riuscire più fruttuoso giusta l'adagio: *vox oris sonat, vox operis tonat* ».
(D. RUA, *L. C. p. 197*).

67. — Il direttore nella pratica dei doveri del suo stato abbia ognora presente queste gravi parole di D. Rua che si possono riassumere in quelle usate dal biografo di S. Bernardo per delineare tutta la vita mirabile di lui: *totus primum sibi et sic totus omnibus*: egli era prima tutto per sè e così era tutto per gli altri. Il santo Dottore nella sua vita traduceva in pratica il consiglio che dava ai suoi religiosi: *tuus esto ubique!* Non è saggio colui che prima non pensa a se stesso. Il direttore è necessariamente tutto per i confratelli e per i

*Tuus esto
ubique.*

giovani affidati alle sue cure; però non talmente che abbia a dimenticare e perdere se stesso. Corona di tutti i suoi doveri è quindi questo che bellamente li riassume e li lega assieme con nodo indissolubile.

La malattia
dell'agitazione.

Evisceratio
mentis.

68. — Il genere di vita che egli ha abbracciato si chiama vita attiva: ma sventuratamente la grande malattia di molti addetti al servizio di Dio è l'agitazione e il troppo ardore con cui si occupano delle cose esteriori. Quanto è difficile trattenere nei giusti limiti la propria attività! Se il direttore non si mette in guardia, corre rischio di seguire l'andazzo del mondo, che si lascia involgere dal turbinio degli affari, e cade vittima di quel morbo che già san Bernardo chiamava sventramento dell'anima: *evisceratio mentis*. Essa esaurisce nello studio e nelle opere esteriori tutte le sue facoltà, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua immaginazione, come già, di chi tutto è assorto dalle occupazioni, diceva il Savio, *proiecit in vita intima sua* *, mai un momento per

*Eccli. 10,
10.

raccogliersi, per rientrare in se stesso, per sapere dove vada. Il mondo crede che egli vada a gran passi nella via del bene, ma S. Agostino assicura che cammina fuori del retto sentiero: *Magnae vires et cursus celerrimus, sed praeter viam* *. Egli lavora molto, ma i suoi lavori non servono *ad aeternitatem* *. Anche facendo il bene, anche praticando la virtù, egli corre rischio di lavorare senza profitto per l'anima sua e di trovarsi un giorno a mani vuote *.

Magni passus, sed extra viam.

* S. Aug. in Ps. 31.

* Cfr. 2. L. C. D. Alberta, p. 12.

* Cfr. 4. L. C. in fine.

69. — Per evitare un sì grande pericolo il direttore stia saldo in custodire la vita religiosa dentro di sè prima d'ogni altra occupazione e stia pronto a sacrificare queste piuttosto che venir meno alla prima. Si tenga in guardia dall'opinione che serpeggia ai nostri giorni e che ha già fatto tante stragi anche tra le nostre fila, secondo la quale i religiosi degli istituti educativi debbono pensare quasi unicamente all'educazione dei fanciulli, ponendo in secondo ordine la pratica dei doveri imposti dalla professione religiosa: lavorare

Prima la vita spirituale e poi l'educazione

Errore
condanna-
to da Pio
X.

insomma per la gioventù anche con discapito della vita spirituale, che è la mèta precisa di ogni religioso. È questo un errore, già condannato da Papa Pio X di s. m., che taglia alla radice la vita interiore ed inaridisce il succo vitale delle opere di zelo.

Non perda mai di vista il direttore, che egli s'è fatto religioso salesiano prima per unirsi più intimamente a Dio con l'esercizio graduale della perfezione religiosa e poi per educare e dirigere. Vi sono educatori che non sono professi religiosi, ma non può darsi un educatore salesiano senza che sia prima un pio e fervente religioso. Chi la pensasse altrimenti, va contro l'insegnamento esplicito della Chiesa, maestra infallibile della verità: ... *Itaque in causa vestra, così Pio X di s. m., illud maneat religiosae vitae prastare: atque si magno obstricti estis erga proximos officio docendi, multo majora esse vincula quibus Deo obligamini.*

Lo stesso Santo Pontefice inculcava la medesima cosa all'attuale vostro Superiore D. Albera, nella prima udienza ac-

cordatagli come Rettor Maggiore della pia Società Salesiana, con queste memorabili parole: « Ricordate ai vostri dipendenti che Colui a cui servono, ^{Dominus est.} *Dominus est.* Stia loro fisso nella mente il pensiero della presenza di Dio, siano in tutto guidati dallo spirito di fede, con fervore compiano le pratiche di pietà, e a Dio offrano i loro lavori e sacrifici. Dio sia sempre nella loro mente e nel loro cuore » *.

Eco fedele di questi insegnamenti il nostro Venerabile Padre scriveva a tutti i suoi figli: « voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra. Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, ed ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini a vostro bene per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò se voi mi aiutete in questa grande impresa, voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. Le cose poi che voi dovete praticare a fin di riuscire in questo grande progetto, voi potete di leggieri indovinarle: osservare le nostre Regole, quelle Re-

* Cfr. i. L.
C. D. Albe-
ra, p. 7.

*Aiutatemi
a salvare
l'anima
vostra.*

gole che santa Madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida e per il bene dell'anima nostra e per vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi »*.

* Cfr. L. C. Don Bosco, p. 21.

Devo far crescere in sè Gesù.

70. — Con quelle affettuosissime parole il Venerabile Padre chiede dai suoi figli l'abito della vita interiore, cioè la pratica della vita cristiana perfezionata coll'osservanza della santa Regola. Quindi non basta che il salesiano — e primo fra tutti il direttore — viva solo la vita del buon cristiano; ma si richiedono da parte sua sforzi più generosi, corrispondenti alle grazie speciali che gli dona la sua vocazione per formare e far crescere in se stesso Gesù Cristo: *crescamus in illo per omnia, qui est*

* Eph. IV, 15.

caput Christus *. La sua vita è una vita di perfezione per cui la sua intelligenza e volontà son orientate verso le grandi realtà soprannaturali al fine di acquistare una conoscenza più profonda e soprattutto un più ardente amor di Dio. Conoscere meglio il Creatore, amarlo, praticare la sua legge, infor-

marsi allo spirito dei consigli evangelici, sforzarsi d'imitare Nostro Signore, tentare ogni giorno di attaccarsi più strettamente a lui, pregar molto, tenersi in raccoglimento, esercitarsi nella presenza di Dio, lavorare incessantemente a realizzare in sè il *volo placere Deo in omnibus* e conformarsi amorosamente in ogni circostanza alla volontà di Dio, ecco l'insieme degli atti che hanno da formare la vita intima del direttore.

Per raggiungere questa vita interiore — che equivale alla salvezza dell'anima sua — cominci egli, con le sante Regole alla mano, ad eliminare da sè gli ostacoli che la impediscono, tenendosi lontano dal peccato e sradicando dal cuore ogni cattiva inclinazione ed abitudine. Poi con l'esercizio assiduo delle virtù proprie del suo stato, ponendo in cuor suo quelle misteriose ascensioni di cui parla il Profeta: *ascensiones in corde suo disposuit* *, non gli sarà difficile orientare il cuore e lo spirito verso Dio che diverrà in tal maniera il fine diretto o virtuale delle sue azioni. Così con la custodia dei sensi,

Volo placere Deo in omnibus.

Via gli ostacoli.

* Ps. 83. 6.

Le ascensioni del cuore.

L'azione
divina.

con i lumi che la sua intelligenza attinge nell'orazione, con lo slancio della volontà mantenuta nell'ordine da serio ed imparziale esame di coscienza, l'azione divina nell'anima sua diverrà gradatamente più sensibile, lo Spirito Santo vi spanderà a profusione i suoi doni, e Gesù crescerà in lei fino all'età perfetta: *in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi* *.

* Eph. IV,
13.

Sempre più
intima l'unione
con Gesù.

71. — Più il direttore esercita il suo spirito in queste misteriose ascensioni e più stretta si forma l'unione tra Gesù e l'anima sua, cosicchè insensibilmente tutte le fibre del suo essere si assuefanno a trovare Gesù in ogni cosa. Posto quaggiù, al dire di S. Tomaso, * tra le cose del mondo e i beni spirituali, coi quali è connessa l'eterna sua beatitudine, egli sa che quanto più aderisce a quelle e più si allontana da questi e viceversa: perciò mette ogni sua cura nel liberare il cuor suo dai beni terreni con la vigilanza, con lo spirito di abnegazione e di mortificazione per vivere unicamente del suo Dio. La-

* Cfr. 1, 2
p. 118, art. 4.

onde sia che egli si mortifichi o si conceda qualche onesto sollievo; sia che lavori o riposi; che ami o senta avversione; che provi tristezza o gioia, speranza o timore, in tutte le cose si sforza di aver sempre di mira il divino beneplacito. Nella preghiera e durante la Santa Messa si separa ancor più completamente dagli oggetti visibili per arrivare a trattare con Dio invisibile come se lo vedesse. Nulla esteriormente rivela la presenza dello Sposo divino, ma l'animo suo lo sente. È Lui che parla al cuor suo, che incoraggia, che compatisce e, soprattutto, è Lui che dà alla volontà sua una tempra nuova, uno slancio più generoso. Di qui una luce, una forza, una pace ineffabile, una libertà santa che fa crescere l'anima di giorno in giorno nell'amore divino, fino ad innalzarla ai più eroici sacrifici imposti dalle multiformi vicende della sua vocazione.

Il divino beneplacito

La presenza dello Sposo divino.

72. — Da questi pensieri il direttore può arguire quanto sia urgente che si dedichi con ardore all'acquisto della

L'ascetica necessaria all'acquisto di questa vita

vita interiore se vuole raggiungere il suo fine, che è l'unione perfetta con Dio mercè l'amore di Lui sopra tutte le cose. Ma ricordi che solo con lo studio serio dell'eccellenza, della bellezza e dei frutti preziosi di una tal vita, egli perverrà a sentire dentro di sè non solo il desiderio, ma la necessità di possederla. Sia quindi provvisto di alcuni buoni libri di ascetica e di vita spirituale, li tenga cari e ne faccia pascolo assiduo della sua mente. Poi nella lettura delle vite dei Santi, specie di quelli che, come lui, lavorarono nel campo dell'educazione, avrà la prova pratica e il modello per l'acquisto della vita interiore. Tutti i santi sono stati perfetti nell'esercizio di essa alla quale subordinarono metodicamente la loro attività nelle singole opere di zelo. Allora, mosso da tali esempi, egli non posporrà mai le pratiche di pietà al lavoro, nè lo zelo per le anime gli farà trascurare la propria. Pur ardendo di sete di anime saprà interpretare retamente certi testi, che sogliono citare a propria giustificazione quelli che trop-

*Libri di
vita spiri-
tuale.*

*Le vite
dei Santi.*

*2011/2012
vita spirituale
vita spirituale
vita spirituale*

po facilmente trasandano per le opere di zelo i doveri della vita spirituale. Così a chi decanta *l'animam salvasti, animam tuam prædestinasti*, attribuito a Sant'Agostino, per lasciarsi assorbire interamente dalla cura altrui con pregiudizio dell'anima propria, risponderà: Precisamente, quando avrai salvato l'anima tua, l'avrai predestinata. Oppure a chi cita S. Gregorio il quale asserisce che lo zelo delle anime è il sacrificio più gradevole che si possa offrire a Dio: *nullum sacrificium est Deo magis acceptum quam zelus animarum*, * darà per tutta risposta la spiegazione fatta di queste parole da S. Tomaso: « offrire spiritualmente a Dio un sacrificio significa offrirgli qualche cosa che glorifica. Ora fra tutti i beni che l'uomo possa offrire al Signore il più accetto è senza dubbio la salvezza d'un'anima. Ma ciascuno deve prima offrire l'anima propria, secondo il detto della Scrittura: *agonizare pro anima tua*, e quell'altro: *se vuoi piacere a Dio, abbi pietà dell'anima tua*. Compiuto questo primo sacrificio ci sarà permesso di

Animam
salvasti?

* S. Greg.
Hom. 12 in
Ezech.

Lo zelo
delle ani-
me è sacri-
ficio più
accetto a
Dio?

procurare ad altri una simile felicità. Più l'uomo unisce intimamente a Dio la propria anima o quella d'un altro, e più è gradito il suo sacrificio. Ma quest'unione intima, generosa, umile, non si può acquistare che con l'orazione. Perciò quando S. Gregorio afferma che il sacrificio più accetto a Dio è la salute delle anime, egli non intende dare alla vita attiva la preferenza sulla contemplativa, ma vuol dire che l'offrire a Dio anche solo un' anima è infinitamente più glorioso per Lui e per noi assai più meritorio che l'offrirgli quanto di più prezioso contenga la terra * ».

* S. Thom.
2. 2. q. 182
art. 2. ad 3.

73. — La superiorità della vita interiore sull'attiva non deve però distogliere il direttore dalle opere di zelo proprie del suo ufficio. Sottrarvisi o applicarvisi neglentemente, disertare il campo di battaglia col pretesto di meglio coltivare la propria anima e arrivare a una più perfetta unione con Dio, sarebbe per lui un'illusione fatale, cagione di gravi danni. *Vae mihi*, dice S. Paolo, *si non evangelizavero!*

L'unione con Dio non deve distogliere dalle opere di zelo.

È volontà di Dio che egli ami le anime affidate alle sue cure, ma solo come se stesso, cioè, non mai fino al punto di trascurare la propria perfezione. Praticamente deve quindi aver più cura della sua anima che di quella degli altri, poichè lo zelo deve esser regolato dalla carità, la cui prima legge è in suo favore: *Prima sibi charitas.*

Prima sibi
charitas

Mediti le gravi parole che S. Bernardo scriveva a Papa Eugenio III: « non ti dico di sottrarti intieramente alle occupazioni secolaresche, solo ti esorto a non darti tutto ad esse. Se sei l'uomo di tutti, sii dunque anche di te stesso: altrimenti a che ti servirebbe guadagnare tutti gli altri qualora perdessi te stesso? Riserva dunque qualche cosa per te, e se tutti vengono a bere alla tua fontana non privarti dal bere tu pure. Comincia sempre dal considerare prima te stesso, perchè inutilmente curerai gli altri se trascuri te stesso. Tutte le tue riflessioni comincino e terminino da te. Sii per te il primo e l'ultimo, e ricorda che nell'affare della tua salute nessuno ti è più prossimo che il figlio

S. Bernar-
do a P.P.
Eugenio
III.

* S. Bern.
l. II de con-
sideratione
c. 3.

unico di tua madre * ». Ora il direttore è forse più occupato del Sommo Pontefice Eugenio III al quale S. Bernardo inculcava con tanta insistenza di non trascurare se stesso per aiutare gli altri, se non voleva perdersi? Il Ven. Padre nostro scriveva ad un direttore questa raccomandazione: *riserva ogni giorno almeno una mezz'ora per l'anima tua.*

La vita d'unione con Dio, grazie ai lumi e alla continua assistenza che l'anima riceve da questa intimità, vivifica le occupazioni esteriori e comunica ad esse un carattere soprannaturale, una reale utilità. Senza di essa le opere riescono imperfette e sterili.

* S. Thom.
2. 2. q. 182
art. 1.

Colui che è chiamato alle opere della vita attiva, dice S. Tomaso,* sbaglia se crede di essere per ciò dispensato dalla vita di unione con Dio: questa vi si aggiunge e non ne sminuisce la necessità. Così le due vite invece di escludersi, si chiamano, si suppongono, si mescolano, si completano.

74. — La vita interiore premunisce l'armatura il direttore contro i pericoli del suo

ufficio e lo riveste dell'armatura divina, d. vina.
 di cui parla l'Apostolo, colla quale può
 non solo resistere alle tentazioni ed
 evitare i lacci del demonio, ma anche
 santificare tutte le proprie azioni: *In-*
duite armaturam Dei, ut possitis stare
adversus insidias diaboli, resistere in die
malo et in omnibus perfecti stare *. Essa * Eph. VI,
 cinge l'animo suo della purità d'inten- 6 e 13.
 zione che gli fa concentrare in Dio
 tutti i pensieri, i desidéri, gli affetti e
 lo trattiene dal correre in cerca di pia-
 ceri e distrazioni: lo riveste della co-
 razza della carità che gli dà un cuor
 virile e lo difende contro le seduzioni
 delle creature e dello spirito mo- dano:
 gli pone i calzari della discrezione e
 della riservatezza affinchè in tutte le
 sue opere sappia unire la semplicità
 della colomba alla prudenza del ser-
 pente. Il demonio e il mondo cerche-
 ranno di abusare della sua intelligenza
 con i sofismi delle false dottrine, di
 debilitare la sua energia con massime
 basse; ma la vita interiore gli porge
 lo scudo della fede il quale fa brillare
 agli occhi di lui lo splendore dell'ideale

divino. Allora la meditazione della sapienza di Dio che tutto conosce, della sua bontà che ricompensa anche le più piccole azioni compiute per amor suo, della sua giustizia per cui condanna ogni negligenza, ogni trasgressione della sua legge, lo preserverà dalla sventura di cadere nel rilassamento. Allora avrà incessantemente fisse nella mente le gravi obbligazioni da lui contratte nella professione e profondamente impresse nella memoria le massime e gli esempi dei Santi, specialmente del Ven. Don Bosco e dell'indimenticabile D. Rua... Allora veglierà con somma cura perchè non sia vittima di quella pigrizia spirituale che ha orrore di tutto quello che impone sacrificio, che tarpa le ali a ogni desiderio di elevarsi alquanto al di sopra della nostra corrotta natura, e ci rende sordi a ogni ispirazione di raggiungere un più alto grado di perfezione e di merito. Allora si farà un dovere di esaminarsi alcuna volta e con tutta imparzialità, per assicurarsi che non sia venuto ad annidarsi nel suo cuore il verme roditore della virtù

e della pietà, che è la tiepidezza... Allora riterrà, anche quando lavora da solo, la bella abitudine di offrire a Dio l'opera a cui pone mano, di far sovente la comunione spirituale e di ripetere frequentemente fervorose giaculatorie. In ogni luogo, in ogni suo lavoro si ricorderà delle parole di San Francesco di Sales, che nessuna compagnia, nessuna occupazione può impedirgli di essere con Gesù, con Maria, con gli Angeli, con i Santi. Allora si studierà di condire il suo lavoro con elevazioni della mente a Dio, con slanci d'affetto, affine di non lasciarsi scoraggiare, a esempio del pellegrino che prende di quando in quando un sorso di vino, senza interrompere il suo cammino, onde aver maggior forza per compierlo più presto. Allora soprattutto vivrà ognora sotto gli occhi della nostra dolcissima madre Mar'ia Ausiliatrice, a lei affidando la buona riuscita, il frutto di ogni impresa e perfino la custodia di quel po' di bene che ha fatto e dei pochi meriti che s'è acquistato *. Allora in fine il direttore sarà

* Cfr. 2. L.
C. D. Albe-
ra, pp. 12 .
13.

una continuazione della provvidenziale missione del Venerabile nostro Fondatore su la terra, rispecchiando in se stesso quell'intima unione con Dio e quella ben intesa attività che egli ha insegnato ai suoi figli con l'esempio e con la parola.

II.

Il direttore nell'esercizio
del suo ufficio.

Il direttore nell'esercizio
del suo ufficio

- I..... *I Ricordi confidenziali del Ven.
Padre.*
- II..... *La casa affidata al direttore.*
- III.... *Del personale in genere.*
- IV.... *Dei sacerdoti e chierici.*
- V..... *Dei coadiutori e professi triennali.*
- VI... *Del rendiconto mensile.*
- VII.. *Zelo per il bene dei giovani.*
- VIII. *Cura delle vocazioni religiose.*
- IX.... *Dell'oratorio festivo.*
- X..... *Della moralità e pietà nei giovani.*
- XI.... *Relazioni cogli esterni.*
- XII.. *Economia e povertà.*

I. ... 1. ...

II. ...

III. ...

IV. ...

V. ...

VI. ...

VII. ...

VIII. ...

IX. ...

X. ...

XI. ...

XII. ...

I.

I Ricordi confidenziali del Ven. Padre.

75. Necessità di norme pratiche pel direttore.
(*Nelle sue mani sta la salvezza o la rovina di molti - Il testamento del Padre - Il Vangelo del suo ufficio*).
76. Con te stesso. (*Calma in tutto - Evitare le austerità - Sette ore - **Pie attente ac devote** - Il segreto del buon direttore - Il cuore a Dio*).
77. Coi maestri. (*Nulla manchi - Parli con loro di frequente - Occhio alle amicizie - La sala per gli avvisi - Non allievi fuori scuola - Eccitamenti nelle vigilie - Fuori della scuola*).
78. Cogli assistenti e capi di dormitorio. (*Tempo per lo studio - Puntualità - All'erta! - **Hic scientia est** - I pericolosi*).
79. Coi coadiutori e colle persone di servizio.
(*Comodità per le pratiche di pietà - Non familiarità - Composizione dei dissidii - Un capo*).

I Ricordi confidenziali
del Ven. Padre.

80. Coi giovani allievi. (*Non espulsi - Farti conoscere e conoscere - Il segreto per essere padroni dei cuori - La correzione*).
81. Cogli esterni. (*Prestazione di servizio - Invito - Carità, cortesia e accondiscendenza - Preghiera e consiglio*).
82. Con quelli della Società. (*La base di tutto - Equa distribuzione - La peste più fatale - Il nemico del bene - Ciò che più rovina la - Vita comune*).
83. Nel comandare. (*Non cose superiori né troppo contrarie all'inclinazione del suddito - Con dolcezza - Potresti? - Nulla manchi agli ammalati - Sarà ognor fiorente*).
84. La più bella meraviglia Salesiana. (*Prima di morire - Redivivo - Sole e luce. - Il 1. direttore - Miniera preziosa*).

I.

I Ricordi confidenziali

del Ven. Padre.

Patientia, caritas et mansuetudo nostra resplendeant in opere et sermone, adeo ut adimpleantur in nobis verba Christi: *vos estis sal terrae, vos estis lux mundi.*
(Lett. Cir. Ven. D. BOSCO p. 14).

75. — L'ufficio di direttore è irto di spine e di difficoltà, sia per se stesso come per gli altri. Il direttore, come abbiamo visto, deve essere fornito di scienza e di virtù profonda per poterlo disimpegnare convenientemente. È vero che spetta ai Superiori Maggiori misurare l'una e l'altra in colui che prepongono alla direzione della casa; ma la loro valutazione sulle qualità individuali è solo una preparazione remota e possono andar a vuoto le migliori speranze, se l'eletto non vi aggiunge all'atto pratico l'opera sua.

Necessità di norme pratiche per direttore.

*Nelle sue
mani sta la
salvezza o
la rovina
di molti.*

Da lui dipende tutto l'andamento dell'istituto e nelle sue mani sta la salvezza o la rovina così dei confratelli che lo coadiuvano, come dei giovani che le famiglie, facendo assegnamento su la bontà del metodo educativo salesiano, gli affidano per la loro cristiana educazione.

Il testamento del Padre.

Gli occorre perciò più che mai una serie ben ordinata di norme e regole pratiche che lo guidino e l'aiutino passo per passo nella sua carica. Ora tali norme e regole, atte ad infondere nel direttore il vero spirito salesiano e a renderlo così una viva immagine del Ven. D. Bosco — del quale egli è, e deve considerarsi, il successore nella casa affidata alle sue cure — sono contenute nei preziosi Ricordi confidenziali che il Venerabile Padre scrisse di propria mano al primo suo direttore che fu D. Michele Rua l'anno 1863 e che poscia lasciò quale preziosa eredità ai direttori presenti e futuri delle case e missioni della sua amata Congregazione. Il direttore quindi deve studiarla e meditare amorosamente e assidua-

mente questo breve Vangelo del suo ufficio e metterlo in pratica in ogni suo più minuto particolare. Lo riportiamo qui nella sua genuina integrità, temendo di profanarlo levando anche solo un iota.

Il Vangelo del suo ufficio.

76. — Con te stesso.

1° Niente ti turbi.

Calma in tutto.

2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interverrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti.

Evita le austerità.

Sette ore.

3° Celebra la santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e pe' tuoi dipendenti.

Pie attente ac devote.

4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

*Il segreto
del buon
direttore.*

5° Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina Provvidenza a te affidati.

*Il cuore a
Dio.*

6° Nelle cose di maggior importanza fa sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglia.

77. — Coi maestri.

*Nulla
manchi.*

1° Procura che ai maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o

semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2^o Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; o, pure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa quanto puoi per provvedervi.

Parli con loro di frequente.

3^o In conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, nè mai introducano allievi od altri in camera loro.

Occhio alle amicizie

4^o Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.

La sala per gli avvisi.

5^o Quando ricorrono solennità, novene e feste in onore di Maria SS., di qualche santo Patrono del paese, del collegio, o qualche mistero di nostra santa Religione, ne diano an-

Eccitamenti nelle vigilie.

nunzio con brevi parole; ma non omettano mai.

6^o Si vegli affinché i maestri non mandino mai allievi via di scuola ed ove vi fossero assolutamente costretti, li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i neglienti o delinquenti. Succedendo cose gravi se ne dia tosto avviso al direttore degli studi o al Superiore della casa.

Fuori della scuola.

7^o I maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità sui loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

78. — **Cogli assistenti e capi di dormitorio.**

1^o Quanto si è detto dei maestri si può in gran parte applicare agli assistenti e ai capi di dormitorio.

Tempo per lo studio.

2^o Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studi.

3^o Trattienti volentieri con essi per

udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazioni e simili.

Puntualità.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore.

All'erta!

5° Raduna qualche volta i maestri, gli assistenti, i capi di dormitorio, e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture (*hic scientia est*), e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

Hic scientia est!

6° Sia oggetto di comune sollecitudine scoprire gli allievi che fossero pericolosi; scoperti, inculca che ti siano svelati.

I pericolosi.

79. — Coi coadiutori e colle persone di servizio.

1° Fa in modo che ogni mattina

*Comodità
per le pra-
tiche di
pietà.*

possano assistere alla santa Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla confessione ogni quindici giorni, od una volta al mese.

*Non fa-
migliarità.*

2^o Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle tue parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3^o Non mai permettere che entrino donne nei dormitori od in cucina, né trattino con alcuno della casa, se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo é della massima importanza.

*Composi-
zione dei
dissidi.*

4^o Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5^o Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di pro-

bità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinché non succedano furti, né facciano cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari riguardanti i parenti od altri esterni qualunque siano.

Un capo.

80. — **Coi giovani allievi.**

1° Non accetterai mai allievi espulsi da altri collegi, o dei quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. *Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.*

Non espulsi.

2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

Farti conoscere e conoscere.

3^o Dimanderai: — Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo furono dette a te. P. E.: Come stai? — *Bene.* — E di anima? — *Così, così.* — Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? — *Sì, ma in che cosa?* — A farti buono. Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. Coi più dissipati: — Quando vuoi cominciare? — *Che cosa?* — Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di s. Luigi. A quelli che sono un po' più restii ai santi Sacramenti: — Quando vuoi che rompiano le corna al demonio? — *In che modo?* — Con una buona confessione. — *Quando vuole?* — Al più presto possibile. Altre volte: — Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia.*

4^o Il piccolo clero, la compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono

*Il segreto
per essere
padroni
dei cuori.*

ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore; considera tali cose come opera dei giovani, la cui direzione è affidata al catechista.

5° Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa chiamare il colpevole, o sospettato tale, in tua camera, e nel modo il più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; e di poi correggilo ed invitalo ad aggiustare le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si ottennero dei meravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

La correzione.

81. — Cogli esterni.

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe a comodità del pubblico, e ascoltar le confessioni tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia, nei cui limiti trovasi la nostra casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro

Prestazione di servizio.

che importi assenza dallo stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

Inviti.

2^o Per cortesia siano talvolta invitati sacerdoti esterni per le predicazioni od altro in occasione di solennità, di trattenimenti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Autorità e a tutte le persone benevoli e benemerite per favori usati o che siano in grado di usarne.

*Carità,
cortesia e
accondiscendenza.*

3^o La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4^o In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno, purché si tenga lontano ogni appiglio di liti od altro che possa far perdere la carità.

5^o Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudente persona. *Preghiera e consiglio.*

82. — Con quelli della Società.

1° L'esatta osservanza delle regole e specialmente dell'ubbidienza è la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare se non è capace a ubbidire. *La base di tutto.*

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico di incombenze, ma fa che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate. *Egua distribuzione*

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva denaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Nè alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale. *La peste più fatale.*

4° Abborrisci come veleno le modi-

*Il nemico
del bene.*

ficazioni delle regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

*Ciò che
più rovina.*

5^o Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccare con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime congregazioni e di rispettabili ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

*La vita
comune.*

6^o Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune.

83. — Nel comandare.

*Non cose
superiori
né troppo
contrarie
all'incli-
nazione.*

1^o Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffizi che a taluno si conoscono di maggior gradimento.

2^o Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscono il

necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3^o Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minaccie, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

Con dolcezza.

4^o In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dice, p. e.: — Potresti fare questa o quest'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione. L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

Potresti?

5^o Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare, nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi

Nulla manchi ai malati.

evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come testamento che indirizzo ai direttori delle case particolari.

*Sarà o-
gnor fio-
rente.*

Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore e conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Aff. mo in G. C.

Sac. GIO. BOSCO.

Torino, 1886, festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.,
45° anniversario della fondazione dell'Oratorio.

*La più bella
meraviglia
salesiana.*

84. — Il Venerabile Padre e Fondatore raccolse in queste poche pagine tutto ciò che l'esperienza di molti anni gli aveva insegnato, o, meglio ancora, v'imprese tutto il suo spirito illuminato dalla luce magnifica della sua santità e del suo grande amore per le anime.

Prima di lasciare i suoi figliuoli volle

tracciare loro una linea di condotta chiara e precisa, onde perpetuare i suoi insegnamenti fra coloro che sarebbero preposti alla direzione delle sue case. Egli era sicuro di poter sopravvivere alla sua morte nella persona dei direttori, fino a tanto che sarebbero stati praticati alla lettera questi suoi *Ricordi*.

Prima di morire.

Redivivo.

Ogni direttore, praticandoli, avrebbe fatto risplendere nelle parole e nelle opere le virtù proprie per dirigere gli altri, che sono la pazienza, la carità e la mansuetudine, divenendo così al pari di lui sale e luce della casa affidatagli. E perchè più sicuramente fosse raggiunto questo fine nobilissimo dispose la Provvidenza che il primo direttore formato alla scuola del Venerabile Fondatore, non solo riproducesse in se stesso questo Vangelo dello spirito Salesiano, ma che, per il corso di ben 23 anni, avesse il compito delicatissimo di inculcarlo, anzi di inocularlo negli altri direttori, commentandolo autenticamente con la parola e con gli scritti. Ciò compì a perfezione il Venerando D. Rua, le cui lettere circolari

Sale e luce.

Il primo direttore.

Miniera preziosa.

ed edificanti, come tutti i consigli lasciati per tradizione orale ai futuri suoi successori, sono la miniera preziosa alla quale abbiamo attinto — conservando al possibile non solo il senso, ma anche la frase — gli ammaestramenti che ora raccogliamo per l'uniformità di direzione delle nostre case.

II.

La casa affidata al direttore.

85. Il direttore è il capo e centro della casa. *(Non padrone, ma amministratore - Non può fare alto e basso - Non semplice guardiano).*
86. Ami tosto la casa affidatagli. *(Metta da parte i ricordi del passato - Dov'è il tesoro ivi è il cuore).*
87. L'occhio del direttore. *(Proprietà e pulizia nella sua persona e nel suo ufficio).*
88. L'occhio del direttore. *(Parlatorio - Camere e celle dei confratelli - Dormitori - cortili - cucina e refettorio - Lo specchio dell'interno).*
89. Il gioiello della casa. *(La cappella dove abita Gesù - Il meglio - Tutto sia terso come uno specchio).*
90. Il buon gusto estetico. *(Non lusso, ma squisita decenza - Il galateo e l'igiene - Le lettere mensili dei Superiori).*

La casa di viale al direttore

Il direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore

Il direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore

Il direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore

Il direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore

Il direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore
di viale al direttore della casa di viale al direttore

II.

La casa affidata al direttore.

* ... Guai se questi asili dell'innocenza, queste palestre di virtù, non sono ben custodite e coltivate! *

(D. ALBERA, *1. L. C.* p. 10).

85. — Quando i superiori, dopo maturo esame e preghiere, eleggono un direttore gli affidano, per un determinato periodo d'anni, una casa (collegio, ospizio od oratorio festivo non importa) da custodire, reggere e governare in conformità delle nostre Costituzioni. Da quel momento egli diventa nella casa il capo al quale tutto deve riferirsi; il centro dal quale deve procedere ogni vitalità; la mano ferma che sta al timone, perchè nessuno devii dalla retta strada: ma non ne diviene perciò padrone, poichè come religioso più nulla può possedere e quanto viene affidato alla sua direzione è un deposito sacro che riceve dalla Congregazione.

Il direttore è il capo e centro della casa.

*Non padre,
ma amministratore.*

Quindi il direttore si consideri, com'è realmente, solo amministratore della sua casa, al quale è demandata la cura di migliorarla in ogni modo possibile consentito dal regolamento. Non creda però di poter fare alto e basso in essa a suo piacimento; ma neppure si consideri un semplice guardiano, obbligato a stare inoperoso al suo posto di controllo, per registrare quanto vi capita e nulla più.

*Il direttore
deve evitare
questi due
estremi.*

Il direttore deve evitare questi due estremi perchè ciascuno dice rovina della casa. Se egli si crede lecito di poter disporre a suo talento e senza alcun riguardo al regolamento generale, quanto concerne la casa, sia pel materiale che per lo spirituale, annienta d'un colpo l'unità di spirito che deve informare i nostri istituti, e vi sostituisce il suo spirito personale, che dovrà cessare necessariamente al termine della sua gestione, per dar luogo a quello del suo successore, il quale, con ogni probabilità, sarà diametralmente opposto, e quindi bisognerà ricominciare da capo, e così di seguito, finchè

*Non può
fare alto e
basso.*

non s'arrivi al direttore che sappia investirsi dello spirito dell'istituto e non pretenda investire l'istituto del proprio. Ora non è chi non veda quanto dannosa sia l'applicazione di questo concetto, che il direttore possa fare alto e basso nella casa, come pur troppo facilmente suggerisce l'egoismo che mai non muore, specie in chi si vede d'un tratto posto in alto.

Ma pari danno ne verrebbe qualora il direttore si credesse solo incaricato della custodia passiva dell'istituto, e lasciasse correre le cose alla carlona, senza preoccuparsi più che tanto degli opportuni miglioramenti. Con questo criterio la casa verrebbe pure a deperire a poco a poco, e da essa esulerebbe lo spirito salesiano, che è spirito di ben compresa progressiva attività.

Non semplice guardiano.

86. — Per evitare questo pernicioso inconveniente il direttore ami la casa affidatagli, fin dal momento in cui gli viene comunicata la propria destinazione, e così viva subito per essa, come se avesse passato tutta la vita tra le

A mi tosto la casa affidatagli.

sue mura. È certo questo un sacrificio non piccolo, specie quando si tratta di lasciare altrà casa cui da più anni è affezionato e che forse per il lato delle comodità personali preferirebbe. Ma il buono spirito religioso gli renderà più leggero il sacrificio, e tanto meno lo sentirà quanto maggiore sarà la puntualità con cui lo compie. L'aurea santa indifferenza del vero religioso risplende in simili circostanze della sua più bella luce. Ponendo nella nuova casa tutto il suo cuore, come a luogo assegnatogli dalla Provvidenza per trafficare degnamente i suoi talenti, il direttore non darà ascolto alle voci della carne e dell'amor proprio che si sforzeranno di fargli rimpiangere e sospirare la casa precedente, rendendogli così pesante l'adat arsi alla nuova.

L'esperienza mostra come sia necessario questo primo atto nel direttore per la prosperità dell'istituto affidatogli.

Metta da parte i ricordi del passato.

Quando il cuore vi aderisce subito e totalmente, mette da parte ogni ricordo del passato, non ne parla quasi mai,

tronca le relazioni non strettamente necessarie, e si pone al lavoro con la pienezza di tutte le sue energie. Dove uno ha il suo tesoro, ha pure il cuor suo: ora il tesoro del direttore è la casa che gli viene affidata: in essa ponga quindi tutto il suo cuore consacrandovi tutti i suoi pensieri e le più solerti cure. E questo affetto sia nobile, puro e degno d'un buon religioso, nè si manifesti con ripetere ad ogni momento: *la mia casa, il mio personale, i miei alunni*, come se si dimenticasse che fra religiosi mai non dovrebbe risuonare il *frigidum verbum meum et tuum*.

Dove il cuore, ivi il tesoro.

87. — Con quest'amore in cuore il direttore si faccia tosto un concetto generale delle condizioni materiali e morali in cui si trova l'istituto. Prenda nota minuta di quanto urge ordinare perchè in ogni parte regni la proprietà e la pulizia. Per questo vi sono, è vero, gli appositi incaricati, prefetto ed economo, ma spetta al direttore imprimervi quel carattere particolare che

L'occhio del direttore.

Proprietà e pulizia.

dimostra una mente unica regolatrice di tutto l'ambiente. Non permetta che il suo personale e i suoi alunni si abituino alla mancanza di pulizia. Ciò renderebbe vano ogni sforzo di procurar loro una buona educazione.

Nulla egli può modificare radicalmente nella casa, senza il parere del suo capitolo e l'approvazione del superiore, ma può, anzi deve disporre le cose in modo, se già non lo sono, che risplendano a prima vista di quella sapiente armonia che piace a vedersi.

Da lui il prefetto e l'economo devono avere le norme, perchè la pulizia sia fatta con criterio; e pure da lui confratelli e giovani, devono apprendere quello spirito di proprietà sia nella tenuta della persona come nelle cose proprie che s'addice a persona bene educata.

Nessuna ricercatezza nel vestire, no, ma ordinato e pulito, così che la povertà stessa faccia bella figura da capo a piedi. Tenga l'ufficio di direzione senza lusso, senza gingilli inutili, ma compito in ogni sua parte, così che presenti

*Nella sua
persona e
nel suo uf-
ficio.*

ogni giorno la stessa fisionomia, di modo che i giovani e i parenti entrando abbiano a dire in cuor loro: « come è bello! Mai alcun disordine o cambiamento inutile! » La stessa indelebile impressione che si provava entrando nella cameretta del Venerabile nostro Padre e Fondatore. Per arrivare a questo fa d'uopo che il direttore sia ben persuaso essere l'ordine esteriore un potente fattore educativo, però il più delle volte trascurato per ingenita inerzia e mancanza di riflessione.

88. — Così ordinata la persona e il suo ufficio, il direttore deve essere geloso che sia pure tale tutto l'istituto. L'occhio suo vigili sul parlatorio, perchè sia ben disposto, pieno di luce e terso ogni giorno; — sopra le camere e le celle dei confratelli, perchè questi le tengano personalmente ben ordinate, ammonendo in bel modo chi ne fosse trascurato, poichè spetta al direttore informare allo spirito di ordine i soci; — sopra i dormitori e le scuole, perchè all'occasione di qualche visita al-

L'occhio del direttore.

Parlatorio.
Camere e celle.

Dormitori.

Cortili.

*Cucina e
refettori.*

*185. Ordine
e pulizia.*

*Lo spec-
chio del
l'interno.*

l'istituto non abbia ad arrossire dinanzi agli estranei: — sui cortili e corridoi, perchè siano quotidianamente spazzati dalle immondizie. Ordine massimo e pulizia accurata esiga nei refettori e nella cucina, non già gridando perchè vi manca, ma insegnando agli incaricati come s'ha da fare per ottenere l'uno e l'altra. È lavoro questo di pazienza, che richiede lungo tempo, ma sommamente necessario. Se non vigila l'occhio del direttore, per quanto grande sia la diligenza dei suoi dipendenti, la casa non presenterà mai quell'insieme di armonica unità che si richiede in un istituto d'educazione. Non dimentichi il direttore che nell'ordine esteriore si riflette lo spirito che regna nella casa: il disordine e la mancanza di pulizia non danno certo affidamento di seria disciplina! Troppo poco si medita questa verità, e quindi facilmente si trascura questo punto importantissimo per una casa di educazione.

89. — Ma nella casa v'è un luogo sacro che il direttore deve custodire più

che la pupilla dei suoi occhi: è la cappella dove abita Gesù. Nel concetto del Venerabile Padre e della religione, essa deve formare il centro d'attrazione di tutti i membri dell'istituto non solo, ma deve occupare eziandio il posto migliore e possedere le suppellettili più preziose.

Il gioiello della casa.

La cappella di Gesù.

Il meglio.

Veda quindi il direttore di convergere ad essa le sue più sollecite cure al fine di riuscire a rendere la cappella il gioiello della sua casa.

È vero che la custodia di essa è demandata per regolamento al catechista, ma il direttore lo deve indirizzare e formare in modo che regni la massima nettezza in sacrestia, sugli altari, per i banchi, sul pavimento e tutto sia un terso specchio. Per questo non basta che dica una volta al catechista quello che deve fare, nè che si stabilisca un sacrista per accudirla, ma personalmente il direttore deve vedere ed osservare, pressoché ogni dì, se nulla vi sia fuor di posto o di men terso e provvedervi subito. Faccia custodire in modo speciale le paramenta e i vasi

Come uno specchio.

sacri, non permettendo che siano, finite le funzioni, lasciati in abbandono sul tavolo della sacrestia, ma che vengano tosto accuratamente rimessi al loro posto volta per volta. E tutto questo sarà per il direttore la cosa più naturale, se il suo cuore arde di verace amore per Gesù, ed in pari tempo il segreto più efficace per suscitare le vocazioni ecclesiastiche.

90. — Custodisca il direttore tutta la sua casa e si studii di abbellirla e renderla sempre più attraente con tutti i mezzi che il buon gusto estetico può suggerire. Non deve, no, ricercare il lusso, nè incontrare spese per questo, ma si appellarsi all'urbanità e all'igiene per acquistare ed imprimere all'istituto quell'insieme di squisita decenza che è il fiore d'ogni civiltà. Per questo gli gioverà non poco la lettura di qualche testo di galateo moderno (1) e di

Il buon gusto estetico.

Non lusso, ma squisita decenza.

Il galateo e l'igiene.

(1) A chi non conoscesse un buon testo di galateo per religiosi, oltre quello del nostro carissimo D. Carmagnola, si ricorda l'*Urbanità* di Bernardo Krier, tradotto da D. G. Polvara, edito dalla ditta

igiene fatto appositamente per gli istituti di educazione. Da essi apprenderà facilmente le norme per conservare la nettezza e l'ordine esteriore, se vuole impedire gli sgarbi e le cattive abitudini in se stesso e nei suoi dipendenti.

Per quanto queste cognizioni paiono semplici ed ovvie si persuada il direttore che non si conoscono mai abbastanza e perciò non sempre se ne contrae l'abitudine. Quindi faccia di quando in quando questo studio, e poi osservi quali miglierie possa adottare per il bene comune.

Le *lettere mensili* dei Superiori Maggiori (alle quali sono ispirate le norme contenute in questo capo) costituiscono per il direttore, se sa farne tesoro volta per volta, un valido aiuto per custodire e migliorare realmente la casa affidatagli.

Le lettere mensili dei Superiori.

Clerc di Milano. È di una importanza particolare anche perchè il Galateo, che pel mondo è un convenzionalismo di modi e di frasi, l'autore lo fa apparire come perfezione conseguente del sentimento cristiano, e, secondo l'espressione di D. Bosco, la più amabile forma che assuma la carità.

III.

Del personale in genere.

91. Il primissimo obbligo del direttore. (*Dirigere e perfezionare il personale - Vegli perchè nessuno perda la vocazione*).
92. La tremenda responsabilità. (*Il profitto spirituale dei soci - Non riposo, ma fatica - Non onore, ma onere - Vegli notte e dì - Insegna la perfezione **verbo et opere***).
93. Vigili sulle pratiche di pietà. (*La gloia del lupo - Preceda tutti - Insti **opportune et importune***).
94. Il sostegno della casa. (*L'esercizio della Buona Morte - L'esempio paterno - Obbligatorietà*).
95. La pratica di quest'esercizio. (*Fissare il giorno al principio d'anno per ogni mese - Avvisare alcune sere innanzi - Alla vigilia - Le preghiere - Lettura delle costituzioni - Conferenza - Nessuno manchi*).

- III
Del personale in genere
96. La lettura a mensa. (*Il cuore paterno di D. Rua - Puntualità nell'entrata ed uscita in comune dal refettorio - Preces ante et post*).
97. Le due conferenze mensili. (*Mezzo potente di santificazione - di affiatamento - e di direzione*).
98. La correzione fraterna. (**In spiritu lenitatis** - *Niente animosità o parzialità - Non mai alla presenza d'altri - A tempo opportuno*).
99. Lo spirito di fraterna carità. (*Impedire mormorazioni - Libertà di parlare ai superiori - Sostenere le opere dei nostri - Aurea pagina di D. Bosco*).
100. Curi quelli che sono esposti a maggiori pericoli. (*Militari, studenti di Università*).
101. Cura della sanità. (*Non spreco di voce - riposo necessario - principii obsta etc*).
-

III.

Del personale in genere.

* Io scrivo a direttori, a coloro cui l'ubbidienza ha collocato in alto, affinché servissero di guida agli altri, a coloro cui fu affidato il personale di cui si compone ciascuna casa, e che dovranno rispondere a Dio dell'anima di tanti confratelli ed allievi... *

(D. Rux *L. C. p. 113*)

91. — Il direttore deve custodire la casa affidatagli con ogni premura; ma il principale suo obbligo si è quello di dirigere il personale che lo coadiuva. La comunità è una famiglia di cui egli è il capo. Molti buoni confratelli dividono con lui il non lieve peso dell'istruzione e dell'educazione degli alunni dell'istituto.

Il primissimo obbligo del direttore.

I superiori nulla hanno trascurato per ben addestrarli al genere di vita che li attendeva nelle case particolari, e parve loro nell'inviarglieli che fossero animati dalla miglior volontà di ado-

Dirigere e perfezionare il personale.

perarsi secondo le loro forze alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Ma onde perseverare essi hanno bisogno che il direttore li diriga, li assista, li aiuti e li renda atti ai vari uffizi a cui sono destinati. I superiori cominciarono il grande lavoro della formazione dei confratelli, al direttore tocca compierlo specialmente riguardo ai più giovani: a lui tocca coltivarli nello spirito, vegliare perchè nessuno abbia a perdere la vocazione, che è la grazia più grande che Dio conceda dopo quella del battesimo... * Eppure sono già andate perdute (e si perdono ancora) molte vocazioni ben formate e ricche delle più liete speranze! Tali defezioni sono certo da imputarsi a quelli che sviano: essi però si sarebbero forse salvati se avessero trovato nel direttore un padre dello stampo di D. Bosco il quale colla carità e dolcezza salesiana avesse trovato la via per discendere in quei cuori che stavano per chiudersi alla grazia e cedere alla tentazione *.

* Cf. L. C. D. Rua, p. 114.

Vegli perchè nessuno perda la vocazione.

* Cf. id. p. 115.

Bisogna pertanto che il direttore comprenda bene come il perno del

meccanismo di ogni casa, il punto più culminante da inculcarsi si è la cura speciale d'indrizzare bene i confratelli e preti e chierici e laici. Sì, il grande impegno deve consistere nel conservare loro la vocazione colla carità, pietà, prudenza *.

Il perno della casa.

È questa la grande esortazione ed il grande consiglio che bisogna dare al direttore: raccomandargli cioè di occuparsi accuratamente del personale salesiano alle sue cure affidato. Ricordi che i confratelli si sono fatti salesiani anzitutto per conseguire la propria santificazione, come si esprime D. Bosco nelle nostre Costituzioni, che pongono come fine primario di nostra pia Società la santificazione dei suoi membri. Perciò il primo, il primissimo obbligo del direttore è appunto questo, di aver molta cura del personale salesiano *.

* Cfr. id. p. 301.

La grande esortazione.

* Cfr. id. p. 260.

92. — Purtroppo non molti fra i religiosi si darebbero pensiero della loro santificazione, pochi si metterebbero a camminare per la via della perfezione

La tremenda responsabilità.

e la percorrebbero coraggiosamente, se non fossero a questo spronati e sorretti dalla mano caritatevole dei propri Superiori. La responsabilità che questi hanno dello spirituale profitto dei propri soggetti è così grave, che S. Lorenzo Giustiniani scrive essere il loro ufficio non un riposo, ma un'ardua fatica; non un onore, ma un onere; non un pegno di sicurezza, ma l'annuncio di un pericolo. Il che vuol dire che siccome il direttore avrà la maggior parte del merito, se nel suo istituto i propri confratelli camminano a gran passi nel sentiero della perfezione, così ricadrà su di lui specialmente la colpa, se questi trascurano i numerosi ed efficacissimi mezzi di santificazione che essi hanno a loro disposizione, e si espongono al pericolo di venir meno alla loro vocazione. Quindi il direttore per evitare questo spaventoso pericolo si animi con tutte le forze a compiere alacramente questo suo capitale dovere. Vegli attentamente perchè sia allontanato qualsiasi ostacolo s'opponesse al loro avanzamento spirituale. Vegli notte e giorno

Il profitto spirituale dei Soci.

Non riposo, ma fatica.

Vegli di notte.

perchè siano tolti gli abusi nell'osservanza delle Costituzioni, specialmente in ciò che spetta alla pratica della povertà e della castità. Vegli perchè sia allontanato il peccato ed ogni pericolosa occasione, perchè anzitutto si cerchi la salvezza delle anime: *quod, autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate* *.

* Cfr. Marc.
13. 37.

Ma questo non basta. È parimenti suo dovere spingere sulla strada della perfezione i suoi confratelli coll'esempio e colla parola. Al direttore è specialmente rivolto il comando del divin Salvatore: *euntes docete*. Insegni questa scienza delle scienze, la scienza dei Santi, la sola veramente necessaria, e il cui insegnamento non può e non deve affidarlo ad altri. Insegni la pratica della perfezione nelle conferenze e nei rendiconti; la insegni in ogni conversazione come faceva D. Bosco, affinchè di lui si possa dire: *si quis loquitur, quasi sermones Dei* *.

*Insegni la
perfezione
verbo et o-
pere.*

Tuttavia più che la parola insegni la perfezione il suo esempio, poichè questo è il linguaggio che suol riuscire più fruttuoso, giusto l'adagio: *Vox oris sonat, vox operis tonat* *.

* Pet. IV
2.

* Cfr. id.
pp. 196-197.

Insegni pure il direttore ai soci ed inculchi la povertà e la faccia osservare: ma cominci egli a darne l'esempio, ed intanto s'adopri con fraterna sollecitudine di non lasciar mai mancar loro nulla del necessario, anzi sia piuttosto abbondante nel provvederli. Inculchi pure di prendere i mezzi per conservare la castità, perciò la fuga delle intemperanze, delle amicizie particolari, delle comodità, delle carezze; ma intanto sia il primo a dar buon esempio in tutte queste cose.*.

* Cfr. id.
pp. 197 e
302.

Vigili sulle
pratiche di
pietà.

La gioia
del lupo.

93. — La vigilanza del direttore è particolarmente necessaria sulle pratiche di pietà. Sant'Efrem scrisse che il sonno del pastore è la gioia del lupo. Perciò il direttore vegli perchè nessuno del suo personale tralasci la meditazione e la lettura spirituale. Egli stesso, anche a costo di qualunque sacrificio, dia il buon esempio prendendovi parte. A dir vero si troverebbe seriamente imbarazzato il direttore nell'inculcare ad altri di far la meditazione se egli non vi si trova mai. Ma ciò non accadrà quando il

direttore sia ben persuaso che si è specialmente nella meditazione che si impara a farsi santo e a santificare gli altri *.

Preceda tutti.

Il direttore pertanto, con viva carità, non trascuri d'avvisare e, se occorre, d'insistere ed anche d'imporre che nessuno lasci le pratiche prescritte dalle Regole, che cioè non manchi mai nessuno dalla meditazione, dalla messa, dalla lettura ecc.; appena uno mancasse, in bel modo lo avvisi fin dalla prima volta, non lasciando inveterare il disordine, perchè l'emendazione si farebbe più difficile *. E nel rendiconto regoli in privato, con precisione, il modo d'eseguirle quando non si posson fare in comune. Grande è la responsabilità del direttore a questo riguardo: la trascuratezza nell'osservanza delle Regole e delle pratiche di pietà nei confratelli, gravita sulla sua coscienza e ne dovrà rendere conto a Dio... *

* Cfr. id. pp. 351 e 417.

Insti opportune. importune.

* Cfr. id. 260.

* Cfr. id. p. 262.

94. — Vigili soprattutto perchè nella sua casa l'esercizio mensile della Buona Morte non si riduca ad una pratica quasi

Il sostegno della casa.

infruttuosa tanto per i giovani come per i confratelli.

Il Venerabile D. Bosco introdusse l'uso di quest'esercizio mensile fin dal principio del suo Oratorio. Ad un sacerdote che si meravigliava della buona condotta di tanti giovani che vivevano nell'Oratorio, disse: *essi sono buoni perchè fanno ogni mese l'esercizio della buona morte. Questa pratica è il sostegno della casa**. Nell'articolo 112 delle *Costituzioni* il Venerabile ci impose l'obbligo di far quest'esercizio e nelle *deliberazioni organiche* (p. 226) furono rese obbligatorie per tutti i confratelli le varie pratiche di pietà di cui esso si compone. Ond'è che non può dirsi veramente salesiano colui che trascura un mezzo così efficace ad ottenere la propria salvezza*.

Perciò il direttore usi tutte le possibili industrie per conservare a questa utilissima pratica il suo antico carattere: non risparmi nulla perchè essa produca i frutti più abbondanti.

95. — E per riuscirvi non dimentichi quanto si è accennato nella prima parte

*L'esercizio
di Buona
morte.*

* Cfr. id.
p. 404.

* Cfr. id.
p. 405.

di questo *Manuale* intorno all'esercizio della Buona Morte. Nella formazione dell'orario annuale al principio dell'anno scolastico fissi in ogni mese un giorno per quest'esercizio, avendo riguardo che vi corra sempre la stessa distanza circa tra l'un mese e l'altro e che sia in giorno in cui non solo i giovani, ma i confratelli specialmente, siano più liberi. Il giorno più libero suol essere il giovedì: ottima cosa quindi sarebbe che si stabilisse per l'esercizio della B. M. il 1° giovedì del mese, anche per cogliere l'occasione di animare i giovani alla divozione dei primi venerdì del mese.

La pratica di questo esercizio.

Fissare il giorno al principio dell'anno per ogni mese.

Veda poscia con qualche pia industria (come sarebbe il tenerne nota visibile sulla scrivania) di ricordarsi in tempo per disporre gli alunni a farlo bene.

Almeno due sere prima ne faccia argomento della *Buona Notte*, non già ripetendo sempre la medesima cosa, ma parlando ordinatamente dell'eccellenza, dei vantaggi e della pratica di simile esercizio. Se egli ha l'abito di farlo bene

fin dall'inizio della sua vocazione religiosa, saprà parlarne ognora con argomenti nuovi e attraenti. La sera della vigilia disponga le cose in modo che tutti abbiano comodità di confessarsi: ma sarebbe cosa ottima che le confessioni fossero precedute da breve conferenza fatta da qualcuno dei confessori straordinari, avvertendo i confratelli che impieghino anche una mezz'ora a pensare (come prescrivono le Costituzioni) al progresso o al regresso che si è fatto nella virtù nel mese passato.

*Le pre-
ghiere.*

Le funzioni del mattino siano in qualche modo distinte da quelle solite, e finita la messa e le orazioni ordinarie, il direttore, vestito di cotta e stola, reciti le preghiere indicate nel Manuale di pietà. Qualora ne sia impedito si faccia sostituire dal catechista, ma preferibilmente reciti lui stesso, adagio, convinto e con voce tale che tutti possano seguirlo, le preghiere della Buona Morte.

Per i confratelli non dimentichi la lettura delle Costituzioni e la conferenza spirituale. La prima si può convenientemente fare durante le refezioni

della vigilia e del giorno; la seconda ad ora comoda per tutti. Ma sia una vera conferenza spirituale, ben preparata, non una parlata qualunque. Qualora non potesse prepararla bene, ne dia l'incarico a qualche anziano della casa che sia più addentro nei segreti della vita spirituale. Nelle varie conferenze dell'annata si possono svolgere con profitto grande i punti più salienti ed importanti della perfezione religiosa. Al termine della conferenza annunzi anche il Santo scelto a protettore del mese che sta per incominciare.

*Letture
delle Costi-
tuzioni.*

*Conferen-
za.*

Infine rammenti bene il direttore che nessuno dei confratelli deve trascurare quest'esercizio. Quindi se qualcuno non lo può fare con la comunità, gli stabilisca un altro giorno e lo aiuti a compiere tutte quante le pratiche prescritte.

*Nessuno
manchi.*

96. — Di grande importanza è pure per il mantenimento dello spirito religioso nei confratelli la lettura a tavola. Qualcuno forse nol crede, e riguarda tale lettura come un peso, o per lo meno come una cosa d'altri tempi e d'altre

*La lettura
a mensa.*

*Il cuore
paterno di
D. Rua.*

congregazioni. Di qui quella deplorevole negligenza a questo riguardo che già faceva gemere il cuor paterno di D. Rua in questi amari termini: — Si dovrebbe leggere la *vita di D. Bosco*, il *Bollettino Salesiano* d'ogni mese: il giorno dell'esercizio della B. M. si dovrebbero leggere almeno in parte le nostre *Costituzioni*. È ottima usanza quella di leggere il *Regolamento* delle case salesiane. Come scusare quel direttore che non fa nulla di tutto questo?... Che dire ancora di quell'uso, introdotto in vari posti, di abbreviare la lettura a tavola o cominciandola dopo la minestra o finendola ordinariamente prima della frutta? che dire della trascuranza nelle preghiere prima e dopo le refezioni dicendole precipitosamente, o tralasciando le preghiere prescritte sotto il pretesto che la comunità è piccola, che si ha fretta di andare ad assistere i giovani? Sono forse agli occhi di taluno piccole regole: ma il trascurarle è indizio di rilassatezza e producono nei dipendenti l'abitudine di curarsi poco dell'esatta osservanza*.

* Cfr. id.
pp. 350-351.

Procuri il direttore con tutte le sue forze, non solo l'esatta osservanza di questo punto del Regolamento, ma ancora che la lettura sia fatta seriamente, bene e con ordine.

Esiga da tutti la puntualità nel recarsi a mensa, dando egli l'esempio, per recitare insieme le preghiere. La lettura del Testamentino, ove siano più numerosi i coadiutori, può farsi in lingua volgare e così pure del Martirologio. Disponga il servizio in modo che nessuno abbia a levarsi dalla mensa prima degli altri, onde poter fare il ringraziamento in comune. Che se qualcuno dovesse venir dopo gli altri in refettorio oppure partire prima della comunità, il direttore veda che non trascuri la preghiera prima e dopo il pasto. Come sta male veder un religioso che prima del cibo o dopo si riduce a far in fretta il segno di croce e poi se ne va! Il direttore ne è responsabile.

Puntualità nell'entrata ed uscita in comune dal refettorio.

Preces ante et post.

97. — Ogni quindici giorni, ossia due volte al mese, il direttore deve tener conferenza ai confratelli della sua casa.

Le due conferenze mensili.

La maggior parte dei nostri direttori còlgono volentieri questo mezzo per mantener vivo nella comunità il fervore, lo zelo per la salvezza delle anime. Ma non posso nascondervi (è D. Rua che scrive) che sentii una pungentissima spina al cuore nel trovare che nonostante tante raccomandazioni s'incontrano ancora dei direttori che non si curano di far queste due conferenze mensili tanto necessarie per mantener vivo lo spirito di D. Bosco nei loro confratelli, sicchè trascorrono mesi e mesi senza che una parola d'incoraggiamento giunga all'orecchio di quei Salesiani. Com'è possibile che si sostenga il loro fervore, se mai non giunge al loro orecchio la parola calda e viva di un superiore? Altri non si curano di prepararle, onde avviene che riescano di nessun frutto e lasciano il tempo che trovano. Forse in un collegio si sente il bisogno di affiatamento, la pietà languisce, l'assistenza manca, gli abusi crescono, forse si moltiplicano i peccati: quanto sarebbe opportuna una breve conferenza, ispirata da vero zelo, detta con

Mezzo potente di santificazione,

di affiatamento,

un poco d'unzione! Quanto si perde omettendola! *

Queste due conferenze mensili sono obbligatorie per Regolamento: una, la più importante, fa parte, come s'è detto, dell'esercizio della Buona Morte: l'altra invece sia fissata verso la metà del mese, abbia un'intonazione più intima e serva sia per comunicare le disposizioni e norme mensili dei Superiori Maggiori, sia per trattare con tutto il personale dell'andamento della casa. Questa conferenza assuma piuttosto l'aspetto di una conversazione familiare nella quale, dopo che il direttore ha esposto quanto crede conveniente per il bene dell'istituto, si possono interrogare i confratelli se hanno qualche cosa da osservare. Tutto ciò per altro importa una più accurata preparazione. In tale conferenza corregga all'occorrenza gli abusi contro le regole, le mancanze al disimpegno dei vari uffizi, insista sulla necessità della virtù e della scienza, e si opponga a ogni rilassamento della vita religiosa. Raccomandi come di necessità, l'attiva assistenza nella ricreazione

* Cfr. id.
pp. 349-350
e 411.

di direzione.

ed altrove e stimoli alla pietà e al lavoro. Il direttore che sappia usar bene di questa conferenza ha in mano il cuore dei suoi confratelli e non regneranno malumori in casa.

La correzione fraterna.

In spiritu lenitatis.

98. — Non ometta la correzione fraterna quando ne scorge il bisogno: non lasci che il male s'aggravi, ma in tempo opportuno, *in spiritu lenitatis*, esorti il tiepido, corregga il colpevole, il difettoso, animi il negligente. Faccia comprendere ai dubbiosi quale grave colpa si è il defezionare dalla propria religiosa professione e quale ingratitude sia il rigettare quella vocazione che Dio per sua bontà ha loro data *.

* Cfr. id. p. 197.

Nezzuna animosità o parzialità.

Quello che non è mai abbastanza raccomandato a questo riguardo è una delicata carità nei modi. Non si abbia mai a scorgere animosità verso qualcuno o parzialità: non mai impazienza o collera nell'avvisare e riprendere: non mai far questo in presenza di altri, in modo da diminuire il prestigio di qualcuno del personale; non mai raccontare ad altri, sebbene in confidenza,

le cose udite nei rendiconti, fuori che si avesse bisogno di consiglio, o la necessità lo richiedesse: son cose queste che ai confratelli ordinariamente spiacciono più che la correzione medesima. Convien anche cercare i momenti più adatti, in cui i sudditi siano più disposti a ricevere le correzioni: purchè il ritardo non implichi poi il non più farlo *.

Mai alla presenza di altri.

A tempo opportuno.

* Cfr. id. pp. 262-263.

99. — Inculchi molto lo spirito di fraterna carità evitando ed impedendo le mormorazioni contro i confratelli o contro le altre case, tanto più le disapprovazioni delle disposizioni date dai superiori. Tuttavia allorchè si aspetta la visita dell'Ispettore o di qualche Superiore Maggiore, non abbia paura che gli si riferiscano le vicende della propria casa: anzi è degno d'imitazione l'esempio del direttore che in tale circostanza esorta i suoi dipendenti a manifestare liberamente e con tutta sincerità al Superiore quanto si scorge bisognoso di rimedio o correzione.

Lo spirito di fraterna carità.

Impedire mormorazioni.

Libertà di parlare coi superiori.

Segno di fraterna carità è il soste-

nere, introdurre nelle nostre case e propagare altrove le produzioni letterarie, scientifiche, musicali, artistiche dei confratelli, escludendo ogni minimo sentimento d'invidia o gelosia, e tanto più i sentimenti di disprezzo. Che se qualche cosa si scorgesse in tali produzioni veramente degna di modificazione, si faccia conoscere a chi di ragione, ma non si permetta che alcuno si eriga a giudicare o censurare nelle familiari conversazioni e tanto meno sui giornali*.

*Sostenere
le opere dei
nostri.*

* Cfr. id.
203.

A questo riguardo merita di essere meditato seriamente quanto scriveva il Ven. Padre D. Bosco: «... L'onore di uno è l'onore di tutti. Se i giovanetti udiranno il maestro o l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno, leggeranno. Ricordatevi una gran parola che il Santo Padre Pio IX indirizzava un giorno ai salesiani: — Imitate l'esempio dei Padri della Compagnia di Gesù. Perchè i loro scrittori sono così stimati? Perchè i confratelli si adoperano a rivedere e correggere, come se fossero proprie le opere di un

confratello; quindi in pubblico, con tutti i giornali dei quali possono disporre, celebrandone i meriti, gli procurano una fama esimia, e nel privato della conversazione sul loro labbro non risuonano che parole di lode. Non udirete mai uno di quei Padri, che pure si contano a migliaia, uscire in una critica che diminuisca la fama di un confratello *. — Così fate anche voi e state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso ».

Aurea pagina di D. Bosco.

* Cfr. L. C. D. Bosco, p. 19.

100. — Se avesse nella propria casa soci obbligati a relazioni con esterni o esposti a pericoli spirituali, come sono per es. i militari e gli studenti alle Università dello Stato, usi paterna sollecitudine pel loro spirituale vantaggio, li aiuti per quanto può loro occorrere, nei limiti della religiosa povertà, ma soprattutto usi buoni tratti con essi e curi in loro il mantenimento della pietà e dell'umiltà e della regolarità mentre pur abbisognano di speciali riguardi e di spese particolari in libri, dispense scolastiche, vestiari e simili.

Curi quelli che sono esposti a maggiori pericoli.

Cura della
sanità.

Riposo ne-
cessario.

101. — Infine abbia cura della sanità dei confratelli; insista sopra le cure igieniche che ognuno deve prendersi, avvisi di non fare inutile spreco di voce, non privarsi del necessario riposo, non lavorare mentalmente dopo le refezioni; curi i mali sul loro principio e assista o faccia assistere con tutta carità gli infermi, quando il male venisse ad aggravarsi.

Che consolazione prova un superiore nel visitare un istituto, a cui presieda un direttore veramente esemplare, ubbidiente, pio e zelante! Si direbbe che ognuno dei confratelli ricopia le virtù, il modo di parlare, il modo di trattare del direttore *.

* Cfr. L.
C. D. Rna,
p. 349.

Se il direttore ha così sollecite cure del personale, procurando eziandio di addestrarlo ed assisterlo nel proprio ufficio, avrà in esso tanti valorosi aiutanti che gli saranno di efficace sollievo e sostegno nel buon andamento della sua casa *.

* Cfr. id.
p. 366.

IV.

Dei sacerdoti e chierici.

102. Il direttore ami tutti. (*Non preferenze, ma ordine*).
103. Curi i sacerdoti. (*Esiga da tutti le pratiche di pietà in comune - Gual alla nave senza pilota!*)
104. Obbligo di correggere chi celebra male. (*Il centro della Religione - Nulla di piccolo - Contegno divoto - Esempio paterno - Studio delle rubriche*).
105. Formi in loro un retto criterio morale. (*Casi mensili di morale - Confessori salesiani - Predicazione*).
106. I candidati al sacerdozio. - (*Responsabilità della loro vocazione - I tre anni di tirocinio pratico - Non si abbrevino, ma se ne faccia vedere la ragionevolezza*).
107. Pei chierici che devono studiare la teologia fuori dello studentato. (*Li faccia pro-*

gredire nelle scienze ecclesiastiche - Grave peso di coscienza - Scuola regolare).

108. *Vigilanza sulla scuola di teologia. (Gli insegnanti liberi - Esami a tempo - Dieci versetti del N. T. - Non perdano tempo).*
109. *Vigilanza su le letture. (Danni avuti in passato - Lista dei libri - Nelle scuole come parlare di certi autori).*
110. *Responsabilità di chi li propone agli ordini sacri. (Le conseguenze del proprio voto - Si richieda un provato buono spirito).*

IV.

Del sacerdoti e chierici.

« Indesinenter praedicate,
opportune et Importune.
Sed quae praedicatis con-
stanter facite... »

(Sogno di D. Bosco:
*L'avvenire della Con-
gregazione*).

102. — La cura del proprio personale è la grande occupazione del direttore: ma il personale della casa è vario, perciò egli deve rivolgere le sue cure alle varie categorie di cui è formato per discendere così allo studio e alla cognizione dei bisogni individuali di ciascun confratello. Quindi non basta dare degli avvisi, conviene curarne ed esigerne l'osservanza. Ovviare all'erroneo sistema di coloro che dicono: i confratelli conoscono i loro doveri... quindi debbono compierli e non v'è bisogno di richiamarli alla loro memoria ad ogni momento. Non si deve aver timore di avvisare e correggere con carità, quando le circostanze lo richiedono *.

Il direttore
ami tutti.

* Cfr. J. L.
C. D. A. 1. m.
ra, p. 18.

Non dimentichi però il direttore che deve amare tutti i confratelli — sacerdoti, chierici e coadiutori — ugualmente, senza preferenze e con verace affetto paterno, di maniera che ciascuno possa dire in cuor suo di essere il prediletto. Cosa questa non certo facile, ma che il direttore può conseguire con l'esercizio costante della propria perfezione nel crescente amore di Gesù e delle anime. Se questi due amori sono attivi in lui, come lo erano nel Venerabile Padre D. Bosco, il direttore potrà dedicare le sue cure alle varie categorie di confratelli e a ciascun confratello in particolare senza suscitare nè gelosie, nè malumori o segrete mormorazioni che renderebbero inefficace l'opera di lui.

*Non preferenze,
ma ordine.*

Amando ugualmente tutti eviterà il pericolo di dedicarsi più agli uni che agli altri: così nessuno potrà dire di essere trascurato dal Superiore, nè per soverchia timidità o inavvertenza vi saranno nella casa confratelli sacerdoti che manchino di una vera direzione.

103. — Sovente (è D. Rua che scrive) essi non fanno le pratiche di pietà in comune, non prendono parte alla meditazione, all'esercizio della B. M., non si trovano più regolarmente alle conferenze e neppure sono chiamati al rendiconto. Alle volte avviene di parlare con qualche sacerdote o coadiutore antico della Congregazione e si apprende che da quando si è preti, o si ebbe carica speciale, non si fece più nulla regolarmente di tutto ciò. Si nota che taluni si separano quasi dalla vita di comunità, e occupati nel ministero sacerdotale non provano più gusto nel lavorare a pro della gioventù. È bensì vero che per occupazioni o circostanze speciali, alle volte i sacerdoti non possono più trovarsi sempre alle pratiche comuni; ma ogni volta che lo possono, lo debbono fare; ed è anche da cercare modo di disturbarli il meno possibile in quei tempi. Per il rendiconto poi non vi è occupazione che direttamente l'impedisca *. Creda il direttore che l'abbandonare questi sacerdoti a loro medesimi è un gran male, le

Curi i sacerdoti.

Esiga da tutti le pratiche di pietà in comune.

* Cfr. L. C. D. Rua, p. 261.

Guai alla nave senza pilota!

*Prov. 3, 5.

* Cfr. id. p. 353.

Obbligo di correggere chi celebra male.

Il centro della religione.

cui conseguenze potrebbero essere funeste. Anch'essi abbisognano di consiglio, poichè *expers consilii, similis est navigio rectore carenti* (S. Basilio). Anche a loro conviene l'avviso dello Spirito Santo: *ne innitaris prudentiae tuae* *. Così pure, vinta ogni ripugnanza ad ammettere, avvisi quei sacerdoti che commetteressero qualche errore nel celebrare la S. Messa, o la celebrassero con eccessiva prestezza, o senza premettere la debita preparazione o senza far seguire il dovuto ringraziamento, che non deve limitarsi a qualche minuto *.

104. — E qui ricordi il direttore che egli ha obbligo di correggere i suoi dipendenti che celebrano male e con fretta indecorosa. Gli stiano ben impresse nella mente le parole del nostro abate S. Francesco di Sales che scrisse: Il santo sacrificio della Messa è il centro della Religione cristiana, il cuore della divozione, l'anima della pietà, un mistero ineffabile che ci svela l'abisso della carità divina, per cui Iddio si unisce realmente a noi,

ci comunica generosamente le sue grazie e i suoi favori. La preghiera fatta in unione di questo divin Sacrificio ha una forza invincibile (Vita Div.). Niuna cosa è piccola quando si compie una azione così augusta.

Nulla di piccolo.

Ricordi egualmente e principalmente il contegno così devoto del Ven. Don Bosco durante la S. Messa. Tutti sappiamo che molte persone, pur non conoscendo chi egli fosse, nell'assistere alla sua Messa, ebbero ad esclamare: quel sacerdote deve essere un santo! Lo proponga ognora qual modello ai suoi preti, imitandolo egli pel primo. Anche negli ultimi anni di sua vita fu visto a rileggere con la massima attenzione le *Rubricae Missalis*. Imitiamolo *. Un santo religioso che amava di tenerissimo affetto la nostra Congregazione faceva voti perchè la compostezza della persona, l'unità e l'esattezza delle cerimonie fosse il distintivo dei Salesiani. Infatti quanto fecondo diverrebbe il nostro apostolato mediante la devota celebrazione dei divini misteri! *

Contegno devoto.

* Cfr. id. p. 415.

* Cfr. id. p. 354.

Formi in loro un retto criterio morale.

Casi menzili di morale.

Confessori salesiani.

105. — Chiami inoltre tutti i sacerdoti, senza eccezione, alla soluzione dei casi mensili. Si sforzi di formare in loro un giusto criterio per scegliere convenientemente le sentenze dei teologi e servirsene, secondo il bisogno, per fare maggior bene, ma li avvisi a non appigliarsi per la propria condotta alle sentenze più larghe. *Noi non dobbiamo contentarci di evitare i peccati mortali, neppure limitarci a schivare i peccati veniali deliberati, ma dobbiamo aspirare alla perfezione e però non adottare nella propria condotta certe sentenze che ci condurrebbero ad un deplorabile lassismo.* Compia poi l'opera esortando i confratelli sacerdoti a valersi di preferenza di *confessori salesiani*, come fanno tutti i religiosi più osservanti.

L'unità di spirito e di direzione è tale vantaggio per una comunità religiosa, che non dovrebbero sembrarci gravi i sacrifici per procurarcela *. Questo punto è della massima importanza per l'acquisto della perfezione religiosa salesiana, alla quale non può guidarci chi non ne conosce lo spirito,

* Cfr. id. l. c.

per quanto sia istruito e praticamente esperto nelle cose riguardanti la vita spirituale. Qualora non si possa avere il confessore Salesiano procuri che si valgano tutti di quello designato dai superiori.

È pur necessario che il direttore eserciti i sacerdoti nella predicazione sin da giovani. Per questo non basta assegnar loro qualche predica da farsi durante l'anno, ma occorre ammaestrarli sul modo di predicare, sia procurando i libri che insegnano questa difficilissima arte, sia con esigere che scrivano le prediche e poi le studino, non già pappagallescamente, ma con la compenetrazione dell'argomento mediante l'assidua meditazione. Li animi a preparare con serietà quello che hanno a dire perchè la loro predicazione riesca religiosa, soda, e per quanto si può attraente. Li abitui, correggendoli a tempo, a parlar semplice, chiaro, senza sgrammaticare, con parole proprie, sfuggendo i lenocini, i termini o troppo affettati o troppo bassi; — ad evitare le cantilene, i subitanei sbalzi di voce,

le stiracchiature di parole; — ad un gesto grave e tranquillo senza sbracciamento, contorsioni, soverchio muovere del capo o degli occhi; — infine ad essere brevi e a parlar sempre al cuore degli uditori. Li animi con le parole e con l'esempio ad essere eziandio avidi di ascoltare la parola di Dio, ricordando che il Ven. Padre fin dal 1856 aveva scritto in un suo testamento queste significative parole: « *Figliuoli miei, se volete assicurarvi la vostra eterna salvezza, andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio* ». In questo modo il direttore si creerà attorno a sè una schiera di apostoli sempre pronti all'esercizio fruttuoso del sacro ministero.

106. — Il direttore deve rivolgere eziandio tutte le sue cure ai chierici che nella casa si preparano al sacerdozio. Se sopra di lui pesa la responsabilità di conservare sulla diritta via e spronare alla perfezione i sacerdoti che lo coadiuvano, è ancor più responsabile della preparazione intellettuale e morale dei candidati al sacro ministero.

I candidati
al sacerdo-
zio.

Quante vocazioni sacerdotali attendono dall'opera sua sapiente e solerte il conseguimento della mèta sublime! La grazia di questa eccelsa vocazione principia i primi anni degli studi secondari e si sviluppa un po' alla volta con particolari esercizi, specialmente durante il noviziato, e negli anni consecutivi del corso filosofico. Ma il definitivo consolidamento lo riceve solo nel triennio di lavoro pratico, che i nostri chierici sono obbligati a fare nelle nostre case, prima di essere ammessi allo studio quadriennale della sacra teologia.

Responsabilità della loro vocazione.

Occorre perciò che il direttore usi i mezzi necessari affinchè questi tre anni di tirocinio pratico siano ben regolati con far praticare alla lettera quanto anno per anno è ordinato sul modo di occupare quel tempo, con far loro da padre ed avere una cura speciale di questi novelli figliuoli che gli vengono consegnati, e che, più degli altri, abbisognano delle sue attenzioni, non essendo ancor del tutto formati.

I tre anni di tirocinio pratico

Questa cura speciale nei detti tre anni è d'una importanza al tutto ecce-

zionale, perchè da essa dipenderà la perseveranza di molte vocazioni e la buona riuscita di molte altre, che senza detta cura non verrebbero poi in seguito a portare i frutti dai superiori attesi.

Nè si cerchi di abbreviare questo tempo: il direttore non appoggi le domande di coloro che cercano di abbreviarlo; anzi incoraggi e sciolga le difficoltà che detti chierici possono produrre, specialmente col far vedere che anche non essendo sacerdoti essi possono già adempiere la grande missione di occuparsi dell'educazione dei giovinetti. Vi potrà essere qualche eccezione, e quando vi fossero motivi gravi, come per esempio, l'esenzione dal servizio militare, per alcune nazioni, o vocazioni tardive bisognose di maggior prontezza. In tali casi i superiori prenderanno quei provvedimenti che saranno giudicati necessari: ma le eccezioni a farsi sono riservate al Rettor Maggiore*.

* Cfr. id. pp. 366-367.

107. — Se si tratta di chierici che per

ragioni speciali non possono recarsi negli studentati teologici e debbano
 * Per chierici che devono studiare

Non si abbrevino ma si faccia comprendere la ragionevolezza.

quindi attendere allo studio della teologia ove sono pure applicati alla cura dei giovani, il direttore, oltre il loro progresso nella virtù, abbia altamente a cuore di farli progredire nello studio delle scienze ecclesiastiche e delle sacre cerimonie. Senza di questo essi andrebbero privi dello spirito che è indispensabile pel loro stato, e con ragione i superiori tremerebbero nell'assumersi la spaventosa responsabilità delle loro ordinazioni *.

teologia fuori dello studentato.

Li faccia progredire nelle scienze ecclesiastiche.

* Cfr. id. p. 197.

Io tremo (è D. Rua che parla) pensando all'avvenire che si preparerebbe alla nostra pia Società qualora, per colpa nostra, gli allievi del santuario non fossero forniti della scienza necessaria *. A questo riguardo sono un po' mortificato nel dover ricordare il grave peso di coscienza che qualche direttore ha col non procurare che si faccia regolarmente la scuola e che si studino da tutti le materie ecclesiastiche. Per me credo che sia mettere un chierico in pericolo della sua vocazione e perciò in pericolo non di uno, ma di molti peccati, il lasciar trascurare lo studio

* Cfr. id. pp. 165-166.

Grave peso di coscienza. Scuola regolare.

* Cfr. id.
p. 261.

della teologia, il non fare o procurare la scuola ne i tempi in cui vi è l'obbligo*.

Vigilanza
sulla scuola
di teologia.

108. — Il direttore vigili affinchè gli incaricati di tale scuola la facciano regolarmente nei giorni ed ore fissate, evitando loro ogni altra occupazione in tal tempo; gli insegnanti siano puntuali a soddisfare coscienziosamente a questo loro importante compito, e gli studenti gareggino in diligenza nell'intervenire a ogni lezione e ben impossessarsi delle materie scolastiche; e il direttore abbia a cuore che si diano regolarmente gli esami, registrandone i voti e trasmettendoli con puntualità ed esattezza all'Ispettore. Non v'è nulla di più importante, perchè, anche da questa scuola ben fatta, dipende in buona parte la perseveranza nella vocazione dei nostri confratelli chierici. Sia poi impegno degli uni e degli altri di esaurire ogni anno tutto il programma fissato; che se qualche trattato rimanesse a studiarsi all'esame di estate, sia immanabilmente studiato per l'esame autunnale a cui si dia tutta l'importanza*.

Gli insegnanti liberi.

Gli esami a tempo.

* Cfr. id.
pp. 52-53 e
106.

Si riprenda, ove occorra, la lodevole usanza della recita e della spiegazione di dieci versetti del Nuovo Testamento e scuola di cerimonie. Questa scuola settimanale giova immensamente per conservare ed accrescere nei chierici lo spirito di pietà e l'amore allo studio *. *Dieci versetti del N. T.*

Invigili poi che nessuno perda tempo: in alcune case dai chierici si perde molto tempo perchè manca loro la dovuta assistenza. Se i chierici non vanno allo studio comune, il che sarebbe meglio, il direttore ordini che l'assistenza ordinaria pei chierici sia fatta o dal catechista o dal consigliere scolastico secondo le circostanze, ma che uno ne sia responsabile *. ** Cfr. id. p. 115.*

Non perdano tempo.

** Cfr. id. pp. 260 261.*

109. — Abbia inoltre una speciale vigilanza sulle letture che i chierici fanno. In passato alcuni chierici e giovani sacerdoti, con mezzi che forse sono un'infrazione del voto di povertà e di ubbidienza, si sarebbero procurati libri e riviste, che se non propugnavano dottrine apertamente contrarie agli insegnamenti della Chiesa, potevano *Vigilanza sulle letture.*

tornare ai giovani lettori di gravissimo pericolo, poichè si ha specialmente a deplorare nei loro autori un vivo desiderio di novità, un sensibile piacere di dare una smentita ai dottori maggiormente stimati dai cattolici e screditare le credenze del popolo cristiano. E pur troppo si ha ragione di credere che tali letture abbiano prodotto funesto effetto in alcuni confratelli, se si tien conto del loro modo di parlare riguardo alla Chiesa e all'Augusto suo Capo, riguardo alla Teologia ed alla Sacra Scrittura. Le loro massime, improntate di novità, espresse con aria di spregiudicati, ferirono le orecchie di vari salesiani, abituati a sentire rettamente intorno alle dottrine della Chiesa Cattolica e fedeli alle raccomandazioni di D. Bosco*.

Danni avvenuti in passato.

* Cfr. id. p. 352.

Perciò il direttore vegli accuratamente perchè tali libri e riviste non penetrino nella casa, perchè i chierici ed i giovani sacerdoti non perdano il tempo nella lettura di giornali, ma l'impieghino invece nella lettura e nello studio di opere generalmente riconosciute in ogni loro parte.

Inoltre rivolga ancora le sue cure ai chierici che fanno il tirocinio pratico. Si assicuri, anche col farsi dare la lista dei loro libri, che non corrano fra le loro mani romanzi e poesie pericolose. Che pena è ai superiori il sapere che si leggono avidamente, si ammirano certi autori che avranno merito per forma letteraria ed artistica, ma non hanno fede ed anzi palesemente combattono e calpestano le sacrosante verità della religione! Il direttore non approvi mai che nelle scuole se ne parli con entusiasmo. Che se fosse necessario spiegarne qualche squarcio prescritto, il maestro salesiano dovrebbe sempre stornare gli scolari dalla lettura di quelle opere e contentarsi di ciò che si trova nelle buone Antologie. Questo è l'avviso che dava il Venerabile Padre, il quale desiderava che non si parlasse con encomi di tali autori e che si premunissero i propri dipendenti da tali letture. Tali avvisi ripeta il direttore ai suoi preti e chierici. Del resto procuri, per evitare ogni pericolo, di formare nei sacerdoti e chierici, per mezzo

Lista dei libri.

Come parlare, nelle scuole, di certi autori.

di una saggia e prudente direzione, una coscienza vera, retta e delicata: e così avvenendo loro di leggere qualche massima pericolosa per la fede e per i buoni costumi, si faranno scrupolo di farne pascolo della loro mente e rigetteranno spontaneamente il libro che l'insegna *.

* Cfr. id.
pp. 352-353.

Responsabilità di chi li propone agli ordini sacri.

Le conseguenze del proprio voto.

110. — Per riguardo ai chierici non dimentichi il direttore che si deve procedere con tutta serietà ed attenzione possibile nel proporli agli ordini sacri. Inviti ciascun membro del suo capitolo, chiamato a dare il suo voto per l'ordinazione, a riflettere bene sulle conseguenze del proprio suffragio e sulla parte di responsabilità che assume: quindi esami con tutta imparzialità se il candidato va adorno delle virtù, della pietà e della scienza necessaria per l'altissima dignità a cui deve essere innalzato.

Che terribile conto avrebbe a rendere a Dio chi, in cosa di tanto momento, non operasse con tutta purità d'intenzione ed accuratezza, concorrendo a

somministrare alla nostra pia Società e alla Chiesa sacerdoti indegni di tal dignità o a rimuoverne chi la meritasse! * Non si proponano per le sacre ordinazioni coloro che non han dato prova positiva di buono spirito, e se non si ha come la certezza morale di dare alla Chiesa sacerdoti esemplari ed alla Congregazione campioni, veri *sal terrae et lux mundi*, come il Signore vuole che siano i sacerdoti. Badi anche che siano ben istruiti nella teologia, nelle rubriche e cerimonie ecclesiastiche e di quanto occorre perchè possano essere *magistri in Israel* *. Vegli soprattutto, per la sua parte, che non siano ordinati sacerdoti coloro *qui quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi* *.

* Cfr. id.
pp. 166-167.

* Cfr. id.
p. 280.

* Cfr. id.
p. 414.

The first part of the book is devoted to a general history of the United States from its origin to the present time. It is divided into three volumes. The first volume contains the history of the thirteen original states from 1776 to 1800. The second volume contains the history of the United States from 1800 to 1860. The third volume contains the history of the United States from 1860 to the present time.

The second part of the book is devoted to a general history of the world from its origin to the present time. It is divided into three volumes. The first volume contains the history of the world from its origin to 1000 B.C. The second volume contains the history of the world from 1000 B.C. to 1000 A.D. The third volume contains the history of the world from 1000 A.D. to the present time.

The third part of the book is devoted to a general history of the United States from its origin to the present time. It is divided into three volumes. The first volume contains the history of the United States from its origin to 1800. The second volume contains the history of the United States from 1800 to 1860. The third volume contains the history of the United States from 1860 to the present time.

V.

Dei coadiutori e professi triennali.

111. Maggiori cure del direttore per i coadiutori. (*Per la perfezione si affidano a lui - Li ami teneramente. - Anime belle. - Benemeriti della Congregazione. - Una lagnanza*).
112. L'apostolato dei coadiutori. (*In mezzo alla gioventù - Farne dei buoni cristiani colla parola - coll'esempio - in tutte le circostanze*).
113. L'abito dei coadiutori. (*Il colore - Il taglio - La stoffa*).
114. Motivi per la pratica di queste prescrizioni. (*I coadiutori sono più stimati - Voto di D. Rua. - Grande concetto che di loro aveva il Ven. D. Bosco*).
115. Cura dei professi triennali. (*Ciò che dicono le Costituzioni - **Quem remis tibi, ut viscera mea suscipe.** - Sorveglianza - Correzione - Responsabilità*).

116. Curi soprattutto i nuovi della casa. (*Piccole industrie per aiutarli efficacemente*).
117. Verso i confratelli ospiti. (**Quam bonum habitare fratres in unum.** - *Lettera di presentazione. - Necessaria per più motivi*).
-

V.

Del coadiutori e professi triennali.

- Tutti i confratelli salesiani dimoranti in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col loro direttore ».
(Dai ricordi manoscritti di D. Bosco).

III. — I confratelli coadiutori sono chiamati a esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre case, ma specialmente nelle scuole professionali *.

Ad essi in particolare è aperto un vastissimo campo per esercitare la loro carità verso il prossimo e il loro zelo per la gloria di Dio, col dirigere ed amministrare le varie aziende della nostra pia Società, col divenire maestri d'arte nei laboratori, o catechisti negli oratori e specialmente nelle nostre missioni *.

Il direttore abbia per essi le stesse cure che per i sacerdoti e chierici; anzi

Maggiori cure del direttore per i coadiutori.

* Regolamento, 113.

* Cir. De-liberazioni dei primi sei Cap. Gen. p. 290.

maggiore è l'obbligo suo verso di loro, perchè mentre gli altri possono, mercè lo studio, apprendere più facilmente i doveri della perfezione religiosa, questi per raggiungerla si affidano totalmente al superiore che li regge. Più il direttore saprà farli vivere della vita spirituale e più essi diverranno atti a conseguire il fine della loro vocazione. È il direttore che deve conservare in essi il vero spirito religioso con tutti i mezzi che l'amor sincero sa suggerire. Perciò li ami anzitutto cordialmente in Gesù Cristo, questi cari confratelli coadiutori, sia perchè fra di loro s'incontrano molte anime belle, ricche di virtù tanto più preziose quanto sono più nascoste, capaci di ogni genere di sacrifici; e sia anche perchè molti di loro sono benemeriti della Congregazione, avendo essi faticato e continuando a lavorare indefessamente per le nostre scuole professionali, per le aziende materiali e per le stesse missioni. Sì, porti loro il direttore un affetto veramente fraterno e lo manifesti trattandoli con tutta bontà, ascoltandoli quando gli ri-

*Per la
perfezione
si affidano
a lui.*

*Li ami te-
neramente.*

*Ani me
belle.*

velano le loro pene, mostrandosi premuroso della loro sanità e provvedendo ai loro bisogni. Convieni che coi fatti e non solo con le parole dimostri di tenerli quali tuoi veri fratelli. — Mi scese al fondo del cuore come uno strale, scrive D. Rua, la lagnanza udita qualche volta dai coadiutori, che essi non sono considerati quali fratelli, ma quali servitori. — Il direttore eviti perciò qualunque cosa potesse dar loro pretesto di pensare così *.

Una lagnanza.

* Cfr. L. C. D. Rua, pp 354-355.

112. -- Ricordi di frequente a questi cari confratelli perchè si son fatti religiosi, ripetendo loro, sia in conferenze particolari, come nei rendiconti e nelle conversazioni intime, le belle parole del Venerabile nostro Padre: « *Ci siam fatti religiosi, non per godere, ma per patire e procurarci merito per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù*

L'apostolo dei coadiutori.

Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farci degni della sua gloria in

* Cfr. L. C. D. Bosco, p. 22.

cielo *. Li animi in tutti i modi alla perfezione, al tempo stesso che esercitano, nell'occupazione cui sono destinati, l'apostolato salesiano per la gioventù. Tutti più o meno hanno nella casa cura dei giovani, ma ciascuno nella propria sfera d'azione. Ora il direttore non si stanchi dal ripetere ai coadiutori che prima di fare dei nostri giovani valenti operai, abili agricoltori ecc. devono farne dei *galantuomini*, nel vero senso della parola, cioè dei buoni cristiani.

In mezzo alla gioventù.

Farne dei buoni cristiani.

Questa santa aspirazione è ciò che forma la nostra più stimabile caratteristica, ed è soltanto a queste condizioni che le benedizioni di Dio non verranno mai meno sulle nostre case.

Ad ottenere questo fine tanto nobile, senza scapito del tempo destinato alle varie discipline e senza ricorrere a pratiche speciali o inopportune, oltre quanto prescrivono le Costituzioni e i regolamenti, il direttore insegni ai coadiutori (è questo il suo preciso dovere) ad operare:

1. colla *parola*: sia approfittando di certi momenti propizi del tempo della ricreazione, tempo in cui l'animo dei giovani, essendo aperto ad una più naturale libertà ed espansione, è anche più disposto ad accogliere, senza prevenzione, una buona parola opportunamente suggerita; sia approfittando, anche durante il lavoro o l'insegnamento, di certi fortunati istanti nei quali una buona paroletta, ispirata a cristiani sentimenti, lungi dall'essere intempestiva o di tedio, eleva l'animo loro e quello dei loro allievi e lo predispone meglio all'attenzione dovuta;

Colla parola.

2. coll'*esempio* che è il mezzo più potente per convincere e muovere, e che si può manifestare in molti modi:

Coll'esempio.

a) durante gli atti di pietà in comune cogli allievi, dando loro l'esempio di edificante compostezza esterna, di fede e di soda pietà;

b) durante il giorno, in tante circostanze e rapporti fra di essi e i loro allievi, mostrandosi buoni religiosi, sereni, pazienti e contenti del proprio

In tutte le circostanze

stato. Chi potrà dire p. es. quanto possa, alle volte, sull'animo degli allievi un atto di cortesia cristiana, di mansuetudine, di umiltà, di ragionevolezza? Si persuada bene il direttore che è l'ambiente morale, informato a questo spirito veramente salesiano, che influisce sul cuore degli allievi e li prepara alla virtù*.

* Cfr. Lettera Mensile N. 90.

L'abito dei coadiutori.

113. — Richiami di quando in quando l'attenzione sua e quella dei suoi coadiutori su quanto prescrivono le nostre Costituzioni ed il regolamento delle case intorno al modo di vestire. Ora riguardo all'abito si può considerare il *colore*, il *taglio* e la *stoffa*. Le Costituzioni dicono che *i soci coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero* (art. 137) e nel regolamento delle case si riserva al giudizio degli Ispettori il *permettere qualche eccezione a questo riguardo, quando vi siano speciali ragioni* (art. 118). Il desiderio del nostro Venerabile Fondatore è adunque chiaro ed esplicito e la buona volontà dei nostri buoni confratelli farà sì che sia superflua ogni altra raccomandazione.

Il colore.

Tuttavia il direttore a questo proposito abbia presente queste norme:

1. Il *taglio* dell'abito dev'essere uno di quelli che sono in uso fra i secolari di mezzana condizione e di costumi gravi (art. 119). Converrà perciò che, nemmeno a scopo di istruzione professionale, si facciano eccezioni che disdicono alla nostra condizione.

Il taglio.

2. La *stoffa* pure dev'essere quale si addice allo stato d'un religioso che fa voto di povertà, e ciò eziandio deve intendersi riguardo agli accessori, cravatte, cappello, scarpe ecc., le quali cose devono corrispondere al vestito sia nel colore come nella forma.

La stoffa.

3. Le Costituzioni dicono ancora a questo riguardo che *ciascuno procuri di fuggire le novità secolari* (art. 137), e nel regolamento si aggiunge che sono proibiti gli spilloni alla cravatta, le catenelle di metallo, i ciondoli all'orologio, le cinture di colore ed ogni altra novità secolaresca.

114. — Lo zelo caritatevole e oculato del direttore unito all'amore per

Motivi per la pratica di

queste pre-
scrizioni.

l'osservanza religiosa dei confratelli coadiutori, faranno sì che la pratica di queste cose sia esemplare in tutti. Nè temano i coadiutori che fuggendo tali deplorable novità ne vengano a scapitare nella stima dei loro allievi o delle persone esterne colle quali avessero qualche rapporto. L'esperienza sta a provare precisamente il contrario. Le persone assennate sanno fare giustizia molto meglio di quello che a taluni forse possa sembrare *. Non sarà mai l'ostentazione, nè la ricercatezza in urto col loro stato, che potrà influire a renderli più stimati come uomini sinceri e specialmente come religiosi: e non sarà mai con tali mezzi che potranno conquistare più facilmente quelli, fra i nostri allievi, nei quali il Signore avesse gettato il germe della vocazione religiosa *.

*Cfr. Lett.
Mens. N. 87

*I coadiu-
tori sono
più stima-
ti.*

*Cfr. Lett.
Mens. N. 90

Ricordi loro spesso le parole del nostro venerato D. Rua: « Faccio assegnamento sulla buona volontà di tutti, specialmente dei nostri carissimi confratelli coadiutori, perchè sparisca quanto prima nel loro modo di vestire tutto quello che possa esservi di mondano e di

*Voto di D.
Rua.*

ricercato. Oh! venga presto quel giorno in cui anche in questo noi possiamo veramente essere tutti riconosciuti quali figli di D. Bosco! » *

* Cfr. L. C., D. Rua, p. 373.

Faccia eziandio in maniera che i confratelli coadiutori, uniti per i vincoli dei voti e dello spirito religioso ai confratelli sacerdoti e chierici, nel beneficiare la gioventù affidata alle nostre cure, non dimentichino quanto fu grande il concetto che di loro ebbe sempre il nostro Venerabile Padre D. Bosco, e pensino che se non sono loro date le soddisfazioni del ministero o le lustre apparenti di una carica qualunque, non saranno neppure loro addossate le responsabilità che da tali cariche derivano, mentre è sempre loro dato di fare del vero bene a se stessi, colla vita religiosa, e anche alla gioventù, direttamente o indirettamente, accumulando all'ombra, quanto più umile della propria condizione, meriti tanto più sicuri per la vita eterna! *

Grande concetto che di loro ebbe il Ven. D. Bosco.

*Cfr. Lett. Mens. 90.

115. Un'altra categoria di confratelli deve occupare gran parte del cuore del Cura dei professori triennali.

direttore: sono i professi triennali. *La pratica dei voti triennali costituisce la terza*

* Cfr. Co-
stituzioni
art. 131.

prova * prima che uno venga iscritto definitivamente alla nostra pia Società.

In questo spazio di tempo, il socio può esser mandato in qualunque casa della Congregazione purchè vi si facciano gli studi.

In quel tempo il direttore di quella casa avrà cura del nuovo socio, come il maestro

* Cfr. Co-
stit. 132.

del noviziato *. Quale responsabilità dinanzi a Dio e alla Congregazione!

I maestri dei novizi e gli altri superiori s'industriarono del loro meglio per formarli alle virtù religiose e allo spirito salesiano. Se essi non raggiunsero ancora quel grado di perfezione, a cui, secondo l'ideale del direttore, dovrebbe arrivare un figlio di D. Bosco, hanno tuttavia un buon fondo di virtù e specialmente una buona volontà. Nel presentarglieli i Superiori dicono al direttore le parole di S. Paolo: *quem*

*quem re-
misi tibi...*

remisi tibi..... ut viscera mea suscipe *.

* Ad Phi-
lem. 12.

Faccia loro una fraterna accoglienza, li tratti con carità e li ammaestri con pazienza e dolcezza. Continui con loro il lavoro del noviziato. Perciò:

a) Abbia cura che facciano ogni giorno la meditazione, la lettura spirituale e l'esame di coscienza particolare, pratiche assolutamente necessarie per isradicare i difetti e conservare il fervore;

Sorveglianza.

b) Nelle conferenze si sforzi di inculcare loro lo spirito di D. Bosco, l'amore alla nostra madre la Congregazione ed una scrupolosa osservanza della santa Regola;

c) A costo di qualunque sacrificio ascolti ogni mese il loro rendiconto, mettendo scrupolosamente in pratica quanto prescrivono le Regole sopra questo punto. Prenda a cuore le loro pene, ispiri loro confidenza e li rimandi sempre pienamente soddisfatti;

Correzione.

d) Non faccia le meraviglie se trova in loro difetti, se gli tocca ripetere molte volte lo stesso avvertimento. Non si divien santi d'un tratto;

e) Rifletta infine che forse la vocazione di questi confratelli triennali dipende dal modo con cui egli li tratta e dalla cura che ne ha. Nè dimentichi che egli col suo capitolo dovrà dare

Responsabilità.

il suo coscienzioso parere sulla loro ammissione alla rinnovazione dei voti triennali o alla professione perpetua, o anche sull'esclusione loro dalla nostra Società *.

* Cfr. L.
C. D. Rna,
pp. 198, 199.

Il direttore pratici tutto questo con vero spirito di abnegazione e senza badare a sacrifici e, rammentando che è nelle sue mani l'avvenire della Congregazione, supererà per l'amore di essa, qualsiasi fatica e difficoltà generosamente.

Curi sopra-
tutto i nuovi
delle case.

116. Gli stiano soprattutto a cuore i nuovi arrivati, siano essi chierici o siano coadiutori. Non pretenda che essi arrivino dal noviziato o dallo studentato completamente formati. Nel noviziato e nello studentato si mette la base della loro formazione, si iniziano alla pietà, all'osservanza delle regole, alle virtù. Ma non bisogna aspettarsi che escano di là al tutto perfetti e atti ad ogni ufficio: è necessario che il direttore li aiuti, li accudisca, li incoraggi, e, per così dire, non li perda mai di vista. Usi anzi con loro una inesauribile pa-

zienza e carità, istruendoli ed avvisandoli in mille guise; ma sempre con modi veramente paterni e caritatevoli, e non mai sgridandoli o mostrandosi malcolto di loro. Sappia anche sempre lodare le case da cui vengono, mostrandosi pur soddisfatto di quanto in quelle appresero, e non permetta che altri del personale burlino i nuovi venuti, e su questo vigili attentissimamente. *Non metta mai in un ufficio alcun nuovo arrivato senza averlo istruito convenientemente sui doveri che gli incombono nella nuova sua carica e senza avere sciolto le sue difficoltà.* Convieni anzi che, avutolo in disparte, legga insieme il capitolo del regolamento delle case e le deliberazioni che lo riguardano, e gli dia quelle istruzioni che sui singoli articoli occorrono *.

Piccole industrie per aiutarli efficacemente.

* Cfr. id. pp. 266-267.

117. Per ultimo il suo cuore paterno usi delicate finzze ai confratelli che sono di passaggio, per qualsiasi motivo, nella sua casa e a quelli che trovandosi sotto le armi la frequentano e vi passano, com'è di dovere, le ore

Verso i confratelli ospitati.

di libera uscita. Procuri che vengano trattati con sincera cordialità, come devesi fare tra buoni fratelli, prendendone amorevolmente cura, in guisa che abbiano ad esclamare: *Oh quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Quanto fa stimare la propria vocazione il vedersi ricevuti con volto sorridente, con carità fraterna anche da coloro che ancor non si conoscevano! Al contrario un fare aspro ed indifferente amareggia il cuore del nuovo arrivato e talora gli rende intollerabile il soggiorno in tale compagnia*. Perciò quando vede giungere qualche confratello colla lettera di presentazione immagini il direttore che i Superiori Maggiori gli dicano con S. Paolo: *tu autem illum, ut mea viscera suscipe**.

Quam bonum et...

* Cfr. id. pp. 187-188.

* Cfr. id. p. 355.

Come il direttore deve esigere regolarmente la lettera di accompagnamento ai confratelli che sono di passaggio nella casa, così egli non dimentichi mai quando deve inviare qualche confratello ad altra casa per affari o per qualunque altro motivo, di munirlo di tale lettera. Tanto esigono le delibera-

Lettera di presentazione.

zioni capitolari: « Quando un socio deve recarsi da una casa ad un'altra per qualsiasi motivo, il direttore lo munisca sempre d'una lettera d'accompagnamento in cui accenni la ragione del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi, con tutte le altre indicazioni necessarie e opportune. Tale lettera abbia sempre il bollo della casa da cui parte il socio » *.

*Necessaria
per più mo-
tivi.*

Questa tessera è diventata indispensabile perchè, per il grande sviluppo della Società, non è più possibile conoscere tutti personalmente, e quindi alcuni confratelli potrebbero pur troppo presentarsi senza il permesso dei superiori in qualche casa ove hanno nulla che fare. Ma, quello che più sarebbe sconveniente, certi nostri confratelli, usciti dopo aver finiti i voti triennali, oppure allontanati per la loro irregolare condotta, e similmente individui che per nulla appartengono alla pia Società, potrebbero esser ricevuti nelle nostre case, trattenervisi alcuni giorni con grave scapito del buon spirito. Per queste ragioni sarebbe da disappro-

* Cfr. Re-
golamento
art. 179.

varsi la condotta del direttore il quale accordasse l'ospitalità ad un confratello non munito della lettera di accompagnamento. Tale prescrizione sia **puntualmente osservata** *.

* Cfr. L. C. D. Rua, pp. 207-208.

VI.

Del rendiconto mensile.

118. La massima diligenza. (*Potenza di formazione e di attrazione - Vantaggi che reca - I trionfi del demonio - non vi deve esser difficoltà che lo faccia trascurare*).
119. Un coro di testimonianze. (*S. Gerolamo - S. Doroteo - S. Basilio - S. Francesco di Sales - S. Giovanna Francesca di Chantal*).
120. Vantaggi di questa pratica. (*Con essa il direttore può rettamente dirigere - L'anima evita i pericoli - Vae solit*).
121. È rimedio efficacissimo. (*Per il religioso e la sua congregazione - Il demonio fa di tutto per impedirne l'uso*).
122. Difficoltà di farlo. (*Amor proprio - Troppa confidenza nelle nostre forze - non basta il confessore? - Fini non retti*).
123. Come ricevere il rendiconto. (*Comodità - In ufficio - Seduto - Punti delle delibe-*

Del rendiconto mensile.

- razioni - *È solo padre, non censore, né giudice*).
124. Regole pratiche. (*Consigliare - Correggere - Insegnare - Consolare - Perdonare - Sopportare - Pregare - Gemito paterno da non dimenticare*).
125. Con tenerezza materna. (*Dolcezza e longanimità - Parole di S. Bernardo - Secreto - Hoc fac et vives*).

VI.

Del rendiconto mensile.

« Directores maximam impendant diligentiam, ut quisque socius animam suam libere et commode singulis mensibus aperiat ».

(VEN. D. Bosco *L. C.* p. 13).

118. — Per quante cure però usi il direttore verso i confratelli — sacerdoti, chierici, coadiutori e professi triennali — della casa, egli non riuscirà mai a compiere tutta intiera la missione che gli incombe di santificare le loro anime, nè a far regnare nella sua casa il vero spirito salesiano, se non pone *la massima diligenza perchè ogni socio liberamente e facilmente gli abbia ad aprire tutti i mesi l'animo suo.*

La massima cura.

Il rendiconto mensile è veramente, come lo chiamò un santo Vescovo, potenza di formazione e di attrazione: di formazione perchè serve a formare il

Potenza di formazione e di attrazione.

religioso alla pietà, alla virtù e al genere di vita proprio del suo istituto; di attrazione perchè lo affeziona al superiore, alla sua congregazione, a Dio, alle anime *.

* Crr. L.
C. D. Rna,
p. 44.

Su quest'argomento il Venerabile Padre nell'*Introduzione* alle Regole ci lasciò pagine d'oro che possono riassumersi dicendo: « Si è per questa pratica che i membri della nostra pia Società si manterranno uniti e compatti, conserveranno fra di loro le migliori relazioni, si sentiranno dilatato il cuore, godranno della pace più dolce e gusteranno le caste gioie d'una santa amicizia. Il demonio che più d'ogni altro conosce i vantaggi del rendimento, mena grande trionfo quando riesce a distogliere un religioso dal farlo regolarmente ». Procuri il direttore che nessuno gli dia ascolto, nè lasci trascorrere alcun mese senza compiere questo dovere. Qualora per la molteplicità delle occupazioni, si incontrasse qualche difficoltà ad osservare questo punto della Regola, veda il direttore di procurare con industriosa diligenza tutta la comodità ai subalterni,

Vantaggi che arreca.

I trionfi del demonio.

Non vi siano difficoltà che lo facciano trascurare.

anche facendosi aiutare, se occorre, da qualche altro superiore di comune fiducia.

119. — I santi Padri e maestri di spirito inculcano la medesima pratica con un linguaggio che non ammette alcun dubbio sulla necessità ed importanza della medesima. Le testimonianze sono così abbondanti su ciò, che si è incerti su la scelta.

Un coro di testimonianze.

S. Gerolamo parlando della direzione che si riceve nel fare il rendiconto afferma, che senza di essa non si fa progresso nella via della perfezione, pochi la trovano, pochi vi entrano e pochissimi vi perseverano*. Altrove lo stesso dottore dice: Non sii maestro a te stesso, e non avventurarti senza conduttore in una via da te ignorata. — L'affare della nostra salute, così S. Doroteo, è una *scienza difficile*, bisogna perciò avere un maestro che ce l'insegni. — La via della perfezione, esclama S. Basilio, è una navigazione pericolosissima, ci vuol un pilota che ci diriga. — Se vuoi camminare con sicurezza nel cammino

S. Gerolamo.

* Cfr. id. p. 344.

S. Doroteo.

S. Basilio.

S. Francesco Sales.

della vera pietà, dice S. Francesco di

* Cfr. id. Sales, cerca chi ti diriga *.
p. 217.

S. Giovanna Francesca di Chantal, formata alla scuola del nostro dolcissimo S. Francesco di Sales, sull'articolo delle Costituzioni che impone alle religiose della Visitazione di fare il rendiconto, scrive queste memorabili parole: — *Ecco l'articolo che aiuta ad osservare tutti gli altri, e ben praticato, secondo il nostro buon Padre, riempirà il cielo di anime. Quando invece si perde la confidenza col superiore, si perde lo spirito dell'istituto* *.

S. Fran-
cesca Chan-
tal.

* Cfr. id.
p. 344.

120. — Oltre queste autorevoli testimonianze, per poco che si rifletta, si possono facilmente dedurre i vantaggi di questa pratica che è in uso presso tutte le famiglie religiose. Come mai potrebbe un superiore dirigere i suoi dipendenti, aiutarli nel compiere i doveri del loro ufficio, istruire gli uni, incoraggiare gli altri, in una parola dare a ciascuno quelle regole di condotta che meglio sono appropriate ai suoi bisogni? Non colle prediche, nè colle conferenze, che

Vantaggi di
questa pra-
tica.

Con essa
si può ref-
tamente
dirigere.

pure sono utilissime, ma con quell'intima conversazione per cui il suddito fa conoscere lo stato d'animo suo ed il superiore gli dà i consigli e gli avvisi di cui abbisogna.

È noto a tutti che nel cammino della perfezione, anche chi è animato dalla migliore volontà, si trova esposto al pericolo di allontanarsi dal retto sentiero. Quanti fra i religiosi medesimi sono vittime delle illusioni dell'amor proprio! Quanti lasciati in balia di loro stessi, sprovvisti della prudenza che sarebbe necessaria, sedotti dalle loro passioni, che sono pur sempre vive anche dopo la professione, corrono rischio di perdersi! Ma se essi s'incontrano in un direttore, che colla sua carità si faccia aprire il loro cuore lasciandosi da lui condurre, con tutta facilità sventeranno le insidie del demonio, vinceranno le tentazioni, e metteranno un freno all'amor proprio e alle passioni.

L'anima, non altrimenti che il corpo, va soggetta a molte e gravi infermità, quali sono, per accennarne alcune, l'inclinazione alla collera, ai piaceri

*L'anima
evita i pe-
ricoli.*

Vae solit

sensuali, alle amicizie particolari, alla melanconia e alla timidezza. A chi è vittima di tali malattie si può con ragione applicare il *vae soli* della Sacra Scrittura. Ma fortunatamente il salesiano non è mai solo, egli avrà sempre al fianco un caro amico che prenderà cura di lui, un medico affettuoso ed intelligente che lo guarirà. E questo è il superiore che riceve le sue intime confidenze nel rendiconto *.

* Cfr. id.
pp. 344-345.

È rimedio
efficacissi-
mo.

Per il re-
ligioso e la
sua congre-
gazione.

121. — Il salesiano che fa regolarmente ogni mese il suo rendiconto non tarderà a conoscere i suoi difetti e si sforzerà di correggerli; troverà in quello un rimedio efficacissimo contro le tentazioni, cessando il demonio di tentare coloro che hanno il cuore aperto coi loro superiori e sono fedeli alla pratica del rendiconto. Per questo mezzo inoltre sarà dissipata ogni illusione, sarà vinto ogni ostacolo, saranno alleggerite le croci e rafforzate le risoluzioni. Si stabilirà fra il superiore e l'inferiore una soda e santa amicizia, che sarà per l'uno e per l'altro sorgente di pure gioie

e d'ineffabili consolazioni. La Congregazione stessa dai rendiconti ricaverà l'unione dei suoi membri, compattezza nelle sue forze, uniformità di pensieri e di sentimenti ed unità nella direzione *.

* Cfr. id.
pp. 217-218.

Che se ciò non bastasse, dal demonio stesso dovremmo imparare quanto sia vantaggioso il rendiconto, poichè egli per rovinare i religiosi, contro questa pratica dirige specialmente le sue armi, a questa fa la guerra senza tregua, e si crede di aver riportato la più splendida vittoria quando riesce a ritrarre qualcheduno dal compierla. Anzi egli confessò a S. Domenico, che perde nel rendiconto, ossia nella manifestazione che i religiosi fanno delle proprie debolezze, tutto quanto guadagna colle sue tentazioni, coi lacci che tende agli incauti. * In vista di tali e tanti vantaggi qual è quel direttore che non ami e che non faccia amare il rendiconto e non voglia farlo e riceverlo con tutta regolarità?

*Il demonio
fa di tutto
pel impe-
dirne l'uso*

* Cfr. id.
pp. 345-346.

122. — Eppure quante difficoltà s'incontrano anzitutto da parte di colui

*Difficoltà di
farlo.*

Amor proprio.

che deve farlo! In primo luogo ripugna all'amor proprio il rivelare le proprie debolezze e riconoscere i propri difetti. Pur troppo anche fra i religiosi alligna la ripugnanza all'assoluta sottomissione, e s'annida sovente nel loro cuore lo spirito di indipendenza, difetti che per lo più vanno aumentando col crescere degli anni.

Troppa confidenza in se stessi.

Rende parimenti penoso il rendiconto la troppa grande confidenza che abbiamo nelle nostre forze e nella nostra scienza: per cui ci pare di non aver bisogno di esser guidati al pari dei fanciulli. Finalmente sembra che possa bastare la confessione delle proprie colpe, e non si comprende il bisogno di sottoporsi ad un altro giudizio sul nostro modo di agire. Di qui ne segue

Non basta il confessore.

che molti riguardano il rendiconto come una dolorosa necessità, a cui si sottrarrebbero volentieri se loro fosse possibile. Altri se ne tengono lontani temendo rimproveri e riprensioni. Alcune volte si approfitta di quel momento per fare le proprie ragioni che si credono conculcate dai superiori o dai

confratelli, e perfino sembra a certuni un'occasione propizia unicamente per chiedere favori. Intanto o per un'intenzione non del tutto retta, oppure per mancanza di semplicità e di sincerità, non si svelano le pene che si soffrono, le passioni (non i peccati) contro cui s'ha da combattere, le difficoltà che si incontrano nel cammino della perfezione. Sotto pretesto che sono materia del rendiconto le mancanze esteriori solamente, non si fa parola di lotte interiori, e si esce dalla stanza del superiore senza dargli una conoscenza dello stato dell'anima. Che meraviglia perciò se gli torni impossibile dirigere i suoi subalterni? Ne succederà una reciproca soggezione; avrà pure un'eco fatale nelle confessioni, in cui forse farà difetto la necessaria sincerità ed integrità oppure si sentirà il bisogno di ricorrere al ministero d'un confessore che non è l'ordinario della comunità. Questi gravissimi inconvenienti che bastano a sconvolgere tutta una famiglia religiosa, ed a rovinare un'anima, saranno evitati quando il direttore farà sì che

*Fini non
rette.*

*non ama
non il suo
stato*

... ..

... ..

... ..

* Cfr. id.
pp. 218-219.

i confratelli a lui affidati s'attengano scrupolosamente alla Regola di fare il rendiconto ogni mese *.

Come ricevere il rendiconto.

123. — Perciò senza badare a ciò che potrebbe suggerire una fatale pusillanimità, che esagera la difficoltà di ben ricevere i rendiconti, dia il direttore ogni comodità ai suoi subalterni di andarlo a trovare. Riceva i rendiconti per via ordinaria nel suo ufficio, e, come raccomandava il Venerabile

Comodità

in ufficio

Padre, faccia sedere il confratello come se con ciò volesse dirgli che gli si lascia tutto l'agio ed il tempo di aprire il suo cuore. Per una pratica di tanto momento non è certamente adattato il tempo di recreazione e passeggiando in mezzo al cortile. Non si contenti di interrogare il confratello sulla scuola,

punti delle deliberazioni.

sull'assistenza, di cui è incaricato: percorra i punti segnati nel libro delle deliberazioni, e specialmente gli insegna a conoscere e a vincere la passione dominante, lo incoraggi a perseverare nella sua vocazione, lo aiuti nell'adempimento del proprio ufficio, e gli sug-

gerisca mezzi opportuni per mantenere vivo il fuoco della pietà e per avanzarsi nelle virtù proprie del nostro stato. Si ricordi il direttore che questo non è il momento di far delle sfuriate e di rimproverare aspramente i confratelli. Mostri loro d'aver dimenticato i dispiaceri che per avventura avesse ricevuto, e si adopri per dimostrare ai suoi subalterni che, se loro deve far qualche osservazione, ciò avviene unicamente perchè gli sta a cuore il loro bene temporale e spirituale, è perchè se tacesse intorno a certi difetti ed abusi, non compirebbe il suo dovere e Dio glie ne domanderebbe conto*.

È solo padre, non censore, nè giudice.

* Cfr. id. pp. 219-220.

124. — Gli antichi religiosi per ricordare ai superiori quali fossero i loro doveri avevano familiare questo verso, che può applicarsi anche al rendiconto:

Regole pratiche.

consule, carpe, doce, solare, remitte, fer, ora
cioè: consiglia, correggi, insegna, consola, perdona, sopporta e prega.

In poche parole sono comprese tutte

le industrie, di cui è capace un'anima veramente accesa di zelo e di carità verso il prossimo. Nè creda il direttore che troppo si esiga da chi riceve i rendiconti: nulla di troppo se si tratta del bene delle anime commesse alle sue cure e di una pratica da cui dipende il buon andamento della sua casa, il frutto del suo lavoro, la gloria di Dio. Tanti vantaggi anche a costo di questi ed altri sacrifici non sarebbero troppo pagati*.

* Cfr. id.
p. 270.

○ Anzi non si comprende come possa restare tranquillo in coscienza il direttore che non curi il rendiconto dei suoi dipendenti. Nè si scusi con la solita ragione delle sue gravi e molteplici occupazioni. Per il buon direttore la cura e la formazione del proprio personale è il primo pensiero, e a tal fine nessuna pratica è più efficace che il rendiconto. « Qual pena fanno al mio cuore — esclamava a questo proposito D. Rua — le lettere di certi giovani confratelli chierici o coadiutori, che persuasi di dover rendere ragione della loro condotta al direttore, come avevano

*Gemito
paterno da
non dimenticare.*

fatto nel noviziato e nello studentato, si vedono nella impossibilità di compiere questo dovere perchè il superiore non li ascolta! * E altrove: s'incontrano poveri salesiani che durante un anno non fecero un rendiconto. Richiesti della causa rispondono che sentirono il bisogno di farlo, che vinsero ogni ripugnanza, misero sotto i piedi l'amor proprio, e si presentarono al direttore una, due, tre volte, ma sempre invano. È da stupire se non ritornarono più? Come è da compiangere quella casa! Ma molto più è da compiangere quel direttore! *

* Cfr. id.
p. 411.

* Cfr. id.
p. 350.

125. — Per evitare un tanto male veda il direttore:

a) di fare con sincerità e semplicità il proprio rendiconto al suo superiore;

b) di considerare ognora come un dovere di coscienza il dare comodità e l'ascoltare i suoi confratelli ogni mese, come prescrivono le nostre Costituzioni;

c) si sforzi di imitare la dolcezza e longanimità di D. Bosco. Già San

Con tenerezza materna.

Bernardo ciò raccomandava ai superiori dei suoi monasteri con parole sì belle che meritano di essere scolpite in fondo al cuore: *Discite subditorum matrem esse*

Parole di
S. Bernar-
do.

debere, non dominos; studete magis amari quam metui. Mansuescite; ponite feritatem, suspendite verbera ecc. Con questa tenerezza quasi materna quante anime D. Bosco ha condotte ai piedi di Gesù! Invece una parola aspra, un rimprovero inopportuno basterebbe a chiudere per sempre il cuore di chi viene a confidargli le sue pene; *non d)* inoltre si guardi attentamente il direttore dal manifestare agli uni i difetti degli altri, anche quando si tratta di cose che forse già conosce per altre vie. Sappiano i suoi subalterni che egli è capace di conservare il segreto su quanto vengono a confidargli. Una piccola indiscrezione su questa materia diminuirebbe o forse distruggerebbe intieramente la confidenza che avrebbero per lui i suoi dipendenti *.

Segreto.

* Cfr. id.
p. 412. e p.
346.

Il Venerabile Padre terminava una conferenza da lui fatta sul rendiconto con queste parole: — *hoc fac et vives* —

praticate questo ed avrete la vita eterna — e dal medesimo il buon Padre si riprometteva il buon andamento, la stessa conservazione della Congregazione *.

Hoc fac et
viva!

* Cfr. Id.
p. 217.

Praticate questo ed avrete la vita serena
in e dal medesimo il buon Padre
si riprometteva il buon andamento, la
sicca conservazione della Congrega-
zione

VII.

Zelo per il bene dei giovani.

126. Da mihi animas! (*L'apostolato salesiano necessario alla nostra perfezione - Sforzo unanime per allontanare il peccato e far fiorire la virtù - Enumerazione di alcune industrie*).
127. Per l'acquisto dello spirito educativo salesiano. (*Leggere vita e scritti del Venerabile - Soprattutto con la santità della vita - Precedere tutti - Prima fare, poi comandare*).
128. Il segreto dello spirito educativo salesiano. (*La bontà - Non debolezza - L'esempio paterno - Rugiada fecondafrice - Prender d'assalto la fortezza - Fortiter et suaviter - Ami qual padre*).
129. La bontà che perdona. (*Non tolleranza eccessiva - I castighi possibilmente banditi - Usarli solo quando s'ha a dare un esempio - A chi chiede scusa - Ci pensi seriamente - Invigili sui suoi cooperatori*).

130. Un grave sbaglio da evitare. (*Voler far tutto da sè - Centro e motore - Invigilare e dirigere ciascuno nel suo particolare ufficio - Lavori in mezzo ai giovani, però non a scapito dei confratelli*).
131. Conseguenze dannose. (*Inconvenienti provenienti dal voler far tutto da sè - Faccia fiorire le Compagnie*).
132. Nei giorni della salute. (*Parli qualche tempo prima degli esercizi spirituali - Da chi dipende in gran parte l'esito - **Sine me nihil potestis facere** - Preparazione - A ciascuno la propria via*).
133. Studenti ed artigiani. (*Nessuna parzialità - Una ferita - Li trasformi in buoni operai - Mezzi pratici - Scuola di religione - Li appassioni per lo studio - Miglioramenti - Caratteristica delle scuole professionali*).

VII.

Zelo per il bene del giovani.

« Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo, e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo ».

(Ven. D. Bosco, *Ricordi di manoscritti*).

126. — Le parole che si leggono nelle armi della nostra pia Società richiama-
mano alla memoria d'ogni salesiano lo zelo infaticabile del Venerabile Fondatore e Padre e le innumerevoli industrie che egli adoperò, durante tutta la sua mortale carriera, per attirare anime a Dio. Non diede un passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse tesori, che altri cercasse piaceri e corresse dietro agli onori: Don

Da mihi animas!

Bosco realmente non ebbe a cuore altro che anime: disse col fatto, non solo colla parola: *da mihi animas, caetera tolle!* * Ora il direttore deve avere la santa ambizione di fare altrettanto, adoperando tutte le industrie per rendersi, sull'esempio del Venerabile Padre, egli pure apostolo e Salvatore dei giovani affidati alle sue cure. È bensì vero che egli s'è fatto salesiano per santificare l'anima propria, ma per lui il mezzo più efficace per conseguire questo fine è l'apostolato a favore della gioventù. La sua perfezione è legata intimamente all'apostolato salesiano, il quale non può esercitare se non vive dello spirito del nostro dolcissimo Padre D. Bosco. Non basta perciò che il direttore mantenga ed accresca in ciascun salesiano da lui dipendente la pietà e la virtù, come sopra s'è detto, ma urge eziandio che il suo istituto conservi il vero carattere salesiano, carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei superiori, maestri, assistenti, *perchè sia allontanato il peccato, perchè si pratichi spontanea la*

* Cfr. L. C. D. Rua p. 108.

L'apostolato salesiano necessario alla perfezione.

Sforzo unanime.

vera e soda pietà. L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo. Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!

Si è il direttore che nella casa colla sua vigilanza non interrotta, colle sue esortazioni paterne in pubblico e in privato, specialmente colla frequenza dei SS. Sacramenti e con altre pie e sante industrie, deve compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro. A lui tocca pure vegliare perchè tutti i suoi dipendenti siano animati dal medesimo zelo, e adoperino i mezzi più adatti al conseguimento di sì nobile fine*.

Alcune industrie.

* Cfr. id. pp. 116-117.

127. — Per acquistare il vero spirito salesiano nella direzione dei giovani il direttore legga attentamente, rilegga ancora e sempre la vita e gli scritti del Venerabile Padre, particolarmente le auree pagine sul suo *Sistema Preventivo* che precedono la II parte del Regolamento per le nostre case. Veda di assimilarne gli insegnamenti, di

Per l'acquisto dello spirito educativo salesiano.

*Leggere vi-
ta e scritti
del Vene-
rabile.*

*Sopratut-
to con la
santità.*

* Cfr. Vol.
II p. 158;
Vol. III p.
490 e seg.

*Precedere
tutti.*

impregnarsi delle sue massime per riprodurre e perpetuare in sè la nobile figura paterna e così comunicarne lo spirito ai suoi collaboratori. Ma questi mirabili insegnamenti letti e riletti le mille volte, seriamente meditati ed anche applicati, serviranno ben poco se non hanno per base l'autorità dell'esempio. Il gran successo di D. Bosco nell'educazione della gioventù lo si deve ripetere più dalla santità della sua vita che dalla sapienza dei suoi insegnamenti: per convincersi di questo basta leggere le preziose *Memorie Biografiche* di lui che va raccogliendo con amorosa cura il nostro Venerando D. Lemoyne *. Perciò il direttore dia per il primo buon esempio in tutto, non solo per ciò che riguarda la religione e la morale, ma eziandio, come abbiamo più sopra accennato, a riguardo delle regole di buona creanza, perchè, come potrebbe egli esigere dai giovani l'ordine e la proprietà nella persona, negli abiti, in classe, in refettorio, in dormitorio — dappertutto insomma — se egli non ne dà l'esempio? Come oserà correggere

gli altri di certe maniere contrarie alla buona educazione, se prima non si studia di evitarle in se stesso? I giovani sono attenti osservatori e più che ai precetti che ricevono guardano all'esempio che hanno sott'occhio. Il direttore sia perciò il primo a fare o ad evitare tutto ciò che deve comandare o proibire ai giovani.

Prima fare e poi comandare.

128. — Il segreto poi dello spirito salesiano nell'educazione, risiede nella qualità caratteristica del nostro Venerabile Padre che è la bontà *. Egli era buono, dolce e paterno, ma senza mollezza o dannosa discendenza. Non chiudeva gli occhi ai difetti dei giovani, non indietreggiava di fronte alle imperiose esigenze del dovere, cosicchè la sua bontà non era mai disgiunta da una prudente fermezza. Dolcezza e forza, indulgenza e fermezza, giusto equilibrio di energia e di compassione, di tenacità e di pazienza, soprannaturale sempre nella sua sorgente e degna nelle sue manifestazioni, erano le doti della bontà evangelica del nostro fon-

Il segreto dello spirito educativo salesiano.

* Cfr. Memorie Biog: Vol. II pp. 252, 253; Vol. III p. 116; Vol. IV p. 258; Vol. V pp. 917-918.

L'esempio paterno.

datore e lo devono essere pure di quella del direttore.

Questa bontà — che il direttore deve acquistare a prezzo di continue vittorie sopra se stesso — gli attirerà le benedizioni celesti sul suo apostolato fecondandolo meravigliosamente con renderlo arbitro del cuore dei suoi giovani. Metta quindi in opera tutte le sue energie per far regnare nella casa la carità e stabilirvi lo spirito di famiglia che è il distintivo delle case salesiane: * cosa che non gli sarà difficile con la bontà persuasiva, l'unico mezzo potente per ottenere dai giovani ciò che si vuole ed anche più: pietà, buon ordine, applicazione allo studio e lavoro, correzione dei difetti ecc.

Il Venerabile Padre e Maestro mirava sempre a guadagnarsi il cuore dei giovani con la persuasione, ed una volta padrone di questa fortezza gli era facile far regnare Dio nell'anima dei suoi giovani. Come lui il direttore compia la sua missione *fortiter et suaviter: fortiter in re, suaviter in modo.*

Perciò eviti di comandare in tono

*Rugiada
seconda-
trice.*

* Cfr. Reg.
N. 273 ecc.

*Prender
d'assalto
la fortezza*

*Fortiter et
suaviter.*

imperativo, * ma faccia ognora appello alla buona volontà, al buon cuore, alla ragione, allo spirito di fede dei giovani. I suoi ordini o le sue proibizioni siano sempre accompagnate da quelle espressioni insinuanti e graziose, senz'ombra di affettazione, che la carità sa ispirare ed allora può esser certo di aver in mano la chiave dei cuori. E tutto questo gli riuscirà facile se egli sa amare i giovani qual padre tenerissimo, chè tale egli è realmente avendo accettata davanti a Dio e alla società la grave responsabilità di tener le veci di quelli che glieli affidarono.

* Cfr. Memorie Biog. Vol. III pp. 104 - 105; Vol. IV p. 655.

Ami qual padre.

129. — Il vero direttore salesiano ama i suoi alunni d'un affetto virile e veramente degno d'un ministro di Dio. Deve ricordarsi che nel suo cuore hanno da tener il primo posto i suoi confratelli e il secondo i giovani a lui affidati, quindi si prenda guardia di farsi il protettore a guisa di tenerissima mamma degli alunni, contro i loro maestri e assistenti. Ciò sarebbe la rovina del principio d'autorità. Perdoni facil-

* Cfr. Regolamento, 528.

La bontà che perdona.

Non tolleranza eccessiva.

mente ai colpevoli, * ma non chiude gli occhi su nessuna prescrizione del Regolamento, nè lascia liberi i giovani di fare ciò che vogliono. Il direttore che, o per timidità o debolezza, o peggio, per crearsi un'effimera popolarità, erigesse a sistema il principio della tolleranza eccessiva, tradirebbe, insieme con la fiducia che i superiori hanno posto in lui, il vero bene dei giovani ed in breve la sua autorità verrebbe meno.

* Cfr. Regolamento, 286.

I castighi possibilmente banditi.

A chi chiede scusa.

Nell'istituto sono talora necessari i castighi: però ricordi il direttore che il Venerabile Padre desiderava vivamente che ne fossero banditi *. Secondo il nostro sistema preventivo e la base su cui poggia, che è l'amor di Gesù per le anime, dev'essere evitato di punire tutte le volte che non s'è costretti a dare un esempio agli altri. Per correggere il colpevole vi sono altri mezzi. Il direttore riceve sempre caritativamente il giovane che domanda perdono a voce o per lettera. Faccia buona accoglienza a questi giovani che così si umiliano, perchè ciò il più delle volte costa al loro amor proprio più d'un

castigo. Prima di infliggere una punizione qualunque ci pensi seriamente, e si assicuri che è proprio utile o necessaria: del resto sia largo, generoso, magnanimo, specie quando si trattasse di offesa fatta a lui. Badi che i castighi generali sono quasi sempre inopportuni, e lasciano per lo più funeste conseguenze. Il perdono poi sia vero, intero, definitivo, così che il giovane non ravvisi alcun segno di malcontento nel contegno del superiore a suo riguardo, perchè le parole e le maniere fredde verso di lui, equivarrebbero a non averlo perdonato. Così egli operi e faccia sì che tutti i suoi cooperatori nell'educazione dei giovani si diportino ugualmente. Invigili perchè siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perchè nessun superiore, maestro od assistente, trascorra fino a battere i giovani, il che oltre l'essere condannato altamente da D. Bosco, è ancor contrario alle leggi vigenti in qualsiasi Stato, le quali hanno sancito severissime pene contro queste incaute punizioni *.

Ci pensi seriamente.

Invigili sui suoi cooperatori

* Cfr. L. C. D. Rua, p. 117.

Un grave
sbaglio da
evitare.

130. — Ma nel fare tutto ciò il direttore deve badare a evitare un grave sbaglio, quello di voler far tutto da sè. Non dimentichi che egli ha l'alta direzione della casa e del personale. Se egli pretendesse di discendere ai particolari della disciplina, per quanto sia attivo, non potrà mai fare tutto da sè; neppure conviene tentare di farlo, poichè ciò tornerebbe a danno dell'istituto. Il direttore dev'essere il centro di tutto, il motore da cui parte ogni forza: ma con gli allievi la sua azione deve essere, per lo più, mediata *. Posto alla guardia di una porzione dell'esercito salesiano, vegli perchè i suoi dipendenti osservino la disciplina in generale; anzi qui non s'arrestino le sue cure: a coloro che come ufficiali combattono con lui le battaglie del Signore, quali sono il prefetto, il catechista, il consigliere scolastico, inculchi l'adempimento dei loro doveri particolari, perchè un po' di negligenza da parte loro sarebbe causa di grave disordine nella sua casa *. Si trovi pure, e deve farlo, in mezzo ai giovani nelle ricreazioni, in chiesa:

* Cfr. id.
p. 266.

*Invigilare
e dirigere
ciascuno
nel proprio
ufficio.*

* Cfr. id.
p. 349.

faccia pure che a tempo debito vengano i giovani a trovarlo in ufficio quando hanno qualche fastidio o necessitano d'un consiglio: ma si contenti di dar loro consigli e incoraggiamenti, come insegnava il Venerabile, lasciando agli altri superiori le disposizioni odiose o disciplinari: egli in queste cose dirige bene il suo personale e faccia osservare il regolamento. La mancanza di personale adatto può alle volte costringere il direttore a lavorare direttamente in mezzo ai giovani, col far scuola, attendere alla disciplina ecc. ma ciò ha da essere cosa transitoria e non mai a scapito dei confratelli. Preferisca però in simili circostanze assumere l'ufficio di catechista, far scuola di religione, ma sempre a condizione che ciò non riesca a detrimento della cura che deve avere dei confratelli*.

Lavori in mezzo ai giovani, ma non a scapito dei confratelli

* Cfr. id. pp. 302-303.

131. — Se il direttore fa riguardo ai giovani la parte che secondo il Regolamento spetta ad altri, il personale incaricato resta scoraggiato e non funziona forse come dovrebbe, o non sa

Conseguenze dannose.

quanto il direttore ha fatto: e così si incagliano le cose, o restano intralciate in modo che alcune saranno fatte da due ed altre rimangono da farsi, fidandosi l'uno che abbia fatto l'altro.

Inconvenienti provenienti dal volere far tutto da sé.

È questo avverrebbe anche posta la miglior buona volontà ed umiltà e sottomissione nei dipendenti. Che se per la miseria della natura umana un confratello non fosse ben mortificato e non avesse ben domate le sue passioni, specialmente la superbia e l'irascibilità, si verrebbe ben presto a screzi, a rotture, a puntigli, a disordini senza fine. Non s'è mai visto andar bene la casa nella quale il direttore vuol fare tutto da sé.

Ciò non vuol dire che il direttore possa tenersi del tutto lontano dagli allievi, ed in certo modo disinteressarsi del loro benessere e profitto spirituale e temporale. Cerchi anzi tutto i mezzi per far fiorire la pietà nel suo collegio, con fondare le varie Compagnie del SS. Sacramento, di Maria Ausiliatrice, di S. Giuseppe, di S. Luigi, del piccolo Clero, e, dove si può, anche quella

Faccia fiorire le compagnie.

dell'Immacolata, ecc. Ne affidi la cura al catechista o a qualche altro confratello: ma egli volontieri, di tanto in tanto, presieda le conferenze di queste varie Compagnie *.

* Cfr. id. p. 303.

132. — Uno zelo particolare usi il direttore per il bene dei suoi giovani nell'occasione degli esercizi spirituali. A questo riguardo metta in pratica le seguenti norme e ne ritrarrà i frutti più abbondanti e duraturi:

Nei giorni della salute.

a) Egli è anzitutto necessario ispirare agli allievi la più alta stima degli esercizi spirituali che sono veramente *tempus acceptabile... dies salutis* *. L'esperienza insegna che sono più fruttuosi quando i giovani furono meglio preparati. Convieni perciò che il direttore ne parli qualche tempo prima, specialmente nel discorsetto della sera, e che faccia pregare perchè tutti profittino di questa grazia.

* S. Paol. II Cor. VI.

Parli a tempo degli esercizi spirituali.

b) Il giorno dell'apertura veda il direttore di fare breve conferenza ai confratelli per dire loro che il profitto degli esercizi dipende in gran parte da

Dal chi dipende l'esito.

loro. Li esorti perciò a pregare insieme con lui pel buon esito, a non mancare ad alcuna pratica di pietà, a sorvegliare con zelo i giovani, specialmente i più dissipati, a raccomandare dappertutto il raccoglimento ed il silenzio, a raccontare qualche esempio edificante durante la ricreazione.

c) È bene che si incominci presto a confessare, affinchè ciascuno abbia tutta la facilità sia pel tempo, sia per la scelta del confessore.

Tutte le volte poi che il direttore deve dettare gli esercizi in qualche istituto abbia presente le seguenti cose che sono della massima importanza. Sia anzitutto ben persuaso che non può far nulla da sé: ricorra quindi con fervorosa preghiera al Padre dei lumi, per ottenere il favore di far un po' di bene alle anime e di essere meno indegno strumento delle misericordie del Signore. Prepari bene le istruzioni e le meditazioni, adattandosi ai bisogni del suo uditorio. Per le meditazioni prenda per argomento, per quanto è possibile il fine dell'uomo, il peccato,

la morte, il giudizio, l'inferno, la parabola del figliuol prodigo o simili. Nelle istruzioni abbia di mira di rassodare i giovani nella fede, d'inculcare una soda pietà, d'inspirar loro orrore pel vizio impuro e pel rispetto umano ed insegnar loro ad accostarsi ai SS. Sacramenti con le debite disposizioni. Secondo il consiglio di D. Bosco parli della vocazione, facendo vedere che a ciascuno è tracciata la strada per cui arrivare al cielo, e che quindi ciascuno, colla preghiera e colla riflessione, deve sforzarsi di conoscerla. In tal modo i giovani, anche usciti dalle nostre case non si allontaneranno dal sentiero della virtù per cui il direttore li ha incamminati *.

Veda eziandio di dare queste stesse norme ogni volta che abbia ad incaricare un suo sacerdote di recarsi a dettare gli esercizi in qualche istituto. Non lasci di ripeterle volta per volta col pretesto che sono cose che si sanno già: l'esperienza dimostra che queste norme non sono mai abbastanza inculcate.

*A ciascuno
uo la pro-
pria via.*

* Cfr. id.
pp. 93-95.

133. — Se nella casa si hanno studenti e artigiani ad un tempo, è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzioni e parzialità. « Mi avvidi — scrive il Venerando D. Rua — essere in qualche casa meno curati gli artigiani e ciò mi ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito D. Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli ». — Li ami il direttore, li sopporti ed istruisca meglio che per lui si possa nelle loro professioni. Si assicuri che loro si insegnino a lavorare non solo colle macchine, ma senza di esse, giacchè così ordinariamente loro toccherà lavorare quando saranno fuori delle nostre case *. E quanto più sono bisognosi nell'anima e nel corpo, tanto più li prediliga, adoperando verso di loro le mille industrie della carità cristiana per istruirli ed educarli fino a trasformarli in buoni operai ed onesti cittadini. È qui soprattutto dove si parrà la virtù del direttore perché si tratta di produrre talora delle trasformazioni che fanno del miracolo. Ma il miracolo lo

Studenti ed
artigiani.

Nessuna
parzialità.

Una feri-
ta.

Li trasfor-
mi in buo-
ni operai.

* Cfr. id.
p. 126.

Mezzi pra-
tici.

fa l'amor vivo delle anime loro di cui deve ardere il cuore del direttore.

Lavori le loro anime con una costanza che mai si stanca, ed insensibilmente, ora con una parolina, ora con una facezia, oppure un invito, od anche un paterno rimprovero, le porti a conoscere ed amare il Signore e a conservare sempre la sua amicizia con la fuga del peccato.

Curi i più rozzi con centuplicare le cure che prodiga agli altri e disponga, senza badare ai sacrifici, le cose in modo che gli artigiani dei corsi superiori abbiano almeno due ore la settimana di scuola di religione, vera scuola e non la semplice spiegazione e relativo studio del catechismo, che deve essere studiato nei corsi inferiori. Agli incaricati di questa scuola — la più importante di tutte — dia tempo e mezzi per una seria preparazione e suggerisca loro il modo di renderla attraente e così farla amare dagli allievi. Egli poi li animi continuamente in privato e in pubblico allo studio in genere e particolarmente della religione, mostrandone i vantaggi

Scuola di religione.

*Li appas-
sioni per lo
studio.*

immensi che ne caveranno per la loro missione nella società. Gli artigiani generalmente non sanno apprezzare la importanza dell'istruzione ed il direttore avrà fatto un gran passo nel difficile compito della loro educazione quando riesca ad appassionarli per lo studio serio ed ordinato delle scienze professionali ed affini. Quanto più l'artigiano è istruito e tanto più vale in società.

*Migliora-
menti.*

Introduca nella *sezione artigiani* i miglioramenti richiesti dalle mutate condizioni dei tempi e dalla importanza che hanno assunto in questi ultimi decenni le scuole professionali ed agricole.

Ricordi che l'orario per gli artigiani, inferiori ai 15 anni, deve essere distribuito in modo *che il tempo dedicato al lavoro effettivo manuale non sia prevalente sul tempo dedicato allo studio e all'insegnamento professionale, anche se questo sia impartito nell'officina o laboratorio dell'Istituto* *. Abbia poi sempre presente qual è la vera caratteristica delle scuole professionali secondo lo spirito del Venerabile Fondatore. Esse sono state

*Cfr. Lett.
Mens., 88.

istituite come un mezzo di esercitare la carità spirituale e corporale specialmente verso i giovani più poveri ed abbandonati. Ma siccome tale carità non si può sovente esercitare senza provvedere ricovero ai bisognosi e senza metterli in condizione di guadagnarsi onestamente la vita, così è nata l'istituzione dei laboratori i quali, pure non avendo scopo di lucro, procurano che si lavori e produca nel modo più compatibile con la condizione di vere scuole professionali. Quindi lo scopo primario di tali scuole è di formare l'operaio, buon cristiano come buon cittadino, abile nell'arte sua e quindi capace di procacciarsi onestamente la vita *.

Caratteristiche delle scuole professionali.

*Cfr. Lett. Mens., 99.

belline come un mezzo di esercizio
 la carità spirituale e corporale special-
 mente verso i giovani più poveri ed
 abbandonati. Ma siccome tale carità
 non si può sovente esercitare senza
 provvedere (ovvero al bisogno) e senza
 metterli in condizione di guadagnarsi
 onestamente la vita, così è nata l'atti-
 tuzione dei laboratori? quale parte
 non avendo scopo di lucro, promettono
 che si lavori e produca nel modo più
 compatibile con la condizione di vere
 scuole professionali. Quindi lo scopo
 primario di tali scuole è di formare
 l'operario, buon cristiano come buon
 cittadino, abile nell'arte sua e quindi
 capace di procurarsi onestamente la
 vita

L'operaio
 deve essere
 un uomo
 che si lavori
 e produca
 nel modo più
 compatibile
 con la condi-
 zione di vere
 scuole profes-
 sionali.

L'operaio
 deve essere
 un uomo
 che si lavori
 e produca
 nel modo più
 compatibile
 con la condi-
 zione di vere
 scuole profes-
 sionali.

VIII.

Cura delle vocazioni religiose.

134. La questione vitale. (*L'aureola della vocazione - Come il giardiniere - L'apostolo delle vocazioni - Documenti preziosi*).
135. Rogate Dominum messis..... (*Mirabile espansione - Nuovi focolari di luce e calore - Preghiera ed opera*).
136. Il germe delle vocazioni non manca mai. (*Non vero zelo - La scienza divina - L'autore delle vocazioni - A piene mani - Il cultore*).
137. Massima sollecitudine senza pretesti. (*Deve render conto delle vocazioni perdute - Vani pretesti*).
138. Come creare l'ambiente favorevole alle vocazioni. (*Mezzi vari - Vivere la vita salesiana*).
139. Non come si può, ma come si deve. (*L'unica cosa necessaria - Il resto non vale - Meno infallibile*).

140. Le vocazioni sorgono dappertutto. (*Non vi sono terreni sterili - Mirabile fioritura - Sono la prova dello spirito di perfezione*).
141. Deve coltivarle fino a perfetta maturanza. (*Non perderle di vista nel noviziato e studentato - Corrispondenza - Da buon padre - Beneficenza salesiana*).
142. Mezzi opportuni. (*Combattere i difetti - Si faccia aiutare - Scelta dei libri di lettura in refettorio - Conferenze*).
143. Le vie della vocazione. (*Sviluppare le tendenze soprannaturali - Perché mi faccio prete? - Amore alla vita salesiana*).
144. Non solo preti, ma coadiutori. (*Vero apostolato - Nelle Americhe - In mezzo agli artigiani - Tutti all'opera! - Visioni paterne*).

VII.

Cura delle vocazioni religiose.

* ... Estote oculati in tir-
nibus acceptandis: fortes
in colendis: prudentes in
admittendis. Omnes pro-
bate; sed tantum quod bo-
num est tenete. Leves et
mobiles dimittite.*

(Sogno di D. Bosco:
*L'avvenire della Con-
gregazione*).

134. — Ma lo zelo del direttore non deve arrestarsi a questa cura generale dei suoi allievi. Il suo occhio intelligente non tarderà a ravvisarne di quelli che Iddio ha segnato coll'aureola d'una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle, che, più sane e prosperose di tutte le altre, sono da lui destinate a produrre quei grani che devono essere la semenza del nuovo raccolto, così il direttore deve fare verso di queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera sacerdotale*.

La questio-
ne vitale.

*L'aureola
della voca-
zione.*

*Come il
giardinie-
re.*

* Cfr. L. C.
D. Rua, p.
117.

La coltura delle vocazioni è per noi questione vitale, nè occorre ricordare le sollecitudini e gli esempi del Venerabile D. Bosco, di D. Rua e di tanti altri cari confratelli per persuadersene. Chi non ha impresso nella mente le meravigliose industrie del Venerabile Padre per suscitare e coltivare nei suoi giovani la vocazione ecclesiastica e religiosa?

Quanti ancora possono ripetere, glorificando l'azione portentosa di D. Bosco: « se io sono religioso, sacerdote, missionario lo debbo unicamente a lui, che con mano esperta ha saputo sviluppare dentro di me la divina semenza e condurla a maturità! » Tutta la vita di lui fu una prudente, ma premurosa, instancabile sollecitudine per le vocazioni ecclesiastiche e ne provvide in abbondanza a molte diocesi che ne difettavano, e poi alla nostra Società, e ben potrebbe essere appellato l'apostolo per eccellenza delle vocazioni. « Io mi seato, così egli in una sua lettera, profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad

*L'apostolo
delle voca-
zioni.*

ogni momento e da tutte le parti si presenta, e che si è costrett di lasciare incolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci di animo, e per ora ci applicheremo seriamente al lavoro, colla preghiera e colla virtù, a preparare novella milizia a Gesù Cristo; e ciò studieremo di conseguire specialmente colla coltura delle vocazioni religiose ..* ». Parimenti D. Rua che non fece, che non disse per esse! Tutte le sue lettere circolari sono ripiene di documenti altissimi per la coltura delle vocazioni; sui mezzi di svilupparle; sulla cura che se ne deve avere; sulla necessità di imitare D. Bosco in questo; su l'obbligo di coltivarle fra gli artigiani, tra i famigli e soprattutto negli oratorî festivi ecc. Si è costretti a dire che egli non poteva scrivere ai suoi figli senza parlare delle vocazioni ecclesiastiche*.

* Cfr. L. C. D. Bosco, p. 10.

Documenti preziosi.

* Cfr. L. Lett. Edif. D. Albera, pp. 12-13.

135. — La nostra pia Società va facendo del bene ed è a sperare che siano a migliaia i poveri giovani che camminano nella via della virtù e del timor

Rogate Dominum mes-
sis...

di Dio, i quali altrimenti percorrerebbero le vie del peccato. Ma il bisogno si fa più grande: le richieste di nuove fondazioni sono ognora più insistenti e si vorrebbero poter accettare sempre perchè ogni casa che si apre è un centro da cui parte un gran bene; è un focolare da cui emana luce e calore; sono a migliaia le anime che si sperano salvare per ogni casa che si inizia.

Mirabile espansione.

Nuovi focolari di luce e calore.

Mosso da questi pensieri il direttore bisogna che cerchi di accendere le sue viscere di un po' di ardore e di quella carità che avvampava nel Cuore di Gesù, e fare quanto Gesù disse: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios* *. Ma bisogna ritenere che Gesù non voleva una preghiera sterile, come colui che prega e intanto non fa quanto è in sé per ottenere l'effetto della preghiera: il Signore vuole che con la preghiera il direttore operi, e li cerchi questi operai, e li aiuti e li coltivi. Se il Signore ci pone tanta messe tra mano, è segno che ci prepara e vuol darceli questi operai; ma questo importa che il direttore coltivi sempre più le voca-

* Luc. 10, 2.

Preghiera ed opera.

zioni. Egli vuol dare i frutti della campagna, ma è al tutto necessario che il contadino la lavori, semini, l'accudisca *.

* Cfr. L. C. D. Rua pp. 263-264.

136. — Il Venerabile Padre nostro assicurava che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti i quali hanno il germe della vocazione; e se questi germi non fruttificano è segno che non vengono coltivati come si deve*.

Il germe delle vocazioni non manca mai.

*Non si può chiamare vero zelo quello del direttore che si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo istituto e non cercasse d'avviare verso il Santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori **. Perciò non gli

* Cfr. id. p. 264.

Non vero zelo.

passi mai di mente, che il nostro Fondatore ci ha ordinato di coltivare le scienze umane solo per aver diritto di insegnare la scienza divina che forma i veri cristiani, e soprattutto per suscitare, cooperando all'opera di Dio stesso, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile destinato alle nostre cure.

* Cfr. id. 260.

La scienza divina.

È vero che Dio solo è l'autore delle vocazioni, ma ricordi il direttore che Egli

l'autore delle vocazioni.

vuol servirsi della sua cooperazione per farle germogliare e fruttificare. In ogni vocazione v'è la parte di Dio e la parte dell'uomo. Dio perchè ama la Chiesa, perchè ama gl'istituti religiosi che lo servono fedelmente, perchè ama le anime e vuol salvarle, incessantemente e a piene mani getta i germi della vocazione nel cuore dei suoi figli. Ma le vocazioni non si sviluppano senza l'opera dell'uomo. Quindi il direttore deve lavorare in esse come se la loro riuscita dipendesse solo da lui, senza però mai perdere di vista che ogni bene viene da Dio*.

Il cultore.

* Cfr. 1.
L. E. D. Al-
bera p. 13.

Massima sollecitudine senza pretesti.

Deve render conto a Dio.

*Cfr. L. C.
D. Rua pp.
33 34.

137. — Per riuscire in questo, il direttore, d'accordo cogli altri superiori, si dia la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore avessegli affidate a coltivare. Faccia in modo che non abbia da render conto a Dio delle vocazioni che Egli avesse suscitato a servizio della Chiesa e della nostra pia Società, e che fossero andate perdute per sua negligenza*. Nè

cerchi pretesti per esimersi da questo suo altissimo dovere.

Non dica che la società presente con tutto ciò che la scristianizza e la deturpa, non è propizia alle vocazioni ecclesiastiche; e neppure che vi sono regioni o paesi refrattari allo sviluppo delle medesime.

Vani pretesti.

Per quanto difficili siano le condizioni dell'educazione moderna, per quanto pervertito il focolare domestico dallo spirito pagano che i nemici di Dio vogliono sostituire a quello di Gesù Cristo, le vocazioni non mancheranno mai se il direttore le saprà meritare e coltivare. In tutti i paesi poi — nessuno eccettuato — molti sono i chiamati al servizio dell'altare in numero ben maggiore di quello che se ne scopra: ma sventuratamente quanti si perdono per non essere stati nè conosciuti nè coltivati! *

* Cfr. id. p. 118.

138. — Abbia perciò il direttore in cima ai suoi pensieri e alle sue aspirazioni il proposito fermo di creare attorno a sé un ambiente favorevole allo

Come creare l'ambiente favorevole.

Mezzi vari.

sviluppo delle vocazioni, sia con esortazioni o letture pubbliche, sia con la buona parola detta, a tempo opportuno, a questo o a quell'altro giovane e sia soprattutto con la bontà della vita e con lo splendore delle virtù.

A ciò servirà pure il regolare funzionamento delle Compagnie, il fomentare la frequenza ai Sacramenti, l'assistenza accurata e fraterna, il presentarsi sempre uniti da una affettuosa cordialità, dando esempio di mutuo aiuto e sincera solidarietà *. I giovani vedendo la vita esemplare, pia, esatta, piena di fede e d'amor divino dei loro superiori; la carità fra di loro, le belle maniere e la dolcezza con tutti, insomma la loro vita allegra e piena di zelo, se ne invoglieranno anch'essi, e sorretti dalla buona parola del direttore, faranno di tutto per ottenere la stessa felicità *.

* Cfr. 1. L. E. D. Al. bera pp. 16-17.

Vivere la vita salesiana.

* Cfr. De. lib. sei primi Cap. Gen. art. 509.

Non come si può, ma come si deve.

139. — Nè dica che queste sono belle cose in teoria, ma che nella pratica si fa come si può. Si fa, non come si può, ma come si deve dal religioso,

perchè tutto egli può in Gesù: *Omnia possum in eo qui me confortat* *.

* Philip. 4.

Ora non otterrebbe alcun frutto il direttore che fosse assai sollecito intorno a molte cose inutili e trascurasse l'unica necessaria, cioè la propria santificazione, che avesse studiate bensì molto le scienze umane e poi fosse negligente nel coltivare le scienze sacre, e non avesse imparato a lavorare con zelo a bene delle anime.

13.

L'unica cosa necessaria.

Il resto non vale.

Se si diportasse in tal maniera il direttore, non che non favorire le vocazioni, le rovinerebbe. Se vuol meritarsi le vocazioni compia tutto il suo dovere di perfetto religioso crescendo tutti i dì nella santità. Corrobori il suo spirito di fede e di pietà con l'assidua lettura del Vangelo, dell'Imitazione di Gesù, delle Opere del nostro Patrono S. Francesco di Sales, di S. Teresa di Gesù ed altre simili.

Il mezzo infallibile

140. — Sia ben persuaso il direttore che le vocazioni non dipendono dalle circostanze di luogo e di tempo, ma bensì dalla vita divina nell'uomo che

Le vocazioni sorgono dappertutto.

le merita e le suscita. Per quanto il paese sia terreno sterile; per quanto maggiori siano i comodi e gli allettamenti del vivere mondano con tutti i suoi vizi; per quanto la vita civile sia corrotta dallo spirito irreligioso; per quanto possano influire le condizioni etnologiche sopra il carattere degli abitanti di una data regione, se il direttore sa essere al pari del Venerabile nostro Padre l'uomo di Dio, farà sorgere vocazioni intorno a sé. Il Signore non priva di spirituale discendenza le congregazioni che ne abbisognano per compiere la loro missione. La storia ecclesiastica ci addita mirabile fioritura di vocazioni dovunque lo spirito religioso non fu in decadenza e la vita interiore fu rigogliosa.

Non vi sono terreni sterili.

Mirabile fioritura.

Sono la prova dello spirito di perfezione.

Che più? Qualora egli vedesse il suo campo sterile di vocazioni, rientri prontamente in se stesso, ne cerchi umilmente la causa. La troverà forse nella sua inerzia e nel desiderio de' suoi comodi, quindi s'affretti a rimediarevi con ogni sollecitudine.

Lavori sì, lavori attorno alle voca-

zioni, e, siccome mai nessuno lavorò con amore e a dovere che non abbia avuto un qualche buon esito, così egli stia certo che non rimarrà a mani vuote.

141. — Alla luce di queste verità si persuada il direttore come facilmente possa essere dinanzi a Dio responsabile della perdita di molte vocazioni. Si faccia quindi uno studio particolare, non solo di scoprire le vocazioni che il Signore va seminando nel campo affidato alle sue cure, ma di coltivarle fino a perfetta maturazione.

Deve coltivarle fino a perfetta maturazione.

Che varrebbe far sbocciare la pianticella divina se poi l'abbandonasse a se stessa? Se vuol compiere tutta la sua missione il direttore non deve mai perdere di vista le vocazioni che ha iniziato fino a completa formazione.

A quel modo che i doveri dei genitori verso i loro figli si estendono fino a tanto che il figliuolo abbia raggiunto l'essere completo di uomo, così le cure del direttore verso le pianticelle verdeggianti della Congregazione spuntate sul suo campo, non finiscono se non

Non perderle di vista.

quando il socio sia arrivato allo stato perfetto di salesiano adulto.

Corrispon-
denza.

Per questo li consideri come cosa sua, si tenga con essi in relazione epistolare e procuri di conservare sopra de' loro cuori quell'ascendente che si era acquistato negli anni che li ebbe sotto la sua direzione. Nè ciò basta, ma da buon padre pensi anche un po' al materiale di questi suoi figliuoli con sostenere parte delle spese che l'ispettore deve fare per mantenerlo al noviziato e allo studiato. Non gli rincresca di fare qualche sacrificio per un fine così nobile.

Da buon
padre.

Non si scoraggi per le defezioni: il Venerabile credeva ben impiegate le sue sollecitudini anche ottenendo una piccola percentuale nella cura delle vocazioni. Le spese sopportate per quelli che non perseverano non sono certo sprecate perchè costituiscono il patrimonio della beneficenza salesiana per l'educazione dei figli del popolo.

Beneficen-
za salesia-
na.

Mezzi op-
portuni.

142. — Creato l'ambiente favorevole alle vocazioni e ben compreso della necessità di lavorare attorno a queste,

il direttore s'appigli ai mezzi opportuni per riuscirvi. Questi si trovano per lungo e disteso nei nostri regolamenti, nelle autentiche tradizioni della nostra pedagogia, nella vita del Venerabile Padre. Combatta anzitutto nei suoi giovani quei difetti che costituiscono l'ostacolo principale alla produzione delle vocazioni sacerdotali o religiose, e cioè (per nominarne alcuni), la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, l'ammollimento del carattere e la mondanità: ostacoli che può vincere facilmente ed insensibilmente mediante l'applicazione costante del sistema preventivo su cui è fondata tutta l'educazione salesiana *. Fa parte del sistema preventivo l'inculcare di frequente ai maestri e agli assistenti i doveri che hanno pur essi nella formazione del carattere dei giovani; — il vegliare che essi diano buon esempio e non mettano facilmente in ridicolo le cose della Congregazione; — lo scegliere con retto criterio i libri da leggersi in refettorio e nei dormitori, poichè non potrebbe certo ripromettersi vocazioni quel direttore che

Combattere i difetti.

*Cfr. 1. L. E. D. Albera p. 14.

Si faccia aiutare.

Scelta dei libri di lettura in refettorio.

permettesse in tali luoghi la lettura di romanzi che sebbene non cattivi, nondimeno sono pieni di mondanità; — il non permettere durante l'anno l'uscita di collegio, neanche coi parenti, eccetto in caso di necessità. D. Bosco non ha mai ammesso le così dette *vacanze-premio*, che anzi s'industriava con ogni genere di sollecitudini per intrattenere il più possibile i suoi giovani in collegio, anche durante le vacanze autunnali. Non si tenga pago di quanto ha fatto in principio, nè s'arresti su la via che gli rimane a percorrere, memore delle calde, ripetute raccomandazioni e dell'esempio di Don Bosco, il quale pur cadente per la vecchiaia e per le infermità, riserbò a sè fino agli ultimi suoi giorni le conferenze destinate particolarmente alla coltura delle vocazioni. Non dimentichi mai che questo è il mezzo più efficace per assicurare alla nostra pia Società una perenne giovinezza, per estenderne maggiormente i benefici influssi e procurare consolazioni e gloria verace al nostro Fondatore *.

Conferenze.

*Cfr. L. C. D. Rua pp. 164-165.

143. — Ma questo non varrebbe nulla al fine proposto, se contemporaneamente non sviluppasse nei giovani tutti i lati, tutte le tendenze, tutti i gusti, soprannaturali od anche solo naturali, che possono eccitarli e attirarli al sacerdozio o alla vita religiosa. Il Signore poi si serve di questa o quell'attrattiva fatta brillare dal direttore in quei vergini cuori per invitarli al suo servizio. Quando un giovinetto dirà di aver sentito la divina chiamata, se il direttore cercherà sapere da lui in qual modo o per quale via abbia sentito la voce di Dio, toccherà con mano che la vocazione gli è entrata precisamente per una delle porte, che gli ha aperte con sviluppare le inclinazioni migliori dell'animo suo. L'uno, natura elevata, nobile, non saprà dir altro: « è cosa così grande e bella l'esser prete! » Un altro invece pieno di compassione e carità risponderà: « Perchè voglio farmi prete? Perchè i preti fanno del bene ai poveri ed io desidero fare altrettanto! » Un terzo, e questo sarà il caso più frequente, anima pia, amante di

Le vie della
vocazione.

Sviluppare le tendenze soprannaturali.

Perchè mi faccio prete?

Gesù, considererà sott'altra forma i suoi desideri, manifestando la veemenza del suo affetto che lo spinge ad unirsi sempre più a Gesù... *

*Cfr. 1. L.
Ed. D. Al-
bera p. 14.

Il direttore lavori perciò con tutte le cure i suoi giovani e li aiuti nella scelta che devono fare di uno stato di vita. Siccome d'ordinario è a questa età che Dio fa conoscere agli uomini la sua volontà sopra i diversi stati che si possono abbracciare, e siccome la maggior parte non sanno ciò che sia la professione religiosa, importa assai far loro conoscere i vantaggi e la sicurezza che vi si trova, acciocchè, se piacerà a Dio chiamarli, abbiano di che difendersi contro l'amore del mondo, dei piaceri e delle grandezze della terra che impediscono ad un'infinità di persone di se-

* Cfr. id.
p. 15.

guire la vocazione di Dio *. Inspiri soprattutto l'amore alla vita religiosa salesiana: vita piena di attrattive per le svariatissime opere di carità che abbraccia e di grande perfezione per i mezzi e gli aiuti che somministra ai suoi membri.

144. — Faccia comprendere però che non tutti i chiamati alla vita religiosa sono destinati al sacerdozio, e che possono raggiungere una grande perfezione anche i non chiamati alla dignità sacerdotale, rendendosi confratelli coadiutori. Pel carattere che è proprio della nostra pia Società non solo è riserbata abbondantissima messe per i sacerdoti, ma i nostri carissimi confratelli coadiutori son essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre case, e in modo particolare nelle nostre scuole professionali. Egli è specialmente per tali scuole che la nostra Congregazione è tanto desiderata nell'America, Africa, Asia ed in varie nazioni d'Europa. Qual vasto campo al loro zelo si apre in tutte le nostre case, ma specialmente nelle missioni! * Veda il direttore di tradurre in pratica le molte regole improntate di zelo, carità e prudenza tracciate nei Capitoli Generali per l'indirizzo morale, intellettuale e professionale dei nostri artigiani. E se nella sua casa v'è pure la

Non solo
preti, ma
coadiutori.

Vero apo-
stolato.

*Cfr. L. C.
D. Rua pp.
158 e 165.

*In mezzo
agli arti-
giani.*

sezione artigiani lavori fra di essi (ed anche tra i famigli) per suscitare e sviluppare delle vocazioni alla vita salesiana.

È di assoluta necessità osservare quali giovani artigiani mostrino qualche segno di vocazione, coltivarli come aspiranti, farli partecipare agli esercizi spirituali durante le vacanze, ricevere e facilmente esaudire le domande di quelli che desiderano essere ascritti quando hanno raggiunta l'età di 16

* Cfr. id. o 17 anni *.
p. 159.

Il direttore ricordi infine di frequente ai suoi confratelli che tutti devono essere apostoli di vocazioni salesiane coi loro buoni consigli ed ancor più col loro buon esempio. Se i suoi salesiani sono buoni, diligenti, esemplari eserciteranno una benefica influenza sugli allievi e coll'esempio li trarranno al bene e così lo aiuteranno potentemente nella coltura delle vocazioni. Ricordi soprattutto che dallo sviluppo delle vocazioni fra i coadiutori artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Congregazione e in modo speciale delle Missioni*.

*Tutti al-
l'opera!*

* Cfr. id.
pp. 159, 165,
e 265 s.

Il Venerabile Padre negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli che ei chiamava sogni e che noi consideravamo come visioni, spaziava col suo spirito nelle immense regioni d'America. Il suo cuore era pieno di gioia e di consolazione vedendo i deserti trasformati in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù Cristo estendersi fino agli ultimi confini e ciò per opera dei suoi missionari! *

*Visioni
paterne.*

* Cfr. id.
p. 118.

Ma realmente questa trasformazione futura dipende dal direttore perchè sta nelle sue mani la chiave delle vocazioni all'apostolato salesiano.

Il Vostro nome l'ho visto negli ultimi anni
 della mia laboriosa carriera. Ho
 tanto dall'effetto che l'ho visto per anni
 alcuni agli ultimi in quelli che si
 chiamano oggi e che non considero
 quanto con vostro. Passava col suo
 spirito nelle tante ragioni d'Amari-
 ca. Il suo cuore era pieno di gioia e
 di consolazione vedendo i deserti tra-
 sformati in fertili città e selvaggi
 campi arati e coltivati. Il tempo di Gesù
 Cristo estendeva fino agli ultimi con-
 fini e che per essere del suo misero

partì
 Ma l'ultima parte l'ho conosciuta
 molto quando egli era ancora in
 vita e non si sapeva che fosse
 stato il suo ultimo giorno.

IX.

Dell'oratorio festivo.

145. Finalità dell'oratorio festivo di D. Bosco. (*Tutti i giovani - Basta venire con buona volontà - Prima l'istruzione religiosa e poi i divertimenti - Cause di allontanamento - L'arca di salvezza*).
146. Il frutto prezioso e naturale della Congregazione. (*L'opera prima - Vitale eredità - Ogni casa un oratorio festivo*).
147. Non uno, ma più oratori! (*Non impossibile - Con sapiente direzione - Modi di trovare il personale - Tutti - Conferenze settimanali*).
148. Ma faccia per mezzo dell'incaricato. (*Così si evitano tanti inconvenienti - La nota della varietà - Non a scatti*).
149. Il principale fattore. (*È lo zelo e la bontà del direttore - Qui ci si vuol bene!*).

Dell'oratorio festivo.

150. Ottenere la perseveranza. (*Sante industrie - Fare che non cambino - Circoli - Cassa di risparmio - Vantaggi*).
151. Il catechismo. (*Fine principale - Tutto il resto è solo mezzo - Durata*).
152. La frequenza ai SS. Sacramenti. (*Fine massimo - Ogni domenica - Mezzi e frutti*).

IX.

Dell'oratorio festivo.

« Attorno ad ogni casa salesiana deve sorgere un oratorio festivo ».

(L. C. D. RUA, p. 440).

145. — L'oratorio festivo di D. Bosco è un'istituzione tutta sua che si differenzia da ogni altra consimile tanto per la finalità cui tende, come per i mezzi che usa. Secondo D. Bosco l'oratorio non è per una data categoria di giovani a preferenza degli altri, ma per tutti indistintamen e dai sette anni in avanti; non è richiesto lo stato di famiglia o la presentazione del giovane da parte dei parenti: unica condizione per esservi ammesso è quella di venire con la buona volontà di divertirsi, istruirsi e di compiere insieme agli altri i doveri religiosi *.

Finalità
dell'oratorio
di D. Bosco.

Tutti i
giovani.

« Lo scopo dell'oratorio festivo (scrise il Venerabile in capo al suo regolamento sugli oratori) è di trattenere

* Cfr. L.
E. D. A be-
ra p. 2.

*Con buona
volontà.*

* fr. Re-
golamento.

*La se di
allo tana-
mento.*

*L'arca di
salvezza.*

* Cfr. id.
p. 2.

*Il frutto
prezioso e
naturale del-
la congre-
gazione.*

la gioventù nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni in chiesa *». Perciò causa di allontanamento d'un giovane dall'oratorio non possono essere nè la vivacità di carattere, nè l'insubordinazione saltuaria, nè la mancanza di belle maniere, nè qualsiasi altro difetto giovanile, causato da leggerezza o naturale caparbità; ma solo *l'insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi e lo scandalo*. Eccettuati questi casi, la tolleranza del superiore deve essere illimitata. Tutti i giovani, anche i più abbandonati e miserabili, devono sentire che l'oratorio è per essi la casa paterna, il rifugio, l'arca di salvamento, il mezzo sicuro di divenire migliori sotto l'azione trasformante dell'affetto più che paterno del direttore *.

146. — L'opera prima, anzi per molti anni unica, del Venerabile Padre, è stato l'oratorio festivo; per questo dev'essere carissimo al cuore dei suoi figli. ...
« Quando mi sono dato a questa parte

del sacro ministero (scrise di proprio pugno nel 1843) intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio dei giovani; intesi di adoperarmi per farli buoni cittadini in questa terra, *perchè fossero poi un giorno degni abitatori del cielo.* Dio m'aiuti a potere così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita ». E il Signore l'aiutò non solo a continuare fino all'ultimo respiro della vita in questa sua apostolica aspirazione, ma a perpetuarla prodigiosamente in mezzo ai popoli con trarre fuori dal suo cuore magnanimo la nostra pia Società, che, nata nel suo oratorio e per l'oratorio, *non può vivere e prosperare se non con questo.*

*L'opera
prima.*

*Vitale e-
redità.*

Nei luoghi dove si trovano i suoi figli deve fiorire il suo oratorio, aperto a tutti i giovani, per poterli radunare, parlare loro, moralizzarli e renderli degni cittadini della terra non solo, ma soprattutto degni abitatori del cielo. Ora se il direttore è vero figlio di un tanto Padre, deve conservare questa preziosa vitale eredità nella sua

genuina integrità e splendore. *Attorno ad ogni casa salesiana deve sorgere un'oratorio festivo*, scrisse più volte nelle sue lettere edificanti il desideratissimo nostro D. Rua, al quale stava tanto a cuore quest'opera che la anteponeva ad ogni altra. Qualunque sia la casa che gli è affidata (collegio-ospizio per artigiani - pensionato), qualunque sia la località dove essa sorge (nei grandi o piccoli centri), il direttore deve mirare a produrre il frutto prezioso e naturale della nostra cara congregazione, che è l'oratorio festivo*.

* Cfr. id.
p. 3.

147. — Se il direttore ha il vero spirito del Venerabile Padre, non si limiterà a compiere il voto ardente dell'indimenticabile D. Rua, con far sorgere, d'intesa con i suoi superiori se ancora non v'è, un oratorio festivo accanto all'istituto; ma ne appoggerà anche altri impiegando in essi e *sacerdoti e chierici e coadiutori*, perchè si esercitino in ciò che è parte principale dello scopo della nostra congregazione.

Non uno, ma
più oratori.

Non dica essere la cosa impossibile,

perché egli deve attendere al personale e alla casa intiera. Precisamente per questo vari oratori festivi possono essere appoggiati ad un unico centro di vita salesiana, purchè il direttore sappia utilizzare tutte le forze di cui può disporre con una sapiente ed oculata direzione. Stabilito l'incarico dell'oratorio, che deve avere la necessaria libertà d'azione e non essere troppo occupato durante la settimana, ma neppure senza qualche speciale occupazione nella casa, come sarebbe un po' di scuola od altro, lo consigli di frequente sul da farsi, lo aiuti personalmente, o a mezzo del suo capitolo, e così dimostri di essere direttore di fatto e non solo di nome.

Non impossibile.

*Con sag-
gia dire-
zione.*

Da il direttore della casa la dovuta importanza all'oratorio, nè si dica che l'oratorio arreca soverchi incomodi, perché buona parte del personale adetto agli interni, con savia precedente distribuzione, potrebbe essere a disposizione dell'oratorio festivo. Anzi un zelante direttore potrebbe disporre le cose in modo che, senza scapito

degli studi e della disciplina, anche i convittori più grandicelli e sicuri vengano adibiti a prestar l'opera loro negli oratori festivi e ciò con loro grande vantaggio per quando saranno fuori dalle nostre case.

Modi di trovare il personale.

Il saper trovare e formare gli aiutanti dell'oratorio festivo, anche tra i giovani che frequentano l'oratorio, è certo un punto che presenta qualche difficoltà, ma è stato il mezzo preferito da D. Bosco. Spetta alla prudenza, alle industrie, al tatto fine e più di tutto all'amore del direttore il formarli e renderli apostoli fra i loro compagni. E vi riuscirà a meraviglia se sarà costante nel radunare a *breve conferenza settimanale* il suo personale per determinare insieme tutto il da farsi nell'oratorio. Potendo si preferisca tenere detta conferenza il sabato sera, perché così il direttore può già dire a ciascuno quanto deve fare all'indomani*.

Conferenza settimanale.

*Cfr. 1. L. E. D. Alberta pp. 5-6.

148. — Questo però il direttore faccia
Ma faccia a mezzo dell'incaricato dell'oratorio,

dandogli a tempo opportuno le norme per mezzo dell'incaricato. occorrenti. Perché il direttore della casa compia il suo dovere a riguardo dell'oratorio festivo (o degli oratori) non basta che ne dia l'incarico particolare a qualche confratello che tenga le sue veci presso i giovani, ma occorre che s'interessi seriamente dell'oratorio e diriga l'incaricato nelle molteplici difficoltà che può incontrare. Così tutto procederà bene senza pericolo di dover lamentare gli inconvenienti che sogliono accadere quando gli aiutanti inferiori non sanno con precisione cosa fare e come regolarsi.

per mezzo dell'incaricato.

Casi si evitano tanti inconvenienti.

Ricordi di frequente il direttore che l'oratorio festivo deve recare con sè, all'infuori delle sue linee generali, la nota della varietà che attira e lega i giovani: in questo sta tutto il segreto della prosperità dell'oratorio. Quando il direttore non saprà più, a mezzo dei suoi aiutanti, vestire a festa tutte le domeniche l'oratorio, o quando pur avendo belle iniziative, non le sa comunicare ai suoi dipendenti, se non a scatti o solo nell'ora dell'esecuzione,

La nota della varietà.

Non a scatti. allora l'oratorio diverrà una piccola Babele ed i giovani cominceranno a stancarsi e a non più frequentarlo*.

* Cfr. id. p. 6.

Il fattore principale.

149. — L'oratorio ha bisogno certo di personale e di soccorso, ma non ne sono essi i principali fattori. Il direttore ripieno dello spirito del nostro Venerabile Padre, assetato di anime ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani, farà fiorire a meraviglia l'oratorio anche mancando

* Cfr. id. di molte cose...* Un locale adatto, cioè, una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica, e giuochi numerosi ed attraenti, sono certo mezzi efficacissimi per attirare numerosi i giovanetti agli oratori, e perché i buoni principi, seminati nei loro cuori, mettano profonde radici: tuttavia in più luoghi lo zelo del direttore ha supplito alla mancanza di questi mezzi. Si cominciarono degli oratori in quel modo stesso che cominciò D. Bosco al Rifugio: una scuola od una misera sala serviva di cappella, mentre piccolo spazio di terreno, senza

È lo zelo e la bontà del direttore.

riparo, serviva di cortile e a tutto: sembrava affatto impossibile continuare, eppure i giovanetti, allettati dalle belle maniere dei superiori accorsero numerosi. L'interessamento che loro si mostrava, strappò dalle loro labbra queste parole: — altrove noi troveremmo vaste sale, ampi cortili, bei giardini, giuochi di ogni fatta: ma amiamo meglio venir qui ove non c'è niente, perchè sappiamo che ci si vuol bene *. — È proprio così: l'affetto sincero del direttore e dei suoi coadiutori supplisce a molte cose.

Qui ci si vuol bene!

*Cfr. L. C. D. Rua pp. 428-429.

150 — Per quanto si abbia a desiderare che l'oratorio sia abbondantemente fornito di ogni sorta di comodità e di divertimenti al fine di accrescere il numero degli allievi, pure tutto questo non deve mai essere disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù *.

Ottenere la perseveranza.

Sante industrie.

Il direttore studii più a fondo i mezzi per ottenere maggior perseveranza nell'intervento dei giovani: poichè in alcuni luoghi si mantiene bensì abbastan-

*Cfr. 1. L. E. D. Albero p. 18.

*Fare che
non cambi-
no.*

za sostenuto il numero, ma essi sono per lo più piccoli e cambiano molto, perciò con i più non si ha tempo a dare una istruzione religiosa abbastanza ampia ed una educazione morale abbastanza soda da poter poi mettere i giovani in grado da tener fronte a tanti pericoli che li incolgono col crescere della età e delle passioni, e specialmente coll'entrare nei centri corrotti delle officine e delle società. Veda perciò di fondare compagnie e circoli per i grandi; di farli aggregare adulti alle società operaie cattoliche; di promuovere tra di loro e facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio per formarli all'economia e perciò alla temperanza e al buon costume e così procurarsi l'agiatezza ed il benessere. Tanto più che queste sono istituzioni benevise ai nostri tempi, raccomandate caldamente dai Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X e già da don Bosco in qualche modo promosse nell'oratorio primitivo, cosa che recò allora un gran bene... *

Circoli.

*Cassa di
risparmio.*

*Cfr. L. C.
D. Rna pp.
451-452.

151. — Sorvegli in particolare che

non si propenda a dare tanta importanza alla parte musicale ed alla drammatica, sì che ne scápitino anche i catechismi. Il fine principale, principalissimo per cui il Venerabile Padre vuole fondati gli oratorî, è per far imparare il catechismo ai giovani, far loro santificare la festa e tenerli lontani in detti giorni dai cattivi compagni. La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti sono mezzi e non altro; perciò, specialmente nelle città, possono essere utili; nei paesi talvolta non sono neppure convenienti. Dove sono utili si possono mettere in opera, ma sempre con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento. Mentre invece il far imparare il catechismo è il fine dell'oratorio, perciò non si lasci mai e non se ne riduca il tempo. Questo deve essere almeno di mezz'ora, senza contare la recita o il canto del *Pater* prima, e degli *Atti di Fede* dopo. Anzi neppure l'esposizione dell'esempio, dove lodevolmente si usa, non dovrebbe entrare nella mezz'ora di catechismo*.

Il Catechismo.

Fine principale.

Tutto il resto è solo mezzo.

Durata.

* Cfr. id. pp. 188-189.

Si faccia metodicamente tutte le domeniche, e non vi siano pretesti per ometterlo. Neppure si lasci mai la istruzione in comune, di modo che i giovani tra il catechismo e la predica vengano ad avere almeno un'ora di istruzione religiosa.

Nè si creda che nel predicare basti dir loro quanto si presenta alla mente: siano preparate le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino il catechismo; si dicano loro cose adattate ai loro bisogni e nel modo più interessante per la loro santificazione individuale e per la restaurazione di tutte le cose in Cristo Gesù *.

* Cfr. I. L. E. D. Alberta, p. 7.

La frequenza ai Sacramenti.

152. — È questo il direttore lo otterrà con eccitare i giovani alla frequenza dei SS. Sacramenti e soprattutto della comunione. Nè creda bastare per questo una frequenza ristretta alle principali solennità dell'anno; ma dopo gli eccitamenti del Santo Padre Pio X di s. m. per la comunione quotidiana, la frequenza alla s. comunione negli oratorî salesiani deve divenire un po'

Fine massimo.

per volta domenicale. Per far ciò si richiede nel direttore un vivissimo amore a Gesù Sacramentato ed un grande spirito di sacrificio per usare, come D. Bosco, tutte le più sante industrie nell'invitare i giovani in particolare, nel dar loro comodità di confessarsi in qualunque ora della giornata, nel parlare dell'anima loro e della necessità di darla tutta a Gesù e di nutrirla perciò, almeno le domeniche, delle sue carni SS. Per moltiplicare le comunioni bisogna disporre le cose in modo che la messa si celebri in un'ora conveniente. Sarebbe un sacrificio assai grave pei giovanetti lo star digiuni fino ad ora assai avanzata. Per mezzo di questo salutare apostolato, che dovrebbe costituire l'occupazione primaria del direttore, non sarà lontano il giorno in cui la comunione ebdomadaria costituirà la pratica della maggior parte dei cristiani, perchè è negli oratori festivi che si formeranno i veri cristiani. Allora l'oratorio festivo di D. Bosco avrà conseguito il suo massimo fine e sarà popolato non solo di ragazzetti,

Ogni domenica.

Messa e frutti.

ma di giovanotti affezionatissimi che saranno il nerbo delle compagnie e dei circoli e di tutte quelle opere di perfezionamento che devono abbellire l'oratorio come i frutti la pianta. Qui tornano a proposito le gravi parole del Venerabile Padre: « In ogni casa e specialmente nell'oratorio di San Francesco di Sales, ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbe il piccolo clero, la compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, raccomandarle, favorirle, e di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possono chiamare *chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose* ».

* Cfr. L. C. Ven. D. Bosco p. 11.

X.

Moralità e pietà tra i giovani.

153. Memorabile pagina paterna. (*Voce pubblica - Siano tutte chiuse - Sale infatuato - O castità, castità! - Vigile sentinella*).
154. Quanto deve fare il direttore. (*Vieta ai giovani di mettersi le mani addosso; ai dipendenti più ancora - Non permetta mai - Esempio paterno*).
155. Medice, cura te ipsum! (*Sacco vuoto non dà frumento - La luce del mondo - Nessuno in camera - In iscuola - In dormitorio - Ricreazioni animate*).
156. In guardia contro le insidie del mondo. (*Cosa incredibile ma vera - Un fatto - Potenza del nostro sistema - Oculaterra*).
157. Nell'ordine la moralità. (*Precisione d'orario - Lo spirito salesiano in tutto - Libertà e confidenza - Tutto tollerare, ma non mai l'offesa di Dio*).

Moralità e pietà per i giovani

- 158. La chiave di ogni moralità. (*Tener lontane le letture cattive - Una pagina d'oro - Potenza delle letture - Rivista dei libri - Elenco - La peste - Difficoltà - Un regalo carissimo*).
- 159. Nella scelta dei libri buoni. (*Eliminare i non adatti all'ambiente - Nelle letture pubbliche non romanzi - Imitare in ciò lo zelo paterno*).
- 160. Pericoli del teatrino. (*Rallegrare ed educare - Recitano i giovani e non le compagnie esterne - Senza restrizioni - La tomba di tante vocazioni*).
- 161. Non moralità senza pietà. (*L'essenza del nostro apostolato - Punti essenziali*).
- 162. Norme pratiche per la frequenza ai SS. Sacramenti.

X.

Moralità e pietà tra i giovani.

« Tenete sempre fermo che la base più solida, per ottenere buon risultato nelle nostre case, dai confratelli e dai nostri giovani, sta nel promuovere la pietà e la moralità ».
(L. C. D. RUA, p. 307).

153. — Il nostro Venerabile Padre scriveva il 20 febbraio 1874: « la voce pubblica talora lamenta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e scandali orribili. È un male grande, è un disastro; ed io prego il Signore a fare in modo che le nostre case siano tutte chiuse, prima che in esse succedano somiglianti disgrazie. Non vi voglio per altro nascondere che viviamo in tempi calamitosi. Il mondo attuale, come ce lo descrive S. Giovanni, sta sotto il maligno, *mundus totus in maligno positus est**. Esso tutto vuol vedere, vuol giudicare. Oltre i giudizi perversi che fa delle cose di Dio, spesso ingrandisce le cose, spessissimo ne inventa a danno altrui. Ma

Memorabile pagina paterna.

Voce pubblica.

Siano tutte chiuse.

* 1. Joan. 5. 19.

se per avventura riesce ad appoggiare il suo giudizio sopra la realtà, immaginatevi che rumore, che strombazzare! Tuttavia se con animo imparziale cerchiamo la cagione di cotesto male, *per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta*, cioè che la cessazione della santità in chi gli comandava diè cagione ai disastri avvenuti nei suoi dipendenti. O castità, castità! Tu sei una grande virtù. Fino a tanto che risplenderai fra noi, vale a dire finchè i figli di S. Francesco di Sales ti pregieranno praticando la ritiratezza, la modestia e la temperanza e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità, e la santità dei costumi, come fiaccola ardente, risplenderà in tutte le case che dipendono da noi. Questi pensieri siano seriamente meditati dal direttore; e stia sicuro che nulla di grave contro la moralità accadrà nella sua casa se egli sente la responsabilità del suo ufficio e quale vigile sentinella sta continuamente in guardia contro il nemico delle anime*.

Sale infatuato.

O castità, castità!

Vigile sentinella.

*Cfr. L. C. D. Rna p. 386.

154. — È necessario perciò che il direttore *vieti assolutamente agli alunni di mettersi le mani addosso, di tenersi l'un l'altro per mano o di passeggiare tenendosi a braccetto* *. D. Bosco raccomandava di evitare queste cose come contrarie alla buona educazione, affine di non mettere malizia in quei giovani, che forse l'avevano fatto senza credere di far male. Quest'avviso sia ripetuto quanto è necessario nel discorsino della sera e specialmente nelle lezioni di buona educazione, e ne sarà molto avvantaggiata la moralità degli allievi.

Ma ciò non basta. Vegli perchè *nessuno dei suoi dipendenti usi tali familiarità coi giovanetti; siano proibite le amicizie particolari e qualsiasi parzialità coi giovani alle sue cure affidati. Nelle conferenze al personale tratti qualche volta della necessità di mortificare i sensi, specie il senso del tatto. Vieti a tutti di accarezzare i fanciulli, di stringere loro le mani, di passeggiare avvincolati con loro, di palpeggiare loro le guance o il mento, specialmente di farli sedere sulle ginocchia. Questi atti non li*

Quanto deve fare il direttore.

* Regolamento, art. 78o.

Vieti di mettersi le mani addosso.

Non le permetta mai.

permetta mai nella sua casa: potrebbero dare pretesto ai nostri nemici di calunniarci ed attribuirci intenzioni che non avevamo.

Ma anche in questo si ricordi che *verba movent, exempla trahunt*. Il Venerabile D. Bosco, che pur amava con tanto affetto i giovani, non si credeva mai lecito di attirarli a sè con tali mezzi, e rimproverava con molto zelo chiunque operasse altrimenti. Il direttore faccia altrettanto nell'esercizio della sua carica, perchè anche per questo lato la sua casa risponda intieramente a quell'ideale che se n'era formato il nostro Fondatore *.

*Esempio
pat. no.*

* Cfr. id.
pp. 416 380,
302.

*Medico,
cura te ip-
sum.*

*Sacco vuoto
non dà
frumento.*

155 — « Si può stabilire, scrive il nostro Venerabile, come principio invariabile, che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra e li dirige. Chi non ha non può dare, dice il proverbio. Un sacco vuoto non può dare frumento, nè un fiasco pieno di feccia mettere buon vino. Laonde prima di fare da maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che

agli altri vogliamo insegnare. Son chiare le parole del divin Maestro: voi siete la luce del mondo: questa luce, ossia il buon esempio, deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinchè vedendosi da tutti le vostre opere buone siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi e così glorificare il Padre comune ch'è nei cieli». Perciò il direttore non si stanchi dall'inculcare a tutti i suoi dipendenti di regolare la loro condotta in modo che nessuno degli allievi loro possa gettar in faccia il noto proverbio: *medice, cura te ipsum!*

*La luce
del mondo.*

Esiga dai maestri ed assistenti che non lascino mai entrare gli allievi nella loro camera o cella, ed evitino di farsi da loro servire in qualunque modo, nè mai rimangano con uno scolaro solo nella scuola sotto pretesto di fargli recitare la lezione o di dargli qualche avviso; cose tutte che deve pur esigere dai maestri d'arte e dai sorveglianti dei laboratori, il direttore che avesse scuole professionali.

*Nessuno
in camera.*

*Nè in i-
scuola.*

Delicatissimo poi è l'ufficio degli assistenti dei dormitori, i quali non dovrebbero mai accostarsi al letto degli alunni, se

Nei dormitori.

non per prestare un'opera di carità urgente a chi si sentisse male. Il direttore li ammaestri a tutto vedere senza lasciarsi andare a sguardi indiscreti ed impedire ogni inconveniente più colla dignità e serietà del loro contegno, che coll'esercizio dell'autorità. Nè dimentichi che sarà bandito ogni discorso cattivo ed ogni atto immorale, se si mantengono in fiore presso di noi quelle ricreazioni in cui si giuoca e si corre, ove i salesiani (anche il direttore per quanto è possibile) secondo le antiche tradizioni prendono viva parte ai trastulli degli alunni. Che pensare delle ricreazioni durante le quali i giovani stanno riuniti in vari crocchi e gli assistenti fanno conversazione tra di loro? Non creda di sbagliare il direttore pensando che ne sarà assai contento il demonio, ma ne piangeranno gli angeli custodi*.

* Cfr. id. pp. 387-389.

In guardia contro le insidie.

156 — Per meglio comprendere la massima importanza di queste norme precettive rammenti di spesso il direttore a sè e ai suoi collaboratori la gran-

de malizia del mondo e quanto si debba stare in guardia contro le sue insidie. Talora possono essere affidati alle nostre cure giovanetti collo scopo preciso di insidiare alla virtù degli educatori e poi accusarli. Par cosa incredibile, ma pur è vera. Furono condotti ad uno dei nostri collegi due fratelli che, fin dal primo giorno, si segnalavano per la loro cattiva condotta, per la loro ignoranza in fatto di religione e per la loro avversione ad ogni pratica di pietà. Per buona ventura incontrarono un direttore che, formato alla scuola del Venerabile D. Bosco, s'avvide subito essere quella una propizia occasione di strappare due anime al demonio. Fortunatamente egli si vide compreso e secondato con molto zelo dai maestri ed assistenti, che senza mai scoraggiarsi delle difficoltà si proposero di raddrizzare quelle due pianticelle sì male inclinate. Dio benedisse i loro sforzi, e così riuscirono poco a poco a trasformare quei due piccoli scapestrati. Poco alla volta i due collegiali presero gusto allo studio, s'affezionarono ai loro

Cosa incredibile, ma vera.

Un fatto.

*Potenza
del nostro
sistema e-
ducativo.*

superiori, e seguendo l'esempio dei compagni cominciarono a frequentare anch'essi i Santi Sacramenti. Fu allora che gustarono la gioia d'una coscienza tranquilla, gioia che quindi in poi traspariva perfino sulle loro fronti aperte, sui loro volti, si direbbe, quasi trasfigurati. Venne poi il momento di lasciare il collegio e di recarsi in famiglia per le vacanze autunnali. Il maggiore nel congedarsi dal direttore, lo ringraziò sentitamente della carità usatagli; poi, versando lagrime abbondanti, soggiunse che non sapeva come perdonare a suo padre la colpa orrenda che aveva commessa. Ed incoraggiato dal superiore continuò svelando come l'indegno genitore, uomo senza religione e moralità, avesse mandato lui ed il fratello in collegio, raccomandando loro di adoperare ogni arte per indurre i maestri ed assistenti ad usare loro sevizie e più ancora commettere atti contro la moralità. Era quindi intento di quel malvagio accusarli alla giustizia, trascinarli davanti ai tribunali, menare alto scalpore contro i religiosi ed i

*Oculatez-
sa.*

sacerdoti e poi spillarne una bella somma di denaro. I suoi disegni andarono falliti mercè la carità e lo zelo di quei figli di D. Bosco.

Questo ed altri fatti somiglianti dicono abbastanza chiaramente che per quanto sia grande la vigilanza del direttore, non sarà mai troppa *.

* Cfr. id.
pp. 829-391.

157. — Quanto maggiore è l'ordine nell'istituto e la regolarità di vita nei superiori e tanto più sicuramente si mantiene la moralità in mezzo ai giovani. Perciò il direttore esiga con mano ferma la precisione dell'orario, la puntualità di ciascuno al proprio ufficio e le ricreazioni animate cui prendono parte e assistenti e maestri *. Usi assidua e solerte sorveglianza nel dormitorio, nella chiesa, nella scuola, nello studio, nella ricreazione e nelle passeggiate.

Nell'ordine
la moralità.

*Precisione
d'orario.*

* Cfr. De-
liberazioni
primi 6 Cap.
Gen. n. 457-
458, 471.

Faccia che da per tutto regni lo spirito salesiano, che il Venerabile Padre così riassumeva in una sua lettera del 10 agosto 1885: «Vorrei io stesso venire a farvi una conferenza sullo spirito salesiano, che deve animare e guidare le no-

*Lo spirito
salesiano
in tutto.*

stre azioni ed ogni nostro discorso; non potendolo, incarico te, d'inculcare a tutti che il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. *Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero.* Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro i quali restano così avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi... Siano tollerate le cose che non sono di nostro gusto o che sono penibili e spiacenti. Ogni salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai di far la vendetta, sia facile a perdonare, non richiami le cose già una volta perdonate... La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti... Dare a tutti molta libertà e confidenza * ». Libertà e confidenza sì, ma non mai disgiunte da quel decoro misto ad affabilità, che esclude ogni atto inurbano od anche solo alquanto triviale.

Il direttore tolleri tutto, vivacità,

*Libertà e
confidenza*

*Cfr. Lett.
Mens. 105.

insolenza, sbadataggine, ma non l'offesa di Dio e in particolar modo il vizio contrario alla purità. Il direttore vegli affinché nessuno dei nostri, col pretesto di mettere in guardia contro futuri pericoli, o nella scuola o nelle prediche o nelle conferenze, spieghi apertamente ai giovani certe cose d'indole delicata, le quali non è della loro età il conoscere. Simili istruzioni non devono darsi da noi, specialmente in pubblica adunanza. Se taluno mostrasse d'aver speciali bisogni al riguardo s'esorti bellamente a ricorrere al confessore. Quindi tenga lontani i cattivi discorsi, i libri cattivi, le figure cattive. Ed è cattivo tutto ciò che è pericoloso e passionale, che distoglie dagli studi, eccita le passioni nascenti e non è conveniente all'età, al luogo e alla vocazione*.

Tollevi tutto, ma non l'offesa di Dio.

* Cfr. Regolamento per le case, 314.

158. Vegli attentamente perchè non s'introducano nella casa letture pericolose, contrarie alla moralità od ai sani principî di religione e di pietà, di cui devono essere informati i cuori

La chiave di ogni moralità.

dei nostri dipendenti ed allievi per riuscire veri educatori della gioventù e buoni cristiani *. « È questo, lasciò scritto il Venerabile, un punto importantissimo, dal quale può dipendere la salute dei nostri allievi..... Le prime impressioni che ricevono le menti vergini e i teneri cuori dei giovanetti, durano tutto il tempo della loro vita; e i libri oggigiorno sono una delle cause principali di queste. La lettura ha per essi una vivissima attrattiva sollecitando la loro smaniosa curiosità, e da questo dipende moltissime volte la scelta definitiva che fanno, del bene o del male. I nemici delle anime conoscono la potenza di quest'arma e l'esperienza insegna quanto sappiano scelleratamente adoperarla a danno dell'innocenza...

» Quindi tocca a noi opporre armi ad armi; strappare dalle mani dei giovani il veleno, che l'empietà e l'immoralità loro presenta: ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai a noi se dormissimo mentre l'uomo nemico veglia continuamente per seminare la zizzania!

*Cfr. I. C.
D. Rua p.
33.

*Tener lon-
tane le cat-
tive lettu-
re.*

*Una pa-
gina d'oro.*

*Potenza
delle let-
ture.*

» Perciò fin dal principio dell'anno scolastico il direttore metta in pratica ciò che le regole prescrivono: faccia cioè osservare attentamente quali libri réchino con sé i giovani nell'entrare in collegio, destinando se fa d'uopo, una persona ad ispezionare bauli ed involti. Oltre a ciò imponga ai giovani di fare l'elenco coscienzioso di ogni loro libro e di presentarlo al Superiore. Questa misura non sarà superflua, sia perchè si potrà esaminare meglio, se qualche libro rimane inosservato, sia perchè conservandosi questi elenchi, potranno in data circostanza servire per regola d'azione, contro chi maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

*Rivista
dei libri.*

Elenco.

» Simile vigilanza continui tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo che acquistassero lungo il corso scolastico, o che, fosse introdotto dai parenti, amici e condiscipoli esterni; sia osservando che per ignoranza o per malizia, non siano fatti avere ai giovani pacchi involti in giornali pessimi: sia col fare prudenti perquisizioni in istudio, in camerata,

in iscuola. Le diligenze usate a questo fine non saranno mai troppe. Faccia eziandio osservare dai maestri ed assistenti che cosa si legge in chiesa, o in ricreazione, in iscuola o nello studio. I vocabolari non purgati sono pure da eliminarsi. Per tanti giovani sono il principio della malizia, delle insidie dei cattivi compagni. Un libro cattivo è una peste che ammorba molti giovani. Il direttore stimi di aver ottenuto una buona ventura quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

La peste.

Pur troppo che i giovani possessori di questi si prestano ben difficilmente all'obbedienza, e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli. Il direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Veda perciò di conquistare il cuore dei giovani persuadendoli colla dolcezza. Più volte all'anno, dal pulpito, alla sera, nelle scuole trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che da questi derivano; persuadere i giovani che non

Difficoltà.

si vuol altro fuorchè la salute delle anime loro, che noi dopo Dio amiamo sopra ogni altra cosa. Non si usi rigore se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se uno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato, dissimuli anche la passata disubbidienza, ed accetti quel libro come un carissimo regalo. Tanto più che talora può essere il confessore che gli ha prescritta simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. La conosciuta benignità del direttore indurrà anche i compagni alla denuncia di chi nascondesse simili libri. Scoperto però un libro proibito dalla chiesa o immorale, si consegnino subito alle fiamme. Si sono visti libri, tolti ai giovani e conservati, riuscir di rovina a preti e a chierici. Così operando il direttore, i libri cattivi non entreranno nella sua casa, ovvero entrati saranno presto distrutti * ».

Si imprima bene in mente questa splendida pagina della più fina pedagogia morale, scritta dal Venerabile, nella festa di tutti i Santi del 1884, ed avrà in mano la chiave di ogni moralità.

*Un regalo
carissimo.*

*Cfr. L. C.
Ven. D. Bo-
sco, pp. 15-
17.

Nella scelta
dei buoni li-
bri.

Elimini i
non adatti
a l'ambiente.

159 — Ma oltre i libri cattivi è necessario che il direttore tenga d'occhio certi altri libri, i quali, benchè buoni o indifferenti in sè, pure possono riuscire di pericolo, perchè non convenienti all'età, al luogo, agli studi, alle inclinazioni, alle passioni nascenti, alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. In quanto ai libri onesti ed ameni, se si potessero escludere, ne verrebbe un gran vantaggio per il profitto nello studio..... Essendo però oggi giorno quasi irrefrenabile la smania di leggere, veda il direttore di escludere almeno quelli che scaldano troppo le passioni o l'immaginazione.

Nelle let-
ture pub-
bliche non
romanzi.

Per ciò che spetta alle letture fatte in comune nei refettori, nelle camerate e nella sala di studio, il direttore non permetta mai si leggano libri che non siano approvati da lui, e *siano esclusi i romanzi di qualunque genere essi siano...**

* Cfr. L. C. Ven. D. BOSCO, pp. 17-18.

Sono queste le norme precettive lasciateci dal Venerabile Fondatore, e non meriterebbe più il nome di suo figlio il direttore che le trascurasse sotto pretesto che i tempi sono cambiati. Si

ricordi il direttore delle sollecite cure che adoperava il buon Padre per somministrare alla gioventù, ed in generale al popolo cristiano, il pascolo di buone letture e distorglierli dai pascoli velenosi di libri immorali, di letture irreligiose e di autori che, per amore di novità o per qualsiasi altro motivo, cercano scalzare ogni principio di autorità religiosa, civile e sociale. Le *Letture Cattoliche*, la *Biblioteca della gioventù italiana*, gli *autori classici latini purgati*, e tante altre ottime pubblicazioni proprie ed altrui, lo stesso impianto di varie tipografie editrici, sono altrettante prove del suo zelo per impedire lo strazio delle anime che va facendo la stampa immorale ed irreligiosa. Si adopri adunque il direttore a calcare le sue pedate, a vantaggio della gioventù e del personale affidato alle sue cure, coll'allontanare dal suo istituto le pericolose letture*.

Imitare lo zelo paterno.

* Cfr. L. C. D. Rua, p. 18.

160. — La sua sorveglianza si deve necessariamente estendere anche al teatrino; giacchè se vien fatto secondo le

Pericoli del teatrino.

regole della morale cristiana, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, mentre, dimenticando tali regole, potrebbe riuscire di grave danno, * come purtroppo s'è già dovuto lamentare in qualche casa. In esso non si abbia altro di mira che moralmente rallegrare, istruire ed educare gli allievi. Perciò la vigilanza del direttore si estenda alla materia da rappresentarsi, alle cose da escludersi, al contegno degli attori e a quello degli spettatori, seguendo le norme stabilite nel regolamento per le case *. — Perchè il teatrino sia istruttivo siano i giovani della casa, coadiuvati dai confratelli, che devono recitare, e non le compagnie esterne, anche se formate da ex-allievi; ciò riesce più comodo è vero, ma distrugge lo scopo impresso dal nostro Fondatore al teatrino. Le compagnie filodrammatiche esterne siano per l'oratorio festivo. Ciò non toglie che si possa permettere loro qualche recita anche per l'istituto ed i suoi benefattori; però il direttore tenga ben a mente che *noi non siamo una compagnia teatrale per cavarne dei*

* Cfr. Deliberazioni dei primi 6 Cap. Gen. art. 472.

Rallegrare ed educare.

* Cfr. Id. 473.

Recitino i giovani e non le compagnie esterne.

profitti materiali. Piuttosto che ne abbia a scapitare il fine della nostra missione e venir meno lo spirito salesiano nella sua casa, il direttore sospenda qualsiasi rappresentazione. Esiga dal capo teatrino che si osservino *senza restrizioni* le sapienti norme lasciate dal Venerabile intorno alla materia adatta e alle cose da escludersi.

Tali norme devono pure esser applicate alle rappresentazioni cinematografiche; il direttore anzi usi una vigilanza particolare e sia inesorabile nell'escludere tutto quello che può tornare nocivo ai nostri alunni. Non vale il pretesto che di fuori i giovani ne vedono d'ogni sorta: anche al tempo di D. Bosco succedeva ciò, ma egli appunto per questo si oppose con tutte le sue forze al dilagare del male. Se il nostro buon Padre vivesse al presente non permetterebbe certo di seguire l'andazzo del mondo lasciando che nei nostri cinematografi si adoperino certe pellicole, che sono la tomba di tante innocenze e vocazioni! Oh! la grave respon-

Senza restrizioni.

La tomba di tante vocazioni.

sabilità del direttore che con leggerezza non va tanto pel sottile in queste cose.

161. — Ma tutto questo che siamo venuti accennando sono mezzi puramente negativi per conservare la moralità nei giovani, e non raggiungerebbero il fine se il direttore non fa in pari tempo fiorire la pietà nella casa. È questo il punto capitale, perchè la pietà è l'essenza del nostro apostolato tra la gioventù.

Oltre a quanto s'è già detto altrove a questo riguardo, il direttore non si stanchi mai dallo stimolare i suoi giovani a fare bene e con spirito di fede: — a) le preghiere del mattino e della sera da recitarsi *bene e tutte* com'è prescritto: le pratiche di pietà se sono fatte come si deve, non annoiano punto; — b) la Comunione ben fatta, frequente e per quanto si può quotidiana, essendo questo il desiderio di Gesù, della Chiesa e dei superiori; — c) le visite a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice, che devono essere inculcate,

Non moralità senza pietà.

L'essenza del nostro apostolato.

Punti essenziali.

dirette, protette di buon accordo dai vari superiori della casa; — d) ad iscriversi alle varie compagnie e a essere assai devoti di Maria SS. Ausiliatrice e del S. Cuore di Gesù, specialmente nelle due pratiche più diffuse dei *Nove Uffici* e della *Guardia d'Onore* *.

*Cfr. Lett. Mens. 88.

162. — Ma il direttore abbia soprattutto una santa ambizione di conservare al suo collegio quel carattere per cui gli istituti salesiani andarono ognora distinti da molti altri, cioè la frequenza dei SS. Sacramenti. Sopra questo punto abbia presente le seguenti norme:

Norme pratiche per la frequenza ai Sacramenti.

1. *Non si obblighino i giovani, scriveva D. Bosco, alla frequenza dei Sacramenti, ma soltanto si incoraggino e si ponga loro comodità di approfittarne.*

2. Nelle istruzioni, nei tridui e nelle novene, specialmente in sul cominciare dell'anno scolastico, si insegni agli alunni ad accostarsi convenientemente alla confessione: *si faccia rilevare (così D. Bosco) la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società,*

alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime.

3. Procuri che il confessore si trovi ogni mattina al suo posto per accogliere coloro che desiderassero confessarsi. Esorti caldamente i giovani a non rimanere neppur un'ora col peccato nel cuore, ma a rigettarlo subito lungi da sé, come farebbero se si accorgessero d'avere un serpe nel seno: *tamquam a facie colubri, fuge peccatum* *.

* Eccl. 23.
2.

4. Ricordi a sè e ai suoi confratelli che a noi sacerdoti fu conferito autorità sul Corpo reale e sul corpo mistico di Gesù Cristo. Perciò come nella Messa stringiamo fra le mani il Corpo Sacratissimo di Gesù, così nella Confessione abbiamo tra mano le bilancie della sua giustizia e le chiavi dei cieli. Perciò *videte quid faciatis; non enim hominis exercetis iudicium, sed Dei* *.

* 2 Para-
lip. 19, 6.
Cfr. L. C.
D. Rua pp.
193-194.

XI.

Relazioni cogli esterni.

163. Carità e cortesia con tutti. (*Le varie relazioni - Fine di esse - Non sprecare il tempo nelle inutili*).
164. La buona educazione. (*Non vane cerimonie - Ma amore del prossimo - Quanto necessaria - Render tutti contenti - Segno di dignità*).
165. I nostri fondatori. (*Con l'esempio più che con la parola - Coltura dell'anima - Spogliarsi delle infermità dell'anima*).
166. Relazioni con le autorità. (*Prima visita - Parco nelle promesse - saper cogliere le occasioni - Il maestro - Parlarne in bene - Con le autorità scolastiche*).
167. Coi parenti dei giovani. (*Perchè hanno posto il figlio in collegio - È parte propria del direttore - Si guadagni il cuore - Quando deve dare informazioni non buone - Circa le dispense - Relazioni epistolari*).

Relazioni cogli esterni.

168. Con le persone benefattrici del Collegio.
(Sono gli *ex-allievi* divenuti *Cooperatori*
- Si tenga in relazioni cordiali - Nelle
liete e tristi vicende della vita).
169. La Pia Unione dei Cooperatori. (*Primordi* - *Regolamento* - *Predizione paterna*).
170. Mirabile espansione. (*Autografo di Pio X*
- *Nuovi favori* - *Nelle mani del direttore*).
171. Mezzi per farla fiorire. (*Inscrivere gli*
ex-allievi - *Come fare* - *Bollettino Sale-*
siano - *Lo faccia amare fin dal collegio*
- *Lo faccia spedire alle famiglie* - *In-*
viti alle feste del collegio - *Conferenze*).
172. Altre norme importanti.

XI.

Relazioni cogli esterni.

- La carità e la cortesia siano le note caratteristiche del direttore tanto verso gli interni, quanto verso gli esterni.

(Ven. D. Bosco, *Ric. Conf.*)

163. — Il direttore è il capo dal quale tutto dipende e al quale tutto si riferisce: deve quindi trovarsi in relazione non solo coi confratelli e giovani, ai quali, come s'è detto, deve consacrare tutte le sue migliori energie, ma eziandio con le persone estranee all'istituto. Egli deve trattare con le autorità, civili ed ecclesiastiche, coi parenti dei giovani, coi nostri Cooperatori, specie con quelli che già furono allievi del suo collegio, con le Cooperatrici del luogo e con ogni sorta di persone.

Il Venerabile Padre riassume in due parole le regole che devono guidare il direttore in queste multiple relazioni:

Carità e
cortesia con
tutti.

Le varie
relazioni.

Fine di esse.

Non sprecare il tempo nelle inutili.

La buona educazione.

carità e cortesia con tutti! La cortesia nei modi e la carità nel fine: la prima è il fiore della buona educazione, ma non ha valore senza la seconda. Perciò il direttore in ogni relazione deve mirare al vero bene che è la gloria di Dio e la salvezza delle anime: può certo avere altri fini nelle sue varie relazioni, ma devono esser tutti secondari e convergenti al primario. Deve quindi interdire a se stesso qualsiasi relazione cogli esterni che sia unicamente informata alla mondanità, alla reciproca simpatia o alla piacevolezza del conversare, perchè dove non v'è da fare del bene, non conviene al religioso sprecare il proprio tempo, perciò veda di sbrigarsene con la massima sollecitudine ed urbanità. Poche parole dette con ogni gentilezza e fermezza liberano facilmente da certi noiosi perditempo che più si lasciano dire e più ne hanno, però senza alcun costrutto.

164. — Ma perchè possa rendere salutare tutte le sue relazioni procuri il direttore di essere compito e bene

educato in ogni suo atto. Si ricordi che la buona educazione non consiste già in una serie di vane cerimonie e di inchini più o meno aggraziati, e neppure nelle facezie o spiritosità di cattivo gusto che i mondani sogliono usare per attirarsi il favore degli uomini; ma nella sincera espressione esterna dei sensi di umiltà, di abnegazione e di benevolenza che egli deve nutrire per tutti. La buona educazione è modestia, umiltà, dominio di se stesso, prontezza al sacrificio; insomma amore del prossimo nel più ampio senso della parola. Le persone profondamente religiose e di costumi puri sono solitamente educate, perchè posseggono queste virtù. Ora quanto più lo deve essere il religioso, soprattutto se preposto al governo della comunità! Sia perciò con le persone gentile e cortese: mostri loro la propria stima con le parole e con le opere; non le offenda e non le comprometta, anzi sia sempre pronto al sacrificio per far loro del bene: se occorre dimentichi se stesso ed i suoi meriti per riconoscere quelli degli altri e metterli

*Ma amore
del prossimo.*

*Quanto
necessaria.*

*Render
tutti con-
tenti.*

in rilievo: rinunzi ai propri comodi pel vantaggio altrui, alle proprie opinioni, per associarsi alle altrui; insomma si comporti col prossimo in modo che questi rimanga di lui edificato e contento.

*Segno di
dignità.*

Approfondisca queste norme sopra qualche trattato di buona educazione (1) e le pratichi anche nelle discussioni, nell'ammonire, nel castigare, e specialmente con quelli che sono scortesì con lui. Ricordi che è difficile esser troppo educati e che la buona educazione, mentre è un mezzo potente per la formazione del carattere negli inferiori, è segno di vera dignità nel superiore.

*I nostri fon-
datori.*

165. — L'attività con cui la nostra pia Società s'è data al lavoro e la sua mirabile espansione forse ci ha fatto finora mettere un po' da parte questo punto capitale per accontentarci del puro necessario, cioè, l'allontanamento dalle abitudini più cattive ed il buon esito negli studi. Al Venerabile Padre

(1) Vedi la nota a pag. 204.

e così pure all'indimenticabile D. Rua stava sommamente a cuore la buona educazione dei loro sudditi — confratelli e giovani; — ma, essendo essi consumati nelle virtù religiose, la inculcavano più con l'esempio che con la parola, e tutt'al più si accontentavano di richiamarla di quando in quando con qualche motto all'attenzione dei soci. Se il direttore farà uno studio speciale per imbevversarsi del loro spirito praticando con industriosa fedeltà le regole e le norme raccolte in questo manuale — le quali, lo ripetiamo, sono pressochè tutte uscite, se non letteralmente certo nella sostanza, dalla mente, dal cuore e dalla penna dei nostri grandi fondatori — egli sarà senza dubbio bene educato in ogni minimo atto della sua vita.

Per poter conservarsi al governo degli altri, il direttore deve studiarsi di perfezionare il carattere o temperamento che sortì dalla natura, e questo solo lo può fare mediante l'educazione di se stesso. La buona educazione quindi altro non è che una

Con l'esempio più che con la parola.

Cultura dell'anima

diligente coltura dell'anima con la quale si dà lume all'intelletto, imperio alla ragione, termini alla volontà, freno agli affetti, regole alle azioni e gagliardia al corpo: frutti che il direttore può condurre alla maturità con l'assiduo studio della perfezione religiosa che ha abbracciata. « Il vero superiore, dice Seneca, è quello che si è spogliato di tutte le infermità dell'anima ». E questo è quanto deve fare il buon religioso, il quale quanto più crescerà in perfezione e tanto più sarà anche ben educato. Perciò non sarà mai inculcato abbastanza quanto imperti al direttore formare il proprio carattere col moderare le sue passioni e bellamente cangiarle un po' alla volta in materia pura di virtù.

Spogliarsi delle infermità dell'anima.

166. — Accennati questi principî,

Relazioni con le autorità.

diciamo qualche parola sul modo di diportarsi del direttore nelle varie relazioni. Le prime di queste sono con le autorità sì religiose, che civili, del luogo in cui sorge l'istituto affidato alle sue cure. Una delle sue prime cure sia di recarsi ad ossequiarle, facendosi pos-

sibilmente presentare dal suo antecessore od almeno da alcuno dei superiori anziani della casa. Con un far umile, ma franco e senza servilismo, manifesti la sua sincera deferenza per l'autorità di cui sono investiti, e quanto spera nel loro sincero appoggio per la floridezza del suo istituto. Si dica pronto a prestare volentieri l'opera sua quando possa in qualche modo esser utile, purchè non ne venga impedimento ai suoi doveri. E questo sia detto specialmente a riguardo delle autorità ecclesiastiche, per quanto riguarda l'esercizio del sacro ministero. Persuaso che ben poco gli permetterà il suo ufficio, sia molto parco nelle promesse.

Prima visita.

Parco nelle promesse

Questo primo atto è la chiave delle future relazioni in occasione di incontri, di visite all'istituto, di auguri per feste od altro. Il direttore deve fare un lavoro di memoria e di delicatezza per cogliere tutte le circostanze propizie, per mostrare alle autorità locali la propria stima e riconoscenza per l'appoggio morale che prestano all'istituto. In questo era maestro insuperabile il

Saper cogliere le occasioni.

nostro Venerabile Padre, e nella lettura assidua della vita di Lui, il direttore imparerà la non facile arte, meglio che da qualsiasi ragionamento. Parlando in casa o fuori delle autorità non dica mai parole di biasimo e quando non può approvare qualche disposizione, taccia. Neppure permetta che altri le critichi in sua presenza.

Il maestro.

Parli bene delle autorità.

E qui dobbiamo ricordare in modo particolare le relazioni che devono correre fra il direttore e le autorità scolastiche governative. Esse sono una necessità, ed il direttore s'adopere per quanto sta da lui, affinchè non abbia a riuscire troppo difficile e penosa.

Le dette autorità in punto d'istruzione sono le sue legittime moderatrici da cui necessariamente deve dipendere, e dell'opera delle quali non può fare a meno. Non manchi perciò di esser diligente alle visite di prammatica sì al principio dell'anno scolastico come nelle altre circostanze augurali. Sia pronto e sollecito nel rispondere con la dovuta prudenza, alle richieste che gli venissero fatte intorno all'istituto.

Con le autorità scolastiche.

Qualora esse lo degnassero d'una visita, fosse pur diplomatica, significhi loro tutta la sua soddisfazione, anzi la sua gratitudine, le circondi delle migliori attenzioni che cuor gentile e ben educato sa abilmente trovare ed usare. Infine faccia in modo che queste autorità abbiano a divenire ammiratrici, se non amiche, dell'istituto e del nostro sistema d'educazione.

167. -- Di grande importanza sono pure le relazioni coi parenti dei giovani. Si persuada il direttore che la maggior parte di questi hanno affidato all'istituto i loro tesori, o perchè conoscono, per esperienza di persone amiche, che il nostro metodo d'insegnamento conduce a felici risultati finali; o per liberarsi dalla responsabilità dell'educazione familiare; oppure (ma sono i meno) per l'unico fine di dare una forte e cristiana educazione alla loro prole. Studiando quale di questi tre moventi li abbia indotti a collocare in collegio il figlio, il direttore verrà anche a conoscere come debba trattare con essi.

Coi parenti dei giovani.

Perchè hanno messo il figlio in collegio.

In via ordinaria il direttore non lasci ad altri, siano pure espertissimi, il trattare coi parenti; almeno riserbi a sè le relazioni di maggior importanza. Con tutti, ma specialmente con quelli che hanno messi i figli in collegio solo per fini umani, usi grande gentilezza nei modi e nelle parole; dimostri con loro quella sollecitudine che veramente ha per i suoi allievi, e, coll'amore che ha pei figli, si guadagnerà il cuore dei genitori. Con tratto benigno, affabile, schietto, ma privo della malaugurata politica della doppiezza, ma prudente, riservato, virile, faccia loro conoscere a tempo debito lo stato fisico e morale del figlio; ascolti le loro raccomandazioni, anche le mille volte ripetute, e si studi di lasciare buona impressione, quando pure deve dare notizie non troppo buone.

Fortunato il direttore che fosse sempre in grado di poter dare le migliori informazioni sulla pietà, disciplina ed applicazione degli alunni suoi! L'esperienza però insegna che questa felicità, se pure incomincia, non è duratura.

È parte propria del direttore.

Si guadagnerà il cuore.

Quando deve dare informazioni non buone.

Ora il direttore, come deve encomiare i meritevoli di encomio, così pure ha l'obbligo di biasimare i meritevoli di biasimo, e così contristare il cuore dei parenti. È suo dovere far conoscere la realtà delle cose; però non esageri, ma piuttosto si attenga a moderazione. Avverta in buon modo, a tempo opportuno, mostrando il dispiacere che ha di dare nuove poco consolanti, che mentre recano dispiacere ai parenti, non ne causano meno a lui. Non entri però di soverchio nei particolari che talora non sarebbero a sufficienza compresi e perciò diversamente giudicati.

Lodi il lodevole, biasimi il biasimevole ma senza tono acrimonioso, seccato e stanco. Però, dicendo la verità, faccia brillare la luce fulgida della speranza dell'emendazione, la quale il più delle volte, mutate le circostanze (come i compagni, i maestri, l'assistente, l'età, la salute cagionevole, cessato il contrasto, ecc.) e più ancora per la grazia del Signore, che ha lavorato il cuore del figlio, diviene consolante realtà.

Non precipitazione adunque, non orga-
smo, non passione, ma pace, pazienza
e pazienza molta prima di dichiarare
uno irriducibile!

Con ugual schiettezza si diporti circa
le dispense al regolamento di cui non
poche volte sarà addimandato. Vada
assai a rilento nel concedere e la diffi-
coltà, come dovrà essere proporzionata
all'importanza dell'invocata dispensa,
così dovrà ancora diminuire in ragione
della gravità degli adottati motivi. Le
facili trasgressioni del regolamento sono
sempre dannose ed una soverchia fa-
cilità di concessioni in questa parte
può talvolta causare lo sfasciamento
dell'istituto.

Più difficili ancora sono le relazioni
epistolari per dare informazione ai pa-
renti dei loro figli, giacchè non sempre,
nè tutto, conviene mettere per iscritto.
Perciò il direttore la riserbi general-
mente a sé, ovvero se è costretto ri-
correre all'opera altrui, badi bene che
sia persona prudente e prudente assai.
Risponda ognora con sollecitudine, con
bei modi, anche allora che debba ecci-

*Circa le
dispense.*

*Relazioni
epistolari.*

tare gli inerti a qualche decisivo provvedimento.

168. — Il direttore non dimentichi mai che i salesiani hanno bisogno di tutti per compiere la loro missione. Ma è poi suo speciale dovere, qual figlio di D. Bosco che seppe guadagnarsi tanti cuori, mantenere cordiali relazioni con le persone benefattrici del collegio che sono benevoli all'opera nostra, e che da vicino se ne interessano cooperando per quanto è da loro al buon esito delle nostre fatiche. Questa schiera è formata, oltrechè da persone caritatevoli, dagli ex-allievi dell'istituto, i quali volta per volta, mercè l'opera assidua del direttore, vengono iscritti fra i nostri buoni cooperatori; e dalle zelanti cooperatrici del luogo e dei dintorni dove sorge il collegio.

Spetta al direttore rendere sempre più numerosa questa accolta di volenterosi cooperatori. Egli tenga con essi relazioni cordiali e sincere, ma di quella cordialità sacerdotale di cui va

Con la persona benefattrici del collegio.

Sono gli ex-allievi divenuti cooperatori.

Si tenga in relazioni cordiali

Nelle liete e tristi vicende.

adorno chi è animato dal bene della Congregazione cui ha consacrato la vita. Procuri di associarsi nelle liete e dolorose vicende del collegio, questo nucleo di persone che vivono della vita nostra, e sono avvezze a prender parte alle gioie e ai dispiaceri nostri, come fossero avvenimenti toccanti la famiglia che alberga i loro cari. Si interessi alla sua volta di loro e delle cose che loro appartengono, e faccia sì che essi gli aprano il loro cuore in cui procurerà di versare il balsamo della consolazione e della pace e che imparino a conoscere nel direttore un vero padre ed amico sincero.

S'è detto, e non senza un motivo, che questa schiera è formata in gran parte dagli ex-allievi che il collegio o le altre case della Congregazione hanno dato alla società. Essi infatti sono figliuoli a noi carissimi, perchè da noi educati alla pietà, al retto sentire e ci appartengono avendoli noi generati alla vita nuova della vera civiltà. Essi anche nel mezzo del turbinio della vita pubblica, delle amministrazioni, dell'eser-

cito, della magistratura e della politica, serbano in fondo al cuore la gratitudine pei loro educatori e l'affetto per le mura fra le quali crebbero alla società. Il direttore li riceva perciò sempre paternamente; faccia loro intendere che sarà felice tutte le volte che essi verranno a rifocillare il loro spirito nella casa che li ha ricevuti piccini, deboli, ignoranti e li ha riconsegnati alla grande famiglia umana grandi, forti e istruiti. Sebbene siano stati alunni del collegio sotto altri direttori, tuttavia li stringa a sé e all'opera nostra e faccia in modo che, benchè lontani di presenza, siano a lui vicini col cuore e cogli affetti loro. E questo non potrà ottenere efficacemente e durevolmente se non per mezzo della grandiosa associazione dei Cooperatori Salesiani.

169. — E di quest'associazione vitale per la nostra pia Società procuri il direttore di averne un altissimo concetto. Ricordi come il Ven. Padre fin dai primordi del suo apostolato, oltremodo grato a quanti gli venivano in

La pia Unione dei Cooperatori.

aiuto nel far del bene alla gioventù, mostrava la sua profonda riconoscenza col chiedere per loro particolari favori, che Pio IX sempre concedeva di buon grado.

Ma l'anno 1876, quando col crescere dei suoi istituti il nostro buon Padre vide pure aumentarsi il numero di coloro che egli chiamava i *benemeriti suoi Cooperatori*, pensò che la loro cooperazione sarebbe riuscita più efficace e più costante, se essi fossero raggruppati in modo da formare una pia associazione, canonicamente approvata ed arricchita di sante indulgenze. Questo disegno, che senza dubbio aveva concepito per divina ispirazione, con quella energia che superava ogni ostacolo, Don Bosco riduceva alla pratica, tracciando quel regolamento dei Cooperatori Salesiani che noi possediamo.

Regolamento.

Nel presentarlo ai suoi figliuoli, che, quali uomini di poca fede, dubitavano della riuscita della nuova impresa, egli diceva con quel tono risoluto che non ammetteva obiezione: — *Ve l'assicuro, l'associazione dei Cooperatori Salesiani*

sarà il principale sostegno delle opere nostre. — Pochi mesi dopo usciva il 1^o numero del *Bollettino Salesiano* che D. Bosco stabiliva come organo dell'associazione.

*Predizioni
paterne.*

Le predizioni di D. Bosco si sono avverate. Il numero dei Cooperatori salesiani crebbe in modo prodigioso: ve ne sono in ogni parte del mondo. Il *Bollettino* è stampato nelle principali lingue ed è letto con entusiasmo. Per tal mezzo circa trecento mila persone si tengono informate delle opere che i salesiani hanno tra mano, e secondo le loro forze moralmente o materialmente loro vengono in aiuto *.

* Cfr. I.
C. D. Rua,
pp. 325-326.

170. — Ma a questa associazione doveva venire in questi ultimi tempi, un gagliardissimo impulso da Colui che siede sul più augusto trono del mondo. Il santo Pontefice Pio X di f. m. meravigliato dell'incremento di questo pio Sodalizio, consolato pel bene che i Cooperatori fanno ovunque si trovano, con suo preziosissimo autografo del 17 agosto 1904 si degnava esprimere la

*Mirabile e-
spansione.*

*Autografo
di Pio X.*

*Nuovi fa-
vori.*

propria soddisfazione, commendare il loro zelo e far voti perchè si estendessero ad ogni *diocesi*, ad ogni *città*, ad ogni *parrocchia*. Nè qui si arrestò la bontà del Sommo Pontefice, che volle inoltre aprire i tesori delle sante indulgenze ed arricchirne a profusione tutti i membri.

*Nelle ma-
ni del di-
rettore.*

Ora quest'associazione che costò tanti sacrifici a D. Bosco, che è benedetta e incoraggiata dai Sommi Pontefici, che viene abbracciata con entusiasmo dai Vescovi e Cardinali e che sarà ognora il principale sostegno delle opere salesiane, è nelle mani del direttore: tocca a lui farla conoscere, propagarla, rendendola feconda di frutti abbondanti.

Si persuada egli della necessità di impiegare tutte le industrie, tutto l'ardore del suo zelo allo sviluppo di questa precipua fra le opere nostre. Se per sua negligenza essa venisse a decadere, mostrerebbe di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del Venerabile Fondatore*.

* Cfr. id.
p. 327.

171. — Molteplici sono i mezzi di cui può disporre il direttore per far fiorire intorno al suo istituto la pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Tra questi primeggia l'impegno che egli deve porre nel farvi inscrivere gli ex-allievi nostri con le loro famiglie residenti nel luogo in cui è sito il collegio. Quindi non basta che li raduni a geniali convegni di quando in quando, e neppure che li unisca in particolare associazione, ma fa d'uopo li renda buoni Cooperatori. Per riuscirvi cominci a parlarne sovente di quest'associazione negli ultimi anni di studio e poi non lasci mai che un suo allievo, finiti gli studi o compiuto il tirocinio del suo mestiere, abbandoni l'istituto senza iscriversi fra i Cooperatori. In tal modo egli con vero zelo procurerà l'incremento della pia Unione e nel tempo stesso darà ai suoi alunni un mezzo efficacissimo onde perseverare nei buoni principii imparati in collegio *.

Mezzi per farla fiorire

Inscrivere gli ex-allievi.

Come fare.

* Cfr. id. p. 379.

Ricordi poi che il mezzo più efficace per tenere a noi strettamente uniti i Cooperatori e per accrescerne il numero

è la lettura del *Bollettino Salesiano*.
Bollettino salesiano. Cominci dal farlo stimare e amare dai suoi giovani con far in modo che nessuno lo dispreggi e che tutti abbiano comodità di leggerlo. Si guardi dal lasciar regnare nel suo istituto il preconconcetto che la lettura del *Bollettino* nel refettorio dei giovani non è tutta adatta e che quindi si leggano solo le parti interessanti: *il direttore che ciò permettesse si può annoverare tra quelli che non amano la Congregazione.*

Lo faccia amare fin dal collegio.

Lo faccia spedire alle famiglie

Faccia in modo che nello studio o nei laboratori gli assistenti ne abbiano, mese per mese, un dato numero di copie per darle a leggere nelle ore libere, o finiti che si abbiano i compiti. Venendo poi a sapere dai giovani che nella loro famiglia non si conosce il *Bollettino* suggerisca loro che ne spediscono copia di propria mano per alcuni mesi; ma il direttore abbia cura di aggiungervi un invito stampato ad iscriversi fra i Cooperatori dando le norme opportune.

La lettura del *Bollettino* è una calamita potente per attirare la gente a

sostenere l'opera di D. Bosco. In poche pagine il *Bollettino* dà ai lettori un'idea compiuta dell'azione salesiana in tutte le sue fasi: tratta di scuole, di arti e mestieri, di colonie agricole; rende conto dei lavori e dei sacrifici dei nostri missionari in favore degli emigrati e dei selvaggi; e finalmente s'adopera a mantenere viva nei cuori la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, raccontando le grazie che ogni giorno si ottengono per la sua intercessione. E tutto questo è scritto in istile ordinariamente semplice ed accessibile a qualsiasi mediocre intelligenza. È perciò a stupire se una volta gustato non si lascia più? Che meraviglia se è in molte famiglie aspettato con impazienza ogni mese? Quante anime dal *Bollettino Salesiano* furono strappata dall'orlo dell'eterna perdizione! Quante lacrime asciugate! Quante persone sfiduciate ha ricondotto fra le braccia di Maria Ausiliatrice! Quante famiglie ha consolato! *

Inoltre giova immensamente alla propagazione dei Cooperatori Salesiani

* Cfr. id.
pp. 327-328.

Inviti alle feste del collegio.

l'invitarli sovente alle funzioni religiose ed alle feste di famiglia; accademie e teatrini che si fanno nell'istituto, ed il far loro lieta accoglienza quando vengono a visitare le nostre case.

È sempre bello ed edificante il vedere i nostri giovanetti raccolti nello studio, nel laboratorio, in cappella. Il loro volto aperto, la fronte serena, l'aspetto della loro persona, tutto dimostra che stanno volentieri, che sono contenti; e questo basta sovente per attirare simpatie, per animare i visitatori ad iscriversi alla pia Unione. Questa fu l'arte usata da D. Bosco durante tutta la sua vita.

Infine il mezzo capitale prescritto dal regolamento della P. U. sono le due conferenze annuali. Quanto giova il trovarsi uniti, il potersi contare, ma specialmente il poter ascoltare una parola adatta ai membri e alle opere dell'associazione! Il direttore quindi non le ometta mai, anzi veda il modo di tenerne ogni tanto qualcuna straordinaria alla quale inviti tutte le persone di buona volontà*.

* Cfr. *Id.*
p. 329.

172. — Sopra questo punto vitale per la nostra pia Società abbia il direttore ancora presenti le seguenti norme. I Cooperatori riconoscono per loro superiore il Rettor Maggiore dei Salesiani e ad esso si potranno sempre rivolgere in qualunque circostanza essi credano. Il direttore *poi di ogni casa è autorizzato ad iscrivere gli associati trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al superiore, o chi per esso, che noterà ogni cosa nel comune registro; essendochè faccia d'uopo che i Cooperatori per l'acquisto delle ss. indulgenze siano iscritti alla sede della P. U. in Torino.*

Altre norme importanti.

Perciò al solo Rettor Maggiore, come Superiore della P. U. appartiene di conferire e firmare i diplomi: il direttore locale, per sè o per apposito incaricato, curi la trasmissione dei nuovi iscritti, delle correzioni, cambiamenti o sospensione degli indirizzi, delle notificazioni dei Cooperatori defunti pel necrologio mensile, con ispecial menzione dei Cooperatori più benemeriti. Si tenga in relazione con la direzione del *Bollettino*

per quanto può occorrere per lo sviluppo della P. U. * e faccia in modo che i Cooperatori siano una vera legione attorno al suo istituto.

* Cfr. id.
pp. 146-148
e 106-107.

XII.

Economia e povertà.

173. Spirito di economia. (*Necessità - Il profumo della povertà - Spendere non per sprecare - Vantaggi*).
174. Conseguenze pratiche. (*Non grettezza, ma semplicità - Un programma - Senza bisogno di muratore*).
175. Lavori e costruzioni. (*Li eviti se non sono strettamente necessari - Non debiti - A misura dei mezzi - Nei viaggi - Libri e oggetti necessari - Mobili non convenienti*).
176. Le passeggiate. (*Norme - Non in ferrovia - Non troppe - Soccorrere i bisognosi*).
177. La contabilità. (*Tenuta dei registri - Mastro e giornaliero - Bilancio preventivo - Sua importanza*).

Economia e povertà

- 178. Il segreto della solidarietà salesiana.
(*Sta nel dovere di aiutare l'Ispettore
e il Capitolo Superiore - Modi pratici*).
- 179. Per i noviziati. (*Studio sui postulanti
- Amore alla Congregazione - Versare
la quota*).
- 180. Conclusione.

XII.

Economia e povertà.

«... Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi, ecc. »

(Ven. D. Bosco, *Ric. Conf.*).

173. — Per essere buon direttore non basta aver ingegno, non basta neppure aver virtù: è necessario l'uno e l'altra, ma è pur indispensabile la diligenza ed avvedutezza nell'amministrare; non basta neppure aver zelo per intraprendere grandi opere; ci vuole la prudenza nel misurare le forze personali e materiali della propria casa *. Il direttore quindi nell'assumere il governo della nuova casa veda di conoscerne bene la sua condizione finanziaria per ben regolarla *.

Per riuscirvi egli deve possedere insieme con l'amore alla santa povertà

Spirito di economia.

Necessità.

*Cfr. L. C. D. Rua p. 283.

* Cfr. id. p. 208.

Il profumo della povertà.

(come è detto nella 1^a parte del manuale) un fine spirito di economia. In religione l'economia è il profumo e l'olezzo prezioso della virtù apostolica per eccellenza, e non sarà mai buon economo, per quanto possa essere espertissimo amministratore, il religioso che non ami praticamente la santa povertà.

Il Venerabile Padre soleva dire: *la povertà bisogna averla nel cuore per praticarla*, ed egli ve l'aveva in sommo grado poichè in sommo grado l'ha praticata, come sappiamo dalla sua vita *.

* Cfr. Lemoyne: Vita Venerabile Vol. 2. Ed. in commercio p. 377 s.

Era sua massima: *spendere, non per sprecare, ma per stretto bisogno*; quindi non dubitava di fare grandi spese quando erano necessarie, ma non soffriva che si sciupasse un soldo in cose di poca entità, peggio poi in cose superflue. Altrettanto deve fare il direttore. Osservando egli pel primo e facendo osservare il voto e la virtù della povertà nella sua casa, praticherà la massima e l'esempio paterno con vantaggio grande delle anime. Poichè qualsiasi economia, anche piccola, unita ad altre piccole economie,

Spendere non per sprecare.

ci mette un po' per volta nella possibilità di poter beneficiare qualche giovane di più e salvarlo dalla perdizione. Se questo pensiero fosse seriamente e costantemente meditato, nelle nostre case fiorirebbe sempre la santa povertà, come l'ha praticata D. Bosco, e si riuscirebbe a beneficiare un maggior numero di giovani. Nè si dica che i tempi sono cambiati e che il Venerabile Padre se visse al presente, farebbe diversamente. Egli avrebbe nè più nè meno amata la santa povertà sino alla follia come fece quando visse, e praticata la più scrupolosa economia pur adattandosi nel più stretto necessario alle esigenze dei progressi igienici.

Vantaggi.

174. — Lo spirito di economia che deve possedere il direttore non sia grettezza nè spilorceria, ma una grande diligenza per far risparmio in quello che non è necessario, per diminuire le spese quanto sia possibile e procacciare qualche utilità sulle compre e nelle vendite *. Ami la semplicità in tutto quanto è di suo uso personale e la esiga anche

Consequenze pratiche.

* Cfr. *Deliberazioni*
Cap. p. 352.

*Non fret-
tezza, ma
semplicità.*

in tutto l'istituto, unita però a scrupolosa decenza. Eviti di fare modificazioni senza le dovute autorizzazioni dell'Ispectore e dei Superiori Maggiori e nei primi anni di direttorato non le proponga neppure *.

* Cfr. L.
C. D. Rua,
pp. 208-209.

Faccia sue queste parole di P. Bresciani: « Circa l'economia sono largo nei bisogni dei fratelli e dei poveri, stretto nelle fabbriche che non siano di alta necessità e sopravveglio l'architetto. Abborro i progettisti e quelli che per far meglio soqquadrerebbero il collegio. È mio principio fermo di non fare cambiamenti, specialmente nei primi tempi. Lodare l'antecessore e non permettere che se ne sparli. Se le cose vanno male, prima cerco di accomodare il formale che dà nell'occhio, ed è il più importante; poi, se occorre, scendo al materiale, ma con difficoltà e cautela »*.

*Un pro-
gramma.*

*Cfr. Lett.
Mens. 22.

Il nostro Venerabile Padre insegnava che è una grande risorsa per le nostre case il poter passare gli anni senza bisogno del muratore, e che quando occorre fabbricare case si

faccia un piano generale di ciò che si vuol fare; ma poi eseguire solo la parte necessaria, riserbandosi a fabbricare il resto a misura che si manifesta il bisogno e si trovano i mezzi, evitando però sempre le spese di lusso e lo spreco dei locali *.

Senza bisogno di muratore.

*Cfr. I. C. D. Rua pp. 281 e 306.

175. — Abbia perciò un impegno speciale di evitare ogni spesa di fabbricazione, fosse pure solamente di aprire una porta od una finestra, di levare una tramezza e simili. Non cerchi poi nelle fabbriche l'eleganza, ma solo la solidità, l'igiene e la comodità disciplinare. Eviti tutte le altre spese non assolutamente necessarie. Questo deve stargli a cuore anche per non lasciar debiti ai suoi successori. Che pena avrà sofferto in passato qualche direttore nel lasciare al proprio successore una eredità di gravi debiti! e che imbarazzo pel successore nel sobbarcarsi a peso così penoso!

Lavori e costruzioni.

Non debiti.

Quando poi ha il permesso di fabbricare, proceda a misura che arrivano i mezzi; non abbia premura; quello

che non si può fare in un anno si farà in un altro, od anche in due o più anni. Ottenendo il permesso di far eseguire dei lavori, si assuma anche l'impegno di non aggravarsi di debiti. Finora la nostra pia Società godeva riputazione di compiere i propri doveri verso i creditori; ma dopo alcuni avvenimenti e pericoli di fallimento di qualche casa, si corre rischio di perdere la fiducia del pubblico. Tenga presente la raccomandazione di S. Beda Venerabile: *servate diligentiam in administratione: vigilantiam, misericordiam, constantiam in disciplina* *.

A misura dei mezzi.

* Cfr. id. d. 283.

Nei viaggi.

Economizzati in tutto. Non permetta viaggi se non per necessità e viaggiando ricordi a sè e ai suoi che siamo religiosi. Economia nelle provviste ed ogni possibile risparmio nell'illuminazione e nei combustibili. *Qualche volta all'anno visiti le camere dei confratelli per vedere se nulla manchi, se vi sono guasti da riparare o qualche cosa di superfluo che possa servire altrove.* Fa parte dell'economia e della povertà che non lasci mancare ai confratelli quanto

loro abbisogna non solo pel vestito, ma anche per i libri e gli oggetti necessari alla scuola o all'ufficio che devono compiere.

Libri e oggetti necessari.

Vegli perchè nelle scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso e anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a vari confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito, ed inoltre si adorna la casa di mobili che disdicono alla nostra professione e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità *.

Mobili non convenienti.

* Cfr. id. pp. 127-128.

176. — Eviti le spese superflue nei teatrini, nelle passeggiate straordinarie, nei pranzi, nel provvedere macchine non necessarie, come per fotografie e simili. Che se si tratta di macchine pei laboratori, di qualche valore, lo faccia col permesso esplicito del superiore.

Le passeggiate.

Non in ferrovia.

Limiti poi la frequenza di passeggiate in ferrovia per divertimento degli allievi. In questo ci vuole molta discre-

zione. Il nostro amato Padre ci procurava di quando in quando tali divertimenti, ma quelle erano quasi sempre passeggiate a piedi, che servivano a sollevare lo spirito e giovavano mirabilmente a rinvigorire le forze fisiche, mentre lo scopo religioso delle medesime ed il contegno dei suoi allievi recavano edificazione, dovunque andavano. Far viaggiare in ferrovia è perdere quasi tutto il vantaggio delle passeggiate, è un divertimento da signori, da persone comode, ciò che non siamo, nè noi nè i nostri allievi. Veda adunque il direttore di tenersi all'uso antico delle nostre case, di fare a piedi le lunghe passeggiate per divertimento degli allievi, ed anche queste in quantità limitata, da non rendere divagati gli allievi stessi*.

*Non trop-
pe.*

* Cfr. id.
p. 53.

Nè vale il pretesto di dire che i giovani si pagano essi il viaggio. Il giovane è inesperto e, se non è guidato, sprecherebbe qualunque somma in cose non necessarie con grande rammarico dei parenti. Tocca al direttore non lasciare che facciano spese inutili e renderli

oculati nell'economia. A quelli che possono insegnare loro piuttosto lo spirito di carità e solidarietà, animandoli ad unirsi assieme per aiutare qualche compagno bisognoso di soccorsi per raggiungere la sua vocazione. Si faccia promotore di collette per la propagazione della Fede e della S. Infanzia.

*Soccorrete
i bisognosi.*

Affezionarsi ai giovani è cosa lodevole; non creda però il direttore di riuscirvi con l'accontentarli in tutto: il Venerabile lo faceva con sentire e mostrare per loro una sollecitudine paterna. Perciò eviti di sprecar danari nel far loro troppi regali e procurar loro troppi divertimenti. Anche negli oratori festivi la frequenza non dipende tanto dallo sprecar molto, ma dalla buona accoglienza e dall'interessamento dei giovani.

L'economia entra in tutto, perciò il direttore veda di averla presente in ogni sua azione e nelle svariate disposizioni che deve dare giornalmente per il buon andamento del suo istituto. A questo gli gioverà la lettura di qualche libro che discenda alla pratica della

economia, e per lo meno legga e rilegga di frequente le sapienti deliberazioni dei primi nostri sei capitoli generali che sono state ancora formulate sotto lo sguardo e la direzione del Venerabile Fondatore, che si trovano quasi tutte nei nostri regolamenti.

E qui torna a proposito ricordare che il direttore è tenuto, anche dal lato dell'economia, a far osservare l'art. 837 del regolamento che suona: « Il fumare e masticar tabacco è vietato in ogni tempo e sotto qualsiasi pretesto ». Questo il Ven. Padre volle che fosse sempre proibito *con ogni rigore* nelle sue case; questo inculcò con insistenza D. Rua e nessun superiore può dare permessi a questo riguardo. Perciò il direttore usi di tutta la sua autorità per impedire che nelle nostre case si fumi, perchè ciò sarebbe causa della perdita di molto tempo e occasione per venir meno alla povertà e allo spirito del Fondatore.

177. — Il direttore sorvegli principalmente la contabilità dell'istituto, che

è l'occhio dell'economia. La tenuta dei registri è cosa essenziale e il direttore, pure affidandosi al prefetto, richieda che siano tenuti in conformità delle disposizioni superiori, comuni alla nostra pia Società. Siano tenuti in regola tutti, ma specialmente il *mastro* e il *giornaliero*. Adocchi qualcuno dei confratelli che abbia disposizioni per la contabilità e lo istruisca nei vari sistemi di essa per la tenuta dei libri; si tenga informato di quanto raccomanda a questo proposito il Prefetto Generale.

*Tenuta
dei regi-
stri.*

*Mastro e
giornalie-
ro.*

Ma quello che soprattutto contribuirà ad una buona amministrazione economica si è il *bilancio preventivo*. Pur facendo calcolo sulle probabili entrate per limosine e non diminuendo la carità, particolarmente negli ospizi, è indispensabile sapere ciò che entrerà e quanto si dovrà spendere. Questo bilancio preventivo ben fatto darà ai Superiori Maggiori una norma nel fare la carità e potranno dire a quelli che raccomandano ad essi dei giovani: Abbiamo quest'anno fatto tante migliaia

*Bilancio
preventivo*

*Sua im-
portanza.*

di lire di carità, non possiamo estenderci di più. Ricordi a chi ha da dare un rifiuto o esigere un diritto di farlo sempre in modo caritatevole, in modo da non dare appiglio ragionevole a lagnanze.

In pari tempo il direttore si persuaderà sempre meglio che è un semplice amministratore e non padrone del denaro che entra nella sua casa.

178. — Sia anche ben persuaso il direttore dell'obbligo che ha di concorrere a far fronte alle spese dell'Ispettorìa, ai bisogni dei Superiori, all'incremento della Congregazione. In questo dovere sta il segreto della solidarietà salesiana e del suo grande sviluppo.

Il segreto della solidarietà salesiana.

Sta nel dovere di aiutare l'Ispettore e il Capitolo Superiore.

Non è una tassa imposta dai Superiori, no, ma è un dovere che parte dal cuore del direttore il quale per questo diventa industrioso e concorre con tutte le sue forze a portare il suo contributo, anche limitato, non importa, all'amata Congregazione.

Il Venerabile Padre voleva fin da principio che tutte le case che apriva

— fossero pure ospizi e perciò necessitosi più di aiuto che in grado di darne — venissero con qualche soccorso in aiuto del Capitolo Superiore (1).

Ami il direttore la Congregazione come se stesso ed allora riuscirà a far economie che prima andavano per-
Modi pratici.
 dute. Certi collegi e pensionati tenuti da privati rendono al capo una bella somma netta all'anno. Veda perciò il direttore di riuscire a fare altrettanto imponendosi di conservare per l'Ispettore la limosina delle Messe e tutti i risparmi ordinari. Se la casa è un Ospizio forse non potrà dare tutto questo, ma è bene che risulti la carità che si fa.

Se per tratto particolare della Provvidenza giungesse nelle mani del diret-

(1) L'ospizio di S. Pier d'Arena, quale istituto di beneficenza, sovente si trovava aggravato da debiti. I superiori lo sapevano poichè non di rado gli dovevano venire in aiuto. Ora avvenne una volta che furono offerte a D. Albero 10 mila lire e D. Rua tosto gli scrisse di portare quella somma quale contributo dell'Ospizio al Capitolo Superiore. Malgrado le strettezze della casa l'ordine del Superiore fu immediatamente eseguito.

tore qualche sussidio straordinario, lo consegnerà all'Ispettore o tutto o in quella quantità che dall'Ispettore stesso sarà riputata conveniente. Inoltre s'adoperi con una saggia economia di risparmiare qualche somma non da impiegarsi semplicemente in ingrandimenti od in altre cose non necessarie e che forse disdicono alla nostra religiosa professione, bensì da consegnarsi all'Ispettore per i bisogni generali della Congregazione. Né aspetti che l'Ispettore per iscritto ovvero nelle sue visite venga ad imporre l'osservanza di quest'articolo, ma, per coscienza e con vero spirito di obbedienza e di ben intesa solidarietà, compia prontamente questo dovere. Il vero ubbidiente ama ed approva quanto l'ubbidienza gli impone, e per eseguirla non la perdona ad alcun sacrificio *.

*Cfr. L. C.
D. Rua p.
153.

I salesiani debbono inoltre ricordare che D. Bosco disapprovò che si capitalizzassero i risparmi d'una casa al fine di formare un reddito assicurato per il suo mantenimento. Il buon Padre credeva essere questo un'offesa alla Provvidenza.

179. — Venga anche in aiuto alla Congregazione con l'indagare se i postulanti e i novizi entrino in essa per il vero unico fine di salvare l'anima loro dedicandosi all'educazione della gioventù, e non per procurarsi una vita comoda e giovare alla loro famiglia. Non dimentichi mai di far comprendere bene a chi fa domanda di entrare nella nostra pia Società che essa è precipuamente un istituto di educazione, e che perciò, chi desidera ascrivervi, deve possedere una speciale attitudine ed una decisa volontà di consumare la propria vita nell'insegnamento e nell'assistenza dei giovani. Chi non sente viva quest'inclinazione, manca di uno dei requisiti più importanti per poter divenire salesiano. L'esercizio del sacro ministero e le altre opere di carità, hanno per noi ragione di fine secondario. Quando perciò si dice che nella Congregazione vi sono mansioni per tutti si deve generalmente intendere solo di quelle occupazioni che sono inerenti all'educazione della gioventù.

Per i noviziati.

*Studio sui
postulanti.*

Si informi eziandio dello stato della famiglia del postulante, e qualora si trovi aver essa bisogno di sostegno da parte del figlio, lo si esorti piuttosto a prendere altra via e non farsi salesiano*. Vegli soprattutto perchè non siano ordinati sacerdoti coloro *qui quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi.*

* Cfr. id.
p. 414.

Nelle conferenze mensili si adoperi a tutto potere per ispirare ai soci l'amore alla nostra madre la Congregazione e maggior delicatezza di coscienza quando si tratta della solenne promessa da noi fatta a Dio nella professione di vivere in santa povertà. Nessuno cerchi di procurare ai parenti un'agiatazza non conveniente al loro stato. Un buon religioso avendo ricevuto da suo padre la domanda d'una somma non necessaria, per tutta risposta gli mandò un crocifisso*.

* Cfr. id.
pp. 314-315.

Consideri la mancanza che commetterebbe contro il voto di povertà quel salesiano che facesse contratti, si appropriasse qualche cosa o denaro ap-

partenente alla comunità, ne disponesse per suo uso personale, ne facesse dono a persone della casa oppure ad esterni, o l'alienasse come gli pare e piace. Questi ultimi atti compiuti senza alcun permesso dei Superiori, sarebbero veri furti a danno della comunità, e non è troppo rigore l'esigere che chi li ha commessi provveda alla sua coscienza *.

Abbia inoltre un impegno speciale per aiutare i noviziati. Con una prudente amministrazione e con ben comprese economie, può riuscire a versare ogni anno la quota fissata dall'Ispettore per il noviziato. È questo il primo debito cui deve soddisfare *.

* Cfr. id.

p. 374.

* Cfr. id.

pp. 200-201.

180. --- Infine il direttore, da fervente religioso, persuaso di dover fare anche egli penitenza dei suoi peccati, accetti volentieri quelle privazioni e quegli incomodi che sono inevitabili nella vita comune, e generosamente scelga per proprio uso le cose meno belle e meno comode, memore di quanto diceva san Giovanni Berchmans: *mea maxima poe-*

Conclusiono.

nitentia vita communis, la mia più grande penitenza sarà la vita comune. Che le saggie regole e raccomandazioni che a questo riguardo furono l'oggetto di lungo e accurato studio dei Capitoli generali, non abbiano a rimanere lettera morta! *

* Cfr. id.
pp. 377 e
373.

Si ricordi di camminare sempre in maniera conveniente alla vocazione a cui è stato chiamato e porti scolpite nella mente e in fondo al cuore le memorande parole che il Venerabile scrisse con mano omai irrigidita dall'infermità che doveva condurlo alla tomba: — *Fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio* *.

* Cfr. Testamento di D. Bosco p. 485. L. C. D. Rua.

D. Bosco al letto di morte ci ha dato un appuntamento a tutti: *Arrivederci in Paradiso!* È questo il ricordo

che egli ci lasciò. D. Bosco ci voleva tutti suoi figli... È questo il ricordo che anch'io vi lascio: *procurate di rendervi degni figli di D. Bosco* *.

* Cfr. Ultima parlata di D. Rua p. 534.

REIGN OF KING CHARLES THE FIRST

BY JOHN BURNET

IN TWO VOLUMES

LONDON, Printed by J. Sturges, 1724.

INDICE ALFABETICO

Il numero indica la pagina.

A

- Abito (dei coadiutori): colore, 256; taglio, 257; stoffa, 257; osservare puntualmente tutto, 258.
- Abitudine bella: offerta a Dio di ogni azione, 167.
- Abusi: toglierli, 213.
- Affetto: alla casa, 199.
- Agitazione (malattia): occuparsi con troppo ardore delle cose esteriori, 152.
- Agnello divino, 89.
- Agostino (Sant'), 96, 145, 153, 161.
- Aiutanti, 228.
- Alacoque (B. Margherita), 66.
- Albera (Don), 154.
- Ali, 26, 96.
- Alimento dei doveri, 133.
- Allievi, 169, 180; pericolosi, 181; non espulsi, 183; conoscerli e farsi conoscere, 183; padrone cuori, 184; correggerli, 185, 298.
- Ambiente per le vocazioni, 315.
- Ambrogio (Sant'), 140.
- Amicizie particolari, 179, 181, 274, 340.
- Ammalati, 189.

- Amministratore, 166, 408.
 Amor proprio, 46, 276.
 Angela di Foligno (B.), 101.
 Antecessore, 400.
 Antologie, 245.
 Apostolato, 75; funesto 106; dei coadiutori, 251-256; salesiano, 288.
 Apostolo delle vocazioni, 310, 326.
 Archivio: una pagina, 54; conservare ed elencare i documenti, 86.
 Armi, (della Pia Società Salesiana), 287.
 Artigiani, 302, 303, 304, 305, 311.
 Ascetica (libri di): necessari per l'acquisto della vita interiore, 160.
 Assenza (dalla casa): danni, 48.
 Assistenti: abbiano tempo per studiare, 180; siano puntuali, 181; dei dormitori, 351, 353.
 Atti di fede, 341.
 Attività (spirito di), 197.
 Attori, 364.
 Ausiliatrice (Maria SS.), 167; consacrazione, 89.
 Austerità: nei cibi, 38, 177.
 Autori cattivi: come parlarne nelle scuole, 245.
 Autorità (relazioni con le), 376; visita, 377; non criticarle, 378; scolastiche, 378.
 Avarizia, 360.
 Avvisi (dei superiori): leggi di disciplina, 85.

B

- Basilio (S.), 234, 271.
 Beatitudine del dolore, 89.
 Benedetto (XIV): gravi parole sullo studio, 121.

- Beneficenza (salesiana), 320, 398, 399.
Berchmans (S. Giovanni), 78, 413.
Bernardo (S.), 95, 96, 142, 151, 163, 282.
Biblioteca della gioventù italiana, 363.
Bilancio preventivo, 407.
Biografia: confratelli defunti, 85.
Bollettino Salesiano, 220; origine, 387; lettura in refettorio, 390; modo di propagarlo, 390; vantaggi e frutti, 391.
Bonaventura (S.), 69, 76.
Bontà, 291, 292.
Bosco (Ven. D.): spirito, 3, 82; scuola, 5; imitazione, 16; ricordi confidenziali, 17, 32, 61; cuore, 52; memoria preziosa, 34; Regole, 75; fotografia, 51; povertà, 102, 103; contro il naturalismo, 106; carattere dei suoi istituti, 114, 129; la cosa più cara, 155; raccomanda la vita interiore, 156, 164, 166, 176; testamento, 190; nella sua cameretta, 201; esercizio B. M., 44, 215, 226, 232, 235, 238, 270, 278, 281, 287, 288, 290, 391, 310, 322, 333, 348, 350, 360, 361, 363, 371, 374, 377, 385, 386, 392, 398, 399, 400, 406, 410, 414.
Breviario, 32; Mattutino e Lodi, 35; Ore Minori, 35, 177;
Buona notte, 36, 217, 360.

C

- Cafasso (Venerabile): 126.
Camera: 201, 351.
Cano Melchiorre: 122.
Capitoli Generali: 325.
Cappella: il gioiello della casa, 203; ogni dì, 204.

- Carattere salesiano, 288.
- Carità, 178, 189; fraterna, 225, 292, 355, 356, 371.
- Casa, 146, 195, 260; siano tutte chiuse..., 347; capo, 195; non padrone, 196; non guardiano, 196; amarla, 197; curarla, 199; abbellirla e custodirla, 204; migliori, 205.
- Casi di morale, 236.
- Castighi, 294, 295, 356.
- Castità, 214, 348.
- Catechismo, 341.
- Catechista, 296.
- Cella, 201, 251.
- Cibo, 117.
- Cilizio, 41.
- Cinematografo (rappresentazioni), 365.
- Circolari: contengono leggi di disciplina, 85.
- Circoli, 340, 344.
- Chierici: responsabilità di essi, 238; tirocinio, 239, 245; scuola, 240; vigilanza, 242; letture, 243, 244; ordinazioni, 246, 361.
- Chiesa Cattolica, 122.
- Classici (autori latini purgati), 363.
- Coadiutori: dare comodità per le pratiche di pietà, 182; non permettere familiarità, 182; apostolato, 251, 253, 325; amarli, 252; perfezionarli, 254; tra i giovani, 255; abito, 256; fuggano le novità, 258; unione fraterna, 259; vocazioni, 325.
- Collette, 405.
- Coltura dell'anima, 376.
- Compagni (cattivi), 341.
- Compagnie, 298, 316, 344, 367; filodrammatiche, 364.

- Compieta, 35.
Compra e vendita, 399.
Comunione: spirituale, 167; domenicale, negli Oratori, 343; frequente e quotidiana, 366.
Concili, 122.
Conferenze: argomento le regole, 54; per la B. M., 219; seconda conferenza mensile, 222, 223, 233, 261; per le vocazioni, 322; ai cooperatori, 391, 412.
Confessione: settimanale, 42; cura, 42, 300, 368.
Confessore: della comunità, salesiano, 42, 236, 276, 361, 368.
Confidenza (in se stesso), 276.
Confratelli: immagini di Dio, 146; curare gli esposti a pericoli, 227; ospiti, 263, 293, 298.
Congregazioni, 318.
Consacrazione a Maria Aus., 89.
Consigli (dei Superiori): leggi di disciplina, 85; chiedere consigli, 187; per il rendiconto, 279, 297.
Consigliere scolastico, 296.
Contabilità, 406; tenuta dei registri, 407; bilancio preventivo, 407.
Contese, 182.
Contratti, 412.
Cooperatori, 371, 383; nelle liete e tristi vicende, 384.
Cooperatori (Pia Unione): origine, 385; regolamento, 386; espansione, 387; favori, 383; mezzi per farla fiorire, 389, 390, 392; Superiore, 393; diplomi, 393.
Cooperazione, 314.
Correzione: 185; fraterna, 224; modo e tempo, 225, 261.
Corridoi, 202.
Cortesia, 377.
Cortili, 302.
Cose d'indole delicata, 357.

- Costituzioni, 51, 52; circa la pietà, 26; circa gli Esercizi Spirituali, 45; custodirle, 56; patrimonio, 57; reliquia preziosa, 52; sono leggi di disciplina, 86, 213; lettura 219, 254, 256, 257.
- Costruzioni, 401.
- Cucina, 202.
- Cuore: a Dio, 32; padroni cuori giovani, 184, 292.

D

- Debiti, 402.
- Defezioni, 320.
- Deliberazioni Capitoli generali: leggi di disciplina, 85, 406.
- Demonio (lacci), 165; trionfi, 270, 275.
- Denaro: nessuno ne conservi senza permesso, 187.
- Difetti; contro la povertà, 89.
- Difficoltà del direttore: perchè lontano superiori, 16; pei confratelli e giovani, 17; nel suo ufficio, 175.
- Difficoltà per il rendiconto, 270, 275.
- Dignità, 374.
- Diligenza: nei doveri, 31, 37.
- Discendenza (spirituale), 318.
- Disciplina: in che consiste, 75; effetti, 76; cardini su cui poggia, 77; necessaria al direttore per sè, 77; per la vita di famiglia, 78; dove manca, 80; gravi conseguenze, 82; per la Congregazione, 82; leggi, 84; curarne l'osservanza, 86; esempio, 87; ognuno al suo posto, 296.
- Discorsi cattivi, 184.
- Dispense, 382.
- Disposizioni canoniche, 84.
- Distacco, 96.

- Dolcezza, 291, 356.
Domenico (S.), 275.
Doppiezza, 380.
Dormitorio, 181, 182, 201; assistenti, 351, 355.
Doroteo (S.), 271.
Doveri: settimanali, 41; mensili, 43; annuali, 45.
Educare cristianamente, 114; primissimo dovere, 209;
Drammatica, 341.

E

- Eccezioni: contagiose, 39.
Economia, 189; spirito, 397; vantaggi, 319; programma, 400; nelle costruzioni, 401; nelle passeggiate, 403, 409.
Economo, 200, 296.
Educatore: non possibile senza spirito di pietà, 26.
Educazione, 114, 290, 291, 315, 349; la buona educazione, 373; di sè, 375, 411.
Efrem (Sant'), 214.
Elevazione a Dio, 178.
Emendazione, 215, 381.
Esame: di coscienza, 37; sulle Regole, 34; imparziale, 166.
Esempio: funesto, 105; buono, 253, 290, 316, 321; nell'insegnamento del catechismo, 341.
Esercizi (spirituali), 45, 299, 300; norme per dettarli, 300.
Esercizio (Buona Morte): importanza, 43; carattere, 44; sostegno della casa, 215; origine, 216; obbligo; 216; fissare il giorno, 217; modo di farlo, 218.
Esterni (relazioni): prestar servizi, 185; aiutarli, 186, cortesia, 186; consiglio, 187.

- Eugenio III (Papa), 163.
 Ex-allievi, 383, 384, 383; farli inscrivere tra i Cooperatori, 389.

F

- Famigli, 182, 311.
 Familiarietà, 349.
 Fede (Vita di): alimento dei doveri, 133; le tre classi, 134; cerca solo Dio, 135; fa tutto per Dio e per il prossimo, 135; servo fedele, 136; misura della santità, 136; via alla vera felicità, 137; il beneplacito divino, 138; è la forza dell'educatore, 139; conforti che dà, 140; conseguenze, 141; tempio dello Spirito Santo, 142; intimo commercio con Dio, 143; preghiera e unione con Gesù, 144; beneficio della vocazione, 146; i desideri dei superiori, 146; quali specie sacramentali, 147.
 Felicità: si ha nella vita di fede, 137.
 Fermezza, 291.
 Fervore, 27, 47, 140, 141.
 Filosofia, 122.
 Fiore della divozione, 25.
 Fondazioni (richieste di nuove), 312.
 Fotografia di D. Bosco, 51.
 Francesco (S.) di Sales, 26, 95, 106, 115, 117, 136, 167, 272, 284, 317.
 Frequenza SS. Sacramenti, 367; norme, 368.
 Fumare, 406.

G

- Galantuomini, 254.
 Galateo, 204, 373.

- Gerolamo (S.) 22, 271.
 Gesù Cristo, 96, 139, 141, 142, 143, 145, 147, 158,
 159, 203, 204, 317, 324, 342, 366.
 Gesuiti; imitarne l'esempio, 226.
 Giaculatorie, 167.
 Giardiniere, 309.
 Giornali, 359.
 Giornaliero, 407.
 Giovani, 254: formarli onesti artigiani, 255, 256; zelo
 per essi, 287, 349.
 Giovanna Francesca di Chantal (S.), 272.
 Gregorio (S.), 22, 56, 63, 71, 161.
 Guardia d'onore, 367.
 Guardiano, 196.

I

- Igiene, 204.
 Ignazio (Sant') di Loyola, 98.
 Incaricato dell'Oratorio festivo, 334, 335, 336.
 Inclinazioni, 188.
 Inconvenienti del voler far da sè, 298.
 Indifferenza (santa), 198.
 Indipendenza (spirito di): pericoli, 62.
 Indulgenze per i Cooperatori, 388.
 Innocenzo III (Papa), 164.
 Insidie (mondo), 353.
 Insolenza: 357.
 Inspirazioni: sordo, 28, 166.
 Interiore (vita): indispensabile, 143; vantaggi, 144;
 manna celeste, 145; far crescere Gesù in sè, 156;
 l'azione divina, 158; eliminare gli ostacoli, 157; eser-
 cizio delle virtù, 157; ascensioni, 157; trovare Gesù
 in ogni cosa, 158; divino beneplacito, 159; lo sposo

divino, 159; acquistarla con ardore questa vita, 160; libri di ascetica, 160; i modelli, 160; prima pensare a salvar l'anima propria, 161; come lo zelo è sacrificio più accetto a Dio, 161; superiorità sulla vita attiva, 162; ma non deve impedire le opere di zelo, 162; premunisce contro i pericoli dell'ufficio, 165; l'armatura di Dio, 165; vigilanza contro la pigrizia spirituale, 166.

Interesse, 188.

Inviti (funzioni e feste), 392.

Ispettore, 408.

Istituti di D. Bosco: per l'educazione cristiana, 114; nelle mani del direttore, 176; carattere, 367.

Istruzione, 289, 342, 367.

L

Labbra del sacerdote, 113.

Leggi della disciplina, 84-86.

Lemoine (Don) 290 e seg.

Leone XIII (Papa) 340.

Lettera di accompagnamento: esigerla, 264; necessaria, 265.

Lettere: circolari, 191, 192; mensili, 205.

Lettura: spirituale, 35; delle Regole, 55; un capo di Sacra Scrittura, 129; a mensa, 219; pericolose, 357; sull'economia, 405.

Lecture dei chierici, 243; danni, 244; lista dei libri, 245; certi autori, 245.

Lecture Cattoliche, 363.

Libri: cattivi: strapparli, 358; rivista ed elenco, 359; vocabolari, 360; buoni, 362; da leggersi in pubblico, 362.

- Libri: da leggere in refettorio, 321.
 Limosine, 407, 409, 410.
 Lodi, 35.
 Lorenzo Giustiniani (S.), 212.
 Luigi Gonzaga, (S.), 344.

M

- Maestri: nulla manchi, 178; parlare con loro, 179;
 oculatezza, 179, 353.
 Maestri d'arte, 251.
 Mani vuote, 153.
 Mansuetudine, 189, 191.
 Manuale: origine, 4; utilità, 4; contenuto, 5; frutti,
 5 - 375.
 Maria SS. Ausiliatrice: vivere sotto gli occhi di Lei,
 89, 167, 179, 344, 366.
 Martirologio, 211.
 Mastro, 407.
 Mattutino, 35.
 Meditazione: necessaria al fervore, 23; distinta dalla
 preparazione alla Messa, 33, 166, 177, 261.
 Memorie biografiche: di D. Bosco, 290.
 Memorie preziose, 103.
 Mensa: puntualità in recarvisi, 221.
 Messa: 32; preparazione e ringraziamento, 33, 145,
 159, 177, 182, 234.
 Militari, 227.
 Missione del direttore: custodire lo spirito di D. Bosco,
 15; diffondere scienza e pietà, 15; educare cristiana-
 mente, 114; forza e costanza, 138 continuazione di
 quella di D. Bosco, 168; per compierla necessario
 il rendiconto, 269, 319.

- Modello (divino), 96.
 Mondo, 347.
 Moralità fra i giovani, 347; vietare di mettersi le mani addosso, 349; esempio, 350; nessuno in camera, 351; assistente in dormitorio, 351; ricreazioni animate, 352; insidie del mondo, 352, 355.
 Morte; vedi *Esercizio B. M.*; nell'ora della, 42.
 Mortificazioni, 37.
 Musica, 341.

N

- Negligenza, 388.
 Ne so abbastanza! 120.
 Norme: necessità, 17; fonti, 18; del Ven. Bosco, 31; 176, 192, 362.
 Notizie (non buone) come comunicarle ai parenti, 380, 381.
 Nove uffici, 367.
 Noviziato, 239, 262; concorrere nelle spese, 320, 411, 413.
 Nuovi arrivati: assisterli e formarli, 263.

O

- Obbedienza: base di tutto, 61; natura, 72; eccellenza, 63; vincolo d'amore con Dio, 64; difficoltà, 65; come l'ami Gesù, 66; sia intiera, 67; senza critiche e disapprovazioni, 68; figli di obbedienza, 69; insegnarla e coll'esempio, 70; non renderla pesante, 71; s'acquista coll'umiltà, 47, 360.
 Occhio del direttore, proprietà e pulizia, 199; sopra di sé, 200; ufficio, 201; parlatorio, celle, camere, ecc. 201; dell'economia, 407.

- Opere dei salesiani: sostenerle, 226.
Opinione falsa: porre in secondo ordine la pratica dei doveri religiosi, 153.
Orario: particolare, 33; un'ora per lo studio delle Scienze Sacre, 129; per gli artigiani, 304, 355.
Oratorio festivo: finalità, 331; cause di allontanamento, 332; opera salesiana per eccellenza, 353; vi lavorino tutti, 334; per trovare il personale, 336; la nota caratteristica, 337; zelo e bontà, 338; perseveranza, 339; catechismo, 341; istruzione, 342; comunione domenicale, 343; economia, 405.
Oratorio di S. Francesco di Sales, 344.
Ordine: esteriore, 201, 202; non preferenze ma ordine, 202, 290; e moralità, 355.
Ordini sacri, 246, 247.
Ore canoniche, 35.
Ospiti (confratelli): cordialità, 264; lettera di accompagnamento, 264, 265.
Osservanza: delle Costituzioni, 51; del voto di povertà, 93.
Ostacoli vocazione, 321.

P

- Padre, 293; ama senza debolezza, 294.
Papa, 244.
Parenti, 379; come trattarli, 380.
Parlatorio, 201.
Parola di Dio: ascoltarla, 258.
Passeggiate, 403; non troppe e non in ferrovia, 404.
Passioni, 139, 273.
Patrono (santo), 179.
Pazienza, 178.

- Peccato: tenerlo lontano, 288.
- Pedagogia: 361.
- Penitenza, 413.
- Perdono, 294, 295.
- Perfezione: stretto obbligo, 21; per santificare gli altri, 22; primo dovere, 23; inseparabile dalla povertà, 95; a grandi passi ma fuor di via, 153; insegnarla ai confratelli, 213; nell'apostolato salesiano, 285.
- Personale della casa: curarlo, 209; vigilanza, 210, 212; primissimo obbligo, 211; tremenda responsabilità, 212, 297.
- Persone di servizio, 182.
- Persone benemerite, 383.
- Peste, 360.
- Pietà (pratiche); 1° mezzo di perfezione, 24; spirito di pietà, 25; esercizi, 26; vigilare che siano esatte, 214, 215; essenza del nostro apostolato, 366; punti essenziali, 367.
- Pigrizia spirituale, 28, 166.
- Pio (Papa) IX, 226, 386.
- Pio (Papa) X, 115, 118, 153, 454, 340, 387.
- Popolarità, 294.
- Potenza del rendiconto, 269.
- Povertà: difficoltà, 93; amare, 94; pietra di paragone, 94; scogli vocazioni, 94; voto e virtù inseparabile, 94; materia diversa, 95; spirito, 96; modello divino e suoi imitatori, 96; fondamenti della perfezione, 98; come le uova, 99; pericoli pel direttore, 99; cuore distaccato, 100; male erbe, 101; esempi di D. Bosco, 102; obblighi della professione, 104; debitore alla Congregazione, 104; verme roditore, 105; per combattere il naturalismo, 106; inopia paupertatis, 107; frutto della carità,

- 107; sacrifici, 109; contro la rilassatezza, 110; faccia bella figura, 200, 214, 398, 502, 412.
Preces ante et post mensam, 121.
Precisione, 355.
Predicazione: norme e pratiche, 237, 238.
Prefetto, 200, 296.
Preghiere: della sera, 96; della B. M., 218; per le vocazioni, 312, 366.
Presenza di Dio, 155.
Prete? 323.
Preventivo, 407.
Professione religiosa: obblighi assunti, 104.
Professi triennali: loro cura, 259; correzione e responsabilità, 261.
Promesse, 377.
Provviste, 402.
Pulizia, 200.
Puntualità, 40, 355.

Q

- Questione vitale, 310.

R

- Refettorio, 202, 290, 390.
Regali, 405.
Regalo, 361.
Registri, 407.
Regolarità, 39, 359.
Regole, 105; è inculcato lo studio, 53, 129; l'osservanza dà la santità, 156; necessarie, 176; non modificazioni, 188; di buona creanza, 290, 325, 359; del teatrino, 364.

Regolamenti: leggi di disciplina, 85, 220, 254, 263.
 Relazioni (epistolari): se non necessarie troncarle, 199, 382; coi novizi, 320. — Cogli esterni, 371; evitare le inutili, 372; con le autorità, 376; coi parenti dei giovani, 379.

Religione: farla amare dai giovani, 120.

Religiosi: quando infelici, 109; prima santificare se stesso e poi educare, 154, 253; vocazioni, 314, 354.

Rendiconto: al tribunale di Dio, 108; mensile, 215, 238, 261; potenza, 269; vantaggi, 270, 272; testimonianze, 271; rimedio efficace, 274; difficoltà di farlo, 275; fini, 277; come ricevere i rendiconti, 278; regole pratiche, 279; farlo; dare comodità agli altri, 281.

Responsabilità, 215, 238, 319, 365.

Ricchi, 97.

Riconoscenza, 377.

Ricordi confidenziali, 17, 61; origine, 176; Calma in tutto; evitare austerità; pie, attente ac devote, 177; segreto, 178; coi maestri, 179; tempo per lo studio, 180; all'erta, 181; persone di servizio, 182; allievi, 183; padrone dei cuori, 184; esterni, 185, la base di tutto, 187; il nemico del bene, 188; dolcezza nel comandare, 189; redivivo, 191.

Ricreazioni, 352.

Rilassamento, 166.

Rimorso, 108.

Ringraziamento alla Messa, 34.

Riposo: mettersi l'ultimo, 40, 41, 177.

Risparmio, 399, 400, 410.

Rispetto umano, 360.

Romanzi, 362.

Rosario, 37.

Rua (Don), 5, 6, 15, 18, 44, 46, 55, 58, 83, 116, 128, 166, 176, 191, 222, 233, 241, 253, 258, 280, 302, 310, 311, 334, 375, 406, 414.
 Rubricae Missalis, 235.

S

Sacerdoti: uso lodevole, 127; esigere pratiche di pietà, 233; occupazioni speciali, 233, 247; ammonire, 234; correggere i difetti nella Messa, 234, 235; soluzione casi morali, 236; confessori salesiani, 236; predicazione, 237; norme, 238; ascoltare la parola di Dio, 238.

Sacrestia, 203.

Sacrificio (spirito di): necessario per la disciplina, 87; per fare il bene, 88, 89; più accetto a Dio, 161, 198, 262.

Sala per gli avvisi, 179.

Sale infatuato, 348.

Salesiana (società), 104, 146.

Salvezza eterna, 155.

Sanità: cura, 128, 228, 253.

Santificazione propria, 136, 317.

Santità, 290.

Santo (protettore del mese), 219.

Sbadataggine, 357.

Sbaglio grave, 296.

Scienze sacre: v. studio, 175, 313.

Scrittura sacra, 122, 129.

Scuola: di teologia, curarla, 115, sorveglianza, 355.

Scuole: tenerle ordinate, 201; di religione, 303.

Segreto, 282.

Semplicità (mancanza), 225, 277.

- Sentinella, 3.
 Sermoncino della sera, 36.
 Sezione artigiani, 326.
 Sistema preventivo, 26; praticarlo, 58, 289, 321, 356.
 Società operaie cattoliche, 340.
 Solidarietà, 316, 405.
 Sorveglianza, 355, 363.
 Spese superflue, 403.
 Spirito religioso, 252, 289.
 Spirito salesiano, 289; per acquistarlo, 290; segreti, 291, 355, 265.
 Stima dei coadiutori, 258.
 Stoffa, 253.
 Storia ecclesiastica: studiarla, 115, 129.
 Studentato, 240, 262.
 Studenti Universitari, 227.
 Studio delle scienze sacre: necessario per l'educazione, 113; antecedente e concomitante, 115; l'ottavo sacramento, 117; perdita della vocazione, 118; per instillare la religione nei cuori giovanili, 119; per farla amare e difenderla, 120; dev'essere continuo, 121; sempre nuove cognizioni, 120; la scienza più vasta, 121; dieci fonti, 121; illuminare la mente, 123; formare la coscienza, 125; ars artium, 127; si riesce utilizzando il tempo, 128; la chiave per dirigere le anime, 130.
 Suffragio (voto) 246.
 Superbia, 46.
 Superiori: devono custodire le regole, 76; maggiori, 175, 181, 187, 240, 252, 264, 393.

T

- Taglio del vestito (coadiutori), 257.
Teatrino, 341; pericoli, 363; regole, 364.
Tentazioni (rimedio), 274.
Teologia: vedi scienze sacre, 122, 123; morale, 126; ascetica, 129, 130; scuola fuori dello studentato, 241, 242.
Teresa (S.), 317.
Tesoro, 6; le Costituzioni, 52.
Testamentino: dieci versetti al giorno, 115, 221, 243.
Testi (di teologia): quello di studentato, 129; di ascetica, 130.
Tiepidezza, 167.
Tirocinio pratico, 239, 240.
Tolleranza eccessiva, 294.
Tomaso (S.), 161, 164.
Tradizione, 122.
Tuus esto ubique, 152.

U

- Ubbidienza: v. obbedienza, 187.
Ufficio: tenerlo ordinato, 200.
Umiltà: fondamento della perfezione, 46; modo di praticarla, 47, 236.
Unione con lo spirito di Gesù, 25; più stretta, 158; si raggiunge con la vita interiore, 160. Pia Unione dei Cooperatori: v. Cooperatori.
Universitari, 227.
Uscita: non permetterla durante l'anno, 322.

V

- Vacanze-premio, 322.
- Vangelo del direttore, 177, 191.
- Vicario di Gesù Cristo, 84.
- Vigilanza: sulle letture dei chierici, 243, 289, 359.
- Vincenzo Ferreri (S.), 106.
- Virtù: teoria e pratica, 46, 175.
- Visioni paterne, 327.
- Visita: particolare al SS. Sacramento, 32; in comune, 35, 366, 377.
- Vita di D. Bosco, 220.
- Vita di Fede: v. fede. Dei sensi, 134; della ragione, 134. Religiosa, eccellenza, 137; custodirla in sè, 153; comune, 188; esemplare, 316, 324.
- Vita interiore, ved. interiore.
- Vite dei santi, 160.
- Vittime delle passioni, 139; dello sventramento dell'anima, 152; delle illusioni, 273.
- Vitto comune, 38; facilità di esimersi, 39; rimedio contro la rilassatezza, 100.
- Vocabolari, 360.
- Vocazione: si perde per mancanza di studi sacri, 118, 210, 239, 240, 261; questione vitale, 308; coltura, 310; apostolo delle vocazioni, 310; domandarle, 311; il germe non manca, 313; sollecitudini, 314; creare l'ambiente, 315; vita esemplare, 317; condurle a compimento, 319; mezzi, 320, 321; vie della vocazione, 323, 405.
- Volontà (buona), 293.
- Voto, 32.

Z

Zelo: frutti, 16; falso, 47; emanazione della fede, 140; tutto diventa soprannaturale, 141; sacrificio più accetto a Dio? 161; per il bene dei giovani, 287, 299, 313, 350, 353, 363.

INDICE

Lettera-prefazione pag. 3

PARTE I.

Il Direttore nella pratica dei suoi doveri religiosi.

CAPO I....	Missione e difficoltà del Direttore	pag. 13
» II....	L'acquisto della perfezione, suo I dovere	» 19
» III...	Ciò che deve fare per compiere questo dovere	» 29
» IV...	Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, suo II dovere .	» 49
» V....	Il Direttore è figlio di ubbidienza, suo III dovere	» 59
» VI...	Lo spirito di disciplina e di sacrificio, suo IV dovere . .	» 73
» VII..	L'amore alla santa Povertà, suo V dovere	» 91
» VIII.	Lo studio delle scienze sacre, suo VI dovere	» 111
» IX...	La vita di fede e di zelo, suo VII dovere	» 131
» X....	<i>Totus primum sibi et sic totus omnibus</i>	» 149

PARTE II.

Il Direttore nell'esercizio del suo ufficio.

CAPO I.....	I ricordi confidenziali del Venerabile Padre	<i>pag.</i> 173
> II....	La Casa affidata al Direttore . . .	193
> III...	Del personale in genere . . .	207
> IV...	Dei Sacerdoti e Chierici . . .	229
> V....	Dei Coadiutori e professi triennali	249
> VI...	Del rendiconto mensile	267
> VII..	Zelo per il bene dei giovani . . .	285
> VIII.	Cura delle vocazioni religiose . .	307
> IX...	Dell'Oratorio festivo	329
> X....	Della moralità e pietà nei giovani	345
> XI...	Relazioni cogli esterni	369
> XII..	Economia e povertà	395
INDICE ALFABETICO		417